





COMPENDIO

DELLA

STORIA DELLA FILOSOFIA

COMPENDIO

DELLA

STORIA DELLA FILOSOFIA

DI

GUGLIELMO TENNEMANN

TRADOTTO

DALL'ORIGINALE TEDESCO

DALL'AB. GAETANO MODENA

PROFESSORE ORDINARIO

DI STORIA DELLA FILOSOFIA

NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PAVIA.



TOMO I.°





PAVIA

DALLA TIPOGRAFIA BIZZONI

1832.



PREFAZIONE

DEL TRADUTTORE.



La Civile Istoria mettendoci sott' occhio, nel loro vero lume, tutte le azioni degli uomini, e qua diffamando i vizj, là smascherando le false virtù, ora disingannandoci sopra gli errori ed i pregiudizj del volgo, ora distruggendo il prestigio di ogni vano splendore, e dovunque dimostrando con la irresistibile forza degli esempj, nient' altro esservi di grande e di lodevole, fuorchè l' onore e la probità: diviene una scuola di Morale, che ci procaccia un' anticipata prudenza, e che per l' utilità vuolsi preferire alle istruzioni de' più intelligenti Maestri. Alla stessa guisa la Storia della Filosofia presentandoci come in un quadro tutta la serie degli umani pensamenti, tutti i sistemi delle antiche e moderne scuole, insieme coi loro pregi e difetti, cogli utili o funesti loro risultamenti, ed accompagnando i suoi racconti con le riflessioni di una sagace

e saggia critica: ammaestra l'intelletto, e lo prepara a percorrere sicuro la via che conduce alla verità. Sia ch'ella miri a sottrarci dal giogo tirannico di una scolastica autorità, che in luogo di promuovere e di agevolare il naturale sviluppo della ragione, lo arresta, e mette ostacolo al progresso delle umane cognizioni; sia che ci distolga dal continuare ad agitarci inutilmente nella sfera di ricantate dottrine, che si distruggono a vicenda; sia che ci insegni a sceverare e cogliere in ogni sistema ciò che v'ha di vero, per comporne l'unica e vera filosofia, che è al di sopra di tutti i sistemi possibili: in ogni caso ella ci richiama sempre a tali principj, che soli possono condurci, se non alla verità assoluta, almeno a ciò che più vi si accosta.

Dopo l'affliggente spettacolo di tanti infruttuosi tentativi, di tante contrarie opinioni, di tante dispute, di tante quistioni sempre agitate e mai risolute, di tanti funesti errori; dopo di aver veduto nascere dalla lusinghevole teoria della sensazione il più ributtante Materialismo o l'Ateismo il più spaventevole, da un più nobile Spiritualismo una folla di sublimi e chimeriche astrazioni, da un dubbio di prudenza uno Scetticismo che dispera di

ogni verità, dall' intimo sentimento una forte propensione che porta ad un esaltato Misticismo; dopo di essersi pienamente convinta, che tutti questi particolari sistemi rinchiudono più o meno di verità, senza che nessuno offra la verità tutta intera: qual altro miglior partito rimane all' umana ragione, eccetto quello di ricoverare nel senso comune e di appigliarsi al metodo eclettico di filosofare?

Vero è che « in generale le opinioni mez»zane e complesse hanno poco successo; lad»dove le opinioni estreme ed assolute sono »le sole che riscuotano gli applausi e si cat»tivino l' affetto. Ma, se la Storia della Filo»sofia ci mostra che tutti i sistemi di conci»liazione, che tutte le dottrine imparziali non »ebbero molti entusiasti, e di rado tornarono »utili a' loro autori; la Storia intiera della »Filosofia ci riconduce a questi sistemi e a »queste dottrine, siccome quelli che sono »realmente i più saggi in loro stessi, e i più »vantaggiosi alla scienza » (1). Chè alla fine, quando si voglia essere di buona fede, e rinunziare alle lusinghe di un male inteso orgoglio, non si può non convenire in queste

(1) Degerando: Histoire Comparée des systèmes de Philosophie.

irrefragabili verità: che la Filosofia è la scienza dei fatti, e non quella delle nomenclature, delle arguzie, delle astrazioni, delle chimere; che d'altra parte ciò a che le è dato di pervenire è assai piccola cosa, giacchè della Metafisica soprattutto, come assennatamente fu asserito dal d'Alembert (1), si può dire in un certo senso, che ognuno la sa, o nessuno, o, per parlare più esattamente, che ognuno ignora quello che nessuno può sapere. Infatti quanto più a fondo si esaminano le questioni che sogliono agitarsi nei libri di Metafisica, tanto più chiaramente si scorge che la loro soluzione è superiore ai nostri lumi. E fu ben giudizioso il Condillac nello stabilire tra la Metafisica trascendente e la elementare quello stesso rapporto che ha l'Astrologia coll'Astronomia. L'una ambiziosa vuol penetrare tutti i misteri; l'altra più cauta sa proporzionare le sue investigazioni alla debolezza dello spirito umano, così poco inquieta di ciò che dee sfuggirle, quanto è avida di ciò che può cogliere, contenendosi ne' limiti che le sono fissati. La prima riduce tutta la natura ad un incantesimo che si dissipa al pari di lei; con

(1) Elem. de Philosoph.

la seconda si acquistano poche cognizioni, ma si evita l' errore, lo spirito diventa giusto, e si formano idee chiare.

« Il sapere del filosofo, osserva con tutta » verità lo Stewart (1), non è già essenzial- » mente diverso da quella specie di accorgi- » mento che dirige gli uomini mancanti di » educazione nelle occorrenze della vita, ma » differisce solamente di grado, e pel modo » onde si acquista. Il filosofo per mezzo di » artificiali combinazioni, ossia di esperimenti, » scopre fra le cose molti legami naturali, che » non sarebbonsi spontaneamente manifestati » all' osservatore comune; e coll' investigare le » leggi generali della natura, e coll' argomen- » tare da queste, scorge un ordine fisso là » dove un semplice spettatore dei fatti non vede » che irregolarità. Quest' ultimo lavoro della » mente viene più particolarmente nobilitato » col nome di Filosofia, e lo scopo delle re- » gole del filosofare è appunto di insegnare il » metodo di eseguirlo. »

D' altra parte, come l' importante ufficio della Filosofia è quello di notare i fenomeni che si offrono alla nostra osservazione, e di

(1) Compendio di Filosofia Morale: Introduzione.

richiamarli alle loro leggi universali, senza cercare l'origine di un fatto nell'origine stessa della legge generale che quel fatto suppone; così l' ultimo scopo di ogni filosofica investigazione debb'essere quello di giovarsene per regola e norma nella vita, avendo sempre ugualmente cari, ed associando strettamente gli interessi della Morale e quelli della scienza, onde così meglio adattarsi allo stabilito ordine di cose; e giugnere al conseguimento de' fini che l' Autore dell' essere nostro ci ha proposti.

In molte scienze basta, per giugnere alla verità, di saper far uso delle nozioni le più comuni; e quest' uso consiste nello svolgere le idee semplici che queste nozioni racchiudono, partendo sempre da fatti semplici e riconosciuti, che altri non ne suppongono, e che per conseguenza non si possono nè spiegare, nè contrastare: in Metafisica p. e. il risultato delle nostre sensazioni, in Morale le affezioni primitive comuni a tutti gli uomini. Sopra la più parte degli oggetti che destano la nostra curiosità, e stimolano il nostro amor proprio, la Suprema Intelligenza ha steso un velo che cercheremmo indarno di squarciare. Ella è questa una tristissima sorte pel nostro orgo-

glio, ma è la sorte di tutta la umanità. Noi dobbiamo almeno conchiuderne, che i sistemi, o diciam piuttosto i sogni dei filosofi sulla maggior parte delle questioni filosofiche, non meritano la nostra attenzione nello studio di una scienza che dee racchiudere le sole cognizioni reali, che lo spirito umano ha potuto acquistare intorno a Dio, all' uomo, al mondo, tre grandi oggetti d' ogni dottrina filosofica.

Da queste riflessioni nelle quali consentono i più accreditati filosofi deducesi, che il miglior sistema di filosofia debb'essere fondato sulla esperienza, e che come ultimo risultamento della Storia della Filosofia, vuol essere altresì composto col metodo eclettico. Queste conseguenze sono di tanta importanza, quant'è quella della Filosofia stessa destinata ad ornare l' intelletto con una moltitudine di cognizioni veramente utili, a perfezionar la ragione ed il giudicio, a regolare i costumi e ad inspirare un gran rispetto per la Religione, premunendoci con sodi principj contro i falsi e pericolosi ragionamenti dell' incredulità.

Ciò posto, in un' epoca nella quale anche in Italia si viene ognora più manifestando un movimento filosofico, ed una tendenza

che, per difetto di una Scuola e dottrina propria, e per così dire nazionale, porta ad esaminare e ad abbracciare i sistemi e le dottrine delle altre nazioni, non sarà inopportuno il presentare alla Gioventù che si applica allo studio della Filosofia un quadro metodico e ragionato degli scrittori, che nei diversi secoli e presso le diverse nazioni, hanno illustrato, sia i principj, sia la storia di questa scienza fondamentale.

Tennemann è autore della migliore istoria della Filosofia, che sia stata finora pubblicata in Alemagna, d'altronde tanto ricca in lavori di questo genere. Al pari di Brucker, dopo di aver data una completa Storia della Filosofia, dove accanto ad una vasta erudizione, spicca una saggia critica, una profonda intelligenza di tutti i sistemi filosofici, ed una costante imparzialità nel giudicarli (1), Tennemann ha fatto della sua lunga opera un succoso compendio che, senza opprimere sotto il peso delle particolarità, offre quanto vi ha di più eccellente e di essenziale. Il successo di que-

(1) Sopra il merito di Tennemann veggasi *Degerando*: Histoire comparée des systèmes de Philosophie, chapitr. II p. 159 ediz. 2.ª 1822, e *Cousin*: Introduction a l'Histoire de la Philosophie, leçon 12.

sto compendio fu tale in Alemagna che se ne fecero cinque edizioni dalla prima del 1812 all' ultima del 1825, e meritò di venire prescelto come libro di scuola anche nella Università di Vienna, dove serve tuttora di norma nell' insegnamento di questa disciplina.

Egli è bensì vero, che Tennemann, come allievo di Kant, ritiene nella sua opera, oltre le forme ed il linguaggio, lo spirito altresì della Scuola alla quale appartiene. Ma dopo le accurate analisi, e le critiche giudiciose che della Kantiana filosofia furono pubblicate, segnatamente quelle di Degerando e di Cousin, chi non saprebbe oggidì mettere a profitto così i pregi, come i difetti delle nuove dottrine Alemanne? Chi non vorrà porre con Kant il fondamento di ogni speculazione filosofica nello studio precedente della facoltà di conoscere, e delle sue leggi? Chi oserà avvolgersi seco lui nelle perigliose vie di una Ontologia che manifestamente tende allo Scetticismo? Chi si appagherà di una Morale, che è ridotta ad essere un' arida terra, dove la stoica rigidezza soffoca le racconsolanti commozioni del sentimento? Ad ogni modo è certo, che, tutto bilanciato, non vi ha opera

che abbia un merito più generalmente riconosciuto di quella di Tennemann.

Ciò mi ha indotto ad intraprendere fino dal 1821 la traduzione del presente compendio, coll' intenzione di pubblicarla, malgrado le sue imperfezioni, a profitto della studiosa Gioventù. Parecchie combinazioni mi hanno fin qui vietato di mandare ad effetto il mio divisamento. Ma ora che mi trovo in grado di farlo, mi vi accingo tanto più volontieri, quanto che sono animato dall' esempio del citato Prof. di Parigi sig. Cousin, il quale convinto del merito intrinseco di quest'opera, e del vantaggio che può produrre, ne ha offerta non ha guari una traduzione alla Francia.

La traduzione francese del sig. Cousin, uscita in luce nel 1829 fu eseguita sull' ultima edizione del 1825; laddove questa italiana, ch' era già compita fino dall' agosto 1824, come consta dagli Atti della Direzione della Facoltà Filosofica di quest' I. R. Università di Pavia, fu fatta sulla terza edizione del 1820. Ciò basta a render ragione delle notevoli, comechè non essenziali, differenze che appariscono fra l' una e l' altra traduzione. Il traduttore francese però ha stimato opportuno di ommettere a bello studio la versione letterale

di alcuni articoli dove si espongono parecchi sistemi tedeschi, venuti in seguito a quello di Kant. Trovando egli troppo breve la esposizione di queste dottrine, ha voluto sopprimerla e ritenere la sola parte bibliografica. Le prefazioni dell' Autore e dell' Editore tedesco, che si leggono in capo della presente traduzione, e che contengono per così dire la storia di questo compendio, come pure il prospetto delle materie, non si veggono nella edizione francese, la quale in compenso è più ricca di note bibliografiche. In questa nostra non si è fatta ommissione alcuna, e si è anzi accresciuta la bibliografia, profittando della edizione parigina. Per ultimo, la traduzione francese è alquanto più libera dell' italiana, la quale a cagione della sua fedeltà all' originale potrebbe per avventura sembrare a taluno servile, almeno a fronte dell' altra. Ma qualunque ella siasi la si abbandona alla indulgenza del Pubblico, il quale vorrà condonarne i difetti, nella considerazione del vantaggio che può ridondarne alla Gioventù, e del servigio ch' essa è per prestare agli amatori degli studj filosofici, somministrando loro buona copia di utili cognizioni scientifiche e bibliografiche.

PREFAZIONE

DELL' EDITORE TEDESCO.

Gli esemplari della seconda edizione di questo compendio erano già quasi tutti spacciati, quando la morte pose fine alla utile operosità del benemerito Autore, e il librajo mi eccitò ad intraprendere la pubblicazione di una terza edizione. Di buon grado ho io aderito a questo amichevole invito, conoscendo per la mia propria esperienza i varj pregi di questo libro: il che m' indusse a renderlo di un maggior uso, e a dargli una perfezione maggiore con aggiunte, con supplimenti, con ischiarimenti, con cambiamenti nella esposizione e nella distribuzione delle parti, e con una più comoda disposizione del tutto, senza dedicare però all' altrui lavoro tanto tempo, quanto ne richiederebbe una continuazione della grande Opera di Tennemann, che fatalmente non fu condotta a termine.

Compinta ch' ebbi questa fatica, posso dire che mi sarebbe stato altrettanto facile di abbozzare nel tempo stesso un nuovo compendio della Storia della Filosofia secondo le mie proprie ve-

dute; ma il suffragio di un numeroso e colto Pubblico, il quale erasi già decisamente dichiarato in favore di questo compendio, mi stimolò a cercare di conseguire il mio intento nel medesimo, mediante un onorevole travaglio. E poichè questo libro comparisce ora in una forma assai diversa, come lo si rileva dal confronto di quasi ogni pagina di questa nuova edizione con la precedente, ed anche dall' accresciuto numero de' fogli; così io sono in dovere di rendere al Pubblico ed alla memoria del defunto Autore, col quale io era stretto in amichevole relazione, un qualche conto del modo onde mi venne fatto di sbrigare questa faccenda.

Devo primieramente notare, che per rendere completa questa nuova edizione mi fu comunicato dal librajo un esemplare della prima, in cui sopra fogli qua e là frapposti trovai delle manoscritte annotazioni e correzioni dell' Autore, delle quali in gran parte quegli erasi giovato nella seconda edizione. Quelle ch' egli non aveva per anco messe a profitto, consistevano principalmente in una più minuta esposizione e giudicio delle dottrine di Ficht e di Schelling, che l' Autore aveva gittato là trascuratamente e a foggia di frammento, forse coll' intenzione di valersene nella continuazione della sua Opera più grande; il resto che vi ho trovato bastava appena a riempiere lo spazio di quattro pagine in-4.° Era cosa convenevole il dare un ordine migliore a quella esposizione e l' inserirla in questa terza edizione, spe-

cialmente perchè sembra ch' essa contenga il solo avanzo manoscritto dei lavori del defunto, in questo genere, e il di lui giudizio sopra due dei più importanti fenomeni della Storia della moderna Filosofia. Ma ciò rendeva in pari tempo necessaria un' alquanto più ampia esposizione delle contemporanee filosofiche vedute e sistemi (di Bouterweck, di Krug, di Fries, di Schulze, di Köppen), e la continuazione di questo compendio fino al dì d' oggi, affinchè non si avesse da questo lato sproporzione alcuna; per conseguenza rendevasi pure necessaria la esposizione o un breve cenno delle posteriori filosofiche vedute (di Herbart, di Hegel, di Wagner, ed altri) che non trovasi nella seconda edizione di questo compendio. In ciò io mi sono, per quanto era possibile, attenuto alla maniera di esprimersi e di pensare ch' è propria di questi stessi filosofi. Una vera critica (la quale, secondo il mio modo di vedere, in generale deve entrare solo *indirettamente* nella Storia, e la quale a chi presta attenzione risultar deve dalla esatta rappresentazione dell' esposto) conveniva a me tanto meno, quanto che trattavasi di pensatori viventi.

Che se per tali essenziali aggiunte l' ultima parte di questo manuale dovesse riuscire di qualche sproporzione rimpetto alla brevità delle parti antecedenti, ciò si può giustificare col dire, che intorno a que' primi periodi della Storia della Filosofia è facile di trovare delle notizie in più luoghi, e nella stessa grande Opera dell' Autore.

Le altre aggiunte, che io feci a questo libro, consistono in supplimenti di ciò ch' era prima sfuggito all' Autore, in parte però essenzialmente necessarj, e si riferiscono così alle particolari *dottrine* dei Filosofi, come ai Filosofi stessi, alla loro patria, all' epoca della loro nascita e morte; nei quali articoli è stata ora osservata una maggiore uniformità. In alcune di queste aggiunte potevasi anche trar profitto dall' opera più grande dell' Autore, giacchè gli ultimi volumi della medesima furono lavorati e pubblicati posteriormente al compendio, e l' Autore, come riconobbi per un più esatto confronto, in quell' opera aveva già corrette e completate parecchie cose, che nella seconda edizione del compendio verosimilmente egli si dimenticò di aggiungere. In ogni caso, sembra che Tennemann côlto improvvisamente dalla seconda edizione di questo compendio non sia stato più in tempo di fare un' essenziale miglioramento a questo libro, e di riempiere parecchie lacune del medesimo. Tanto più doveva il presente editore por mente ad accrescere la materia essenziale, senza nuocere al piano. L' editore, avuto riguardo alla uniformità e all' uso del libro, ha procurato altresì di completare le citazioni bibliografiche. Se in questi articoli, e particolarmente riguardo alla bibliografia recente, si avesse ecceduto alquanto, ciò viene compensato dall' annesso esatto registro, mentre per mezzo di questo il presente compendio può esser adoperato in pari tempo come un repertorio alfabetico della

filosofica bibliografia, singolarmente degli ultimi tempi.

Per ciò che concerne alle correzioni delle cose che ho trovate, nell' intraprendere questa edizione, io ho rigorosamente osservata la massima di non fare cangiamento veruno nella veduta fondamentale di tutta l' opera (alla quale l'Autore si è spesso abbandonato con troppo visibile predilezione nel raccogliere, descrivere, giudicare e distribuire tutto ciò che comparve sul territorio della Filosofia), malgrado che questa veduta non sia la mia, ed in generale io non possa farne quell' alta stima, che ne ha fatta quel leale indagatore della verità. Ho adoperato piuttosto a collocarmi sempre nel suo punto di critica, e a questo riguardo là solamente ho impreso a fare dei cambiamenti, dove col confronto dei relativi scritti filosofici scorgevasi essere stata raccolta qualche cosa del tutto falsa od equivoca.

La massima parte delle emendazioni si riferisce a difettose citazioni nelle notizie storiche e nell' annessa bibliografia, le quali erano state anche considerevolmente accresciute dagli errori di stampa; qui con una maggiore esattezza si ebbe cura dei titoli e dei numeri. In alcuni luoghi cambiando il collocamento delle cose ho cercato d'introdurre una più giusta e più comoda disposizione, mentre p. e. nel terzo periodo i Platonici erano posti avanti i Peripatetici; io però ben comprendo, che da questo lato potrebbe farsi ancora un qualche miglioramento, segnatamente



per quel che risguarda la giustamente biasimata separazione della Storia della Filosofia teoretica e pratica nella seconda sezione del nominato periodo; ma il di lei cambiamento mi sembrava intaccare troppo essenzialmente la esposizione dell' Autore. Pareva inoltre necessario di rendere più facile, più preciso ed energico lo stile, soventi volte alquanto trascurato.

Un essenziale servigio io credo di aver prestato a questo libro coll' ordinare e distribuire la bibliografia, che per lo innanzi difficilmente potevasi abbracciare a colpo d' occhio tra le annotazioni; coll' aggiungere dei comodi soprascritti, la segnatura delle pagine ed i richiami; e particolarmente coll' annesso elenco dei nomi: coi quali ajuti si può ora senza fatica trovare, e scorrere ogni argomento proposto. E così io credo, che questo compendio non solamente abbracci adesso quanto di più importante si può pretendere da un Prospetto della Storia della Filosofia, dalla di lei origine fino al dì d' oggi, ma che sia disposto altresì a facile e comodo uso. Ciò che in esso rimane ancora di difettoso, verrà forse emendato da posteriore fatica, specialmente se dei Critici giudiziosi seconderanno questa mira, ai quali di buon grado io rimetto l' esame di questo lavoro.

Lipsia nell' Agosto 1820.

L' Editore.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

ALLA SECONDA EDIZIONE.

Anche prima ch' io potessi aspettarmelo, sono stati venduti tutti gli esemplari della prima edizione di questo compendio, ed una seconda n' è divenuta necessaria. L' aggradimento, che, argomentando da questa circostanza, esso ha ottenuto, racchiudeva per me un nuovo obbligo di procurare, che per la seconda volta comparisse in una forma anco più perfetta. Il piano del compendio, secondo i giudicj che vennero finora a mia cognizione, non è stato punto biasimato, e quindi rimase anche senza cambiamento alcuno, per ciò che risguarda l' essenziale. Ma la cosa sta altrimente circa alla divisione delle parti: io ben comprendo, che rispetto a questa può farsi luogo a degli avvertimenti di qualche rilievo, e che in generale egli è difficile di sceglierne una, che renda paghe tutte le pretensioni. Per questo motivo, ed anche perchè la mia si appoggia a fondamenti storici, io non vi ho fatto nessun cambiamento, avendo lo spirito umano intrapresa per ben tre volte la disamina del sistema delle umane cognizioni sotto diverse circostanze, punti di vista e pre-

supposizioni. Quindi ne risultò la Filosofia dei Greci e de' Romani, quella del medio evo e degli ultimi tempi, ciascuna delle quali forma una sfera, che porta in se stessa il suo particolare impronto, ed un carattere distintivo. Il tutto sta nel cogliere precisamente e completamente questi tratti caratteristici, ciò che malgrado de' miei sforzi non mi sarà forse intieramente riuscito.

Alle ragioni per le quali la Storia della Filosofia antica è stata originariamente circoscritta ai Greci, non fu opposto, per quanto io mi sappia, niente di rilevante, ma per lo contrario si è manifestato da molte parti il desiderio di un breve cenno delle opinioni filosofiche, specialmente di que' popoli che sui Greci possono avere esercitata una vicina o rimota influenza. Parvemi ben fondata una tale richiesta, e quindi non potendo, senza cangiare l' intiero piano, dare a quelle opinioni ed immaginazioni filosofiche verun posto nel complesso della Storia stessa, ho aggiunto alla introduzione una terza sezione, dove si dà una breve notizia delle principali idee religiose e filosofiche di quei popoli, e dei principj della coltura scientifica dei Greci, e dove si citano le opere che ne trattano più diffusamente.

I miglioramenti risguardano, per la massima parte, cose particolari. Coll' ajuto delle osservazioni di parecchi Dotti, che pubblicamente ringrazio di avermele communicate, mi trovai in istato di poter correggere in più luoghi, per mezzo di cambiamenti e di aggiunte, quanto v' era d' inesatto e di vago, e di aggiungere altresì diverse cose che mancavano.

Mi sono studiato in pari tempo di completare, e di emendare tutto ciò che ha relazione alla bibliografia. Le tre tavole cronologiche sono ora state riunite in una sola, perchè dalla loro separazione ne risultava l'inconveniente, che l'una dovesse violare i confini dell' altra. Inoltre, a seconda del desiderio di un pregiabile Critico, è stata aggiunta la cronologia Greca e Romana per una parte del primo periodo, e si è pur dato un prospetto di quanto è contenuto nel compendio.

Marburgo 1815.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE

ALLA PRIMA EDIZIONE.

Per verità non ci mancano compendj della Storia della Filosofia per uso della istruzione accademica; e fra quelli ch' esistono ve ne sono alcuni che si distinguono tanto per la ricchezza de' materiali, come per lo spirito pratico e filosofico, col quale sono scritti; cionnonostante nel numero di questi non ve n' ha un solo, il quale appaghi tutte le pretensioni e tutti i bisogni dell' età presente. Fra gli antichi, deesi incontrastabilmente la preferenza a quello di Gurlitt, *e fra i moderni a quello di* Socher. *Ma il primo non può ora adoperarsi per norma delle lezioni accademiche, perchè termina là appunto dove comincia un nuovo ragguardevolissimo periodo della Storia. Il secondo ha bensì esposto maestrevolmente il cominciamento di questo periodo, del pari che gli altri, ma è mancante di tutte le notizie bibliografiche, che sono assolutamente necessarie in un libro elementare, e che non possono comunicarsi se non con un troppo grande dispendio di tempo.*

A questo bisogno dell' età nostra dee provvedere il presente compendio della Storia della Filosofia. Esso dovrebbe, evitando gli errori e le mancanze degli antichi, esporre con fedeltà, con chiarezza e

con una brevità corrispondente allo scopo i principali dati della Storia e le più notevoli direzioni dello spirito filosofico; e porgere tanto agli Istitutori, come alla Studiosa Gioventù una sicura guida per osservare con profitto il progressivo sviluppo della ragione ne' suoi sforzi, onde giungere alla scienza. Per quanto io mi sia affaticato di dare a questo compendio quella conformità allo scopo ch' è richiesta in un libro destinato all' accademico insegnamento, tuttavolta ho troppo ben conosciute le difficoltà d' un tal lavoro, per potermi lusingare di aver soddisfatto a tutti i requisiti, e di non aver lasciate mal paghe molte brame riguardo alla scelta delle cose essenziali ed importanti, riguardo ai giusti confini tra una troppo grande brevità ed una soverchia prolissità, riguardo all' ordine, ma ancor più riguardo alla esposizione dell' essenziale carattere e della principale tendenza de' sistemi filosofici, riguardo al giudicio del merito scientifico dei medesimi. Del resto, purchè solamente il fondo e il disegno del totale non siano sbagliati per intiero, io posso forse nodrire la speranza, che mercè le saggie osservazioni di esperti giudici, le quali mi saranno molto gradite, come anche mercè le riflessioni che la mia propria pratica mi presenterà nel corso delle mie lezioni, questo compendio comparirà una volta in una forma ancora più corrispondente al suo scopo.

Marburgo nel Marzo 1812.

L' Autore.

PROSPETTO DEL CONTENUTO.

COMPENDIO

DELLA

STORIA DELLA FILOSOFIA.



INTRODUZIONE.

§ 1.

Lo studio della Storia della Filosofia, perchè sia fatto di una maniera corrispondente allo scopo, esige una precedente ricerca sopra l'idea, la materia, la forma, l'estensione, il metodo, il fine e l'utilità di questo ramo del sapere. Queste istruzioni, unitamente alla storia della trattazione ed alla generale bibliografia della Storia della Filosofia, oltre alcune preliminari considerazioni sull' andamento della ragione filosofante, formano il contenuto della introduzione.

I.° CAPITOLO

IDEA, ESTENSIONE, METODO, SCOPO, STORIA E BIBLIOGRAFIA DELLA STORIA DELLA FILOSOFIA.

Idea della Storia della Filosofia.

§ 2.

Christian. *Garve*, de ratione scribendi historiam philosophiae. Lips., 1768. in-4., e nella raccolta di Fülleborn. Quadern. XI. XII.

Christ. *Garve*, legendorum veterum praecepta nonnulla et exemplum. Lips., 1770. in-4., e nella raccolta di Fülleborn. Quadern. XI. XII.

K. Leonhar. *Reinhold*, sopra l' idea della Storia della Filosofia, nella raccolta di Fülleborn. Quadern. I. (Ted.).

G. Fr. *Goess*. Trattato sopra l' idea della Storia della Filosofia e sopra il sistema di Talete. Erlangen, 1794. in-8. (Ted.), e colpo d' occhio sul dominio della Storia della Filosofia. Leipz., 1798. in-8. (Ted.).

Christ. Ang. *Grohmann*, sopra l' idea della Storia della Filosofia. Wittenberg, 1797. in-8. (Ted.).

Ge. Gust. *Fülleborn*. Trattato: cosa vuol dire rappresentare lo spirito di una Filosofia? nel V. Quadern. della sua raccolta. (Ted.).

Ge. Gust. *Fülleborn*. Piano di una Storia della Filosofia. Ibid. IV. Quader. (Ted.).

Wilh. Gottl. *Tennemann*. Storia della Filosofia. Tom. I. Leipz, 1798. in-8. (Ted.).

Dan. *Boethius*, de idea historiae philosophiae rite formanda. Upsal, 1800. in-4.

Christ. *Weiss*, sopra la maniera di trattare la Storia della Filosofia nelle Università. Leipz, 1800. (Ted.).

Fr. Aug. *Carus*, idee per la Storia della Filosofia. Leipz, 1809. (Ted.).

C. Fr. *Bachmann*, sopra la Filosofia e la di lei Storia, tre lezioni accademiche; Jena, 1811. in-8. (Ted.). Sopra la Storia della Filosofia, 2. ediz. rifusa con una dedica a Reinhold, Jena, 1820. in-8.

Christ. Aug. *Brandis*, dell' idea della Storia della Filosofia, Copenaghen, 1815. in-8. (Ted.).

L' umana ragione in virtù della sua essenza tende al più alto grado del sapere sotto il rapporto della Quantità, Qualità, Relazione e Modalità, e cerca quindi di sollevarsi alla cognizione degli ultimi principj e leggi della Natura e della Libertà. L' idea della più completa cognizione di ogni scibile, cioè della perfetta scienza, come ideale della ragione teoretica, si viene formando a poco a poco e ognora più progressivamente. L' uomo da principio ci viene spinto da ciechi sentimenti, senza sapere per quale strada, con quali mezzi e quanto d' appresso egli si accosterà alla meta. La di lui tendenza diventa di mano in mano più riflessiva e determinata pel grado progressivo di cognizione che la ragione va acquistando di se medesima. Una tale riflessiva tendenza, è ciò che noi chiamiamo il *filosofare*.

§ 3.

Nascono da ciò diversi tentativi di avvicinarsi a quell' Ideale della ragione, ed anco di raggiungerlo; tentativi che differiscono tra loro per ri-

spetto ai principj, al metodo, alla conseguenza, ai risultati, alla estensione e all' oggetto proprio. La ragione viene a dimezzarsi, qualora mal si conoscano le di lei forze ovvero inclinando al Dogmatismo ed allo Scetticismo se ne faccia troppo alta o troppo bassa stima. L' interna tendenza, e i molti vani tentativi conducono la ragione sì per mezzo delle diverse vedute e speranze filosofiche, come anche per mezzo delle controversie e delle censure alla prova di misurare la sua forza e quella di tutte le facoltà intellettuali, e di formare per tal via un sistema della conoscenza della ragione, il quale sia ben fondato ed armonicamente connesso, corrisponda perfettamente al fine delle necessarie di lei tendenze ed alla cognizione ch' essa ha di se medesima, e si avvicini il più che è possibile a quell' *Ideale* della ragione (§ 2.).

§ 4.

Lo sviluppo della ragione succede mediante esterno eccitamento, e quindi dipende anche da cause esterne, giacchè l' attività della ragione viene ora agevolata, ora ritardata e sospesa secondo la diversa direzione ch' ella riceve dal di fuori.

§ 5.

Chiamasi in generale *Storia della Filosofia* la narrazione dei varj sforzi di arrivare a quell' Ideale della ragione (§ 2.) così in riguardo alla materia,

come alla forma, ossia di ridurre la filosofia allo stato di scienza, i quali sforzi derivano dallo sviluppo della ragione, e vengono secondati o contrariati da cause esterne.

§ 6.

La *materia* della Storia della Filosofia *prossimamente* consiste nel progressivo sviluppo della ragione verso la Filosofia, nelle diverse vedute, strade, metodi e mezzi, nei risultati che ne derivano e nella loro connessione; *rimotamente* in tutto ciò che ha influenza sullo sviluppo della ragione. *Materia interna ed esterna.*

§ 7.

La *materia esterna* consiste in quelle cause, avvenimenti e circostanze, che hanno esercitata dell' influenza sullo sviluppo della ragione, e sulla natura dei di lei sforzi. A questa classe appartiene *a*) l' individualità dei Filosofi, cioè il grado, la proporzione e la direzione delle loro forze intellettuali, la estensione che ne risulta delle loro vedute e produzioni, l' interesse che li ha mossi e persino il loro carattere morale; *b*) l' influenza delle cause esterne sulla individualità, come il carattere e lo stato di coltura della ragione, lo spirito dominante del tempo, e più rimotamente il clima e l' indole del paese, l' educazione, la costituzione politica, la religione e la lingua; *c*)

l' effetto prodotto dalla individualità (mediante l' ammirazione e l' imitazione, la dottrina e l' esempio) sull' interesse, la direzione, gli oggetti particolari, la maniera, ed il metodo delle susseguenti ricerche, la quale influenza si desume dal carattere dello spirito, dall' autorità e riputazione della scuola fondata, dagli scritti, dal tenore e dalla forma dei medesimi (*Bacone*, *Locke*, *Leibnitz*).

§ 8.

La *materia interna* comprende *a*) lo *sviluppo* della *ragione*, quale stromento della Filosofia, cioè l' incitamento che secondo certe leggi risultando da interni impulsi e da cause esterne porta la ragione al libero indagare; ed il graduale andamento degli uomini in particolare e delle nazioni, il quale deesi qui seguire colla scorta dell' osservazione e della riflessione; lo che forma una rimota sì, ma importante parte antropologica costitutiva della Storia della Filosofia; *b*) la *direzione* della *ragione* nella ricerca degli ultimi principj e delle leggi della natura e della libertà. In questo consiste il filosofare, e vuolsi in ciò osservare grande varietà di circostanze relative all' eccitamento esterno, agli oggetti, all' estensione ed intensità, su di che hanno una decisiva influenza le cause addotte nel § 7., oltre l' interesse, lo scopo, i nobili ed interessati motivi; *c*) *i prodotti del filosofare.* Questi sono per l' appunto così diversi, come gli sforzi donde provengono.

La ragione con ciò acquista quando dei materiali sempre più depurati per fondare la Filosofia come scienza, quando delle regole e dei principj per formar colla loro unione un tutto scientifico, quando finalmente delle massime sul modo di procedere nello stabilire la Filosofia.

§ 9.

La *forma della Storia della Filosofia* consiste nella convenevole unione in un tutto de' materiali dell' uno e dell' altro genere (§§ 7. 8.); la quale unione viene determinata in parte dalla forma di una storia qualunque in generale, in parte dallo scopo della Storia della Filosofia in particolare.

§ 10.

La Storia presa nel più stretto senso si distingue riguardo alla di lei forma, dai semplici annali, memorie ecc. mediante la connessione degli avvenimenti, e la metodica esposizione.

§ 11.

Se la Storia della Filosofia deve appagare non solamente una vana curiosità, ma ben anche la vera brama di sapere, ella non può avere nessun altro scopo, tranne la fondamentale cognizione del successivo formarsi, avanzarsi o retrocedere, in generale del procedere tenuto nel filosofare e

della progressiva scientifica formazione della Filosofia. Questo scopo non può ottenersi colla semplice cognizione di ciò che è avvenuto, ma deve conseguirsi mediante la cognizione delle cause ed effetti, ossia della connessione degli avvenimenti.

§ 12.

Gli sforzi della ragione sono interni avvenimenti dello spirito; essi pel modo onde vengono contrassegnati e rappresentati e per l' azione che esercitano sul mondo esteriore, entrano nella serie e concatenazione degli esterni avvenimenti. Avvi dunque un' esterna ed interna connessione tra i fatti che formano la materia della Storia della Filosofia; poichè essi *a*) come avvenimenti si succedono nel tempo; *b*) hanno le loro cause ed effetti esteriori; *c*) hanno i loro interni fondamenti nella costituzione e nelle leggi dello spirito umano; *d*) si riferiscono ad uno scopo della ragione (§ 3.).

§ 13.

La forma della Storia della Filosofia consiste adunque nella esposizione di questa quadruplice connessione (§ 12.) ossia nello spirito pratico e scientifico, il quale dimostra, come, e perchè sia qualche cosa accaduta, dove abbia condotto, e quale utilità abbia recata.

Nota. La esposizione pratica non consiste nell' attenersi alla successione degli avvenimenti nel tempo; ma la presuppone e si fonda sulla medesima. Essa inoltre non è incompatibile col carattere scientifico del suo oggetto. La Storia della Filosofia non è la Filosofia medesima. Ved. Chr. Aug. *Grohmann*, sopra l' idea della Storia della Filosofia.

§ 14.

La Storia della Filosofia consiste quindi nell' esporre, nella loro connessione, gli sforzi della ragione onde realizzare la scienza, che alla ragione stessa si offre come ideale; ossia è la effettiva esposizione della progressiva formazione della Filosofia come scienza.

Nota. Differenza della Storia della Filosofia dalla storia dell' umanità, della coltura dello spirito umano, delle scienze. Le biografie dei Filosofi, la loro storia bibliografica, l' analisi delle loro opere, l' enumerazione delle loro asserzioni ed opinioni, sono o prenozioni, o elementi essenziali della Storia della Filosofia.

Estensione della Storia della Filosofia.

§ 15.

La storia non può accogliere tutte le idee, vedute, ipotesi, capricci, che caddero in mente ad uomini filosofanti; poichè ciò sarebbe ad un tempo impossibile ed inutile, ma quei pensamenti soltanto possono avervi luogo, i quali lo meritano per la loro *Originalità*, *Intrinseco valore* ed *In-*

fluenza sul filosofare dei contemporanei e dei posteriori.

Börge *Rüsbrigh*, sopra l' antichità della Filosofia e sopra l' idea della medesima. Trad. dal Dan. in ted. da I. A. Markussen. Kopenhagen, 1803. in-8.

§ 16.

Si deve ammettere un principio del filosofare, essendo esso un grado superiore di sviluppo della ragione; il quale non poteva succedere che ad antecedenti gradi inferiori. Non è necessario che la Storia della Filosofia comprenda ancor questi, e cominci per così dire dalla culla dell' uman genere; ma in ciò essa si attacca alla storia dell' umanità e dell' intelletto.

§ 17.

Non fu addotta alcuna sufficiente ragione per ammettere un *primitivo popolo filosofico*, da cui sia derivata ogni filosofica coltura. Poichè l' *attitudine al filosofare* trovasi nella natura dello spirito umano, e non è limitata a verun popolo. L' ammissione di un popolo primitivo spinge anche più indietro la prima origine della Filosofia.

Nota. I Teologizzanti indagatori storici dichiarano gli Ebrei per popolo primitivo; altri (come *Plessing*) gli Egiziani, i quali nei tempi più recenti (Fr. *Schlegel*) cedettero il luogo agli Indostani. Ma l' ammissione di un tale primitivo popolo

filosofico si appoggia 1.) alla mal fondata supposizione, che ogni coltura sia emanata dalla Rivelazione; 2.) ad un bisogno che ha la ragione dell' unità di principj spiegando fenomeni della medesima specie; 3.) alla tendenza di rendere rispettabili certe dottrine per la rimota loro antichità. Ma tutto ciò deriva da una limitata maniera di pensare, dal principio della pigrizia, come pure dal confondere le semplici opinioni filosofiche con la Filosofia propriamente detta.

§ 18.

Ma la generale disposizione a filosofare non venne a svilupparsi per egual modo presso tutti i popoli; poichè le esterne cause favorevoli e contrarie furono diverse. Quindi sebbene noi troviamo presso tutti i popoli alcune traccie del pensar filosofico, non ogni popolo però ha progredito in grado uguale. Ritrovasi particolarmente una notabile differenza in questo, che presso alcune nazioni il filosofare rimase più *subbiettivo*, presso altre da *subbiettivo* passò ad essere *obbiettivo*. Ma in generale sembra che la natura si serva della coltura di un popolo particolare, siccome di mezzo di coltura per molti altri, e soltanto a pochi accordò l' *originalità* nel filosofare.

§ 19.

Non tutti i popoli hanno perciò egual diritto ad occupare un posto nella Storia della Filosofia. Il primo luogo è dovuto solamente a quelli nei quali lo spirito filosofico, essendosi effettivamente

risvegliato, mediante un piccolo eccitamento esterno trovò in se stesso forza bastante onde spingersi a libere investigazioni, ed avanzarsi nella via della scienza; il secondo a quelli i quali senza questo spirito originale e indipendente ricevettero dagli altri le idee filosofiche, le serbarono, le propagarono, e con ciò ebbero influenza sul filosofare di altri.

§ 20.

Il *Greco* popolo è quello, che nella Storia della Filosofia ha fatto epoca per la sua originalità. Sebbene nella sua coltura egli sia stato dipendente da altri popoli, ed abbia anche ricevuto da stranieri paesi qualche materia ed eccitamento al filosofare; nacque però in lui un interno vivo interesse per le investigazioni della ragione, il quale proseguì a svilupparsi indipendente, prese un carattere scientifico, e si comunicò anche alla lingua. Noi troviamo adunque presso i Greci 1.) un vero spirito filosofico congiunto ad umanità e gusto, una scientifica operosità, di cui punto centrale era l' uomo, la quale direzione poteva quindi facilmente ricondurre lo spirito di ricerca dai suoi stessi smarrimenti alla vera sorgente di ogni filosofica investigazione — γνῶθι σεαυτόν — ; uno sforzo per giungere a profonde e solide investigazioni, quindi lo scetticismo; finalmente la formazione di un metodo scientifico e di una lingua filosofica; 2.) sicure positive guide onde seguire sul terri-

torio della Storia l' origine e i progressivi avanzamenti delle sue ricerche filosofiche. Inoltre 3.) la filosofia e la scienza de' Greci trovansi in istrettissima connessione con quelle di tutti i popoli posteriori.

§ 21.

I popoli Orientali, che per antichità e coltura precedono i Greci, non s' innalzarono mai, per quanto noi sappiamo, a questo grado. Tutta la loro sapienza porta ancora il carattere di una rivelazione divina, a cui la immaginazione ha date varie forme. Quindi la forma esteriore della Filosofia è tuttora Poesia, persino presso gli Indiani. L' immaginazione trasformò pur anche le convinzioni della ragione, e certe speculative vedute e presupposizioni, onde rendersele più chiare, senza retrocedere e rendersi conto de' processi della ragione e del suo fondamento (ordine progressivo e regressivo). Il filosofare che a questi popoli non si può contrastare, non conduceva a veruna *Filosofia*. Il clima, la costituzione politica, il despotismo e la divisione per Caste vi mettevano ostacolo al libero sviluppo dello spirito. La loro storia trovasi tuttora involta nelle tenebre, mancano sicure e pure fonti, e la connessione della loro coltura colla Storia della Filosofia non si può seguire nè osservare con esattezza.

Nota. Interessanti osservazioni sopra il carattere dei Greci e degli Orientali, e sulle cause della loro diversità si trovano

nello *spirito del primitivo Cristianesimo* di Joh. August. *Eberhard*, tom. 1. pag. 63. e segg. (Ted.). — Che intendesi comunemente per ciò che si chiama la filosofia barbara? Ved. Diog. Laert., tom. I. 1. seg.

§ 22.

Il principio della Storia della Filosofia è dunque da rintracciarsi presso i Greci, e precisamente nell' epoca in cui dalla coltura della fantasia e dell' intelletto si sviluppò in più alto grado la ragione, tendendo gli spiriti alla chiarezza delle idee ed alla connessione delle cognizioni, e mettendosi ad indagare dietro la scorta di principj. Ciò avvenne ai tempi di Talete. Questo spirito di filosofica indagazione che per diversi canali è passato dai Greci ai popoli moderni, considerato nelle varie sue direzioni, forme ed effetti, è ciò che costituisce la sfera della Storia della Filosofia.

Nota. La determinazione della sfera non è divenuta oggetto di occupazione, che nei tempi moderni (poichè l' idea della Ethnografia nella Storia della Filosofia impediva di limitarne l' estensione) e in ciò non si è ancora ben d' accordo. Solamente Tiedmann sta per l' esclusione dei popoli Orientali. Le ragioni che *Carus* (idee sopra la Storia della Filosofia, pag. 143. (Ted.), e *Bachmann*, sopra la Filosofia e la di lei istoria (Ted.), e nella dissertazione filosof. de peccatis Tennemanni in Historia philosophiae. Jena, 1814. in-4.) adducono per ritenerli, non provano ancora ch' essi appartengano necessariamente alla Storia della Filosofia. Con ciò per altro non si vuole negare, che l' esame delle loro dottrine non abbia un grande interesse, ma questo devesi ben distinguere dall' interesse pro-

prio della Storia della Filosofia. Per la qual cosa non sarà inutile il far precedere alla esposizione della Filosofia Greca un breve prospetto delle opinioni filosofiche, e delle idee religiose dei popoli più ragguardevoli, che furono in qualche relazione coi Greci.

Metodo.

§ 23.

Il Metodo determinato dallo scopo (§ 11.) consiste nelle regole, dietro le quali i materiali devono essere cercati, raccolti, lavorati, presentati e riuniti in un tutto.

§ 24.

I materiali per la Storia della Filosofia o vengono ritrovati a caso, o si cercano con metodo. Nell' ultimo caso devesi precedentemente determinare il problema, la sorgente ed il procedere della ricerca. Le fonti alle quali devono essere raccolti i materiali sono di due sorte: gli scritti che ci rimasero dei filosofi stessi, ed i ragguagli di altri Scrittori intorno la loro vita, le loro vedute ed asserzioni filosofiche; le quali testimonianze sono da giudicarsi secondo i criterj della verità e dell' autenticità. Quanto meno un filosofo ha scritto, o quanto meno è rimasto de' suoi scritti, tanto più si deve raccogliere da altri Scrittori, ma tanto maggiore cautela richiedesi nel farne uso (*). Per ciò che spetta ai frammenti,

gioverà di riunirli sotto il doppio punto di vista filologico e filosofico.

(*) Ved. H. *Kühnhardt* De fide historicorum recte aestimanda in hist. philosophiae. Helmst., 1796. in-4.

§ 25.

Nelle proposizioni filosofiche importa soprattutto di conoscere e determinare il loro senso, la loro estensione e connessione (p. e. il *naturae convenienter vivere*, e l' ἀκαταληψία degli Stoici), onde potersi collocare nel vero punto di vista del pensatore, ed attribuire alle di lui ricerche un giusto valore. A ciò conduce un' esatta cognizione di quanto si riferisce a quell' epoca, dell' uso della lingua, della direzione delle idee, come anche il confronto e combinazione delle autorità e delle testimonianze, secondo i gradi della verisimiglianza. Il paragone di una opinione filosofica con simili asserzioni, contemporanee e posteriori, la precisa determinazione de' suoi punti di contatto e di divergenza, l' esame del posto che essa occupa nell' intiero conosciuto sistema di pensare di un filosofo e del modo onde egli fu condotto a quella dottrina (ove si debbono distinguere gli interni motivi dalle cause esterne): sono condizioni indispensabili per cogliere con purezza e con verità il senso ed il valore delle opinioni filosofiche.

§ 26.

L' impiego dei materiali depurati dalla critica esige una diligente scelta delle espressioni, particolarmente tecniche, onde esporli chiaramente, e tuttavia con una veste e carattere non straniero (p. e. l' ἕξις, habitus, di Crisippo). Ma la loro riunione in un tutto si ottiene mediante la concatenazione (§ 12.), e particolarmente mediante il comune loro rapporto coll' ultimo scopo della ragione (§ 3.).

Nota. Si domanda se la esposizione debba essere puramente narrativa, od anche critica? E come, o dietro quali condizioni si debbano giudicare i fatti della Storia della Filosofia?

§ 27.

Per la esposizione del *Tutto*, richiedesi una continuata attenzione allo sviluppo della ragione, e all' andamento della scienza che progressivamente viene formandosi. Con questo stesso mezzo devono anche stabilirsi i grandi e piccoli punti di riposo, e le divisioni (Dan. *Boethius* de praecipuis philosophiae epochis. Lund. 1800. in-4.), che servono non solamente a meglio abbracciare d' un colpo d' occhio tutta l' opera, ma altresì a più chiaramente vedere l' intima connessione delle parti.

Nota. Il metodo Etnografico, che regnò fino a Tiedemann, può essere adoperato per la completa raccolta dei materiali che

devono servire alla storia generale e speciale, ma non per la composizione della storia generale medesima. Questo metodo trovasi al suo vero luogo in una storia bibliografica universale.

§ 28.

Possono quindi richiamarsi ad epoche determinate soltanto gli avvenimenti seguenti: *a*) un nuovo grado nello sviluppo della ragione: *b*) nuovi punti di vista e nuovi principj tanto pel filosofare, come per la sistematica unione delle cognizioni filosofiche; *c*) dei rimarcabili esterni avvenimenti, se questi ebbero una importante e durevole influenza sul filosofare.

§ 29.

Per la Storia della Filosofia possono ammettersi tre principali periodi. *Primo periodo.* Liberi sforzi della ragione, onde giungere alla cognizione delle ultime cause e leggi della natura e della libertà per principj, ma senza la chiara coscienza di una sicura norma: Filosofia Greca. — *Secondo periodo.* Impedita tendenza della ragione verso la cognizione, sotto l' influenza di un principio superiore alla ragione stessa, somministrato dalla Rivelazione; ma nel medesimo tempo sforzo di liberarsi da questo giogo straniero, al quale si aggiunse altresì un nuovo dispotismo, l' esclusivo sottile spirito dialettico: Filosofia del Medio Evo. — *Terzo periodo.* Libera tendenza alla ricerca degli

ultimi principj, e completa sistematica connessione della cognizione, indipendente dall' influenza di ogni principio straniero; tendenza soprattutto visibile nell' approfondare, nello stabilire e nel limitare la scienza filosofica: Filosofia moderna.

Nota. *Krug* nella sua Storia della Filosofia antica, pag. 28. ammette due sole divisioni, cioè filosofia antica e moderna. Il punto di divisione è, secondo lui, la decadenza degli Stati, dei costumi, delle arti e scienze per lo spazio dei cinque o sei primi secoli dopo G. C.

Pregio di questa Storia.

§ 30.

Fr. Ant. *Zimermann*, disputa sull' utilità della Storia della Filosofia. Heidelb, 1785. in-4. (Ted.).

Ge. Gust. *Fülleborn*, alcuni risultati generali della Storia della Filosofia, nella sua raccolta, IV. quadern. (Ted.); e: di alcuni vantaggi che risultano dalla Storia della Filosofia antica, quadern. XI. (Ted.).

H. *Ritter*, sopra i progressi, de' quali la Filosofia può essere debitrice alla Storia della Filosofia; supplemento alla sua opera: sull' influenza di Cartesio. Lipsia 1816. in-8. (Ted.).

Poichè la Filosofia, siccome la più sublime di tutte le umane scienze, ha diritto al massimo interesse, così alla di lei Istoria vuolsi attribuire, per questo riguardo, un alto valore. Chi s' interessa per la Filosofia, non deve essere straniero alla storia del di lei sviluppo.

§ 31.

La Storia della Filosofia ha un valore scientifico, siccome scuola preparatoria del pensare e del filosofare, somministrando essa degli schiarimenti sopra la metodica del pensare scientifico, mettendone in chiara luce gli errori e gli smarrimenti, unitamente alle loro cause e conseguenze, ed offrendo con ciò un' abbondante materia alla riflessione per le massime dell' investigare e *per delle* nuove vedute; delle quali istruzioni la Filosofia non può fare a meno, finchè prosegue a svilupparsi.

§ 32.

La Storia della Filosofia si collega con tutte le scienze, e con la loro istoria, come anche colla storia della religione e dell' umanità, perchè la ragione è la base di ogni sapere, e in se racchiude il fine di ogni teoretica e pratica tendenza.

§ 33.

Come studio, essa ha una grande influenza sulla coltura dello spirito umano, poichè la ricerca ed esposizione della di lei materia esige un' applicazione di tutte le forze mentali. Nè influisce meno sulla maniera di pensare; insegnando la modestia, la tolleranza, preservando dalla soverchia ammirazione, e diminuendo quella propensione che ci porta a prestar fede all' Autorità.

Nota. Ma lo studio della Storia della Filosofia non ha anch' esso i suoi inconvenienti? Quali sono, e quando devesi temerli? — L' incertezza, la titubazione, l' indifferenza per la verità e per la dignità dell' indagare filosofico non possono derivare che da uno studio superficiale, leggiero, in cui si mira solamente alla varietà delle opinioni, senza curare i principj. Qui ha luogo quel che *Bacone* dice della Filosofia.

Divisione della Storia della Filosofia.

§ 34.

La Storia della Filosofia si divide, avuto riguardo alla estensione de' suoi racconti, in *universale* e *particolare.* La prima è la esposizione *prammatica*, ossia per fatti, del successivo formarsi della Filosofia, come scienza in generale, seguendo le principali direzioni ed i più rilevanti risultamenti delle ricerche razionali. Ella rivolge le sue mire alle massime ed ai principj del filosofare, ai più distinti sistemi della Filosofia, ed ai progressi che ne ridondarono nelle particolari scienze filosofiche. La seconda ha per oggetto gli sforzi della ragione, o con particolar riguardo alle relazioni di luogo e di tempo, ovvero rispetto a certe direzioni ed a certe materie speciali.

Nota. Secondo *Carus* (idee per la Storia della Filosofia, pag. 106. (Ted.), la Storia universale della Filosofia è *la storia naturale dell' umana ragione che pensa, delle sue direzioni e prodotti.* Ma egli intende questo in un senso così generale, che non rimane più alcuna traccia di fatti storici, ed

astraendo soltanto i risultati generali, li fa esclusivamente dominare nella scienza. Questo modo di vedere per altro non corrisponde alla vera idea della Storia della Filosofia. Ciò formerà per noi il soggetto della seconda sezione dell' introduzione.

§ 35.

La Storia universale può esporsi o diffusamente o in forma di compendio. Un compendio deve presentare, con tutta la possibile chiarezza e brevità, un completo prospetto dei principali oggetti della Storia; verità, imparzialità ed uniformità sono requisiti generali.

§ 36.

Secondo i diversi aspetti si possono concepire più parti della Storia particolare, come 1.) *Storia particolare in riguardo alle relazioni di tempo*, storia antica, media, moderna, con altre suddivisioni; 2.) *Storia particolare per rispetto alle relazioni di luogo*, Storia della Filosofia dei singoli popoli; 3.) *Storia particolare del filosofare* in ordine alle sue particolari direzioni, all' indole dei principj ecc., storia dei singoli sistemi, dei diversi metodi, del linguaggio tecnico filosofico; 4.) *Storia particolare dei prodotti del filosofare*, *a*) *Storia particolare della materia filosofica*, storia delle idee, dei principj e dogmi; *b*) *Storia particolare della forma di questa materia filosofica*, storia delle singole scienze filosofiche e loro parti.

Se il contenuto della Storia particolare, il quale tuttavia è sempre complesso, viene limitato ad un solo oggetto, allora ne nasce una *storia speciale* della Filosofia, ovvero una *Monografia.*

Nota. Alcuni intendono con questo nome di Storia *speciale*, tutte le specie di storie particolari; altri restringono il significato della parola *speciale* alle storie indicate al N. 2. di questo paragrafo.

§ 37.

La Storia particolare ed universale si trovano nella più stretta unione. Quella somministra primieramente a questa una materia varia e da potersi adoperare; ma questa sviluppa le generali vedute e i dati opportuni all' esame ed alla esposizione della materia particolare. Quindi non possono esse se non di comune accordo, e l' una per mezzo dell' altra, giungere ad un più alto grado di perfezione.

Storia della trattazione della Storia della Filosofia.

§ 38.

La Storia della Filosofia fu da principio trattata in modo collettivo, e la compilazione di *Diogene* è stata presa per modello. Regnava l' opinione di un primitivo popolo filosofico, e della derivazione della Filosofia da una rivelazione, e

seguivasi il metodo etnografico. *Primo periodo*: *Bayle* risvegliò lo spirito di critica; *Jac. Thomasius* diffuse questo studio, e *Leibnitz* mostrò che cosa doveva essere la Storia della Filosofia. — *Secondo periodo* da *Brucker* fino a *Kant*: si progredì sulla stessa strada; la raccolta de' materiali divenne più completa col soccorso della Filologia e della Critica; furono corretti alcuni difetti del periodo precedente, e si giunse a più alte pretensioni. *Brucker* fornì l'opera la più completa, della quale può farsi uso anche al presente, attesa la diligente e giudiciosa unione delle cose raccolte, particolarmente di quelle che spettano alla Biografia dei Filosofi; ma egli manca di spirito filosofico. *Gurlitt* e *Tiedemann* si affaticarono per un metodo migliore. Per la Storia speciale molto si è fatto. — *Terzo periodo*: da *Kant* fino ai tempi moderni: si travagliò con zelo al perfezionamento della teoria e del metodo, e dalle più elevate pretensioni, che ne risultarono, si passò al diligente esame delle sorgenti, alla revisione dei materiali raccolti e alla più convenevole esposizione delle cose esaminate, sotto la più o meno visibile influenza di un sistema filosofico (*). La Nazione Tedesca è quella che ha fatto il più per questa Storia, così per rapporto alla materia, che alla forma; ma resta a fare ancor molto in questo vasto campo.

(*) Esame dei principali servigi resi alla Storia della Filosofia dopo l'anno 1780., nel giornale filosofico di *Niethammer*, 1795., VIII. e IX. quaderno.

Bibliografia.

§ 39.

La *bibliografia* comprende le opere generali appartenenti alla Storia universale e particolare. Gli scritti che contengono cose speciali saranno citati sotto il luogo relativo. Le opere che trattano della Storia universale abbracciano quattro rubriche : *a*) trattati di bibliografia e di metodologia ; *b*) raccolte e miscellanee ; *c*) opere circostanziate ; *d*) compendj.

a) *Trattati di Bibliografia.*

J. *Jonsius*, de Scriptoribus historiae philosophicae libri IV. Francof. 1659. — Recogniti atque ad praesentem aetatem usque perducti, cura Joh. Christ. *Dorn*. Jenae, 1716. in-8.

Joh. Andr. *Ortloff*, Manuale della letteratura della Storia della Filosofia. Erlangen, 1798. in-8. 1. parte (Ted.).

I trattati di metodologia sono stati già citati in capo al § 2.

b) *Raccolte e scritti diversi.*

Jac. *Thomasii* schediasma historicum, quo varia discutiuntur ad historiam tum philosophicam tum ecclesiasticam pertinentia. Lips. 1665. in-4. Posteriormente sotto il titolo : Origines hist. philosoph. et eccles. cura Chr. *Thomasii*. Hal. 1699. in-8.

Jo. Franc. *Buddei* Analecta historiae philosophicae. Hal. 1706. in-8. Ed. II. 1724. in-8.

Acta philosophorum, ovvero notizie fondamentali tratte dalla

Storia Filosofica di Chr. Aug. *Heumann*. 18. quader. in 3. vol. in-8. Hal., 1715-23. (Ted.).

Jac. *Bruckeri*, Otium Vindelicum sive meletematum historico-philosophicorum triga. Aug. Vind. 1729. in-8.

Jac. *Bruckeri*, Miscellanea historiae philosophicae, literariae, criticae, olim sparsim edita, etc. Aug. Vind. 1748. in-8.

Christ. Ern. *de Windheim*, Fragmenta historiae philosophicae, etc. Erl. 1753. in-8. con parecchie dissertazioni di altri Scrittori.

Michael *Hismann*, Magazzino per la Filosofia e sua Storia. Gotting. e Lips. 1778-83., 6. vol. in-8. (Ted.) Vi si trovano molte dissertazioni tradotte dall' Accademia reale delle Iscrizioni, ecc.

Sopplementi per la Storia della Filosofia, dati in luce da Giorg. Gust. Fülleborn. Züllichau, 1791-99., 12. quadern. in-8.

Gugl. Traug. *Krug*, Symbolae ad historiam philos., parte 1. Lips. 1813. in-4.

Jac. Fed. *Fries*, pezzi per la Storia della Filosofia, 1. quadern. Heidelberg (Ted.).

The true intellectual system of the universe-by Ralph *Cudworth* etc. Lond., 1768. in-fol., 2. ediz., 1743., 2. vol. in-4., traduz. lat. di *Mosheim*: *Cudworthi* systema intellectuale hujus universi, seu de veris naturae rerum originibus commentarii, quibus omnis eorum philosophia, qui Deum esse negant, funditus evertitur: accedunt reliqua ejus opuscula. Jen. 1733.; in-fol., 2. ediz. Leidae, 1773. 2. vol. in-4.

Huetii, demonstratio evangelica. Par. 1679., in-fol., parecchie edizioni.

Dictionnaire historique critique par M. Pierre *Bayle*. Rotterd. 1696. Ediz. IV. revue et augmentée par M. *Des-Maizeaux*. Leid. 1730., e poi 1740., 4. vol. in-fol. — Sommario tedesco di Jo. Chph. *Gottsched*. Lips. 1741-44., 4. vol. in-fol.: dizionario filosofico di Pietro *Bayle*, ovvero gli articoli filosofici estratti dal Vocabol. stor. crit. di *Bayle*, e compendiati da Ludw. H. *Jakob*. Hal. 1797., 2. vol. in-8.

Ern. *Platner*, Aforism filosofici. Leipz., 1782. 2. vol. in-8., 2. ediz. 1793-1800. in-8. (Ted.).

G. S. A. *Mellin*, dzionario enciclopedico della Filosofia critica. Züllichau, 1797. 6. vol. in-8. (Ted.).

c) Opere circostanziate.

The History of Philosophy by Thom. *Stanley*. Lond. 1655., in-fol., 3. ediz. 1701., io-4. Traduz. latin. di Gottfr. *Olearius:* Historia philosophiae. Lips. 1711., io-4. e Venezia, 1733. in-4.

Histoire critique de la Philosophie, où l'on traite de son origine, de ses progrès et des diverses révolutions, qui lui sont arrivèes jusqu' à notre temps par M. D.*** (*Deslandes*). Paris, 1730-1736., 3. vol., nuov. ediz. Amsterd. 1737-1756., 4. vol. in-8. in Tedesco: Lips. 1770. (1. vol.).

Joh. Jak. *Brucker*, Brevi questioni tratte dalla Storia Filosofica. Ulm. 1731-36., 7. vol. in-12. coo aggiunte, 1737. (Ted.).

Idem: Historia critica philosophiae a mundi iocunabulis etc. Lips. 1742-44., 5. vol. io-4. Nuova ediz. senza cambiamenti, ma accresciuta di un' appendice. 1766., 6. vol. in-4. Estratto in inglese di Will. *Enfield*. Lond. 1791., 2. vol. in-4.

Della istoria e della indole di ogni filosofia di *Agatopisto Cromaziano (Appiano Buonafede)*. Locca 1766-1771., 5. vol. in-8. Veoezia 1782-83., 6. vol. in-8.

Storia della Filosofia per gli amatori (di J. Chph. *Adelung*). Lips. 1786-1787., 2. vol. io-8.; 2. ediz. 1809. (Ted.).

Joh. Gottli. *Buhle:* Istituzioni di Storia della Filosofia. Gotting. 1796-1804., 8. vol. in-8. (Ted.).

Prima di questo libro *Buhle* ha pubblicato un' altra opera non continuata col titolo di Storia della ragione filosofica. Lemgo, 1793., in-8., 1. vol. (Ted.).

W. Gottli. *Tennemann*, Storia della Filosofia. Leipz. 1798-1819., 11. vol. in-8. (Ted.).

Histoire comparée des systèmes de la philosophie par M.

Degerando. Paris, 1804., 3. vol. in-8., 2. ediz. accresciuta, 4. vol. in-8. Paris, 1822., Trad. tedesca di *Tennemann*. Marburgo 1806-7., 2. vol. in-8.

J. H. *Ernesti*, Manuale Enciclopedico e Storia generale della Filosofia e della sua bibliografia. Lemgo, 1807. in-8. (Ted.).

Fr. Aug. *Carus*, Idee per la Soria della Filosofia. Leipz. 1809., 2. vol. in-8. (Ted.); (nel 4. vol. delle sue opere postume).

d) *Compendj*.

Omettendo gli abbozzi della Storia della Filosofia, che stanno in fronte di molti trattati di Filosofia, non citeremo che i compendj seguenti:

Ge. *Hornii* historia philosophica. Lugd. Batav. 1655. in-4.

Laur. *Reinharti*, compend. hist. philos. Lips. 1724. in-8.

Jo. Gottl. *Heineccii*, Elementa hist. philos. Berlin. 1743. in-8.

Jac. *Bruckeri*, Institutiones philosophicae. Lips. 1747. in-8., 2. ediz. 1756. Nuova ediz. di Fried. Glo.*Born*. Lips. 1790. in-8.

Idem: estratto delle quistioni sopra la Storia filosofica. Ulm. 1736. in-12. (Ted.).

Idem: principj elementari della Storia filosofica. Ulm., 1751. in-8. (Ted.).

Ch. Georg. Guill. *Lodtmann*, breve schizzo della Storia della Filosofia. Helmst. 1754. in-8. (Ted.).

Formey, abrègé de l'histoire de la Philos. Amst. 1760. in-8. Trad. Tedesca. Berlin. 1763. in-8.

Fr. Ant. *Büsching*, abbozzo di una Storia della Filosofia. Berlin, 1772-74., 2. vol. in-8. (Ted.).

Chph. *Meiners*, abbozzo della Storia della Filosofia. Lemgo, 1786. in-8., 2. ediz. 1789. (Ted.).

Joh. *Gurlitt*, abbozzo della Storia della Filosofia. Leipz. 1786. in-8. (Ted.).

Joh. Aug. *Eberhard*, Storia generale della Filosofia. Halle, 1788., 2. ediz. 1796. in-8. Estratto della Storia generale. Halle, 1794. in-8. (Ted.).

Geo. *Socher*, abbozzo della Storia dei sistemi filosofici dai Greci fino a Kant. München, 1802. in-8. (Ted.).

Fr. *Ast.* abbozzo di una Storia della Filosofia. Landshut, 1807. in-8. (Ted.).

K. A. *Schaller*, manuale della Storia delle verità filosofiche (2. parte del magazzino per gli esercizj dell' intelletto). Halle, 1809. in-8. (Ted.).

Phil. Ludw. *Snell*, breve abbozzo della Storia della Filosofia; 1. parte, che contiene la Storia della Filosofia antica. Giessen, 1813. in-8., 2. parte, che contiene la Storia della Filosofia del medio evo. Ibid. 1819. in-8. (Ted.).

Kaj. *Weiler*, abbozzo della Storia della Filosofia. München, 1813. in-8. (Ted.).

Jos. *Hillebrand*, Storia della Filosofia, 2. parte della sua introduzione alla Filosofia. Heidelberg, 1819. in-8. (Ted.).

§ 40.

Opere sopra la storia particolare della Filosofia, secondo i punti di vista indicati nel § 36.

a) *Storia di particolari epoche.*

W. T. *Krug*, Storia della Filosofia antica, principalmente presso i Greci e Romani. Leipz. 1815. in-8. (Ted.).

Meiners, memorie sulla Storia della maniera di pensare nei primi secoli dopo la nascita di G. C. Leipz. 1782. in-8. (Ted).

Della restaurazione d' ogni Filosofia nei secoli XV. XVI. XVII. di *Agatopisto Cromaziano* (*Appiano Buonafede*), la quale opera è da considerarsi come una continuazione di quella dello stessso autore citata nel precedente §. Venezia, 1789., 3. vol. in-8. Trad. Tedesca con correzioni ed aggiunte di Carlo *Heydenreich*. Leipz. 1791., solamente 2. vol. in-8.

Joh. Gottlieb *Buhle*, Storia della Filosofia moderna dal-

l' epoca dello ristabilimento delle scienze. Gottinga, 1800–06., 6. vol. in-8. (Ted.).

A. *Kayssler*, memorie per servire alla Storia critica della Filosofia moderna. Halle, 1804. in-8. grande (Ted).

Bachmann, sopra la Filosofia del mio tempo. Jena, 1816. in-8. (Ted.).

b) *Storia della Filosofia di Popoli particolari.*

(Sopra i più antichi Popoli ved. sotto, § 72. e segg.).

Ciceronis historia Philosophiae antiquae; ex omnibus illius scriptis collegit, etc. Fried. *Gedike*. Berlin, 1782., 2. ediz. 1801., in-8.

Fr. Vict. Lebrecht *Plessing*, ricerche istoriche e filosofiche sopra le opinioni, la teologia e la filosofia de' più antichi popoli e particolarmente dei Greci fino al tempo di Aristotile. Elbing, 1785., 1. parte, in-8. (Ted).

Idem, memnonium, ossia ricerche onde svelare i secreti dell' antichità. Leipz. 1787., 2. vol, in-8. (Ted.).

Idem, ricerche per ischiarire la Filosofia della più rimota antichità. Leipz. 1788., 2. vol. in-8. (Ted.).

Berchetti, Filosofia degli antichi popoli. Perugia, 1812. in-8.

Storia dell' origine, progresso e decadenza delle scienze in Grecia ed a Roma, di Chph. *Meiners*. Lemgo, 1781–1782., 2. vol. in-8. (non finita) (Ted.).

The Philosophy of ancient Greece investigated by Wt. *Anderson*. London, 1791. in-4.

Diet. *Tiedemann*, Primi Filosofi della Grecia. Leipz., 1781. in-8. (Ted.).

Solignac de la Motte Fenelon, abrègè de la vie des anciens Philosophes. Paris, 1795. in-8. Trad. Tedesca di *Gruber*. Leipz. 1796. in-8.

Fr. *Ast*, epoche della Greca Filosofia, pubblicate da Fr. *Schlegel* nell' opera periodica intitolata: Europa, 2. vol. 2. quadern. (Ted.).

La scienza dell' educazione secondo i principj dei Greci e dei Romani. Opera di Ge. Fr. Dan. *Goess*. Anspach, 1801., 1. parte, in-8. (Ted.).

Joh. Laur. *Blessig*, diss. de origine philosophiae apud Romanos. Strasburg, 1770. in-4.

Paganinus Gaudentius, de Philosophiae apud Romanos origine et progressu. Pisa, 1643. in-4. (Nuovamente stampata nella raccolta: Nova rariorum scriptorum collectio. Fasc. II. III. Halae, 1717.).

Defendente Sacchi, Storia della Filosofia Greca. Pavia, 1818-20., 6. vol. in-8. (fino al tempo dei Sofisti).

c) Storia dei diversi metodi per filosofare.

Cr. Fr. *Stäudlin*, Storia e spirito dello Scetticismo, principalmente sotto il rapporto della morale e della religione. Leipz., 1794-1795., 2. vol. in-8, (Ted.).

J. Gerh. *Vossii*, de philosophiae et philosophorum sectis. lib. II. Hag. Com. 1658., in-4.; contin. atque supplementa adjecit Jo. Jac. a *Ryssel*. Lips. 1690. in-4. et Jenae, 1705. in-4.

Imman. Zeender, de notione et generibus Scepticismi et hodierna praesertim ejus ratione. Bern. 1795. in-8.

(Gli scritti relativi alle particolari scuole della Filosofia, possono vedersi nei rispettivi loro luoghi).

d) Storia di particolari idee, principj e dottrine.

Historia philosophica doctrinae de Ideis, di Joh. Jac. *Brucker*. Augsburg, 1723. in-8. Ved. del medesimo miscell. hist. phil. p. 56. e segg.

Chr. Fr. *Polz*, Fasciculus commentationum metaphysicarum, quae continent historiam, dogmata atque controversias dijudicatas de primis principiis. Jena, 1757. in-4.

Guil. Gotthilf. *Salzmann*, commentatio in qua historia doctrinae de fontibus et ortu cognitionis humanae ita conscripta

est, ut illorum potissimum ratio habita sit, quae Plato, Aristoteles, Cartesius, Lockius, Leibnitius et Kantius de his fontibus probare studuerunt. Goetting, 1821. in-4.

G. Fr. *Crenzer*, Philosophorum veterum loci de providentia divina, itemque de fato, emendantur, explicantur. Heidelb. 1816, in-4.

Charl. *Batteux*, histoire des causes premières. Par. 1769., 2. vol. in-8. Traduz. Tedesca di J. J. *Engel*. Leipz. 1773. in-8., nuova ediz. 1792. in-8.

Chph. Gottfr. *Bardili*, epoche delle più rilevanti idee filosofiche, 1. parte. Halle, 1788. in-8. (Ted.).

Chph. *Meiners*, historia doctrinae de vero Deo. Lemgo, 1780. in-8. Trad. Tedesca di *Meusching*. Duisburg, 1791. in-8.

Jenkin *Thomasii*, hist. Atheismi breviter delineata. Bas. 1789.; Alt. 1715. ed. auct. Lond. 1716 in-8.

Jac. Fran. *Buddei*, theses de Atheismo et superstitione. Jenae, 1717. in-8.

Jac. Fr. *Reimanni*, historia universalis Atheismi. Hildesheim, 1725. in-8.

J. Gottlieb *Buhle*, de ortu et progressu pantheismi inde a Xenophane Colophonio primo ejus auctore usque ad Spinozam, commentt. soc. reg. Gotting, vol. X. p. 157.

Hugo *Grotius*, Philosophorum sententiae de fato et de eo quod in nostra est potestate. Amst. 1648. in-12.

J. C. G. *Werdemann*, Saggio di una Storia delle opinioni sopra il destino e l' umana libertà, dai più rimoti tempi fino ai più recenti pensatori. Leipz. 1793. in-8. (Ted.).

Jos. *Priestley*, history of the philosophical doctrine concerning the origine of the soul and the nature of matter, nelle sue disquisitions relating to matter and spirit. London, 1777. in-8.

Joach. *Oporini*, historia critica de immortalitate mortalium. Hamburgo, 1735. in-8.

Adam. W. *Franzen*, storia critica della dottrina della immortalità dell' anima nei tempi anteriori a G. C. Lubeck, 1747. in-8. (Ted.).

J. Fr. *Cottae*, historia succincta dogmatis de vita aeterna. Tüb. 1770. in-4.

Chr. Wilh. *Flugge*, Storia della credenza nell' immortalità, nella risurrezione ecc. Leipz., 1794-95., 2. parti, in-8. (Ted.).

Saggio di un prospetto Storico-critico delle dottrine ed opinioni dei più ragguardevoli filosofi moderni sull' immortalità dell' anima umana. Altona, 1796. in-8. (Ted.).

Dan. *Wytenbach*, de questione, quae fuerit veterum philosophorum sententia de vita et statu animarum post mortem corporis, 1783.

Struve, hist. doctrinae graecorum et romanorum philosophorum de statu animarum post mortem, Altona 1803.

Carl. Phil. *Conz*, destini dell' ipotesi della trasmigrazione delle anime. Königsberg. 1791. in-8. (Ted.).

Stellini, de ortu et progressu morum atque opinionum ad mores pertinentium specimen, nelle sue dissertazioni. Padova, 1764. in-4.

Christ. *Garve*, trattato sopra i diversi principj della Morale da Aristotele fino ai tempi nostri. Breslau, 1798, in-8. (Ted.) e come continuazione di questo: Considerazioni sopra i generali principj della Morale. Ibid. 1798. in-8. (Ted.).

Geo. *Drewes*, risultati della ragione filosofante sopra la natura della moralità. Leipz. 1797., 2. parti, in-8. (Ted.).

Storia della dottrina dell' indifferenza, nell' opera intitolata: *Adiaphora* di C. Chr. Ehrh. *Schmid*. Jena, 1809. in-8. (Ted.).

Gottlieb. *Hufeland*, saggio sopra il principio del diritto naturale. Leipz. 1785. in-8. (Ted.).

Joh. Chr. Fr. *Meister*, del giuramento secondo le idee della pura ragione. Opera premiata. Leipzige Züllichau, 1810. in-4. (Ted.), ed altra opera pure premiata dello stesso autore sopra la diversità delle opinioni tra i filosofi intorno alle primarie proposizioni della Morale e del Gius Naturale. Ibid. 1812. in-4. (Ted.).

Mich. *Hissmann*, Storia della dottrina dell' associazione delle idee. 1776. in-8. (Ted.).

Lo stesso argomento più circostanziato nel saggio sopra la immaginazione di J. G. Ehreur. *Maas.*, 2. ediz. Halle, 1795. in-8. Ted., e nell' antecedente suo scritto: Paralipomena ad hist. doctrinae de associatione idearum. Hal. 1787. in-8.

e) *Storia delle particolari scienze filosofiche.*

B. T. (*Bas. Terzi*), Storia critica delle opinioni filosof. ecc. intorno all' anima. Padova, 1776-78. in-8.

Fr. Aug. *Carus*, Storia della Psicologia. Leipz. 1808., 3. vol. delle opere postume (Ted.).

Jo. Alb. *Fabricii*, Specimen elencticum historiae logicae. Hamb. 1799. in-4.

Joh. Ge. *Walch*, historia logicae, ne' suoi Parergis academicis, p. 453., segg. Lips. 1721. in-8.

Joach. Ge. *Daries*, Meditationes in Logicas veterum: appendice alla sua Via ad veritatem. Jena, 1755. in-8.

Fülleborn, breve istoria della Logica presso i Greci: nella sua raccolta, 4. quadern. N. 4. (Ted.).

Jo. Gottlieb. *Buhle*, de veterum philosophorum graecorum ante Aristotelem conaminibus in arte logica invenienda et perficienda: nei commentt. soc. Gotting. tom. X.

W. L. G. Frhn: de *Eberstein*, saggio d' una storia della Logica e Metafisica presso i Tedeschi da Leibnitz fino ai tempi presenti. Halle, 1794-99., 2. vol. in-8. (Ted.).

Sam. Fr. *Buchneri*, historia Metaphysices. Wittemberg, 1723. in-8.

Lud. Petr. *Wachlin*, diss. de progressu philos. theoreticae saec. XVIII. Lund. 1796. in-4.

Jac. *Thomasii*, histor. variae fortunae, quam disciplina Metaphysica jam sub Aristotele, jam sub Scholasticis, jam sub recentioribus experta est; in testa alli suoi Erotemata metaphysica. Lips. 1705. in-8.

B. T. (*Bas. Terzi*), Storia critica delle opinioni filosofiche ecc. intorno alla Cosmologia. Pad. 1788. in-8. Tom. 1.

Diet. *Tiedemann*, Spirito della Filosofia speculativa. Marburg. 1791-97., 6. vol. in-8. (fino a Berkeley) (Ted.).

Risultati delle filosofiche ricerche sopra la natura dell' umana cognizione da Platone fino a Kant, (scritto premiato) di Th. Aug. *Suabedissen*. Marburg. 1808. in-8. (Ted.).

Scritti premiati sopra la domanda: Quai progressi ha fatti la Metafisica in Germania dai tempi di Leibnitz e Wolf; di Joh. Chph. *Schwab*, C. Leon. *Reinhold*, Joh. Heinr. *Abicht*. Berlin. 1798. in-8. (Ted.).

Fried. *Ancillon*, Mélanges de littérature et de philosophie, 2. vol. in-8. Paris, 1809. in-8.

De Burigny, Histoire de la Philosophie payenne, ou sentimens des Philosophes et des peuples payens, ecc., sur Dieu, sur l'âme et sur les devoirs de l'homme. La Haye, 1723., 2. vol. in-12. La stessa opera sotto il titolo: la Théologie payenne, ecc. Paris, 1753., 2. vol. in-12.

Joh. Achat. *Fel. Bielke*, Storia della Teologia naturale. Leipz. ed Halle, 1742. in-8. Nuova Storia della Teologia naturale, 1. parte, 1749., 2. parte 1752. in-4. (Ted.).

Mich. Fr. *Leistikow*, Memoria per servire alla Storia della Teologia naturale. Jena, 1750. in-4. (Ted.).

Joh. Ge. Alb. *Kipping*, saggio di una Storia filosofica della Teologia naturale. Brunschwich, 1761., 1. parte, in-8. (Ted.).

Chr. Fr. *Polz*, Storia della Teologia naturale: nella sua Teologia naturale. Jena 1777. in-4. (Ted.).

Phil. Chr. *Reinhard*, Abbozzo d' una Storia dell' origine e dei progressi delle idee religiose. Jena, 1794. in-8. (Ted.).

Imman. *Berger*, Storia della Filosofia religiosa. Berlin, 1800. in-8. (Ted.).

Chr. Gottofr. *Ewerbeck*, super doctrinae de moribus historia, ejus fontibus, conscribendi ratione et utilitate. Halle, 1787. in-8.

Ge. Sam. *Francke*, Risposta alla domanda proposta dalla Società delle Scienze di Kopenaghen: quinam sunt notabiliores gradus, per quos Philosophia practica, ex quo tempore syste-

matice pertractari caepit, in eum, quem hodie obtinet, statum pervenerit. Altona, 1801. in–8. (Ted.).

Nic. Hieron. *Gundling*, Historia philosophiae moralis, par. 1. Halle, 1706. in–4.

G. *Stolle*, Storia della Morale pagana. Jena, 1714. in–4. (Ted.).

Jean. *Barbeyrac*, la Prefazione alla sua traduzione francese del *Jus Naturae* di Puffendorf (Basil. 1732. in–4.) contiene una Storia della morale e del diritto naturale.

J. *England*, Inquiry into the Moral of ancient. Lond. 1735. in–8.

Chph. *Meiners*, Storia generale critica dell' Etica antica e moderna. Gottinga, 1800–1., 2. parte in–8. (Ted.).

Chr. Fr. *Stoeudlin*, Storia della Filosofia Morale. Hannover, 1818. in–8. (Ted.).

Joh. Chr. Fr. *Meister*, sopra i motivi della grande dissonanza tra i Filosofi sui primi fondamenti della morale, nonnostante il loro accordo nelle particolari dottrine della medesima. Zullichau, 1812. in–4. (Ted.).

Jac. Fr. *Ludovici*, Delineatio historiae juris divini naturalis et positivi universalis. Halle, 1701., 2. ediz. 1714. in–8.

Chr. *Thomasii*, Paulo plenior historia juris naturalis. Halle, 1719. in–4.

Ad. Fr. *Glafey*, Storia completa del diritto della Ragione; ediz. emendata. Leipz. 1739. in–4. (Ted.).

Joh. Jak. *Schmauss*, Storia del diritto naturale; nel primo libro del suo nuovo sistema. Gotting. 1753. in–8. (Ted.).

Essai sur l'histoire du droit naturel. London. 1757. in–8.

G. Christ. *Gebauer*, nova juris naturalis historia, ed. Ericus Christ. Clevesahl. Wetzlar, 1774. in–8.

G. *Henrici*, Idee per un scientifico fondamento della dottrina legale. Hannover, 1809., 1. parte, 2. parte, 1810. in–8. (Ted.).

(Del resto, veggansi i libri elementari delle particolari scienze filosofiche).

II. CAPITOLO.

ALCUNE PRELIMINARI OSSERVAZIONI SOPRA L' ANDAMENTO DELLA RAGIONE FILOSOFANTE.

§ 41.

Il filosofare ha la sua origine nella ragione, la quale trovasi nel più stretto rapporto con tutte le facoltà della mente umana. Lo spirito umano è l' interno fondamento di tutte le attività e cambiamenti, che formano la vita interiore e che sono soggetti a leggi proprie. Egli viene dapprima eccitato da impulsi esteriori; segue poscia nelle sue direzioni e ne' suoi conati degli oscuri sentimenti, finchè acquistando la coscienza di se medesimo spiega una libera e spontanea azione.

§ 42.

Conoscere non è altro che rappresentarsi un oggetto determinato, o aver la coscienza di una rappresentazione e del suo rapporto a qualche cosa determinata, diversa dalla rappresentazione. A ciò richiedesi l' *intuizione* ed il *pensare*. Per mezzo di quella un oggetto viene rappresentato quale si offre nella sensazione; per mezzo di questo l' oggetto medesimo connettesi in concetti e giudizj. La ragione rannoda questa connessione ad una unità ancora superiore, per mezzo di idee e

di principj, e tende a riconoscere ogni connessione in ciò che non è condizionato, ossia nell' assoluto.

§ 43.

L' *oggetto* della cognizione è il *subbiettivo* e l' *obbiettivo*, ciò che immediatamente può essere percepito, e ciò che ha relazione col percepito. Per mezzo dell' intelletto noi chiediamo ed investighiamo i fondamenti, le cause, le condizioni del nostro rappresentare, del nostro sentire ed appetire, e degli oggetti che vi si riferiscono; mediante la *ragione*, gli ultimi fondamenti, le ultime cause e condizioni. Per mezzo dell' intelletto noi ci formiamo delle regole per l' appetire; per mezzo della ragione noi assoggettiamo tutte queste regole ad una suprema legge che determina la forma assoluta, il più alto scopo del libero agire. L' unità, il nesso, l' insieme di ogni nostra cognizione così teoretica, come pratica, sono opera del pensare, il quale si manifesta per via dell' intelletto, della ragione e della forza di giudicare.

§ 44.

Per mezzo della riflessione e dell' astrazione noi distinguiamo ciò che vi è di originario nel conoscere, nel sentire ed appetire, da quel che è acquisito, dalla materia che porge loro occa-

sione di manifestarsi, e solamente nel primo si può trovare una soddisfacente risposta a tutti i problemi che dalla ragione vengono proposti alla Filosofia; poichè l'obbiettivo è accidentale, mutabile, indeterminabile. Ma la Filosofia è il conoscere razionale, che ha per iscopo i supremi principj della cognizione, e gli universali e necessarj fondamenti, leggi e fini degli oggetti, determinati mediante la primitiva organizzazione dello spirito umano.

§ 45.

Ogni cognizione è qualche cosa di subbiettivo, contenuto nella coscienza, e come tale ha una realtà subbiettiva. Il convincimento, ch' essa abbia anche una realtà obbiettiva, si fonda sopra idee di esperienza, sulla sensazione, per mezzo della quale noi percepiamo siccome data immediatamente qualche cosa a cui si riferisce la cognizione. Gli oggetti della Filosofia non entrano nella sfera della intuizione, ma sono puramente pensabili. E com' essi si fondano sopra l'essenziale costituzione dello spirito umano (§. 44.), così nella loro universalità e necessità è riposta la certezza della loro realtà, non solamente subbiettiva, ma altresì obbiettiva. Tutto ciò che si connette coi fatti positivi della nostra coscienza noi dobbiamo, quali esseri ragionevoli, ritenerlo per obbiettivo e per vero.

§ 46.

La Filosofia, come scienza, tende ad una sistematica cognizione delle ultime, ossia primitive condizioni, cause e leggi di ogni cognizione. Questo sistema presuppone un completo sviluppo delle leggi originarie dello spirito umano, ed una completa deduzione di quanto su di esse si fonda, senza salti e lacune. Poichè senza di questo, non si può mai formare un completo sistema dell'umana cognizione, il quale sia in se solidamente fondato ed armonicamente connesso.

§ 47.

Mediante la Filosofia deve ogni cognizione essere fondata e connessa in un tutto armonico; essa dee quindi avere delle fondate pretensioni alla verità ed alla certezza. Tutte le verità esigono infatti una prova, ossia una deduzione da un principio superiore di cognizione fino ai supremi, i quali non possono essere provati, ma solamente dedotti, cioè (secondo *Fries*) additati, mediante l'analisi della facoltà di conoscere, siccome ciò che v'ha di primitivo e di immediatamente certo, nella necessaria connessione col condizionato e derivato. La Filosofia come scienza fondasi per conseguenza sopra qualche cosa immediatamente vera o certa, e sopra la perfetta unità ed armonia di ciò ch'è derivato con ciò ch'è certo in se medesimo (*). Nella ragione rac-

chiudesi la suprema sorgente di ogni certezza, ed un sistema di principj e di cognizioni derivate, il quale è assolutamente vero per se stesso e per la sua intrinseca armonia.

(*) Alcuni Filosofi (Spinoza, Wolf) non conobbero queste verità; altri disputarono sopra la verità e la certezza immediata.

§ 48.

Ma prima che la ragione giunga ad una tale conoscenza di se medesima, deve passare per molti gradi intermedj di sviluppo e di propria istruzione, scorrendo i quali essa, non conoscendo per anco il principio supremo, e non lo rintracciando là, dove unicamente può ritrovarsi, prende qualche cosa di subordinato in luogo di questo principio, cerca certezza fuori della ragione, commette errori di più sorte nelle prove della cognizione filosofica, si sforza d'indagare ciò che non è indagabile, e per tal modo viene ad essere in discordia con se medesima.

§ 49.

Lo sviluppo della ragione (§ 48.) presuppone lo sviluppo delle altre facoltà dello spirito. Poichè sebbene in queste si manifesti in un grado inferiore l'attività della ragione, la più completa di lei attività congiunta alla propria coscienza e libertà esige nondimeno il precedente sviluppo delle altre facoltà mentali, e l'ultimo determina

la sfera, la direzione e la subbiettiva qualità dell' attività della ragione.

§ 50.

Questo sviluppo, che sia in grande sia in piccolo avviene dietro un andamento analogo, presuppone un interno principio di attività, e certi mezzi di eccitamento. Avvi nell' uomo una tendenza all' attività della ragione, tendenza che viene determinata da un sentimento ed interesse dello spirito, e da altre cause subbiettive, in modificazioni e gradi innumerevoli, e che perciò è sottoposta a certe limitazioni, che segnano da un lato gli ultimi confini dell' attività, e dall' altro la propensione alla inazione.

Nota. Assai grande è la discordia dei filosofi intorno al concetto della ragione e al di lei rapporto all' intelletto. Secondo alcuni essa è solamente una facoltà formale, secondo altri un mezzo di cognizione materiale e formale al tempo stesso, teoretica e pratica. Veggasi il Programma di *Brachmann* sulla confusione del linguaggio e delle idee dei Filosofi tedeschi relativamente all' intelletto ed alla ragione. Jena 1814. in-4. (Ted.), e parecchi altri scritti pubblicati all' occasione della contesa tra *Jacobi* e *Schelling*.

§ 51.

La stessa attività considerata, che noi chiamiamo il filosofare (§ 2.), presuppone anch' essa l' attenzione, la riflessione e l' astrazione. Queste pure

si manifestano in diversi gradi, ed indicano la diversità delle forze mentali.

§ 52.

Mezzi eccitanti sono: l' organismo dell' umana mente, certi particolari bisogni, dei dubbj, dei sentimenti, le rappresentazioni, le cognizioni, i varj tentativi, la diversità, e la divergenza delle vedute in una simile direzione, l' influenza del genio, l' esempio, l' incoraggiamento, la libera comunicazione dei pensieri.

§ 53.

Lo spirito umano avanti d' investigare le cause, le leggi, ed i fini dei fenomeni, li presagisce secondo le leggi della immaginazione che assimila ed individua. Perchè l' uomo nello stato naturale si figura ogni cosa vivente e simile a se; esiste per lui o piuttosto si offre a lui vagamente un mondo di spiriti, da principio privo di leggi, poscia sottoposto ad una legge straniera ed esteriore (*Fatum*). Egli presenta unità e connessione, prima più nel mondo esteriore che nell' interiore, più nelle singole parti che nel tutto, prima piuttosto poetizzando, mentre la sua fantasia rende obbiettivi i presentimenti della ragione, poscia rigorosamente pensando, e tardi egli si solleva dal pensare *arbitrario* ad un ordine regolare di concepimenti.

§ 54.

Dal sentimento religioso comincia lo sviluppo della ragione. Quanto più nell' uomo viene a spiegarsi e ad estendersi il dominio della coscienza mediante la riflessione, tanto più l' oggetto della sua venerazione passa dal sentimento alla contemplazione, dai concetti dell' intelletto alle idee della ragione. Egli cerca dapprima il fondamento della sua credenza più nell' esterno, cioè nell' oggetto, poscia più nell' interno, vale a dire nel subbietto razionale.

§ 55.

In cotal guisa lo spirito umano progredisce dall' oscura non isviluppata coscienza alla chiara cognizione, dal poetizzare al pensare, dal credere al sapere, dall' individuale all' universale; e guidato da un oscuro sentimento di verità, di complesso, di armonia e di leggi cerca qualche cosa di certo e di necessario, a cui possano rannodarsi tutti li convincimenti che lo interessano, e per cui egli si rende conto dei medesimi. Egli prende a filosofare prima per suo proprio conto, poscia in generale per la ragione che pensa. Secondo l' andamento naturale la Filosofia si appiglia dapprima ad oggetti esterni, grandi, composti, i quali eccitano fortemente l' attenzione, e a poco a poco passa ad altri più minuti, più reconditi, più interni e più semplici.

Nota. Questo andamento noi lo veggiamo presso tutti i popoli più o meno, e con diverse modificazioni; ma in ciò notasi una differenza, cioè che il filosofare subbiettivo solamente in pochi giunge al grado di scienza. Donde proviene questa differenza?

§ 56.

Il filosofare, qualora prenda un carattere scientifico, tende obbiettivamente a costruire un completo, indipendente e solidamente fondato sistema della cognizione, mediante la investigazione delle ultime cause, leggi e fini delle cose (§§ 1. 46.). Questo è il tema della ragione pel filosofare. Nel che vuolsi distinguere la direzione, il metodo ed il risultato.

§ 57.

Il filosofare muove o da un isolato e parziale interesse, o da un interesse universale teoretico e pratico; esso procede dai principj alle conseguenze (sinteticamente), o dalle conseguenze ai principj (analiticamente).

§ 58.

Il filosofare si avanza o da una completa e profonda disamina della facoltà di conoscere alla cognizione degli oggetti, o dalla cognizione degli oggetti alla teoria della cognizione. Quello è il metodo *critico* di filosofare, questo è il *dogmatico*.

Nota. Il metodo critico è l' unico vero metodo di filosofare, il quale deve procedere con rigore scientifico, ossia *dogmaticamente* in buon senso, sebbene (secondo il § 55.) il filosofare non cominci con quel metodo. Chi lo segue, chiamasi filosofo senza soprannome. Il sistema del dogmatico, il quale filosofa secondo il metodo opposto, può contenere molte verità spettanti alla teoria del conoscere, ma esso è incompleto, parziale, determinato da vedute ed asserzioni dogmatiche, per conseguenza attignendo a men pure sorgenti non conduce ad una cognizione vera in tutte le sue parti; e perciò appunto non è durevole, ma invecchia, e a poco a poco perisce.

§ 59.

Il filosofare non critico cerca, con cieca confidenza nella ragione, di stabilire e di provare (thetice vel antithetice) certe asserzioni o dogmi; ovvero, spinto da cieca diffidenza verso la ragione, di distruggere le asserzioni dogmatiche da altri sostenute, e, senza sostituirvi qualche cosa di meglio, proporre l' incertezza ed il dubbio come la cosa la più ragionevole. Il primo è il *dogmatismo*, il secondo lo *scetticismo*.

Nota. Il dogmatico segue un' idea vera della ragione, ma per una strada falsa. Lo scettico combatte la credenza fantastica del dogmatico, e cerca di stabilire l' ignoranza metodica, con che resta distrutta quella idea della ragione. Così nelle dottrine d' entrambi trovasi misto il vero col falso.

§ 60.

Il dogmatismo pretende, o che l' umana ragione sia per se sufficiente a giugnere alla cognizione della essenza e delle leggi delle cose, o che essa non vi possa arrivare senza una superiore istruzione e soccorso. Nel primo caso chiamasi *naturalismo* o *razionalismo* nel più lato senso, nel secondo *soprannaturalismo*.

§ 61.

Il *razionalismo*, nel senso il più esteso, partendo talora da una cognizione, talora (come quello di *Jacobi*) da una credenza, spiega o colla realtà degli oggetti le rappresentazioni e le cognizioni, o con queste la realtà degli oggetti. Quello dicesi *Realismo*, il quale stabilisce per principio la realtà degli oggetti, questo chiamasi *Idealismo* che mette per primitivo il rappresentare. Il metodo critico di filosofare non parte nè dal semplice rappresentare, nè dal semplice essere, ma riconosce una originaria connessione d' ambidue.

§ 62.

Riguardo ai mezzi di conoscere, il dogmatismo è o *sensualismo* o *razionalismo* nel più stretto senso, o un composto dell' uno e dell' altro (o con mescolanza — intuizione intelletuale — o

senza mescolanza): rapporto all' origine delle cognizioni, è *empirismo* ovvero *noologismo*, ovvero una riunione di ambedue; quanto all' essenza delle cose, *dualismo* o *monismo*, e quest' ultimo o positivo e negativo al tempo stesso, *materialismo* o *spiritualismo*, o positivo soltanto, cioè il *sistema dell' identità assoluta*.

§ 63.

Il *soprannaturalismo* (§ 60.) ammette che Dio non solamente sia il principio reale di tutti gli Esseri, ma altresì il principio di cognizione per ogni verità, mediante la rivelazione, e quindi stabilisce una soprannaturale sorgente di cognizione, la quale non può essere dimostrata. Esso è di varie specie, secondo che la rivelazione si considera o come *generale* o come *particolare* riguardo all' obbietto e al subbietto, ed è *superiore*, *subordinata* o *coordinata* alla ragione.

Nota. Il soprannaturalismo ha qualche cosa di comune con lo scetticismo, in quanto che fa risaltare le pretensioni e le debòlezze della ragione. Non giunge però colla critica a far sì che la ragione conosca se stessa, ma limitandosi ad un ajuto soprannaturale, degenera perciò in un dogmatismo di altra specie.

§ 64.

Lo *scetticismo* è la direzione opposta al dogmatismo, mentre quegli cerca di distruggere la cieca confidenza della ragione nella riuscita dei suoi

sforzi. Egli non si appoggia sopra la critica della facoltà di conoscere, ma sopra gli errori del dogmatismo, che spesse volte felicemente censura, ovvero sopra sue proprie dogmatiche presupposizioni relative allo scopo ed ai fondamenti del conoscere. Egli è per conseguenza il perpetuo antagonista del dogmatismo, ma distrugge ogni sapere col volerne reprimere la presunzione. Del resto, ora è *generale*, ora *particolare*, ora *profondo*, ora *superficiale*.

§ 65.

Lo scetticismo è il precursore del metodo critico, il quale mediante un profondo esame della facoltà di conoscere, e particolarmente della ragione, e dietro le loro primitive leggi e fini determina la misura, il grado e la qualità della scienza razionale, in quanto essa è possibile; come pure determina, non arbitrariamente, ma per principj, la strada che vi conduce, e la disegna quale *propedeutica* o introduzione alla Filosofia, con che impedisce i ciechi tentativi, le speculazioni fatte all' azzardo, e gli sforzi infruttuosi. Esso è l' unico vero, e sicuro metodo di filosofare corrispondente al più alto scopo della ragione.

§ 66.

Il risultato del filosofare (§ 56.) è un sistema di filosofia, cioè un tutto di filosofiche cognizioni

ordinato dietro principj e secondo certe vedute e direzioni. Non vi può essere che un solo vero sistema, e questi è quell' Ideale della scienza, determinato già nella ragione (§ 46.). Ma in virtù dei varj tentativi che fa la ragione *individuale* onde arrivarvi, nascono parecchi sistemi, i quali più o meno si accostano a questo Ideale e differiscono tra loro rispetto alla forma ed alla materia, secondo il grado dello sviluppo della ragione, secondo la più o meno chiara conoscenza dei principj e dei fini della Filosofia, secondo la sfera delle cognizioni che vi si connettono, secondo il grado della destrezza e conseguenza logica, secondo la coltura del linguaggio.

§ 67.

Finchè non giungasi ad una completa analisi della ragione e ad una critica più profonda della facoltà di conoscere, devono i filosofici sistemi contenere, in variate mescolanze, dell' universale e dell' individuale, del vero e del falso, del determinato e dell' indeterminato, dell' obbiettivo e del subbiettivo. Nella successiva propagazione e traspiantamento dei medesimi sistemi, questi diversi elementi vengono a modificarsi in mille guise con aggiunte, con combinazioni e separazioni (p. e. le idee innate di Platone, l' empirismo di Aristotele).

§ 68.

I sistemi sono in opposizione fra loro, e con lo scetticismo. Da ciò nasce una lotta, la quale viene condotta con più o meno di ardore, mediante l' interesse per la verità, ma ch' è altresì non meno sostenuta dagli affetti e dalle passioni che ora l' alimentano ora la riaccendono, finchè per ultimo o l' indifferenza, o un cambiamento nelle vedute e nella direzione della ragione, ovvero la perspicacia logica e critica pongono un fine alla medesima.

§ 69.

Parecchi sistemi vennero riprodotti sotto forme diverse, e spesso si rinnovarono certe filosofiche controversie. Questo apparente giro non è però un soffermarsi della ragione, ma un modo di appagare più lentamente sì ma più durevolmente la tendenza che la porta a dilatarsi sempre più, conservando le antiche idee ed anelando all' aquisto di nuove. Con ciò l' analisi diventa più sottile, la combinazione del possibile più complessa, gli sforzi diretti all' unità, alla conseguenza ed alla perfezione più intimi e più completi, l' ideale della scienza è reso più chiaro, le condizioni di essa restano più giustamente valutate, le mal fondate presupposizioni e gli errori più diligentemente evitati.

§ 70.

Questo progresso nell' apparente giro ed inazione, è soltanto possibile in forza del sempre vivo interesse pel filosofico sapere, il quale anche può essere mantenuto e nuovamente eccitato dal dubbio e dalle dispute, dall' antagonismo del dogmatismo e dello scetticismo, dalla propensione per le antiche e per le nuove idee.

III. CAPITOLO.

BREVE PROSPETTO DELLE VEDUTE RELIGIOSE E FILOSOFICHE DEI POPOLI ORIENTALI E DELLA PRIMA COLTURA DEI GRECI.

§ 71.

A questo luogo sono da riferirsi le opere sopra le religioni e la sapienza dell' Oriente in generale, alcune delle quali, per esempio quelle di *Plessing*, sono citate qui sopra al § 40. Veggansi inoltre i trattati mitologici, come Fried. *Creuzer*, simbolica e mitologia degli antichi popoli ecc., 4. vol. Lips. e Darmstadt, 1810. in-12. (Ted.), 2. ediz. 1820., ed anni seguenti, 5. vol. in-8.

J. *Goerres*, Storia mitica del mondo asiatico, 2. vol. Heidelberg, 1810. in-8. (Ted.).

J. J. *Wagner*, idee per una mitologia universale del mondo antico. Francofort (Mein), 1808. in-8. (Ted.).

J. G. *Rhode*, sull' età ed il merito di alcuni monumenti dell' antichità orientale. Berlino, 1817. in-8. (Ted.).

E memorie per servire alla scienza dell' antichità, 1. fascicolo. Berlino, 1819., 2. fascicolo 1820. in-8. (Ted.).

Particolarmente una dissertazione nel 1. fascic. sopra i più antichi sistemi religiosi dell' Oriente.

Siccome la coltura dei Greci derivò in parte dall' Asia, e prima che si destasse il loro spirito scientifico-filosofico essi percorsero diversi gradi di sviluppo, così non è fuor di ragione il presentare un breve quadro delle vedute religiose e filosofiche di que' popoli, per fissare il punto in cui cominciò il filosofare, e per valutare almeno in generale l' influenza ch' eglino possono avere esercitata sull' eccitamento e la coltura dello spirito, su la materia e su la forma della scienza. Gli Egiziani, i Fenicj, i Caldei, i Persiani, gli Indiani sono i principali popoli, co' quali i Greci si sono trovati in contatto.

Sopra il carattere generale del pensare in Oriente, vedi sopra il § 21.

§ 72.

Indiani.

Scritture sacre degli Indiani, i Vedams, i Puranam, ed i Schastram.

Bagavadam ou doctrine divine, ouvrage indien canonique sur l'être suprême, les dieux, les géans, les hommes, les diverses parties de l'univers (par *Obsonville*). Paris, 1788. in-8. In tedesco, nella raccolta degli scritti originali asiatici, 1. tom. Zürich, 1791.

Baghuat Geeta, or dialogues of Crishna and Ardjoon in teighteen lectures, with notes translated from the original sanskreet by Ch. *Wilkins*. Lond. 1785. in-4.

L' Ezour Vedam, ou ancien commentaire du Vedam contenant l'exposition des opinions religieuses et philosophiques des indiens. Traduit du Samskretan par un Brahme; Revu et publiè avec des observations prèliminaires, des notes et des éclaircissements. Yverdum, 1778. 2. vol. in-12. La istruttiva introduzione alla sapienza indiana è di St. *Croix.* Versione tedesca di *Ith.* Bern; 1779. in-8.

Oupnek'hat seu theologia et philosophia Indica edid. *Anquetil du Perron.* Strasb. 1801-1802., 2. vol. in-4. in tedesco: compendio di *Thad. Anselm Rixner.* Nürnb. 1808. in-8.

Ambertkend, ouvrage sur la nature de l'âme, donné par De *Guignes* dans les Mém. de l' académie des inscript. tom. XXVI.

Ctesias, Strabo, Arrianus, Palladius de gentibus Indiae et Brachmanibus; Ambrosius de moribus Brachmanum et alius anonymus de iisdem, junctim editi cura ed. *Bissaei.* London, 1668. in-4.

Specimen sapientiae Indorum veterum, graece ex cod. Holst. cum vers. lat. ed. Seb. Gofr. *Stark.* Berol. 1697. in-8.

Alex. *Dow's*, history of Hindostan from the earliest account of time to the death of Akbar, translated, from the Persian of Muhammed Casim Ferishta, *by Alex. Dow.* London, 1768. 3. volum. in-4. Trad. Tedesca, Leipz. 1772., 3. part. in-8. Dow ha premessa una molto istruttiva Dissertazione concerning the customs, manners, language, religion and philosophy of the Indoos.

J. Zach. *Holwell's* interesting historical events relative to the provinces of Bengal and the empire of Hindostan. London, 1766. 3. vol. in-8. Trad. Tedesca di *Kleuker*, con una sua dissertazione sopra la Religione e Filosofia degli Indiani. Leipz. 1780.

Sinner, Essai sur les dogmes de la Métempsychose et du Purgatoire, enseignés par les Brahmins de l' Indostan. Berne, 1771. in-8.

Asiatik Researches. Calcutta, 1778-92., 3. vol. Dagli ultimi furono estratte le Dissertations and miscellaneous pieces re-

lating to the history and antiquities, the arts, sciences and litterature of Asia by *William Jones* and others. London, 1792–98., 4. vol. in–8. Trad. Tedesca di *Fick*, con aggiunte di *Kleuker*. Riga, 1795-97., 4. part. in–8.

Systema Brachmanicum liturgicum, mythologicum, civile ex monumentis Indicis musaei Borgiani Velitris, dissertationibus historico-criticis illustravit Fr. *Paulinus a S. Bartholomaeo*. Romae, 1791. in–4., trad. tedesca. Gotha, 1797. in–8.

Varie dissertazioni nelle Memorie dell'Accademia delle Iscrizioni, di *Tomaso Maurizio*, di *Mignot* (Mémoires sur les anciens philosoph. de l'Inde nel XXVI. tom.) e di *Guignes*.

Sopra la lingua e la sapienza degli Indiani, di Fr. *Schlegel*. Heidelberg, 1808. in–8. (Ted.).

Vedi il Lexicon mitologico universale di Fr. *Mayer*, 1. tom. pubblic. (Ted.).

Idem Brahma ovvero la Religione degli Indiani. Leipz. 1818. in–8. (Ted.).

J. *Itsch*, Dottrina morale dei Bramani, ossia la Religione degli Indiani. Berl. e Leipz. 1792. in–8. (Ted.).

Polier, Mythologie des Hindous, tom. 1. e 2. Paris, 1809. in–8.

W. *Ward*, A view of history, litterature, and religion of Hindoos, 4. vol. Lond. 1817–1820. Particolarmente il 4. vol.

Gli Indiani sono un antico popolo, il quale si distinse di buon' ora nelle arti e nell' industria, nella coltura civile e nella scienza. Ma la loro istoria più remota è tuttora avvolta in grande oscurità, e si perde in azzardate tradizioni e calcoli cronologici. Non è ancora decisa la questione: se la loro coltura e scienza sia indigena o di straniera origine, e se essi non abbiano da altri popoli acquistate immediatamente o mediatamente delle idee e delle vedute, e le abbiano congiunte colle

loro proprie; inoltre se dei loro sacri libri siano i più antichi ed originali i *Schastram*, che contengono più pure idee, oppure i *Vedams*, il contenuto de' quali non è che il prodotto di una rozza fantasia e superstizione.

Delle quattro *Caste*, nelle quali si divide la nazione, la prima è composta di Sacerdoti (Bramini); questa dividesi in più sette, ed ha subite varie rivoluzioni. Con la espulsione di alcune razze de' medesimi, si diffusero le loro idee religiose nei paesi limitrofi, nel Siam, nella China e Tartaria.

L' oggetto della religione indiana è *Brahma* (il grande), il quale non può essere compreso mediante nessun concetto della mente. Come Creatore, egli si chiama *Brahma*, come potenza conservatrice, *Wischnu*, come distruttore, e rinnovatore delle forme degli oggetti, *Shiwa*. Queste tre cose formano la Trinità (*Timurti*). Le innumerevoli metamorfosi del *Wischnu* o incarnazioni della Divinità sono il principale oggetto de' loro sacri libri. Si ammette anche una purificazione degli Spiriti, caduti in colpa, in virtù della loro trasmigrazione nel mondo corporeo.

Si trovano tanto nei libri sacri, quanto presso i Bramini intorno a Dio, al mondo, e all' anima le più svariate idee di realismo e d' idealismo, di deismo e d' ateismo, di materialismo e di spiritualismo. Nell' Oupnek'hat è esposto anche il sistema dell' identità assoluta. Si fatte dottrine appariscono qui come altrettante rivelazioni, ovvero istruzioni di uomini illuminati, in forma di rac-

conti e finzioni poetiche, ove domina un sottile e profondo intendimento, ma con una direzione più progressiva che regressiva. Sono mancanti del vero spirito scientifico e sistematico della Filosofia. Sono filosofiche invenzioni intorno alla derivazione del mondo da Dio per via d' emanazione, intorno alle anime che parimenti sono un efflusso delle divinità, intorno alla loro preesistenza ed immigrazioni ne' corpi, dipendentemente dal loro carattere morale. I precetti etici hanno l' impronta della nobile e dolce indole di questi sacri Dottori, e sono in parte determinati dal dogma della trasmigrazione delle anime. Secondo la Religione di Budda, alla quale sono attaccati i Schamani, i Talapoini e i Bonzi, la suprema felicità di Dio e delle anime umane è riposta nello stato di perfetta indifferenza ed indolenza.

§ 73.

Tibetani.

Oltre alcune opere citate al § 71.: Alphabetum Tibetanum, auct. Aug. Ant. *Georgio*. Romae, 1762., in-8. *Mayer* ne hà dato un estratto nel suo lexicòn.

P. S. *Pallas*. Raccolta di notizie storiche sopra le nazioni del Mongol (Ted.).

Klaproth, Viaggio al Caucaso.

Hüllmann, Ricerca critica sopra la Religione Lamaica. Berl. 1796. (Ted.).

I Tibetani credono al pari degli Indiani in un

Dio trino, nelle trasformazioni del medesimo, specialmente della seconda persona, la quale sembra essere un' immagine dell' Autore del Cristianesimo. Hanno inoltre diverse tradizioni intorno all' origine delle cose, ed alla trasmigrazione delle anime.

§ 74.

Chinesi.

Sinensis imperii libri classici sex e Sinico idiomate in lat. trad. a P. Franc. *Noel.* Prag. 1711., in-4.

Le Chou-king, un des livres sacrés des Chinois, trad. par le P. Gaubil, revu et corrigé sur le texte Chinois par M. de *Guignes*, avec une notice sur l'Y-king, autre livre sacré des Chinois. Paris, 1770. in-4.

Traité sur quelques points de la religion Chinoise, par le P. *Longobard.* Inoltre: Traité sur quelques points importans de la Mission de la Chine par le Pére Sainte-Marie; e: Lettre de Mr. de *Leibnitz* sur la Philosophie Chinoise. Questi tre trattati sone nelle Leibnitii epist. ed. a *Korthol*t, 2. volumi.

Confucius, Sinarum philosophus, sive scientia sinensis lat. exposita studio et op. Prosperi *Juonetta*, Christ. *Herdtrich*, Franc. *Rougemont*, Phil. *Couplet*, PP. Soc. Jesu. Paris, 1687. in-fol.

Geo. Bern. *Bilfingeri*, Specimen doctrinae veterum Sinarum moralis et practicae. Francof. 1724. in-8.

Chr. *Wolfii*, Oratio de Sinarum philosophia practica. Francof. 1726. in-4.

Carpzovii Jo. Bened., Mencius seu Mentius Sinensium post Confucium philosophus. Lips. 1725. in-8.

De-Pauw, Recherches philosophiques sur les Égyptiens et les Chinois. Berlin, 1775., 2. vol. in-8.

Mémoires concernant l'histoire, les sciences, les arts, les

moeurs, les usages des Chinois, par les Missionnaires de Pekin (Amyot et d'autres). Paris, 1776-91., 4. vol. in-4., in ted. trad. di *Bergmann*, con osservazioni ed aggiunte di Crist. *Meiners*. Leipz. 1778. in-8.

Vedi le dissertazioni di *De Guignes* e d' altri nelle Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni, tom. XXV. XXVII. XXXVI. XXXVIII.

La religion popolare dei Cihnesi consiste nell' adorazione del Cielo, degli Astri e delle forze della Natura personificate, con un miscuglio di idee superstiziose sull' astrologia, i demonj, la magia. Laokiun e Fo frammischiarono a questi dogmi religiosi, senza riformarli nell' essenziale, certe opinioni filosofiche. *Confucio* (verso l' anno 550) raccolse le tradizioni di ambidue, migliorò le leggi, e diede buone massime di morale, le quali sono da rimarcarsi per la ragione che non trovasi nei di lui scritti alcuna traccia di una dottrina sopra la Divinità e la immortalità. *Mem-tsu* diffuse gli insegnamenti di Confucio. Molte idee vennero dall' Indie e dal Tibet alla China. Ma la coltura scientifica non vi ha però molto prosperato· Quale ne fu la cagione? Dottrine analoghe nel Giapone.

§ 75.

Egiziani.

Mosè. Herodoti lib. II. Manethonis Ægyptiaca, et Apotelesmatica (frammenti poco autentici). Diodor. Sic. (ed osservazioni di Heyne nei commentt. soc. Gott. V. VI. VII.). Plutar-

chi Isis et Osiris. Porphyrius, de Abstinentia. Jamblichus, de mysteriis Ægyptiorum. Horapollinis Hieroglyphica. Hermes Trismegistus.

Fr. And. *Stroth*, Ægyptiaca seu veterum scriptor. de reb. Ægypti commentarii et fragmenta. Gotha, 1782-83., 2. vol. in-8.

Athan. *Kircheri* Oedipus Ægyptiacus. Romae, 1652-54., in-fol., et Obeliscus Pamphilius. Ibid. 1656., in-fol.

D. *Jablonski*, Pantheon Ægyptiac. Francf. ad Viadrim, 1750., in-8.

Frd. Vict. Lebrecht *Plessing*, Osiride e Socrate. Berl. e Strasl. 1783. in-8. (Ted.). Ved. sopra § 40. not. *b*).

Karl. Phil. *Moritz*, sapienza simbolica degli Egiziani ecc. Berlin. 1793. in-8. (Ted.).

Conr. *Adami*, Comm. de sapientia, eruditione atque inventis Ægyptiorum, in s. exercitt. exegett. pag. 95. sqq.

Chr. Aug. *Heumann*, della filosofia degli antichi Egiziani, ne' suoi: Acta philosophorum, II, 659. sqq. (Ted.).

De Pauw, Recherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois. Berl. 1773., 2. vol. in-8, In ted. da *Krünitz*. Berl., 1774., 2. vol. in-8.

J. Cph. *Meiners*, Saggio sopra la storia della religione degli antichi popoli, principalmente degli Egiziani. Gotting, 1775., in-8. (Ted.).

Idem Sopra il culto degli animali, nelle sue miscellanee filosofiche, part. 1. pag. 180., e diversi trattati del medesimo nei comm. soc. Gotting 1780-89-90. (Ted.).

Paul. Joach. Sig. *Vogel*, Saggio sopra la religione degli antichi Egiziani e Greci. Nürnberg, 1793. in-4. (Ted.).

Jo. Chph. *Gatterer*, de Theogonia Ægyptiorum, in comm. soc. Gott., vol. V. e VII. De Metempsychosi, immortalitatis animorum symbolo aegyptiaco, vol. IX.

Creuzer, Simbolic. ved. § 71.

Gli Egiziani sono un popolo ragguardevole per l'alta antichità della loro coltura, e per l'impronta caratteristica di tutti i loro regolamenti. I loro Sacerdoti che formavano una separata Casta, erano i possessori di ogni dottrina, e di una sacra scrittura geroglifica (*). In che consistesse la segreta loro sapienza (dottrina esoterica), non se lo può determinare con certezza, per mancanza di sussistenti monumenti. Verosimilmente essa era relativa alla religione popolare (dottrina exoterica), la quale comprendeva l'adorazione degli astri (Sabeismo), e quella di certe bestie (Feltiscismo) come loro simbolo, il culto degli eroi divinizzati (Thaut o Thot, Hermès, Horus), e il dogma della Metempsicosi (1). Sembra che la qualità del paese abbia innalzato al grado di scienze fondamentali dei Sacerdoti la Geometria e l'Astronomia, alle quali si congiunsero l'Astrologia ed altre superstizioni, in generale molto gradite agli Egiziani. Quanto si siano essi avanzati in questi, e in altri rami dello scientifico sapere, non lo si può determinare con certezza, ma non si può fare molto alta stima delle loro cognizioni, malgrado i viaggi che i Greci fecero in Egitto.

Dopo la fondazione del regno Greco-egiziano si mescolarono per modo la coltura greca e la egizia, che diventò sempre più difficile una dilucidazione della indigena antica coltura e scienza.

(*) Ved. *Heeren*: Idee sopra la Politica, il Commercio ecc. degli antichi popoli ecc. e gli articoli del nuovo Giornale lette-

rario di Lipsia 1816., I. e II., sopra i nuovi tentativi, onde spiegare i geroglifici (Ted.).

Ved. anche le nuove opere sopra l'Egitto: Viaggi., ecc. Belzoni, Gau, ecc.

(1) Herodot. II. c. 123.

§ 76.

Caldei.

Si consultino le sorgenti ebraiche. Diodoro di Sic. Strab.

Berosi Chaldaica, nell' opera di Scaligero, De emendatione temporum; ed in Fabric. Bibl. gr. t. 14., pag. 175.; ed il libro probabilmente non autentico, intit. Antiquitates totius orbis, pubblicato nelle Fr. Jo. Annii antiquitt. varr., vol. XVII. Romae 1798. ed altrove.

Stanley, Philosophia orientalis.

Aug. Lud. Schlözer, Dei Caldei, nel repertorio della letteratura biblica, pubblicato da *Eichhorn*, tom. VIII. e X. (Ted.).

I Caldei erano dedicati al culto degli Astri ed all' Astrologia, ciò che avea il suo motivo nella posizione del loro paese. Quindi il culto degli astri ricomparve anche dopo la nascita di G. Cristo sotto il nome di Sabeismo. La dotta Casta, che di preferenza portò il nome di *Caldei*, conservò le astronomiche osservazioni, e la falsa sapienza astrologica. Più tardi fu essa depressa dai Maghi; e degenerò in una classe di volgari astrologhi. La Cosmogonia di Beroso mostra evidentemente una straniera origine, del pari che gli apocrifi oracoli Caldei. La divinità principale di questa nazione chiamavasi *Belo*.

§ 77.

Persiani.

Erodoto, Platone, Aristotele, Diodoro di Sicilia, Senofonte Cyroped., Strabone, Plutarco. Λόγια τοῦ Ζωροάστρου, ovvero Oracula Chaldaica, in Franc. *Patricii* nova de universis philosophia. Venet. 1595. in-fol. ed in *Stanley* : philosophia orientalis. Ed. *Clerici* nelle sue : Opera philos.

Thomae *Hyde*, historia religionis veterum Persarum eorumque Magorum. Oxonii, 1700-4. Nuov. ediz. 1760.

Zend-Avesta, ouvrage de Zoroastre, contenant les idées théologiques, physiques et morales de ce Législateur, les cérémonies du culte religieux qu' il a établi, ecc. traduit en français sur l'original Zend, avec des remarques, et accompagné de plusieurs traités propres à éclaircir les matières qui en sont l'objet : par Mr. *Anquetil Duperron.* Paris 1711.; in-4. Trad. in ted. da Jo. Fried. *Kleuker*, Riga, 1776-8., 3. vol. in-4. Appendice al Zendavesta. Riga, 1783., 2. vol. in-4. Zendavesta in piccolo. Riga, 1789. gr. 8. (Ted.).

Sull' autenticità del Zend-Avesta ved. *Buhle*, Manuale della Storia della Filosofia, part. 1., pag. 66. ecc. (Ted.). *Zoega*, Dissertazioni pubblicate da *Welcher* (Ted.), *Valentia*, Voyage, ed *Erskine*, Dissertation sur les Parses dans le 2. vol. de la Soc. litt. de Bombay.

Anquetil e *Foucher*, Mémoires sur la personne, les écrits, et le systéme philosophique de Zoroastre, dans les mémoires de l'Academ. des Inscript : XXVII., pag. 257. e segg. XXX. XXXI. XXXIV. XXXVII. XXXIX. XL., et dans les mémoires de litterature, tom. XXX. e XXXV.

Chph. *Meiners*, De Zoroastris vita, institutis, doctrina et libris : in Nov. Comm. Soc. scient. Gotting, vol. VIII. e IX. Inoltre, Comm. de variis religionum Persarum conversionibus ; nei comment. Soc. Gotting. 1780. cl. philos., I. 45. seqq., II.

19. seqq. e sopra Zoroastro nella bibl. filos. tom. IV., pag. 2. (Ted.).

T. Ch. *Tychsen*. Commentat. de religionum Zoroastricarum apud exteras gentes vestigiis, nei Nov. Comm. Soc. scient. Gott. t. XI. XII.

The *Dessatir* or sacred Writings of the ancients persian prophets. Bombay, 1808. in-8.

J. Ge. *Rhode*, La Santa tradizione, ossia sistema completo della religione degli antichi Battriani, Medi e Persiani, o del popolo Zend. Francf. sul Meno, 1820. in-8. (Ted.), particolarmente p. 453, e seg.; e le opere del medesimo citate al § 71.

Asiat. Researches, tom. VIII. e IX.

La religione dei Persiani consisteva nella venerazione degli Astri, particolarmente del Sole, e delle forze della Natura, e si distingueva per semplicità e dignità. I loro Sacerdoti chiamavansi Maghi. Zoroastro (Zerdusht) nativo della Media, depurò la religione de' Medi, la quale probabilmente non era molto differente dalla Persiana. Questo culto si è conservato fino al dì d' oggi presso i Parsi nelle Indie, i quali furono scacciati dalla Persia dai Maomettani, e, secondo quel ch' essi dicono, rimasero in possesso dei libri sacri di Zoroastro. Zoroastro (nel secolo 7.° innanzi G. Cristo), seguendo la comune opinione, ammise due principj delle cose, *Ormuzd*, ed *Ahriman*. *Ormuzd* (Oromazes) purissima immensa luce, sapientissimo e perfettisimo, autore di ogni bene. A lui è opposto *Ahriman*, principio delle tenebre, sia originariamente, o perchè Ormuzd è caduto nella colpa. Delle finzioni poetiche intorno alle

creazioni di questi due principj, intorno all'impero di Ormuzd, al combattimento dell' uno contra l' altro, ed al finale dominio universale del buon principio con la ritirata di Ahriman, nel corso di quattro periodi, ciascheduno dei quali dura tremille anni; intorno ai buoni e cattivi spiriti (*Amshaspands, Izeds, Dews*) distinti nelle loro specie; intorno alle anime degli uomini (*Fervers*), le quali create da Ormuzd innanzi la loro unione coi corpi, abitano in cielo, e nella loro condizione umana servono Ormuzd ovvero Ahriman, indi dopo morte vanno nelle sedi de' beati ovvero all' inferno; intorno alla risurrezione dei corpi dei malvagi dopo la sconfitta d' Arimane; siffatte finzioni, dissi, unitamente ai precetti ascettici formano il contenuto principale dei libri sacri. Questa dottrina di Zoroastro si diffuse assai lontano, ed esercitò grande influenza mediante la Demonologia e la Magia.

§ 78.

Ebrei.

Ved. i libri dell' Ant. Testamento. Le introduzioni all' Ant. Testamento di Eichhorn, e di altri: e gli schiarimenti particolari di ciaschedun libro, come quelli di Job, di Salomone, Jesus Sirach e dei Profeti.

Flavii Josephi opera ed. Haverkamp. Amstel. 1726., 2. vol. in-fol.

Jos. Fr. *Buddoei*, introd. ad histor. philos. haebreor. Halae, 1702. in-8. edit. emendata 1721.

Fried. Andr. *Walther*, Storia della Filosofia degli antichi Ebrei. Gotting. 1750., in-4. (Ted.).

Jo. Fr. *Jerusalem*, Lettere sopra i libri e la filosofia di Mosè. Brunswich, 1762. in-8. e 1783. (Ted.).

Will. Warburton's divine legation of Moses. nuov. ed. Lond. 1756., 5. vol. in-8.; supplemento, 1788. in-8. Trad. in tedesco da *Schmidt*, 1751., 3. part. in-8.

Jos. Dov. *Michaelis*, Legislazione Mosaica. Francf. sul Meno, 1770-75., 6. vol. in-8. (Ted.); nuov. ediz. 1775. e 1803.

Will. Abrah. *Teller*, Teodicea de' primi tempi, ecc. Jena, 1802. in-8. (Ted.).

Laz. Ben. *David*, sopra la religione degli Ebrei avanti Mosè. Berl. 1812. in-8. (Ted.).

Phil. *Buttmann*, Dissertazioni sopra i due primi Miti della Storia Mosaica; e sopra il periodo Mitico, di *Kain*, nel *Berliner Monatschrift* (Giornale mensile di Berlino), 1804. pag. 3. e 4., e 1811. pag. 3. (Ted.).

Idem. Sopra il Mito del Diluvio. Berl. 1812. in-8. (Ted.).

Gli Ebrei, o Israeliti ci trasmisero nei loro sacri libri le più antiche dottrine filosofiche sopra la creazione del mondo, il di lui governo e l' origine del peccato. I loro re *Davide* e *Salomone* erano uomini di profonda sapienza pragmatica, ossia pratica. Eglino ed i loro Profeti hanno esposta principalmente la morale in forma di Gnomi o sentenze. Ma la Filosofia scientifica non fu dagli Ebrei coltivata che più tardi.

§ 79.

Fenicj.

Sanconiatone e scritti sopra di lui. Frammenti che gli si attribuiscono nella Praeparat. Evangel. di Eusebio, l. X.

Sanchoniatho's Phoenician history translated from the first book of Eusebius, ecc. with a continuation, ecc. by Eratosthenes Cyrenaeus. With historical and chronological remarks by Rich. Cumberland. Lond. 1720. in-8.

Henr. *Dodwell's*, Appendix concerning Sanchoniathon's Phoenician history. Lond. 1691. in-8.

J. D. *Bajer*, De Phoenicibus eorumque studiis et inventis. Jenae, 1709. in-4.

J. Mich. *Weinrich*, de Phoenicum litteratura. Meiningae, 1714. in-4.

I Fenicj, come nazione commerciante, furono il canale, per di cui mezzo lungi si diffusero cognizioni, arti, invenzioni. A cagione dello spirito di commercio (Plato de Republica IV. pag. 359.) la filosofica tendenza non potea divenire rilevante fuori della sfera dell' arte nautica. La storia e le dottrine filosofiche di Sanconiatone e di Moschus sono ancora assai dubbie.

§ 80. *a*)

Prima coltura dei Greci.

Vedi sopra il § 40 nota *b*.

De *Pauw*, Recherches philosophiques sur les Grecs. Berl. 1787., 4. vol. in-8. Trad. Ted. con osservazioni di Willaume. Berl. 1789., 2. part. in-8. gr.

Barthélemy, Voyage du Jeune Anacharsis en Gréce. Paris, 1788., 4. vol. in-4., 7. vol. in-8. Trad. Ted. di *Biester*. Berl. 1790-93., 7. vol. in-8.

J. D. *Hartmann*, Saggio di una Storia della coltura dei principali popoli della Grecia. Lemgo, 1796-1800., 2. vol. in-8. (Ted.).

C. Fr. *Creuzer*, Simbolica e Mitologia degli antichi popoli, particolarmente dei Greci. Lipsia e Darmstadt, 1810–12., 4. vol. in–8. Nuov. ediz. 1819., 1. vol. (Ted.). Ved. sopra il § 71.

Fr. W. Jos. *Schelling*, sopra i Miti, le tradizioni storiche e le opinioni filosofiche delle prime epoche del mondo nei *Memorabilien* di Paulus, fasc. V. (Ted.).

Christ. Gottl. *Heyne*, de origine et causis fabularum Homericarum; nei Nov. comment. Soc. scient. Gotting. vol. VII.

—— De causis mythorum veterum physicis; in opusc. acad. vol. I.

—— De théogenia ab Hesiodo condita, nei Nov. comment. soc. scient. Gotting., vol. VIII.

J. Fr. *Rothe*, Idea d' Omero sulla Divinità Suprema. Görlitz, 1768. in–4. (Ted.).

C. Gnil. *Halbkart*, Psychologia Homerica. Züllicau, 1796. in–8.

Fr. Guil. *Sturz*, De vestigiis doctrinae de animi hnmanî immortalitate in Homeri carminibus, Prolusion. I. III. Gerae 1794–97. in–4.

(Jo. Dan. *Schulze*) Deus Mosis et Homeri comparatus. Lips. 1799. in–4.

Fraguier, sur les Dieux d' Homêre, nelle Memor. dell' Accadem. delle Iscrizioni. Tom. IV.

Gust. *Gadolin*, de fato Homerico. Abo, 1800. in–8.

Jo. Fr. *Wagner*, de fontibus honesti apud Homerum. Luneb. 1795. in–4.

Chph. *Arzberger*, adumbratio doctrinae Hesiodi de origine rerum, Deorumque natnra. Erlang. 1794. in–8.

Ludw. *Wachler*, Delle idee d' Esiodo sopra gli Dei, il mondo, l' uomo e i suoi doveri. Rinteln, 1789. in–4. (Ted.).

H. E. G. *Paulus*, il Chaos, favola poetica e non principio filosofico della cronologia fisica, ne' suoi *Memorabilien*, fas. V. (Ted.).

De Orpheo atque de mysteriis Aegyptiorum: auct. K. *Lycke*. Hafniae, 1786., in–8. Ved. J. Glob. *Schneider* analecta critica, fasc. 1. sect. IV. Trajecti ad Viadrim, 1777. in–8.

Petr. Gerh. *Dukeri*, Diss. de Simonide Ceo, poeta et philosopho. Ultrajecti, 1768, in-4.

Car. Fr. *Heinrich*, Epimenide di Creta. Lipsia 1805. in-8. (Ted.).

Ulr. Andr. *Rhode*, De veterum poetarum sapientia gnomica; Hebraeorum imprimis et Graecorum. Hafniae, 1800. in-8.

J. Conr. *Dürrii*, Diss. de recondita veterum sapientia in poetis. Altdorf. 1655. in-4.

El. *Weihenmaieri*, Diss. de Poetarum fabulis philosophiae involucris. Ulmae 1749. in-4.

Lettere sopra Esiodo, di *Creuzer* e Gofr. *Hermann*. Lipsia 1818. in-8. (Ted.).

Chr. Glob. *Heyne*, Progr. quo disputantur nonnulla de efficaci ad disciplinam publicam privatamque vetustissimorum poëtarum doctrina morali. Gotting. 1764. in-4.

La Grecia venne poco a poco tolta dallo stato di rozzezza e condotta alla coltura, dai popoli stranieri. Delle colonie provenienti dall' Egitto, dalla Fenicia, dalla Frigia, vi recarono parecchie invenzioni ed arti, come l' agricoltura, la musica, le canzoni religiose, le poesie ed i misterj. Si può appena porre in dubbio che in cotal guisa non siano state portate anche varie idee e vedute filosofiche dall' Asia in Grecia; ma trattasi solamente di sapere quanta parte di straniere cognizioni vi sia stata recata, come queste siano divenute proprie dei Greci, e come siansi perdute o conservate promovendo efficacemente la coltura. Ciò che non ammette dubbio si è, che la Nazione Greca possedeva, non solamente una non comune attitudine alla coltura, ma altresì un alto grado di originalità intellettuale, per cui le stra-

niere invenzioni e idee doveano ben presto prendervi un particolare impronto e carattere, tanto più che nessun contrasto si opponeva alla progressiva coltura, allo sviluppo delle facoltà dello spirito ed al perfezionamento dei prodotti della intelligenza.

La religione dei Greci, a malgrado del sensuale carattere che traeva dalla moltitudine dei suoi miti, il di cui senso era indeterminato, porgeva materia ed eccitamento alle investigazioni. I Poeti s' impossessarono di questa materia e la misero in opera con felice artifizio. Dai Poeti derivò prossimamente la coltura estetico-intellettuale, che divenne poscia una scuola preparatoria di scientifica educazione. Particolar merito si procacciarono in ciò *Orfeo* co' suoi inni religiosi, colle sue cosmogoniche concezioni, colla introduzione de' misteri, con alcuni precetti morali; *Museo* colla poetica descrizione del regno de' morti; *Omero* colle sue nazionali epopee, le quali contengono una fedele pittura dell' antico modo di vivere dei Greci, e molti mitici racconti; *Esiodo* colla riunione delle favole degli Dei, e con una folla di nuove idee morali. Anche i Lirici, i Gnomici, gli Scrittori di apologhi appartengono a questa classe.

§ 80. *b*)

C. G. *Heyne*, De Zalenci et Charondae legibus atque institutis, in opusc. Academ., vol. II.

Sopra la legislazione di Solone e di Licurgo, nella *Thalia* di Schiller. 1790., fascic. XI. (Ted.).

Jo. Fr. *Buddei*, Sapientia veterum h. e. dicta illustriora septem Graeciae sapientum explicata. Halae, 1699. in-4.

Chph. Aug. *Heumann*, Sopra i sette sapienti; negli Acta philosophorum X. quadern. (Ted.).

Is. de *Larrey*, histoire des sept Sages, 2. vol. Rotterdam, 1715. 1716. in-8. — Augmentée de remarques par Mr. de la Barre de Beaumarchais. Haye, 1734, 2. vol. in-8.

Nelle legislazioni de' Greci si manifesta un elevato sentimento di libertà e di eguaglianza, una profonda osservazione dell' animo umano, ed una grande prudenza politica. Le sentenze dei sette *Sapienti* non contengono per verità che brevi ed energiche massime sul saggio vivere, ma dimostrano però un avanzamento nella coltura ed una maturità della ragione, la quale non ha d' uopo che di una particolare direzione per occuparsi di oggetti scientifici.

STORIA DELLA FILOSOFIA

PRIMA PARTE

I.° PERIODO

FILOSOFIA GRECA

DA TALETE FINO A PROCLO, E GIO. DAMASCENO
(600 ANNI INNANZI G. CRISTO, FINO A 500 ANNI DOPO G. CRISTO)

LIBERA TENDENZA DELLA RAGIONE VERSO LA COGNIZIONE SCIENTIFICA, MA SENZA UNA CHIARA COSCIENZA DEI PRINCIPJ CHE LA DIRIGONO.

§ 81.

I Greci che avevano ricevuto da' popoli stranieri i primi germi della coltura, si distinsero nell' antichità col loro gusto per la poesia, per le arti e per le scienze. La posizione del loro paese, la loro religione, la loro politica costituzione, ed il loro sentimento di libertà favorivano e promovevano grandemente la originale coltura del loro spirito. Così divennero essi di buon ora maturi pel filosofare, e conservarono l' interesse per la filosofia oltre l' epoca della loro libertà politica.

§ 82.

Da che lo spirito filosofico erasi destato fra i Greci, cercò di estendere sempre più oltre il suo dominio, abbracciò i più importanti oggetti del teoretico e pratico sapere, s' innalzò ad un indagare metodico e sistematico, tentò tutte le vie che conducono alla scienza, stabilì persino un dubbio metodico contro il dogmatismo, e a malgrado di tutti questi esperimenti speculativi di rado ha perduta di vista l' applicazione al vivere pratico. I Greci pensatori divennero i maestri ed i modelli di tutti i susseguenti tempi, tanto pel loro spirito d' investigazione, come pei risultamenti delle loro ricerche, e in generale per la forma e la materia delle loro indagini filosofiche, ma soprattutto pel loro spirito di urbanità e di eleganza, e per una filosofica esposizione, che corrisponde in pari tempo ai requisiti della scienza e del buon gusto.

§ 83.

Lo spirito filosofico dei Greci non conseguì tutt' ad un tratto questa perfezione. Esso principiò con alcune slegate speculazioni sul mondo esteriore. L' attitudine per tal mezzo acquistata, la diversità nei risultamenti, la finezza del sentimento morale, l' ognor più sentito bisogno di unità e di connessione, ricondussero la smarrita speculazione alla mente umana qual sorgente di

ogni verità; il filosofare divenne più esteso, più metodico, più sistematico. L'opposizione dei sistemi, le scettiche sottigliezze, l'indebolimento dello spirito scientifico sopracaricato dalla erudizione storica, distolsero nuovamente lo sguardo della mente umana da se medesima; essa collegandosi collo spirito orientale cercò fuori di se la sorgente della certezza, e cadde nel sincretismo e nel fanatismo, a cui però era alquanto inclinato il carattere de' Greci.

§ 84.

La Storia della greca filosofia si divide adunque in tre *periodi*, i quali corrispondono al vigore della gioventù, alla maturità dell'età virile, ed agli sforzi dell'età decrepita. *Primo periodo*: energica, ma parziale e non sistematica speculazione, da *Talete* fino a *Socrate*; da 600 anni innanzi G. Cristo fino a 400 anni avanti G. Cristo. *Secondo periodo*: spirito universale, sistematico, dogmatico-scettico, da *Socrate* fino alla riunione del Portico e dell'Accademia; da 400 anni avanti G. C. fino a 60 anni avanti G. C. *Terzo periodo*: propagazione della greca filosofia per mezzo degli Ebrei e Romani, e decadimento della medesima. Filosofica erudizione, senza spirito filosofico; lo scetticismo si rialza ancora una volta in più perfetta forma, ma viene ben tosto represso dalla speculazione Poetico-fanatica, e dalla mescolanza dello spirito greco ed orientale. Passaggio della

greca filosofia al Cristianesimo. Da *Anasidemo* fino a Gio. *Damasceno*, da 60 anni innanzi G. C., fino oltre 500 anni dopo G. C.

Nota. Ved. *Ast* – Epoche della Filosofia greca nell' *Europa* di Fried. *Schlegel*, tom. II, 2. quaderno. (Ted.)

§ 85.

Fonti della Filosofia Greca.

Le fonti della Filosofia Greca sono parte immediate, parte mediate. Le prime sono gli scritti dei Filosofi stessi, de' quali alcuni solamente giunsero fino a noi completi; per la massima parte non sussistono che in frammenti, nel raccogliere, ordinare e rischiarare i quali si sono in molte e varie guise occupati i Dotti. Le mediate consistono nelle notizie ed indicazioni sulla vita, sul modo di pensare e di agire dei Filosofi, le quali si trovano nei posteriori scrittori di vario genere e che sono in parte incomplete ed abbozzate, in parte più complete ed ordinate secondo certi punti di vista. A questa classe appartengono *a*) gli scritti dei Filosofi, che contengono de' ragguagli sul filosofare dei loro predecessori, per conseguenza gli scritti di Platone, di Aristotele, di Cicerone, di Seneca, di Plutarco, di Sesto Empirico, di Simplicio; *b*) le collezioni di Diogene Laerzio, la storia della filosofia, che si conosce sotto il nome di Galeno e di Origene, la

raccolta del Pseudo-Plutarco, e di Stobeo; *c*) gli scritti di altri dotti Greci e Latini, come Ateneo, Macrobio, Gellio, Suida; *d*) gli scritti dei Padri della Chiesa: Clemente Alessandrino, Origene, Eusebio, Lattanzio, Agostino, Nemesio, Fozio.

Diogenes Laertius, De vitis, dogmatibus et apophtegmatibus clarorum philosophorum. Cura Marc. *Meibomii*, Amst. 1692., 2. vol. in-4. Cura P. Dan. *Longolii*, cur. Regn., 2. vol. 1739. in-8. — Lips. 1759. in-8. In Ted. Leipz. 1806. e da *Snell*. Giessen, 1806. in-8.

Plutarchus, de placitis philosophorum, sive de physicis philosophorum decretis, lib. V. ed Chr. Dan. *Beck*. Lips. 1787. in-8.

Claudii Galeni liber περί φιλοσόφου ἱστορίας, in Hippocratis et Galeni operibus ex edit. *Charterii*, tom. II. pag. 21. sq.

Origenis φιλοσοφούμενα in Jac. Gronov. thes. antiq. graec. tom. X. pubblicato anche da Jo. Chph. *Wolff*.

Compendium historiae philosophicae antiquae sive Philosophumena, quae sub Origenis nomine circumferuntur. Hamb. 1706–1716. in-8.

Flav. *Philostrati*, vitae Sophistarum in Philostratorum operibus gr. et lat. c. not. Olearii. Lips. 1709. in-fol.

Eunapii, Vitae philosophorum et Sophistarum. ed. *Junii*. Antwerp. 1568. in-8. ed. *Commelin*. Heidelb. 1596. in-8. ed. *Schotti* Genev. 1616. in-8.

Athenaei, Deipnosophistarum, lib. XV. ed. *Casaubon*. Lugd. 1657. 1664., 2. vol. in-fol. Jo. *Schweighaeuser*. Argent. 1801-7., 14. vol. in-8.

Joh. *Stobaei*, Eclogae physicae et ethicae, ed. Arn. Herm. Lud. *Heeren*. Gott. 1792–1801., 2. part. in 4. vol.; idem, Sermones. Francf. 1781. in-fol. — Ed. Nic. *Schow*. Lips. 1797. in-8.

Frammenti della Storia e Filosofia antica, tratti dalle Notti Attiche di Aulo-Gellio. Lemgo. 1785. gr. 8. (Ted.).

Macrobii, Saturnal. Ed. Jac. *Gronovio*. Lugd. Bat. 1670. in-8. Ed. *Zeune*. Lips. 1774. in-8.

Le opere moderne sopra la Storia della Filosofia presso i Greci sono indicate al § 40.

I. CAPITOLO.

PRIMO PERIODO DELLA GRECA FILOSOFIA DA TALETE FINO A SOCRATE.

Parziale non sistematica speculazione.

Henrici Stephani, Poesis philosophica. Paris, 1573. in-8.

Ἡθικὴ ποίησις, seu gnomici poetae graeci, ed. *Brunck*. Argent. 1784. in-4.; e le opere sopra i sette Sapienti ed i legislatori de' Greci.

Scipio Aquilianus, de placitis philosophorum ante Aristotelem. Mediol. 1615. in-4. — Op. Georg. Monalis. Venet. 1620. in-4. Ed. Car. Phil. *Brucker*. Lips. 1756. in-4.

Dietr. *Tiedemann*, primi Filosofi della Grecia. Lipsia 1780. in-8. (Ted.).

Fülleborn, sopra la Storia dell' antichissima Filosofia Greca: nei suoi *Beyträgen*, 1. quadern. (Ted).

Jo. Gottl. *Buhle*, Commentatio de veterum philosophorum graecorum ante Aristotelem conaminibus in arte logica invenienda et perficienda, Comment. Soc. Scient. Gotting. Tom. X.

Ch. Glieb. *Heyne*, de causis mythorum veterum physicis: ne' suoi Opusc. Accadem. Tom. I., e le opere sopra la greca Mitologia, principalmente sopra *Orfeo*, *Omero* ed *Esiodo*.

Frid. *Bouterweck*, de primis philosophorum greecornm decretis physicis. Comment. Soc. Gotting., tom. II. ann. 1811.

§ 86.

Lo spirito di filosofica indagazione si manifestò primieramente per mezzo di ancor rozzi tentativi nella Jonia al tempo del più florido stato di questo Greco paese marittimo; di là passò presso alcune Greche colonie poste in vicinanza, e nella Magna-Grecia, finchè scacciatone dalle conquiste dei Persiani nell' Asia, e dalle civili turbolenze insorte nella Magna-Grecia, ottenne una sede stabile in Atene, donde la coltura scientifica si diffuse in tutta la Grecia.

§ 87.

Esso è partito dalla questione sull' *origine* ed il *principio elementare del mondo*, e ne cercò la soluzione primieramente per mezzo dell' esperienza e della riflessione nella materia (scuola Jonica) e nella forma della intuizione (scuola Pittagorica); poscia mediante l' opposizione della esperienza e della ragione (scuola Eleatica), finalmente colla riunione d' ambedue (scuola Atomistica) e riuscì ad una sofistica, la quale minacciava di distruggere la religiosa e morale convinzione.

§ 88.

Questa ricerca però, siccome esercizio preliminare del filosofare propriamente scientifico, si avanzò progressivamente dall' esterno ossia obbiet-

tivo, all' interno o subbiettivo. La riflessione filosofica incominciò dalle favole e dalle poetiche concezioni (donde la *philosophia mythica poetica*), e si attaccò al viver pratico per via di sentenze etiche e politiche, in gran parte espresse in forma poetica (Gnomi; quindi la *philosophia gnomica sive sententiaria*). Rispetto alla teoria, si succedevano le ipotesi una incalzando l' altra, finchè si pose per problema di cercare un sistema di cognizion razionale. I pensatori erano dapprincipio isolati, senza scuola (Pittagora ne fa un' eccezione). I loro pensieri da prima si propagarono verbalmente, poscia col mezzo di scritti, che poco a poco si spogliarono della veste poetica.

I. Speculazione dei Jonici.

§ 89.

Talete.

Abbé *de Canaye*, Recherches sur le philosophe Thalès, nelle Memorie dell' Accadem. delle Iscrizioni, tom. X. Ted. in Hissmann Magazin f. d. Ph. 1. B.

Chr. Alberti *Doederlini* Animadversiones historico-criticae de Thaletis et Pythagorae Theologica ratione, 1750. in-8.

Godofr. *Ploucquet*, Dissert. de dogmatibus Thaletis Milesii et Anaxagorae Clazomenii etc. Tubing. 1763. in-4., e nelle sue commentatt. philos.

Glieb. Chph. *Harles*, tria programmata de Thaletis doctrina, de principio rerum, imprimis de Deo, ad illustrandum Ciceronis de Nat. Deorum locum, lib. I. c. 10. Erlang. 1780-84. in-fol.

Jo. Frid. *Flatt*, Dissertat. de Theismo Thaleti Milesio abjudicando. Tub. 1785. in-4.

Goess, sopra il sistema di Talete. Erlang. 1794. in-4. (Ted.).

Talete (600 anni innanzi G. C.) di Mileto, la più florida città commerciante della Jonia, dopo di essersi istruito viaggiando, trovandosi in possesso di alcune cognizioni matematiche, cominciò pel primo ad indagare l' origine del mondo dietro la scorta di principj empirici, e secondo le esigenze della ragione. In seguito ad alcune parziali osservazioni, l' *acqua* (ὕδωρ), fu, secondo lui, il principio (ἀρχή) da cui ogni cosa trasse l' origine (Aristoteles Metaphys. I. 3.), e l' *anima* (νοῦς) il principio motore. Tutto è ripieno della Divinità (Aristot. de anima I. 2. 5.). Non si sa in qual connessione e rapporto si figurasse Talete, che fossero le anime o Dei col suo principio elementare, l' *acqua*. La disputa sopra il suo Teismo (Cicero de Nat. Deor. 1. 10.) risale ad un' epoca assai rimota.

§ 90.

Anassimandro e Ferecide.

Abbé *de Canaye*, Recherches sur Anaximandre, nelle Memor. dell' Accad. delle Iscriz. tom. X., in Ted. in *Hissmann* Magazin, 1. B.

Fried. *Schleiermacher*, Dissert. sopra la Filosofia di Anassimandro, nelle Memor. dell' Accad. real. delle Scien. di Berlino, 1815. (Ted.).

Henr. Ritter. Storia della Filosofia Jonica. Berl. 1821. in-8. (Ted.); e l' articolo Anassimandro, IV. part. dell' Enciclopedia, pubblic. da *Ersch* e *Gruber.*

Pherecydis utriusque fragmenta collecta a Fr. Guil. *Sturz.* Gera, 1789. in-8. 2. ediz. 1798.

Heinius, Dissert. sur Phérécyde, philosophe de Syre, nelle Memor. dell' Accad. real. delle Scien. di Berl. V. 1747. in Ted. nella bibliot. filosof. di *Windheim*, tom. III. e nel magazz. di *Hissmann*, V. tom.

Tiedemann, primi filosofi della Grecia, ved. il § 86.

Anassimandro (nato circa 610 anni avanti G. C.) parimenti di Mileto, amico di Talete, si applicò alla medesima ricerca non più seguendo le analogie, ma dietro una regola filosofica. La prima sostanza è l' *Infinito* (ἄπειρον) e *Permanente*, che in se contiene ogni cosa (περιέχον), e che egli chiamò quindi l' Essere Divino (Τὸ θεῖον), senza però determinarlo precisamente ed in modo assoluto. Solamente in esso possono avere il loro fondamento gli incessanti cambiamenti. Tutto ciò ch' è contenuto nell' Infinito è mutabile, e in pari tempo divino (Arist. Physicor. I. 4. III. 4. 7.). — Simili pensamenti ebbe anche il suo contemporaneo *Ferecide* di Siro, il quale dichiarò quali principj eterni ed immutabili, Giove (Ζεύς, ovvero αἰθήρ), il tempo (χρόνος), e la terra (χθών) e presentì l' immortalità dell' anima nella Metempsicosi (Arist. Metaphys. XIV., 4. Diogen. Laert. I. 119.). Questi due pensatori sono i primi scrittori filosofici.

§ 91.

Anassimene.

Dan. *Grothii* (praes. Jo. Andr. *Schmidt*), Dissert. de Anaximenis psychologia. Jena, 1689. in-4.

Anassimene di Mileto (fioriva intorno all'anno 557. avanti G. C.) seguì la strada battuta dal suo amico e maestro Anassimandro; ma dietro alcune parziali riflessioni sopra l'origine delle cose e l'essenza dell'anima, pose egli l'*Aria* (ἀήρ), come l'elemento infinito e primitivo in luogo dell'infinito indeterminato di Anassimandro (Arist. Metaphys. I. 3., Simplicius in physica Aristotelis). Posteriormente fu rinnovato questo sistema in più perfetta forma da *Diogene* d' *Apollonia*, e già vi si ravvisa una più ampia sfera di vedute, ed un maggiore perfezionamento della facoltà di pensare.

§ 92.

Eraclito.

Joh. *Bonitii*, Dissert. de Heraclito Ephesio. P. I. — IV. Schneeberg. 1659. in-4.

Gottfr. *Olearii* Diatribe de principio rerum naturalium ex mente Heracliti. Lips. 1697. in-4.; e del medesimo : Diatribe de rerum naturalium genesi ex mente Heracliti. Ibid. 1702. in-4. Queste due Dissert. furono emendate e migliorate nella sua traduz. dello *Stanley*, tom. II. pag. 830. sq.

Jo. *Upmark*, Dissert. de Heraclito Ephesiorum philosopho. Upsal, 1710. in-8.

Joh. Math. *Gesneri*, Disp. de animabus Heracliti et Hippocratis, Comm. Soc. Gotting., tom. 1.

Chr. Gottlob. *Heyne*, Progr. de animabus siccis ex Heracliteo placito optime ad sapientiam et virtutem instructis. Gotting. 1781. in-fol., e ne' suoi opusc. Accad., vol. III.

Fr. *Schleiermacher*, Eraclito d' Efeso, soprannominato l' Oscuro, rappresentato dietro gli avanzi della sua opera e le testimonianze degli antichi (Ted.), nel 3. quadern. del tom. 1. del Museo der Alterthumswissenschaften. Berl. 1808. in-8. Ved. l' opera di *Ritter*, p. 60., cit. al § 90.

Ai Filosofi Jonici si rannoda *Eraclito* d' Efeso (fiorì intorno all' anno 500.), pensatore ragguardevole pel suo carattere, pel suo spirito d' investigazione e per l' influenza del suo sistema. Era egli d' indole melanconica, malcontento della democrazia della sua città patria, e inclinato alla censura. La sua conoscenza delle strane opinioni emesse dai Filosofi che lo precedettero lo gettò nello scetticismo, da cui però poscia è guarito. Espose i risultamenti de' suoi pensieri in un' opera oscuramente composta, che nei susseguenti tempi gli fruttò il soprannome di *Oscuro* (σκοτεινός). Egli pure cercò un principio elementare, come i Jonici, ma altre vedute (verosimilmente quella di combattere gli Eleati) lo determinarono a dichiararsi pel *Fuoco*, perchè è il più potente e il più sottile fra tutti gli elementi. Ma secondo lui il fuoco era il *substrato* di tutte le cose, e quella forza della natura che tutto penetra, la quale è anche al tempo stesso la primitiva forza pensatrice. Il mondo non è l' opera nè degli uomini,

nè degli Dei, ma un fuoco sempre vivo, che si accende e si estingue secondo un certo ordine (Arist. Metaphys. I. c. 3. 7. Simplicius in Physica Arist.; Clemens Alexandr. Strom. I. V.). Da ciò sembra aver egli dedotto *a*) la mutabilità ossia il flusso (ῥοή) di tutte le cose (Plato Cratylus. Vol. III. ed. Bipont. p. 267.), nel che appunto consiste la vita (Plutarchus decret. I. 23.; de Ei apud Delph. p. 227. 239.); *b*) la derivazione di tutte le cose dal *fuoco* e la loro risoluzione nel *fuoco*. La direzione dall'alto, dal basso, l'evaporazione (ἀναθυμίασις). Combustione del mondo (Arist. de Coelo I. 10. III. 1. Plutarch. de Ei. Delph.; Diog. L. IX. 8.); *c*) l'origine di tutti i cambiamenti in forza di *contrasto* (πόλεμος, ἔρις) e di *concordia* (εἰρήνη, ὁμολογία), opposizione secondo leggi ferme ed immutabili (εἱμαρμένη) (Diog. L. IX. 7. 8. 9. Simplicius in physica; Platonis Symposium c. 12.); *d*) il principio di ogni forza è anche il principio del pensare. Il mondo intero è ripieno di anime e di demonj; le anime *secche* son le migliori (αὐγὴ ξηρὴ ψυχὴ σοφωτάτη) ved. *Ast* nel Fedr. di Platone c. III. ed. Lips. 1810. 8.). Mediante la sua unione colla divina ragione, vegliando, l'anima pensa l'universale ed il vero; per mezzo poi de' sensi, conosce il mutabile e l'individuale (Arist. de anima I., 3. Sextus advers. Mathemat. VII. 126. sq.). Così Eraclito riunì in un sistema diverse idee, per il suo tempo eccellenti e nuove, anche sopra oggetti morali e politici; e questo sistema che noi conosciamo

assai imperfettamente, fu per Platone, pegli Stoici e per Anassidemo fecondo di conseguenze.

§ 93.

Empedocle.

Empedocles Agrigentinus, De vita et philosophia ejus exposuit, carminum reliquias ex antiquis scriptoribus collegit, recensuit, illustravit Fr. Guil. *Sturz*. Lips. 1805. in-8., ed in Henr. *Stephani* Poesis philosophica. A quest' opera si aggiungono: Phil. *Buttmanni*, observ. in Sturzii Empedoclea, nei comment. Soc. phil. Lips. 1804. — Empedoclis et Parmenidis fragmenta etc. restituta et illustrata ab Amadeo *Peyran*. Lips. 1810. in-8.

Jo. Ge. *Neumanni*, Progr. de Empedocle philosopho. Vitemb. 1790. in-fol.

P. Nic. *Bonamy*, Recherches sur la vie d' Empedocle: nelle Memor. dell' Accad. delle Iscriz. tom. X. in Ted. nel magazz. d' *Hissmann*, 2. tom.

Tiedemann, Sistema di Empedocle; nel magazz. di *Goetting*. tom. IV. n. 3. (Ted.).

Theoph. Gust. *Harles*, Progr. de Empedocle. Erl. 1788-90. in-fol.

D. C. L. *Struve*, de elementis Empedoclis. Dorp. 1807. in-8.

Heinr. *Ritter*, Sopra la dottrina filosofica di Empedocle, nelle *Literarische Analekten* di Fr. Aug. *Wolf*. IV. quadern. (Ted.).

Empedocle d' Agrigento (fior. intorno all' anno 460.) si distinse per naturali e mediche cognizioni (quindi fu anche celebrato nell' antichità come operatore di miracoli. Diog. Laert. L. VIII. Sect. 51. p. 526. ed. Meibom.) e pel suo talento poe-

tico-filosofico. Alcuni lo tengono per uno de' scolari di Pittagora e di Anassagora. Il suo sistema riunisce gli elementi di più altri: ha la più grande affinità con quello di Eraclito, ma se ne distingue principalmente 1.) per ammettere di una maniera più precisa quattro elementi, i quali però non sono semplici (nel che egli si accorda con Anassagora), e tra questi il fuoco, come causa efficiente, rappresenta la prima parte (Arist. Metaph. I. 4. de generat. et corrupt. I. 1. 8. II. 6.); 2.) perchè oltre la concordia (φιλία) e l'opposto principio della discordia (νεῖκος) ammette anche il *caso*, come principio di spiegazione (Arist. Physic. II. 4. de partibus Animal. I., 1. II. 8.). Del resto, egli considera l'intiero mondo materiale (lo σφαῖρος, μῖγμα, Simplicius in physic. Arist. ed il Caos) come divino; oppone la concordia come causa di unione e come sorgente di ogni bene, alla discordia; trova quindi nel mondo sublunare una quantità di male e d'imperfezione. (Arist. Metaphys. I. 4. III. 4. Plutarch. de solertia animal.). Il mondo attuale dee rientrare nel Chaos. Egli distingue dal mondo sensibile κόσμος αἰσθητός, il mondo intelligibile, κόσμος νοητός, tipo del primo (Fragm. edit. Peyron. p. 27. Simplic. in Aristot. physic. p. 7. de Coelo, p. 128.). Pare altresì che egli cerchi nel fuoco il principio della vita, sebbene riconosca un essere divino che penetra l'universo. L'anima è un aggregato dei quattro elementi, perchè la cognizione si fonda sulla congruenza dell' *obbietto* e del *subbietto*, ed

ha principalmente la sua sede nel sangue (de anima I., 2., Sextus Emp. advers. Mathe 303. VII.; 121. Plutarch. de Decret. Philos. 5. V.; 25.). Presso di lui trovasi pure l'idea demonj e della trasmigrazione delle anime. suo Poema didattico sopra la Natura, non ci rimangono che i sopra citati frammenti.

II. *Speculazioni dei Pittagorici.*

§ 94.

Pythagorae aurea carmina; Timaeus Locrus. Ocellus Lucanus. Porphyrius de vita Pythagorae, ed. Conr. *Rittershusio.* Altd. 1610. in-8. Trovasi anche nelle Sententiosa vetustissimorum Gnomicorum opera; tom. 1. ed. Glandorf. Lips. 1776. in-8.; e nella raccolta de Brunck.

Jamblici de vita Pythagorica liber gr. et lat. illustrat. a Lud. *Kustero* acced. Malchus sive Porphyrius de vita Pythagorae cum not. L. Holstenii et Conr. Rittershusii. Amstelod. 1707. in-4. ed Theoph. *Kiesling.* P. I. et II. Lips. 1815. in-8.

Pythagorae sphera divinatoria, e le *Epistolae*, negli opuscol. Myth. phys. di *Galle*, p. 735. sq.

Socratis et Socraticorum, Pythagorae et Pythagoricorum, quae feruntur epistolae. ed. *Orellio.* 1816.

Richardi *Bentleii*, Dissert. de Phalaridis, Themistoclis, Socratis, Euripidis aliorumque epistolis; in lat. serm. convertit. J. D. a *Lennep.* Groning. 1777. in-4. E *Bentleii* opuscula philologica, Dissertat. in Phalaridis epistolas et epistolam ad J. Millium complectentia. Lips. 1781. in-8.

Meiners, Storia delle Scienze in Grecia ed a Roma, tom. 1. p. 187. (Ted.) e trad. in Franc. da J. Ch. *Laveaux*, Paris. an. VII. 5. vol. in-8. Lo stesso, Dissert. sopra l' autenticità di alcune opere della scuola pittagorica nella Bibliot. Philolog., tom. 1., V. fascic. (Ted.).

Tiedemann, primi filosofi della Grecia, p. 188. sq. (Ted.).

Guil. *Lloydii*, Dissert. de Pythagorae ejusque aequalium vitis. Lond. 1699. in-8.

Henr. *Dodwelli* exercitationes duae, prima de aetate Phalaridis, altera de aetate Phythagorae. Lond. 1704. in-8.

Dissertazioni sopra l' epoca di Pittagora di *De la Nauze* e *Freret*, nelle Memor. dell' Accad. delle Iscriz., tom. XIV., e nel magaz. d' *Hissmann*, 2. vol.

Jo. Franc. *Buddei*, Dissert. de peregrinationibus Pythagorae. Jen. 1692. in-4., e ne' suoi Analect. hist. philos.

Ge. Lud. *Hamberger*, Exerc. de vita et symbolis Pythagorae. Vitemb. 1676. in-4.

Chph. *Schrader*, Dissert. de Pythagora, in qua de ejus ortu, praeceptoribus et peregrinationibus agitur. Lips. 1708. in-4.

Mr. *Dacier*, la vie de Pythagore, ses symboles, ses vers dorés, etc. Paris 1706., 2. vol. in-12.

M. . . . Vies d' Epicure, de Platon et de Pythagorae. Amst. 1752. in-12.

Fried. Christ. *Eilschov*, Storia critico-biografica della sapienza di Pittagora, trad. Ted. dal Danese di *Filandro von der Weistrizz*. Kopenhagen, 1756. in-8.

Aug. E. *Zinserling*, Pythagoras-Apollon. Leipz. 1808. in-8. (Ted.).

Joh. *Scheffer*, de natura et constitutione philosophiae italicae. Ups. 1664. cum carminibus. Vitemb. 1701. in-8.

J. *le Clerc*, nella sua Biblîot. choisie tom. X. art. II. p. 79.

Jo. Jac. *Lehmann*, observationes ad histor. Pythagorae. Francf. et Lips. 1731. in-4.

Sopra le antiche opere relative a Pittagora ed alla sua filosofia, ved. gli Act. philosoph. di *Heumann*. Part. I. II. IV. e IX.

La mancanza di genuine scritture, una quantità di apocrife e posteriori notizie accumulate senza critica, e d' altra parte la misteriosa oscurità che avvolge la persona, il carattere ed il

piano di Pittagora e della sua setta; la difficoltà di distinguere con sicurezza ciò che viene propriamente da Pittagora o da suoi scolari; il risorgimento della scuola Pittagorica in tempi posteriori con altre modificazioni: queste sono le particolari difficoltà, proprie a questa parte della Storia della Filosofia, e che rendono necessaria la più severa critica e circospezione.

§ 95.

Pittagora era nato a Samo (secondo Meiners verso l' anno 584.); si coltivò ne' suoi viaggi in Grecia ed in Egitto, probabilmente ascoltando anche Talete, Ferecide ed Anassimandro; dopo un vano tentativo fatto a Samo, fondò una scuola ed una società filosofica a Crotona nell' Italia (quindi la scuola *italica*); quest' ultima aveva per oggetto la coltura intellettuale, religiosa e morale, e oltre ciò mirava anche ad un secreto scopo politico. A cagione di questo è avvenuto l' esterminio della società e la morte del fondatore (secondo Meiners verso l' anno 504. secondo altri 489.). In generale Pittagora pel suo spirito, pe' suoi ritrovati, pe' suoi piani ed operazioni comparisce a noi come un uomo straordinario; ma i suoi contemporanei ed i posteriori Greci e Romani, per diverse cagioni, lo risguardarono come un divino taumaturgo.

§ 96.

Pittagora col suo genio gettò il fondamento delle scienze matematiche, singolarmente dell'aritmetica, della geometria, della musica e dell'astronomia, e le sue scoperte in queste discipline sono già per se sole sufficienti ad assicurare al suo nome l'immortalità. Molti de' suoi scolari lo seguirono in questi varj rami; e si rese celebre segnatamente *Filolao* per il suo sistema astronomico. Pittagora riteneva le parole ed i numeri per le più benefiche invenzioni (Aelian. Var. Hist. IV. 17. Jamblichus c. 10.). La scienza dei numeri, che fu a lui debitrice di molto, e che egli riguardava come la chiave delle matematiche, gli parve essere altresì, a cagione della enigmatica sua natura, la sorgente di tutte le filosofiche cognizioni (Aristot. Metaph. I. 5.). Per questo ei gettò il fondamento di una filosofia matematica, e quindi la sua scuola fu anche spesse volte chiamata la scuola *matematica*. Di questa non ci rimangono che dei frammenti, nè possiamo discernere con precisione ciò che è proprio di lui, da quello che appartiene a suoi scolari.

Jac. *Brucker* convenientia numerorum Pythagorae cum ideis Platonis, Miscell. hist. philos.

De numerorum, quos arabicos vocant, vera origine pythagorica commentatur Conr. *Mannert*. Nürnb. 1801. in-8.

§ 97.

I numeri sono i principj (αἰτίαι) delle cose (Aristot. Met. I. 3. Jamblich. vit. Pyth. c. 12, p. 120. ex Heraclide Pont.). Siccome i Pittagorici, senza conoscere l'origine delle cose vi applicavano oscuramente le fondamentali idee matematiche e le forme del pensare, così prendevano essi naturalmente il sistema de' numeri pel sistema delle cose, e credevano di poter additare in quello le forme e l'essenza degli esseri, in questo una imitazione de' numeri (μίμησιν εἶναι τὰ ὄντα τῶν ἀριθμῶν) (Arist. Metaph. I. 3. 5. 6. XII. 6. 8.). I numeri sono o dispari o pari; il principio de' primi è l'unità (μονάς), de' secondi la dualità (δυάς). I numeri dispari sono limitati e perfetti, i pari illimitati ed imperfetti. Il primo principio di ogni perfezione è dunque l'unità e la limitazione, della imperfezione la dualità e l'indefinito. I dieci numeri fondamentali, che sono rappresentati nel Tetractys dinotano il perfetto sistema della natura. Per mezzo del rapporto de' numeri si può comprendere l'essenza delle cose, come per mezzo delle combinazioni numeriche la loro origine. Quindi l'applicazione de' numeri alla Fisica, alla Psicologia ed all' Etica. Ma noi non conosciamo a questo riguardo che dei posteriori tentativi fatti con un maggiore artifizio (Sextus advers. Mat. X. 249. sq.).

§ 98.

I Pittagorici si figuravano il mondo come un tutto armonicamente ordinato (κόσμος), composto di dieci grandi corpi (secondo il sistema decadario), i quali si muovono intorno al centro in armonici rapporti. Quindi la musica delle sfere (*). Il centro o fuoco centrale (il Sole), anche posto di guardia di Giove (Διὸς οἶκος φυλακὴ) e sua Monade, è il più perfetto oggetto di tutta la natura, il principio del calore, e quindi altresì della vita; esso penetra ogni cosa; perciò gli astri sono Dei essi pure, e gli stessi uomini e le bestie sono in parentela colla Divinità. I Pittagorici ammettevano anche i demonj, come una specie media fra gli Dei e gli uomini, ed attribuivano loro una grande influenza per mezzo dei sogni e della divinazione. Ma in ultimo è sempre la Divinità ed il Fato l' universale principio produttivo. Nobilitarono essi l' idea della Divinità, come forza della Natura, per mezzo di alcuni morali attributi, come la veracità e la bontà (Arist. de Coelo II., 13. Diog. VIII., 27. Jamblichus 86. 137, Aelian. Var. H. XII., 59. Stobaeus. Ecl. Phys. p. 206, Cic. de nat. Deor. I. II. Sext. Empir. IX., 127. Plutarch. de plac. philos. I. 3. 7. II., 4.).

X (*) Aug. *Boekh*, Disputatio de Platonico systemate coelestium globorum, et de vera indole astronomiae Philolaicae. Heidelb. 1810. in-4.

Conr. Dietr. *Koch*, Dissert. Unum theol. pythagor. compendium. Helmst. 1710. Mich. *Mourgues*, Plan. théologique du pythagorisme et des autres sectes. Toulouse, 1712., 2. vol. in-8.

§ 99.

L'anima è una emanazione del fuoco centrale (Diog. Laert. VIII., 28.) e componesi di caldo e freddo etere, che può unirsi con qualsivoglia corpo, ma per forza del Fato dee trapassare una certa serie di corpi. La trasmigrazione delle anime non vedesi peranco nobilitata da idee morali. Del resto i Pittagorici fecero il primo grossolano tentativo di una spiegazione psicologica degli interni fenomeni, e di una distinzione delle facoltà dell' anima. Posero la facoltà di pensare nel cervello (νοῦς, φρένες), e quella di appetire (θῦμος) nel cuore (Arist. de anima, I., 3. Cic. Tusc. Qu. I. 17. Diog. VIII. 31. Stobaeus. Ecl. phys. p. 878).

Ambros. *Rhodii*, Dial. de transmigratione animarum pythagorica. Hafn. 1638. in-8.

Paganini *Gaudentii* de pythagorica animarum transmigratione. Pis. 1641. in-4.

Essay of transmigration in defense of Pythagoras. Lond. 1662.

Guil. *Irhowii*, de palingenesia veterum, s. metempsycosi sic dicta pythagorica, lib. III. Amst. 1733. in-4.

§ 100.

La morale de' Pittagorici contiene molti eccellenti germi, ma vi sono ancora poco sviluppate le idee generali (Arist. Eth. Magn. I. 2.). Essi si rappresentano il bene morale sotto l' idea dell' unità e della determinazione (ἀριθμος ἰσάκις ἴσος), il male sotto quella della moltiplicità e dell' in-

determinato. L' armonia, l' unità dell' anima (Clem. Alex. Strom. IV., c. 23.), la simiglianza con Dio (ὁμολογία πρὸς τὸ θεῖον) costituiscono la virtù. Sopra il diritto, la di cui essenza pongono nell' equa retribuzione (ἀντιπεπονθός) e sopra la giustizia, sembra ch' essi abbiano meditato di più. Molto maggior attenzione però hanno rivolta alla morale ascetica, e tutti i regolamenti della setta tendevano ad uno scopo morale.

Marc. *Mappi*, Dissert. (Praes. Jac. *Schaller*) de Ethica pythagorica. Argent. 1653.; et dans les Fragmm. hist. philos. de Windheim.

Magn. Dan. *Omeisii*, Ethica pythagorica. Altd. 1693. in-8.

Fr. *Bernii*, Arcana Moralitatis ex Pythagorae symbolis collecta. Ferrar. 1669., IV. ed. Paul. Pater. Franc. ad M. 1687.

Jo. Mich. *Sonntag*, Dissert. de similitudine nostri cum Deo pythagorico-platonico. Jen. 1699. in-4.

Fr. *Buddei*, Diss. de καθάρσει pythagorico-platonica. Hal. 1701. in-4., e ne' suoi: Analect. hist. philos.

Ch. Aug. *Roth*, de examine conscientiae pythagorico vespertino. Lips. 1708. in-4.

Jo. Friedem. *Schneider*, Diss. de ἀνόδῳ seu ascensu hominis in Deum pythagorico. Hal. 1710.

Jo. *Schilteri*, Diss. de disciplina pythagorica, nella sua: Manuductio philos. moralis. Jen. 1676. in-8.

Moltitudine di precetti simbolici in Plutarco — de pueror. educat. ed. in Diog. Laert. VIII. 17.

§ 101.

De' più antichi Pittagorici: *Alcmeone*, *Ippone*, *Ippaso*, *Ecfanto*, *Filolao* ed *Archita*, non si co-

noscono che alcune particolari idee, le quali derivate dalla dottrina di Pittagora, non valsero che a modificarla. Di *Ocello* e di *Timeo*, niente si può dire con certezza, perchè l' opera di questo ultimo è un compendio del *Timeo* di Platone, e inoltre l' autenticità del trattato sopra l' *universo* è ancora problematica.

Meiners, historia de vero Deo, p. 312. — *Idem*; Storia delle scienze, tom. 1. p. 584. (Ted.) e trad. Franc. — *Idem*; nella bibliot. filolog. de Göett.; tom. 1. quader. 1. pag. 204.; e *Tiedemann*, Spirito della filosofia speculativa, tom. 1. p. 89. (Ted.).

Tennemann, Sistema della Filosofia di Platone, tom. 1. p. 93. (Ted.).

Bardili, Epoche, ecc., Supplem. alla 1. parte: *idem*; Disquisitio de *Archyta* Tarentino, Nov. Act. Soc. lat. Jen., tom. 1. p. 1. — Tentamen de Archytae Tarentini vita atque operibus a Jos. *Navarra* conscriptum. Hafn. 1820. in-4. — Collezioni di frammenti di pretese opere di Archita nella Storia delle scienze di *Meiners*, tom. 1. p. 598. (Ted.) e trad. Franc.

Ocellus Lucanus, de rerum natura, graece; ed. Aug. Fed. Guil. *Rudolphi*. Lips. 1801. in-8.; tradotto con una dissert. sopra lo spirito di Ocello da Bardili, Fülleborn, X. quadern., n. 1-3.

Sopra le femmine pittagoriche: ved. Jamblich. vit. Pyth. ed. Kuster, p. 21. Si cita particolarmente *Theano* come la sposa o la figlia di Pittagora. *Diog. Laert.* VIII., 42. sq. Jambl. 1. 1., in *Gale*, opusc. myth., p. 740. sq. Nella raccolta di J. Chph. *Wolf*, fragmenta mulierum graecarum prosaica, p. 224. sq. si trovano delle lettere che sono attribuite a *Theano* e ad altre femmine pittagoriche. Ved. anche *Fabricius*, bibliot. graec. *Wieland*, sopra le femmine pittagoriche nelle sue opere, tom. XXIV. (Ted.). Fed. *Schlegel*, Dissert. sopra *Diotima*. Vienna, 1822. in-8. (Ted.).

§ 102.

La dottrina di Pittagora ha avuto una rilevante influenza sopra i principali filosofi della Grecia, particolarmente sopra Platone, e ciò coll' impulso e direzione data al pensiero, e coi soggetti che prese a trattare. Ne' tempi susseguenti tutto ciò che Platone, Aristotele ed altri posteriori filosofi avevano tratto dal fondo di Pittagora, e sviluppato col loro proprio spirito, fu ascritto all' antico sistema di Pittagora, e vi si aggiunsero anche molte idee superstiziose.

III. *Speculazione degli Eleati.*

§ 103.

Liber. de Xenophane, Zenone, Gorgia Aristoteli vulgo tributus, partim illustratus commentario a Ge. Gust. *Fuelleborn.* Hal. 1789. in-4.

Ge. Lud. *Spaldingii*, Vindiciae philosophorum Megaricorum; subjicitur commentarius in priorem partem libelli de Xenophane, Zenone et Gorgia. Hal. 1792. in-8.

J. Gottfr. *Walther*, i Sepolcri degli Eleati aperti; 2. ediz. Magd. et Leipz. 1724. in-4. (Ted.).

Joh. Gottl. *Buhle*, Commentatio de ortu et progressu Pantheismi inde a Xeoophane primo ejus auctore usque ad Spinozam. Götting. 1790. in-4. Et comment. Soc. Gött., vol. X. p. 157.

Chr. Aug. *Brandis*, commentationum eleaticarum, P. I. Hafn. 1813. in-8.

I Filosofi fin qui menzionati partirono, nelle loro speculazioni, dall' esperienza; e dietro la testimonianza de' sensi posero per fondamento la moltiplicità e mutabilità delle cose, delle quali essi si sforzarono d' indagare l' origine e la relazione coll' Eterno. Ora veggiamo formarsi ad Elea, in Italia, una scuola, la quale osò di dichiarare l' esperienza qual mera *apparenza*, perchè trovava inconcepibile ogni movimento e mutazione, e di richiamare la realtà dell' universo alla sola intelligenza, come alla sostanza unica. Il mondo e Dio furono identificati. Questo Panteismo fu formato da quattro ragguardevoli pensatori, assai poco a noi noti in riguardo della loro vita.

§ 104.

Senofane.

Frammenti del poema di Senofane περὶ φύσεως, nella raccolta di *Fülleborn*, quadern. VII. n. 1. (Ted.).

Job. *Roschmanni*, dissert. hist. philos. (praes. Feuelin) de Xenophane. Altd. 1792. in-4.

Diet. *Tiedemann*, Xenophanis decreta, in Nova Bibliot. philolog. et critic., vol. 1. fasc. 2.

Fülleborn, Senofane, un saggio — ne' suoi: *Beiträgen*, 1. quadern. n. 3. (Ted.). Ved. l' oper. cit. al § preced.

Senofane di Colofone, contemporaneo di Pittagora, il quale verso l' anno 536. erasi portato ad Elea o Velia nella Magna-Grecia, dal principio: dal Niente non nasce Niente: conchiuse; che an-

che da qualche cosa non possa derivare il Niente. Secondo lui è eterno ed immutabile tutto ciò che realmente esiste (τό ὀν κατ' ἐξοχήν). Quindi egli si è rappresentata ogni cosa sotto la nota dell' *unità; Dio e Mondo è una cosa stessa* (ἓν τὸ ὂν καὶ πᾶν). Dio qual essere perfettissimo (τὸ πάντων ἄριστον καὶ κράτιστον) è unico, perfettamente simile ed uguale a se stesso; nè limitato nè illimitato, nè mobile nè immobile, egli non può essere rappresentato sotto alcuna forma umana, ma gli è proprio un *immutabile pensare e sentire ed una figura sferica.* Seguendo l' esperienza Senofane prese a spiegare la moltiplicità delle cose mutabili, ritenendo, a quel che pare, per materia prima delle medesime l' acqua e la terra. Egli titubò anche fra i due sistemi dell' empirismo e del razionalismo, e si lagnava essere l' incertezza il destino dell' uomo (Arist. de Xenoph. c. 3. 4. Met. I. 3. 5. Sextus Hypot. Pyrrh. I., 224. sq. III., 228. advers. Mathemat. VII. 49. Diog. Laert. IX. 19.). Del resto, fu egli il primo che con buon successo assumesse di depurare l' idea della Divinità dalle indegne imagini sotto le quali veniva rappresentata.

§ 105.

Parmenide.

Frammenti del suo poema περὶ φύσεως, raccolti da Enr. Stefano. — *Fülleborn*, frammenti di Parmenide, raccolti ed illustrati, Züllichau, 1795. in-8. (Ted.). *Idem*, ne' suoi: *Bei-*

träge, quader. VI. e VII. Gli stessi frammenti pubblicati con quelli di Empedocle, da *Peyron*. Ved. § 93. Sopra Parmenide ved. anche Diog. Laert. L. IX. § 21. sq.

Jacques *Brucker*, Lettre sur l'Atheisme de Parmenide, traduite du latin en franç. dans la Bibliotheque Germanique, tom. XXII. p. 90.

Nic. Hier. *Gundling*, Riflessioni sopra la filosofia di Parmenide nelle *Gundlingiana*, tom. XV. p. 371. sq. (Ted.).

J. T. *Van der Kemp*, Parmenides (Ted.).

Parmenide di Elea, il quale verso l' anno 460. fece un viaggio in Atene in compagnia di Zenone, sviluppò lo stesso sistema con maggiore precisione. La sola ragione riconosce la verità e la realtà; i sensi all' opposto non offrono che una ingannevole apparenza. Avvi quindi un doppio sistema di cognizione; quello della cognizione *vera*, e quello dell' *apparente*; l' uno secondo la ragione, e l' altro secondo i sensi (Sextus advers. Mathem. VII. III. Arist. Metaphys. I. 5.). Tratta di tutti e due il suo Poema della Natura; noi però dietro i frammenti che ne rimangono, conosciamo meglio il primo che il secondo. Nel primo, parte egli dall' *Essere* logico, confondendolo col reale, e conchiude che *verun non-Essere non è possibile* (τό μὴ ὄν), che *ogni essere* (il reale) è *identico*; che dunque il *reale non ha avuto principio*, che è immutabile, indivisibile, che riempie l' intiero spazio; e non è limitato che da se medesimo; che quindi *ogni cambiamento* e *movimento* è una *mera apparenza*. Ma anche l' apparenza si fonda sopra una necessaria maniera di rappresentare le

cose (δόξα) (Simplicius commenti in Arist. de Coelo). Onde spiegare questa apparenza dei sensi, ammise Parmenide due principj, cioè il calore (il fuoco etereo) ed il freddo, la notte (la terra); ritenendo, che il primo sia penetrante, il secondo denso e grave; quegli è il positivo (δημιουργός), il reale, il principio pensante; questi il negativo (ὕλη) o piuttosto solamente la limitazione del primo. Da ciò egli fece derivare tutti i cambiamenti, anche i fenomeni del senso interno.

§ 106.

Melisso.

Aristotelis liber de Xenophane, Zenone, Gorgia c. 1. 2., e Spalding comment. ad h. lib. ved. § 103.
Simplicius in Physica et libr. de Coelo. Ved. Diog. Laert. L. IX.

Melisso di Samo (celebre verso l' anno 44.) giunse, non si sa se indipendentemente dai due filosofi precedenti, a questo sistema dell' idealismo, che però fu da lui ancora più minutamente esposto, e in parte più profondamente sviluppato. Il reale non può essere prodotto nè passare nel nulla; esso è senza principio e sen a fine, illimitato (ἄπειρον, quanto al tempo), e quindi uno ed immutabile, non composto, nè divisibile; per conseguenza non v' ha in genere corpo di sorta alcuna nè dimensioni di spazio. Tutto quello che

a noi viene presentato dai sensi, non è che apparenza dei sensi (τὸ ἐν ἡμῖν), ed è totalmente estraneo alla cognizione reale. È ignoto in qual rapporto pensasse Melisso essere fra loro il reale e Dio; poichè quanto ne adduce Diogene Laert. IX. 24. può anche riferirsi alle grossolane immaginazioni del popolo.

§ 107.

Zenone.

Ved. le opere citate al § 103.

Car. Henr. Erdm. *Lohse*, Dissert. Praes. *Hoffbauer* de argumentis, quibus Zeno Eleates nullum esse motum demonstravit. Hal. 1794. in-8.

Diet. *Tiedemann*, Utrum scepticus fuerit an dogmaticus Zeno Eleates; Nova Bibliotheca philolog. et crit. Vol. I. fasc. II. Ved. *Stäudlin* spirito dello Scetticismo, tom I. p. 264. (Ted.).

Zenone di Elea, il quale col suo amico Parmenide fece un viaggio ad Atene verso la 80.ª Olimp., si presentò come Apologista di questo Razionalismo, che doveva naturalmente sembrare assurdo al maggior numero, e con somma acutezza d'ingegno cercò di provare in via di ragionamento, che il *sistema del realismo empirico* è ancora *molto più assurdo* (Plato Parmenides p. 74.). Poichè 1.) se si danno *più cose* reali, competono loro degli attributi contradditorj, simiglianza e dissimiglianza, unità e pluralità, moto e quiete. 2.) La divisibilità di un oggetto esteso non si può

concepire senza contraddizione, sieno pure le parti semplici o composte; poichè nel primo caso il corpo sarebbe senza grandezza e un puro nulla; nel secondo, sarebbe una grandezza senza unità, per conseguenza finito ed infinito al tempo stesso (Simplicius in Phys. Arist. p. 30.). 3.) Il moto nello spazio contiene delle insolubili difficoltà, perchè se esso fosse possibile, lo spazio che in tutte le sue parti è infinito, dovrebbe esser percorso in un dato tempo finito. Zenone si è reso celebre principalmente per le sue quattro *prove* logiche contro il *moto* (Arist. Phys. VI. 9.). 4.) *La realtà obbiettiva dello spazio non può comprendersi*, senza porlo nuovamente in un nuovo spazio (Arist. Phys. IV. 3.). In generale l'unità assoluta che la ragione concepisce come la vera realtà, non si può in verun modo dimostrare nella percezione esterna (Arist. Metaph. III., 4. Simplicius in Phys. p. 30. Seneca Ep. 30.). Con questa opposizione della ragione e della esperienza Zenone aprì la strada allo *Scetticismo*, e gettò i fondamenti della *Dialettica*, ch' egli anche insegnò il primo (Plutarch. Pericles.).

§ 108.

Le speculazioni degli Eleati furono più tardi continuate nella scuola Megarica. Esse non mancarono di confutazioni; ma era difficile di scoprirne l' errore fondamentale. Platone si accostò di più alla verità, mediante la distinzione delle idee, e de' loro obbietti.

IV. Speculazioni della Scuola Atomistica.

§ 109.

Diog. Laert. L. IX. § 53. e segg. e Bayle Dict. art. Leucippe, e Democrite. Gottl. Frid. *Jenichen*, Progr. des Democrito philosoph. Lips. 1720. in-4.

Joh. Chrysost. *Magneni*, Democritus reviviscens, sive vita et philosophia Democriti. Lugd. B. 1648. Hag. 1658. in-12.

Joh. *Genderi*, Democritus Abderita philosophus accuratissimus, ab injuriis vindicatus et pristinae famae restitutus. Altd. 1655. in-4.

Godofr. *Ploucquet*, De placitis Democriti Abderitae, Tubing. 1767. in-4. e ne' suoi: Comment. philos.

Joh. Conr. *Schwarz*, Dissert. de Democriti Theologia. Cobl. 1718. in-4.

Leucippo, contemporaneo di Parmenide (fior. verso l'anno 500. avanti G. C.), la di lui patria è incerta, oppose al sistema degli Eleati, che a torto egli accusò di una interna contraddizione, l'esclusivo sistema degli Atomi; il quale concorde coll'esperienza conservava il *moto e la pluralità delle reali sostanze*, siccome ragionevoli (Arist. de generation. et corruption. I. 8.). A tal fine egli stabilì la *materia*, nella di cui divisione si giugne a qualche cosa d'indivisibile (ἄτομον) come fondamento della moltiplicità e della realtà; ed ammise il vuoto come l'opposto della realtà (la negazione), ma non perciò privo di ogni realtà (Arist. Phys. IV. 3.), e mediante l'unione e la

separazione del reale nel vuoto cercò di spiegare l' esistenza e gli stati del mondo. *Atomi , moto , spazio vuoto* sono i soli principj di questo sistema materialista , il quale non ammette , che sostanze corporee. Le ultime parti elementari del reale sono immutabili , indivisibili , ed a cagione della loro piccolezza impercettibili ; riempiono uno spazio ed hanno forme infinitamente varie ; le rotonde sono dotate di moto. In virtù della loro combinazione e separazione (σύγκρισις και διάκρισις) nascono e periscono i corpi ; tutti i cambiamenti (ἀλλοίωσις) e proprietà de' corpi sono determinati dagli Atomi , ed avvengono per necessità. L' anima non è altro che un aggregato di rotondi atomi , dai quali deriva il calore , il moto e il pensiero (Arist. de gen. I., 1. 2. 8. de Coelo 1. 7. III. 4. Metaphys. I. 4. de anima I. c. 2. Simplic. in phys. Arist. p. 7.).

§ 100.

Democrito di Abdera (nato verso l' anno 490, secondo altri 470.) gran viaggiatore , mal conosciuto dagli Abderiti , ameno naturalista , dopo di aver fatti molti viaggi per arricchirsi di nuove cognizioni , compose parecchie opere. Egli sviluppò viemaggiormente il sistema degli Atomi (Arist. de gen. an. 5. 8.) e produsse delle ragioni per sostenerlo. Dal non potersi determinare il cominciamento del tempo , dedusse l' *eternità del medesimo*, quella dello *spazio vuoto* e *del moto* (Arist. de

gener. et corrupt. I. 2. Phys. VIII. 1. de gener. animal. II. 6.). Egli attribuì anche gli atomi *gravità* ed *impenetrabilità*, come proprietà primitive. Ogni influenza attiva ed ogni affezione passiva è moto per causa di contatto, secondo il principio: *soltanto cose simili agiscono le une sopra le altre.* Egli distinse il *moto primitivo* e il *derivato* per via di resistenza e d' impulsione; nel che resta più prossimamente determinata la legge della necessità (Arist. de gen. et corrupt. I. 7. Phys. IV. 3. Diog. IX., 45. Sextus adv. Mathem. IX., 113. Plut. de decret. philos., I., 25. Ved. Stobaei Ecl. I.). Come Atomista conseguente egli accrebbe la Psicologia colla dottrina delle *immagini* (εἴδωλα) e determinò quindi le regole per giudicare delle rappresentazioni dei sensi e dell' intelletto. Egli distinse una cognizione oscura ed una vera cognizione (Arist. de anima I. 2. Plut. de decret. Philosoph. IV. 4. 8. 13. 19. Arist. de sensu c. 4. de divinat., per somnum c. 2. Sextus adv. Mathem. VII. 135. seq. VIII. 6. 184. Arist. Metaphys. IV., 5. Cic. de divinat. II., 67.). In un modo conseguente spiegò altresì l' origine delle idee relative agli Dei, in parte per mezzo della incomprensibilità dei sorprendenti fenomeni naturali, in parte per mezzo della impressione di esseri (εἴδωλα) immensamente grandi e simili agli uomini, che stanno sospesi nell' aria. Da essi egli fa derivare i sogni e la divinazione (Sextus adv. Mathem. IX., 19. 24. Plutarch. de defectu Oraculor. IX. p. 326. Vita Emilii Pauli II. p. 168. Cic. nat.

Deor. I. 43. 12. de divinat. I., 3.). Anche sopra la filosofia pratica si stese il suo meditare. Il suo pratico principio è *il ben essere* proveniente da *imperturbabilità di animo* (εὐεστώ, εὐθυμία); quest' è la dottrina della prudenza (Diog. IX., 45.). — Democrito ebbe molti seguaci, come *Metrodoro*, *Nesso*, *Nausifane* (*) ed altri. Epicuro prese da lui le massime fondamentali della sua filosofia teoretica.

(*) Sopra questi ved. Diog. Laert. IX., 59. sq. Sextus adv. Math. VII., 48. et 88. IX., 51. sq. Hyp. pyrrh. III., 28; Bayle Diction. Qui si cita anche Diagora. Ved. § 114.

V. *Anassagora.*

§ 111.

Heinius, Dissertations sur Anaxagorae, nei tom. VIII. e IX., de l'Histoire de l'Acad. Roy. des Sc. et belles Lettres de Prusse; in Ted. nel magazzino d' *Hissmann*, tom VIII.

Sopra le tradizioni relative ad Ermotimo di Clazomene; ricerca critica di Fr. Aug. *Carus*, nei: *Beiträge* di *Fülleborn*, IX. quadern., p. 58. sq.

De Ramsay Anaxagoras ou système qui prouve l' immortalité de l'âme par la matière du Chaos, qui fait le magnétisme de la terre. La Haye, 1778. in-8.

G. de *Vries*, Exercitationes de Homoiomeria Anaxagorae. Ultraject. 1692. in-4.

Godofr. *Plouquet*, de dogmatibus Thaletis Milesii et Anaxagorae Clazomenii. Tub. 1763. in-4. Ved. § 89.

Batteux, conjectures sur le système des homéoméries, ou parties similaires d'Anaxagore; nelle Memor. dell' Accad. delle

Iscriz. Tom. XXV., e nel magazzino di *Hissmann*, tom. III. e VI.

Fr. Aug. *Carus*, Anassagora di Clazomene e spirito del suo tempo; nei: *Beiträge* de Fülleborn, X. quadern. (Ted.). *Idem*, Dissert. de Cosmo-Theologiae Anaxagorae fontibus. Lips. 1797. in-4.

J. T. *Hemsen*, Anaxagoras Clazomenius sive de vita ejus atque philosophia Disquis. philos. hist. Götting. 1821. in-8.

Henr. *Ritter*, Storia della Filosofia Jonica. Berlin, 1821, in-8. (Ted.).

Anassagora, nato a Clazomene verso il 500., pieno di zelo per la scienza, divenne un eminente pensatore, ritenendo che l'osservazione del Cielo e l'investigazione della natura fossero la destinazione dell'uomo (Arist. Eth. Eudem. I. 5.). Alcuni lo tengono per uno scolare di Anassimene, altri di Ermotimo, il quale era parimenti nativo di Clazomene, e dicesi abbia riconosciuta una ragionevole intelligenza come cagione del mondo (Arist. met. I. 3. Sextus. Emp. adv. Math. IX. 7.). Nel suo 41. anno scelse egli Atene a suo stabile soggiorno; dovette però terminare la sua vita in Lampsaco (425.), perchè in Atene per i rigiri di un partito, accusato come nemico della Religione (431.), non potè esser protetto da Pericle istesso. Nessuna cosa lo ha reso tanto celebre, quanto l'aver ammesso un intelligente Autore del Mondo (νοῦς), al quale risultamento il condussero una più profonda osservazione della natura ed una maggior attenzione al di lei ordine, fors' anco le estasi del suo compatriotta Ermotimo (Arist. Me-

taph. I. 3. Plin. Hist. Nat. VII. 52.); e le sue proprie riflessioni sopra l' insufficienza di ogni sistema naturale. Quindi è egli tenuto per l' Autore del *Teismo filosofico*. Dietro il principio: *da niente non procede niente*, egli ammise una *primitiva materia* nello stato di Chaos, le di cui parti costitutive essendo simili e sempre unite, le Omeomerie, non si possono decomporre, e con la loro unione e separazione devono spiegarsi i fenomeni del mondo corporeo. Ma questo Chaos dovette da prima essere vivificato da una intelligenza. Dalla medesima derivano il moto, la divisione, l' ordine. Essa possiede l' onniscienza, la grandezza, la potenza, la libera spontanea energia; è semplice e pura; distinta da ogni materia, essa penetra e determina tutte le cose, ed è perciò il principio di ogni vita (ψυχὴ τοῦ κόσμου), di ogni sentimento e di ogni percezione nel mondo (Diog. Laert. II. 6. Arist. Phys. I. 4. VIII. 1. Metaph. I. 3. de generat. et corrupt. I. 1. Simplicius in Phys. Arist. de anima I. 1.). Del resto Anassagora si applicò sempre più allo studio della fisica che a quello della metafisica; di che viene egli rimproverato a torto da Platone (Phaedr. c. 46. sq. ed Arist. Met. 4.). In questo punto di vista egli spiegò con cause fisiche l' origine delle piante e degli animali, come anche gli stessi fenomeni celesti, ciò che appunto gli attirò il rimprovero d' ateismo (Theophrastus hist. plantar. III. 2. Diog. Laert. II. 9. Xenoph. memorab. IV. 7. Plat. Apolog. Socr. c. 14.). Del resto, egli dichiarò bensì il rappre-

sentare dei sensi come subbiettivamente vero, ma come insufficiente per la verità obbiettiva, e diede in ciò il primato alla ragione (λόγος) (Sextus hypotyp. I. 33. advers. Mathem. VII. 90. Arist. Metaph. IV. 5. 7. Cic. Tusc. Qu. IV. 23. 31.).

§ 112.

Fr. *Schleiermacher*, sopra la Filosofia di Diogene d' Appollonia, nelle Memor. dell' Accadem. delle Sc. di Berl. 1815. (Ted.).

Del Teismo di Anassagora scorgesi qualche influenza in *Diogene d' Apollonia* (in Creta) e in Archelao di Mileto, i quali al suo tempo soggiornavano in Atene. Ma l' idea n' era troppo nuova ancora, per poter essere côlta con più di purezza e di profondità, fino a tanto che essa restavá fuori della sfera delle idee pratiche. Diogene risguardava l' aria siccome elemento fondamentale delle cose, attribuendole una forza divina (Arist. de An. I. 2. de gen. et corr. I. 6. Simplicius in Phys. Arist. Diog. Laert. IX. 57. Cic. de nat. Deor. I. 12.) e così congiunse il principio di Anassimene con quello di Anassagora. Ma *Archelao* cercò inoltre nella legislazione positiva l' origine delle idee del giusto e dell' ingiusto (Diog. Laert. II. 16.). Del resto, il sistema naturale dell' ultimo è più oscuro che quello del primo (Plutarch. de decret. Philos. I. 3. Ved. Simplicio in Phys. Arist. p. 6. et Stob. Ecl. I.).

VI. *Sofisti.*

§ 113.

Sparse notizie e giudizj presso Senofonte, Isocrate, Platone, Aristotele, Plutarco, Sesto, Diogene Laerzio, Filostrato.

Meiners, Storia delle Scienze, tom. 1. p. 112. sq. (Ted.), e trad. Franc.

Ludov. *Cresollii*, theatrum veterum rhetorum, oratorum, declamatorum i. e. Sophistarum, de eorum disciplina ac discendi docendique ratione. Paris, 1620. in-8., ed in Gronovio, Thes. t. X.

Ge. Nic. *Kriegk*, Dissert. de Sophistarum eloquentia. Jenae, 1702. in-4.

Joh. Ge. *Walchii*, Diatribe de praemiis veterum sophistarum, rhetorum atque oratorum; ne' suoi: Parergis Academicis, pag. 129.; e: de enthusiasmo veterum sophistarum atque oratorum. Ibidem p. 367.

Jo. Lud. *Alefeld*, Mutua Protagorae et Evathli sophismata etc. Giess. 1730. in-8.

Xenophontis Hercules, Prodicius et Silii Italici Scipio, perpetua nota illustrati, praemissa de Prodico dissertatione a Gottl. Aug. *Cubaeo*. Lips. 1797. in-8.

Thienemann, Dissert. sopra l' ateismo di *Diagora* nei: Beiträge di Fülleborn XI. quadern. 2. (Ted.).

C. *Nürnberger*, Protagora il Sofista sopra l'essere e il non-essere. Dortm. 1798. in-8.

Nel primo grado dello sviluppo della ragione, dalla più rapida propagazione di ogni sorta di cognizioni e di sistemi, dalla discordanza dei principj e dei risultamenti della più elevata coltura intellettuale, per mancanza di sicure norme, dal

maggiore raffinamento combinato con la decadenza delle convinzioni morali e religiose, nacque una tendenza al sapere apparente, per fini subbiettivi — *Sofistica.* — I Sofisti Gorgia, Protagora, Prodico, Polo, Trasimaco, Callicle, Ippia di Elide, furono Oratori e Dotti, non privi di merito nella Gramatica, nella Critica estetica, nella Rettorica e Politica; ma mancanti di spirito filosofico, e senza energia nel promovere il vero sapere e lo scopo della ragione, seguirono la corrente dello spirito del secolo, fecero del loro sapere apparente un mestiere, cercarono di brillare, come se essi soli sapessero tutto, presero a risolvere bizzarri problemi e ad arricchirsi (Plato Timaeus p. 285. Xenoph. Memorab. I. 6. Arist. Sophist. Elench. c. 1.). A tal uopo inventarono certi imbarazzanti dialettici artifizj; e sostenevano molte proposizioni filosofiche senza avere lo spirito della filosofia. Poichè il loro sforzo principale era diretto a togliere la differenza tra la verità e l' errore, e a ridurre ogni convincimento all' opinione subbiettiva. Per questo essi furono la pittura fedele della coltura intellettuale di quel tempo, e servirono a destare una più sublime tendenza della ragione.

§ 114.

Gorgia di Leonzio (fior. verso il 440.) discepolo di Empedocle, nella sua opera sopra la natura cercò di provare, che niente vi ha di *reale*,

niente che si possa *conoscere*, nessuna cognizione che si possa *comunicare* per mezzo di parole (Arist. de Xenoph. Zenone et Gorgia. Sextus adv. Math. VII. 65. sq.). La distinzione fra le parole, le rappresentazioni e gli oggetti era importante, ma tornò infruttuosa. *Protagora* di Abdera sosteneva unicamente la verità subbiettiva (che l'uomo sia la misura delle cose), la insussistenza della distinzione tra false e vere rappresentazioni (che esse siano piuttosto o migliori o peggiori), che ogni rappresentazione ne abbia una contraria e l'una sia così vera come l'altra, e che non si possa disputare su di nessuna cosa. Egli teneva per incerta l'esistenza e la realtà degli Dei (Plato Theaetet. p. 68. 89. 90. 109; Sextus Hypotyp. I. 216. sq. adv. Mathem. IX. 56. Diog. Laert. IX. 51. 53.). *Prodico* di Ceo (verso l'anno 420.) scolaro di Protagora, si occupò della sinonimica, ha fatto derivare la religione dal sentimento di gratitudine (Sextus adv. Mathemat. IX. 18. Cicer. de nat. Deor. I. 42.), e declamò eccellentemente sopra la virtù senza praticarla. — *Ippia* di Elide ostentava una sapienza universale (Plato in Hipp. maj. et min. Xen. Mem. IV., 4.). *Trasimaco* di Calcedonia, *Polo* di Agrigento, *Callicle* di Acharne ed altri insegnarono non darsi alcun precetto obbligatorio per gli uomini, fuori del loro istinto, del loro arbitrio e della loro forza fisica; che il giusto e l'ingiusto sono invenzioni della politica (Plato Gorgias, Theaetet., De republ. II., de legib. X. p. 76.). *Diagora* di Melo fu ateo dichia-

rato (Sextus adv. Mathem. IX., 53.). *Crizia* di Atene, il quale si novera qui tra i seguaci delle opinioni dei Sofisti, attribuì l'origine della religione alla Politica (Sextus adv. Mathem. IX., 54.), e, come Protagora, ripose l'anima nella facoltà di sentire, la quale ha la sua sede nel sangue (Arist. de an. I. 2).

II.° CAPITOLO

DA SOCRATE FINO AL TERMINE DELLA LOTTA TRA IL PORTICO E L'ACCADEMIA.

Spirito sistematico-dogmatico-scettico.

§ 115.

In virtù della Sofistica lo spirito umano fu costretto di rivolgere uno sguardo più acuto sopra di se, onde avere un solido punto d'appoggio per filosofare, e sicuri principj per la verità, la religione e la moralità. Con ciò comincia una nuova importante epoca della greca filosofia, dovuta alla inconcussa e sana ragione di Socrate.

§ 116.

Il filosofare acquistò un altro carattere. Esso procedè vieppiù dall'uomo alla natura, dal subbietto all'obbietto. Si posero in discussione non solamente oggetti speculativi, ma anche, e a prefe-

renza, oggetti pratici. Si procurò di stabilire de' principj e delle regole per la investigazione, e di annodare insieme sistematicamente i risultamenti ottenuti. La tendenza alla solida dottrina produsse dei sistemi, ma valse anche a combattere col dubbio il dominio di particolari sistemi, e a tener desto io spirito di spontanea ed originale indagazione.

§ 117.

In questi cambiamenti concernenti l' interno carattere ebbero influenza alcune circostanze esteriori. Atene, a questo tempo, per la sua posizione e costituzione, pel suo commercio, pel carattere de' suoi cittadini, e per le guerre dei Persiani ed altri politici avvenimenti era divenuta la sede della greca industria ed erudizione. Da questo punto Atene diventò altresì la sede principale ed il centro della coltura filosofica. Si stabilirono delle scuole per la filosofia col mezzo delle quali fu promossa la propagazione delle idee, si svilupparono le forze intellettuali per un contatto più frequente e più vario, e si aumentarono gli sforzi onde raggiungere un più alto grado di perfezione; ma d' altra parte si mantenne anche la pigrizia, per la troppa comodità di apprendere, per la facilità di ripetere le cose apprese e per il puro formalismo de' metodi.

§ 118.

Tutte le diverse forme e direzioni dello spirito filosofico, in questo periodo, procedettero dal carattere molto influente e dall' attività di Socrate.

Prima Sezione.

Socrate.

§ 119.

Le principali sorgenti sono: Senofonte e Platone. Loro scambievole rapporto a questo riguardo. Secondarie sorgenti sono: Aristotele, Cicerone, Plutarco, Sesto Empirico, Diogene Laerzio (II. 18. seg.).

Chph. *Meiners* judicium de quorumdam Socraticorum reliquiis in comment. Soc. Gotting. vol. V.

Fr. *Charpentier*, la vie de Socrate, 3. edit. Amst. 1699. in-12. libera traduz. ted. di Chr. Thomasius. Hal. 1693., 1720. in-8.

John. Gilbert. *Cooper*, the life of Socrates collected from the memorabilia of Xenophon and the Dialogues of Plato. Lond. 1749., 1750. new edit. 1771., in-8.; trad. franc. 1751., in-12.

Jac. Guill. Mich. *Wasser*, Dissert. (Praes. G. Chr. *Knorr*); de vita, fatis atque philos. Socratis. Oetting. 1720. in-8.

Wilh. Fried. *Heller*, Socrate. 2. parti. Francf. 1790. in-8. (Ted.).

Car. Wilh. *Brumbey*, Socrate, secondo Diog. Laer. Lemgo, 1800. in-8. (Ted.).

Dan. *Heinsii*, Socrates, seu de doctrina et moribus Socratis oratio; nelle sue: Orationes. Lugd. Bat. 1627., in-8.

Dan. *Boethius*, de Philosophia Socratis, p. 1. Ups. 1788., in-4.

Garnier, le Caractère de la philosophie de Socrate; nella Memor. dell' Accad. delle Iscriz. tom. XXII.

G. *Wiggers*, Socrate come uomo, cittadino e filosofo. Rost. 1807., 1811., in-8. (Ted.).

Ferd. *Delbrück*, Socrate. Considerazioni e ricerche. Colon. 1816., in-8. (Ted.).

J. Andr. *Cammii*, Commentatio (Praes. Jo. Schweighaeuser): mores Socratis ex Xenophontis memorabilibus delineati. Argent. 1785., in-4.

J. *Hacker*, Dissert. (Praes. Fr. Volkm. *Reinhard*): imago vitae morumque Socratis e scriptoribus vetustis. Vitemb. 1787., in-8.

J. *Luzac*, Oratio de Socrate cive. Lug. Bat. 1796., in-4.

Fr. *Mentzii* Socrates nec officiosus maritus, nec laudandus paterfamilias. Lips. 1716., in-4.

Joh. Meth. *Gesneri* Socrates sanctus paederasta, in comment. Soc. Reg. Gotting., tom. II.

Claud. Franc. *Fraguier*, Dissert. sur l' ironie de Socrate, son prétendu Démon familier, et sur ses moeurs, nelle Memor. dell' Accad. delle Iscrizioni, tom. IV. in ted. nel magazzino di *Hissmann*, tom. II.

Chph. *Meiners*, del Genio di Socrate, nella 3. parte delle varie sue opere (Ted.).

Del Genio di Socrate, Ricerca filosofica di Aug. G. *Uhle*, Hannov. 1778. in-8. (Ted.). La *stessa* precedentemente nel *Deutscher museum* 1777.

Paralello del genio di Socrate e dei miracoli di G. C., del Dr. *Less*. Goetting. 1778., in-8. (Ted.). Lo *stesso*, precedentemente nel *Deutsches mus.*, X. quader. p. 302. e 310. diretto contro lo scritto precedente.

Ved. anche la Dissert. di *Schlosser*, ibid. 1778., 1. quad. p. 71. e 76.

Sopra il genio di Socrate, nuova ricerca filosofica (di Joh. Chph. *König*). Francf. e Leipz. 1777., in-8. (Ted.).

B. J. C. *Justi*, sopra il genio di Socrate. Leipz. 1779., in-8. (Ted.).

Rob. *Nares*, an essay on the Demon or divination of Socrates. Lond. 1782., in-8.

Matth. *Fremling*, de Genio Socratis. Lund. 1793., in-4.

Joh. Car. Chph. *Nachtigall*, Socrate credeva egli al suo Genio? nel *Deutsche Monatsschrift*, 1794., XI. quad. p. 326. (Ted.).

Joh. Fr. *Schaarschmidt* Socratis daemonium per tot saecula a tot hominibus doctis examinatum quid et quale fuerit, num tandem constat? Nivemont. 1812., in-8.

Sopra il processo di Socrate, di Tomas. Chph. *Tychsen*, nella Bibliot. der alten Litteratur und Kunst, 1. e 2. quad., 1786.

M. Car. Ern. *Kettner*, Socratem criminis majestatis accusatum vindicat. Lips. 1738., in-4.

Sigism. Fr. *Dresigii* epistola de Socrate juste damnato. Lips. 1738., in-4.

Jo. Car. Chph. *Nachtigall*, sopra la condanna di Socrate; nel *Deutsche Monatsschrift*. Giugno 1790. p. 127. seg.

Car. Lud. *Richter*, Commentatt. I. II. III., de libera, quam Cicero vocat; Socratis contumacia. Cassel, 1788. 89. 90. in-4.

Ge. Christ. *Ibbecken*, Dissert. de Socrate mortem minus fortiter subeunte. Lips. 1735., in-4.

Jo. Sam. *Müller*, ad actum oratorio-dramaticum de morte Socratis invitans, praefationis loco, pro Socratis fortitudine in subeunda morte contra Ibbeckenium pauca disputat. Hamb. 1738. in-fol.

Chr. Fried. Liebegott *Simon*, Dissert. (Praes. W. T. *Krug*) de Socratis meritis in philosophiam rite aestimandis. Viteb. 1797., in-8.

Fried. *Schleiermacher*, sopra il merito di Socrate come filosofo: nelle Memor. della classe filosof. dell' accad. real. delle Scienz. di Berl. 1818., in-4. p. 50. (Ted.).

Fr. *Menzii*, Dissert. de Socratis methodo docendi non omnino praescribenda. Lips. 1740., in-4.

Jo. Christ. *Lossius*, de arte obstetricia Socratis. Erf. 1785. in-4.

Joh. Fr. Chph. *Gräffe*, il metodo Socratico secondo la sua forma primitiva. Gött. 1794., 3. ediz. 1798., in-8. (Ted.).

Fr. Mich. *Vierthalers*, Spirito di Socrate. Salzb. 1793., in-8. 2. ediz. Würzb. 1810. (Ted.).

God. Wilh. *Pauli*, Dissert. de Philosophia morali Socratis. Hal. 1714., in-4.

Edwards the Socratic system of moral as delivered in Xenoph. Memorab. Oxford. 1773., in-8.

Lud. *Dissen*, Programma de Philosophia morali in Xenophontis de Socrate commentariis tradita. Gott. 1812., in-4.

Jac. Guil. *Feuerlin*, Dissert. historico-philosophica, jus naturae Socratis. Altdorf. 1719., in-4.

M. Lud. Theoph. *Mylii*, Dissert. de Socratis theologia. Jen. 1714., in-4.

Joh. Fr. *Aufschlager*, Comment. Praes. F. *Schweighäuser*, Theologia Socratis ex Xenoph. Memorab. excerpta. Argent. 1785. in-4.; e negli opusc. accad. di *Schweigh*. P. I. p. 134. sq.

W. G. *Tennemann*, Dottrine ed opinioni de' Socratici sopra la immortalità dell'anima. Jena, 1791. in-8. (Ted.).

Godofr. *Olearii*, Dissert. de Socratis daemonio. Lips. 1702., ed in *Stanley* — Hist. philos. p. 130. sq.

G. J. *Sievers*, de methodo Socratica. Slesv. 1810.

A. *Goering*, Explicatur cur Socratici philosophicarum, quae inter se dissentiebant, doctrinarum principes a Socratis philosophia longius recesserint. Partenopol. 1816., in-4.

Le pretese lettere di Socrate, pubblicate recentemente (Ved. § 94.) sono apocrife.

Socrate, nato in Atene l'anno 470. o 469. av. G. C., figlio di un povero statuario e di una levatrice, in opposizione alla frivolezza e sofistica

del suo secolo raffinato, si coltivò in maniera da diventare un saggio rispettabile, la di cui intera vita sotto tutti i rapporti, come uomo e come cittadino, fosse la pura immagine di una bella umanità nobilitata dalla moralità. Per interna vocazione, non per avidità di guadagno o di gloria, divenne egli un maestro dell' umanità; ma particolarmente de' suoi concittadini; colla sua sana ragione pose dei limiti alla speculazione, subordinò la tendenza scientifica ad un più alto scopo, cioè a quello della virtù, e congiunse di bel nuovo la religione colla morale. Senza fondare una scuola, egli attirò una gran moltitudine di giovani e di uomini, colla dignità ed umanità del suo spirito, destò in molti un più elevato sentimento, e d'un certo numero de' suoi più intimi formò degli uomini i più eccellenti. Egli combattè i sofisti col retto suo senso, colla sua ironia e col suo carattere. Come impugnatore della presunzione e dell' apparente sapere, anche nella vita comune, egli si fece de' nemici, agli intrighi de' quali dovette finalmente soccombere. Egli ha bevuta la tazza del veleno l' anno 400. av. G. C. (Ol. 95. 1.).

§ 120.

Comechè Socrate non sia propriamente un filosofo di scuola, egli ha però, quale rispettabile sapiente, un grande e incontrastabile merito in faccia alla scienza filosofica pel suo carattere, pel

suo esempio, per le sue dottrine, per la sua maniera d' insegnare. Poichè egli ha diretta la riflessione ad oggetti di sommo inalienabile interesse; ed indicò una interna sorgente d' onde deriva ogni convincimento (γνῶθι σεαυτόν).

§ 121.

Le di lui dottrine mirano unicamente ad un oggetto pratico: alla destinazione e perfezione dell' uomo ragionevole; e a quanto vi ha relazione. 1.) *Operare rettamente* (εὐπραξία), conoscere il bene che si dee fare, ed agire secondo questa vista della ragione, ecco il massimo bene e la più nobile tendenza dell' uomo. I mezzi che vi conducono sono la cognizione e il dominio di se medesimo; la sapienza (σοφία) e la virtù (σωφροσύνη). La temperanza (ἐγκράτεια) e la fortezza (ἀνδρεία) conducono alla giustizia (δικαιοσύνη), cioè all' adempimento delle leggi divine ed umane (Xenoph. Mem. I. 5. III. 9. 15. IV. 4. 5. 6.). 2.) Virtù e vero ben essere (εὐδαιμονία), perfezione, e felicità sono inseparabilmente unite (Xenoph. Mem. III. 9. IV. 2. Cicer. Offic. III. 3.). 3.) La religione (εὐσεβεία) consiste nella venerazione di Dio mediante il retto operare, e nello sforzo di fare tutto quel bene che sta nelle nostre forze (Xenoph. M. I. § 2. 3., III. 9. § 15.). 4.) Il sommo Iddio è autore ed esecutore delle leggi morali (Xenoph. M. I. 2. 4. IV. 3. 4. Plato Apol. Socr. c. 15.). La di lui esistenza si conosce per mezzo

dell' ordine e dell' armonia della natura, nell' uomo e fuori dell' uomo. Egli è un invisibile essere ragionevole, il quale si manifesta solamente nelle sue opere. Socrate riconobbe anche la Provvidenza, alla quale riferivasi la sua credenza alla divinazione; per ultimo gli attributi di Dio relativi al saggio governo della natura, particolarmente dell' uomo, e alla conservazione della medesima (Xenoph. Mem. I. 4. IV. 3.). Egli non entrò in ulteriori speculazioni. 5.) L' anima è un essere divino o simile a Dio (μετέχει τοῦ θεοῦ), per la ragione e per la sua invisibile attività, e quindi anche immortale (Xenoph. Mem. I. 4. § 8. 9. IV. 3. § 14. Cyropaedia VIII. 7.). 6.) Ogni altro sapere il quale non influisca sul pratico vivere, Socrate lo considerava come vano, senza scopo e spiacevole a Dio, sebbene egli non fosse straniero nella matematica e nelle speculazioni dei Sofisti (Xenoph. Mem. I. 1. § 15. IV. 7. Cic. Tusc. Qu. V. 3. Accadem. I. 4.).

§ 122.

Il metodo d'insegnare di Socrate era una specie di parto spirituale (μαιευτική), uno sviluppo dei motivi della convinzione dedotti dalla coscienza di ognuno in una maniera popolare (per mezzo della induzione e dell' analogia). A questo metodo lo ha portato il suo giusto senso, e la confutazione dei Sofisti coi loro stessi principj, nel che si valse della sua ironia, e di una finta igno-

ranza (Xenoph. Mem. IV. 2. Plato Theaetet. Meno. Cic. Fin. II. 1.).

§ 123.

Il merito di Socrate concernente la filosofia è in parte *negativo*, e consiste nel distogliere dalla vana scienza; nel combattere la speculazione esclusiva con la modesta confessione della umana ignoranza, senza però determinare con precisione i limiti della possibile ed impossibile cognizione; in parte *positivo*, col dirigere lo spirito sopra gli oggetti immediatamente sottoposti alla ragione, de' quali l'uomo, come essere attivo e ragionevole è il centro; coll' additare le leggi della libertà e della natura; coll' indicare la vera sorgente di ogni cognizione; coll' aumentare la materia della filosofica investigazione.

§ 124.

Siccome Socrate fu in comunicazione con parecchi amici, i quali erano assai diversi di spirito e di carattere, ed in una più ristretta o più ampia sfera tendevano chi alla vita attiva; chi alle occupazioni scientifiche, così per la influenza della di lui istruttiva conversazione e di quel metodo d'insegnare tutto suo proprio, che favoriva lo sviluppo originale degli spiriti, si formarono molte scuole diverse fra di loro (Cic. de Orat. III. 16.). *Senofonte*, *Eschine*, *Critone*, *Antistene*, *Aristippo*,

e più tardi *Pirrone*, presero esclusivo interesse per la parte pratica; *Euclide*, *Fedone*, *Menedemo* si applicarono di più alla parte teoretica. Lo spirito più vasto di Platone fece dell' una e dell' altra l' oggetto del suo fervido indagare, e seppe riunire col suo genio le due separate parti del socratismo, ciascuna delle quali bastava alla maggior parte dei Socratici. Tutti ebbero la maniera di pensare di Socrate, ma colta da un lato particolare. Se noi riflettiamo sopra lo spirito della scuola Cinica, Cirenaica, Pirronica (dell' Eliaca ed Eretrica sappiamo troppo poco), Megarica e Platonica, noi troviamo che le prime quattro si distingnono, per un modo parziale di vedere, dalla quinta che ha di proprio una illimitata tendenza alla cognizione filosofica universale, congiunta collo spirito Socratico.

Socratis et Socraticorum, Pythagorae et Pythagoricorum, quae feruntur, epistolae ed. Orellio, 1816. in-8.

Seconda Sezione

Sistemi parziali dei Socratici.

I. *Cinici.*

§ 125.

Sorgenti: Senofonte, Platone, Aristotele, Cicerone, Plutarco, Sesto Empirico, Diogene Laerzio. VI., 1. — 19.

Ge. Gottfr. *Richteri*, Dissert. de Cynicis. Lips. 1701. in-4.
J. Ge. *Meuschenii*, Disp. de Cynicis. Kilon. 1703. in-4.
Christ. Gottli. *Joecher*, Progr. de Cynicis nulla re teneri volentibus. Lips. 1743. in-4.
Fr. *Mentzii*, Progr. de Cynismo nec philosopho nec homine digno. Lips. 1744. in-4.
Gottlob Lud. *Richter*, Dissert. de vita, moribus ac placitis Antisthenis Cynici. Jenae, 1724. in-4.
Lud. Chr. *Crellii*, Progr. de Antisthene Cynico. Lips, 1728. in-8.
F. A. *Grimaldi*, la vita di Diogene Cinico. Nap. 1777. in-8.
Diogene di Sinope, di C. M. *Wieland*.
Fried. *Mentzii*, Dissert. de fastu philosophico, virtutis colore infucato, in imagine Diogenis Cynici. Lips. 1712. in-4.
Jo. Mart. *Barkhusii*, Apologeticum, quo Diogenem Cynicum a crimine et stultitiae et imprudentiae expeditum sistit. Regiom. 1727. in-4.

Antistene di Atene, da principio scolaro di Gorgia, poscia amico ed ammiratore di Socrate, virtuoso con esagerazione e con orgoglio, pose il *sommo bene* dell'uomo nella *virtù*, l'essenza di questa nelle *privazioni* che ci rendono liberi e indipendenti dagli oggetti esteriori; ed in ciò la massima perfezione e felicità. Niente è buono fuorchè la virtù, niente è cattivo fuorchè il vizio. Tutto il resto è indifferente (ἀδιάφορα), e per conseguenza non merita da parte nostra sforzo alcuno (Diog. Laert. VI., 11. 103-106.): Quindi la più grande semplicità nel vivere (τὸ ζῆν κατὰ φύσιν), fino a trascurare la decenza; il disprezzo di tutte le scienze (di che egli adduceva per ragione che gli oggetti della natura possono essere

descritti, ma non realmente definiti, che si danno solamente giudizj identici, e che perciò non è possibile verun sapere teoretico) (Diog. Laert. VI., 11. 103. Aristot. Metaphys. VIII., 3. V. 29. Plato Sophyst. p. 270.). Memorabile è la sua depurata idea dell' unità di Dio (Cic. Nat. Deor. I., 13.).

§ 126.

Antistene, malgrado della sua austera e ributtante maniera di vivere, mediante il suo nobile orgoglio e la sua bizzarria, trovò molti seguaci, i quali dal Ginnasio Cinosarge, dove egli insegnava, vennero chiamati *Cinici* (Diog. Laert. VI., 13. 60.). Fra questi si distinguono, non già pel loro merito scientifico, *Diogene di Sinope* (nato l'anno 414., mort. 324. avanti G. C.), il quale chiamava se stesso (κύων) (Diog. VI. 20-81.), e della virtù e della sapienza formò la Cinica Ascetica, inoltre il suo scolare *Cratete* di *Tebe*, ed *Ipparchia* di lui moglie. La Scuola Cinica fu nobilitata e soppiantata dalla Stoica, ma tornò a rivivere dopo la nascita di G. C. almeno contraffacendo il nome e l'esteriore degli antichi Cinici, senz' averne il nobile spirito. (Luciani Κυνικός).

II. *Cirenaici.*

§ 127.

Sorgenti: Senofonte, Aristotele, Cicerone, Plutarco, Sesto Empirico, Diogene Laerzio.

Fr. *Mentzii* Aristippus Philosophus Socraticus, sive de ejus vita, moribus et dogmatibus Commentarius. Hal. 1719. in-4.

Batteux, developpement de la Morale d'Aristippe, pour servir d'explication à un passage d'Horace, nelle Mem. dell'Acad. delle Iscriz., tom. XXVI.

C. M. *Wieland*, Aristippo ed alcuni de' suoi contemporanei, 4. vol. Leipz. 1800-1802. (Ted.). Opere comp. tom. XXXIII-XXXVI.

Henr. *Kunhardt*, Dissert. philos. histor. de Aristippi philosophia morali, quatenus illa ex ipsius philosophi dictis secundum Laertium potest derivari. Helmst. 1796. in-4.

Jo. Ge. *Eck*, de Arete philosopha. Lips. 1775. in-8.

Sevin, Recherches sur la vie et les ouvrages d'Euhémére; *Fourmont* Dissert. sur l'ouvrage d'Euhémére; intitulé Ἱερὰ ἀναγραφή etc. e *Foucher*, mem. sur le systeme d'Euhémére, nelle Memor. dell'Acad. delle Iscriz. tom. VIII. XV. XXIV., e nel magazz. d' *Hissmann*, tom. 1. 2. 3.

Jo. Jac. *Rambach*, Progr. de Hegesia πεισιθανάτῳ. Quedlimb. 1771, in-4. *Idem* nella sua: Sylloge, Dissertt. ad rem litterariam pertinentium, Hamb. 1790. in-8. n. 4.

Aristippo di *Cirene*, allevato negli agi, di spirito ingegnoso e versatile, quando prese a frequentare Socrate aveva un' inclinazione ai sensuali piaceri (Diog. II., 65. sq. Plutarc. advers. principem indoct. Xenoph. Mem. II., 1.), che quest' ultimo non potè estirpare, ma soltanto nobilitare. Egli faceva consistere il *sommo bene nel godimento del piacere* congiunto a buon gusto e libertà dello spirito (τὸ κρατεῖν καὶ μὴ ἡττᾶσθαι ἡδόνων ἄριστον, οὐ τὸ μὴ χρῆσθαι. Diog. II. 75.) e sprezzava le scienze, particolarmente le matematiche (Diog. II., 75. Arist. Met. III., 2.). Suo nipote

Aristippo Metrodidato (per essere stato istruito da sua madre *Arete*) sviluppò il primo da questi principj un più completo sistema della dottrina del piacere (Edonismo), la quale parte dalla spiegazione dei movimenti dell'animo (πάθη) cioè dei sentimenti; ammette piacere e dolore tanto corporeo come spirituale, ma accorda la preferenza al corporeo; stabilisce siccome scopo il più elevato dell'uomo (τέλος), non la felicità (εὐδαιμονια), il piacere complesso, ma il semplice piacere (ἡδόνη); e la sapienza e la virtù le riconosce solamente quai mezzi per giungere al medesimo. Escluse la logica e la fisica, tutta la filosofia de' Cirenaici consisteva nell' Etica o dottrina delle sensazioni, le quali sole offrono una cognizione certa (καταληπτὰ καὶ ἀδιάψευστα), e quindi anche sono gli unici criterj del vero (Diog. II., 86. seq. Sext. Emp. adv. Mathem. VII., 11. 15. 191-198.).

§ 128.

Le ulteriori conseguenze di questa Etica eudemonistica rigorosamente applicate alla verità, alla moralità, alla religione ed alla dignità dell' uomo, condussero a de' nuovi risultamenti alcuni Cirenaici (chiamati anche Edonici). *Teodoro*, soprannominato l' *Ateo*, discepolo del secondo Aristippo, sostenendo la subbiettività di tutte le nostre rappresentazioni, negò ogni obbiettività delle medesime, e la esistenza d'un criterio universale della verità, con che egli aprì la strada

agli Scettici (Sext. adv. Mathem. VII. 191. seq. Plutarch. adv. Coloten. XIV. p. 177. Euseb. Praep. Evang. XIV. 18.), compose un completo indifferentissimo morale (Diog. II. 93. 97-100.), e rigettò la religiosa credenza, come irragionevole. I di lui scolari *Bione* di Boristene ed *Evemero* applicarono questa dottrina alla religione popolare (Cic. Nat. Deor. I. 42. Plutarch. adv. Stoicos XIV. p. 77. Sextus adv. Mathem. IX. 17. 51. 55. Diog. II. 97. e IV. 46. 58. — Diod. Sicul. V. 11. in fragment. Lactant. Div. Instit. I. 11.). *Egesia* fu parimente affezionato all' etico indifferentissimo, ma ritenne per inarrivabile lo stato di perfetto piacere (ἀδυνατόν καί ἀνυπαρκτόν), da che egli inferì essere di nessun pregio la vita, e doversi a lei preferire la morte. Quindi il suo soprannome πεισιθάνατος (Cic. Tusc. Qu. I., 34. Diog. II. 86. 93. 94. e seq.).

§ 129.

Anniceri di Cirene cercò di allontanare le ributtanti conseguenze di un tal sistema senza cambiare cosa alcuna nei principj, e di metterlo in armonia coi sentimenti dell' amicizia e dell' amor patrio, mediante il più delicato piacere della benevolenza (Diog. II. 96. 97.). In ciò il sistema Cirenaico si approssimò all' Epicureo. La Scuola Cirenaica è decaduta dal suo posto pel successo ottenuto da quest' ultimo.

III. *Pirrone e Timone.*

§ 130.

Sorgenti: Cic. de Fin. II., 13. IV., 16.; Sextus Empir. Diog. Laert. IX. Euseb. Praep. Evang. I. XIV. 18.

Ved. le opere sopra lo Scetticismo § 40. not. c.

Joh. *Arrhenii*, Diss. de philosophia Pyrrhonia. Ups. 1708. in-4.

God. *Plocquet*, Diss. de epocha Pyrrhonis. Tubing. 1758. in-4.

Joh. Gottl. *Münch*, Diss. de notione ac indole scepticismi, nominatim Pyrrhonismi. Altd. 1796. in-4.

Jac. *Bruckeri*, Observatio de Pyrrhone a scepticismi universalis macula absolvendo. Miscellan. hist. philos. pag. 1.

Ch. Vict. *Kindervater*, Diss. Adumbratio quaestionis, an Pyrrhonis doctrina omnis tollatur virtus. Lips. 1789. in-4.

Is. Fried. *Langheinrich*, Diss. I. et II. de Timonis vita, doctrina, scriptis. Lips. 1720-1721.

Ricard. *Bodersen*, De philosophia pyrrhonia. Kil. 1819. in-4.

J. Rud. *Thorbecke*, Responsio ad qu. philos. etc. numquid in dogmaticis oppugnandis inter academicos et scepticos interfuerit? 1820. in-4.

G. P. de *Crouzaz*, Examen du pyrrhonisme ancien et moderne, la Haye. 1733. Questa stessa opera per estratti in *Formey*, le Triomphe de l'évidence; avec un discors. prélim. de M. de Haller, Berlin, 1756. 2. vol. in-8.

Pirrone di Elide (fior. verso l'anno 340. avan. G. C.), pittore di professione, unitamente ad Anassarco compagno di Alessandro nelle sue campagne, poscia sacerdote in Elide, sosteneva come

Socrate, a cui era somigliante anche in riguardo del carattere: che la sola virtù ha del pregio; che tutto il resto, persino il sapere, è inutile ed impossibile: perchè la contrarietà de' principj (ἀντιλογία) dimostra la incomprensibilità delle cose (ἀκαταληψία); che quindi si deve trattenere (ἐπέχειν) il proprio giudizio e procurare di essere impassibile (ἀπαθεία). Il suo amico *Timone*, medico di Fliunte, portò più oltre questo scetticismo nato da certi principj di morale, poichè egli ne' suoi *Silli* e nel suo libro delle sensazioni, con amaro motteggio sostenne contro i Dogmatici le proposizioni seguenti: i Dogmatici non hanno fondata una vera scienza, ma hanno fabbricato sopra *mere supposizioni;* gli oggetti della loro speculazione non sono conoscibili; ogni sapere è inutile, perchè non vi ha nessun' arte della felicità; nei giudizj pratici devesi solamente seguire la voce della propria natura, cioè il sentimento, e con la *indecisione* del giudizio nella teoria (ἀφασία) sforzarsi di giugnere ad una *imperturbabile tranquillità d' animo* (ἀταραξία) (Cic. Fin. II., 11. 13. IV., 16. Offic. I., 2. de Orat. III., 17. Diog. IX., 61. sq. 103. seq. Eusebius Praep. XIV., 18. Sextus advers. Mathem. III., 2. XI. § 171. VII. § 30.).

IV. *Megarici.*

§ 131.

Fonti: Platone, Aristotele, Cicerone, Sesto Empir., Diog. Laert. II.

Joh. Casp. *Guntheri*, Diss. de methodo disputandi Megarica. Jen. 1707. in-4.

Jo. Ern. Im. *Walch*, Commentatio de philosophiis veterum criticis. Jen. 1755. in-4.

Ge. Lud. *Spalding*, Vindiciae philosophorum Megaricorum. Berol. 1793. in-8.

Joh. Ge. *Hager*, Diss. de modo disputandi Euclidis. Lips. 1736 in-4.

Joh. Chph. *Schwab*, Osservazioni sopra Stilpone; ved. Archiv. filosof. di Eberhard, tom. II. n. 1. (Ted.).

Jo. Frid. Chph. *Grüffe*, Diss. qua judiciorum analyticorum et syntheticorum naturam jam longe ante Kantium antiquitatis scriptoribus fuisse perspectam contra Schwabium probatur. Gött. 1794. in-8.

Euclide di Megara (fior. verso il 400. avan. G. C.) amico di Socrate, essendosi prima rese familiari le opinioni filosofiche degli Eleati, fondò una scuola, in cui principalmente si coltivava e si esercitava una Dialettica modificata dietro le vedute degli Eleati e di Socrate. Quelle sottigliezze, che per non essere ben conosciute parvero già agli antichi, ma a noi più ancora compariscono quai vani artifizj di discussione (ond' è che questi filosofi si chiamano litigiosi ἐριστικοί), sembrano aver avuto lo scopo di far vieppiù risaltare le difficoltà che già esistevano nel pensare e nel conoscere, nel razionalismo e nell' empirismo, e di ridurre alle strette alcuni Dogmatici, particolarmente Aristotele e Zenone. Sembra che la filosofia pratica abbia poco interessato questa Scuola, ad eccezione di Stilpone.

§ 132.

Euclide ha riprodotto il principio eleatico in altra forma: non havvi che un solo bene (ἐντὸ ἀγαθόν), e questo solo è reale ed immutabile. Inoltre egli rigettò le conclusioni dedotte per analogia (induzione), e nelle sue dispute impugnava non le premesse, ma le conseguenze, per mezzo de' corollarj che ne risultavano (Cic. Acc. qu. IV., 42. Diog. II. 106-107.). *Eubulide* di Mileto, e il suo scolare *Alessino* di Elide, sono conosciuti unicamente per fallaci o così dette insolubili argomentazioni, come il *sorite*, il *mentitore* (ψευδόμενος), il *cornuto* (κερατίνης) (Diog. II. 108. seq. Cic. Acc. qu. IV. 29.). *Diodoro Crono* di Jaso portò le sue riflessioni sopra l' idea del possibile, e col suo discepolo *Filone* meditò sopra la verità delle ipotetiche conclusioni; propose anche alcune ragioni contro la realtà del moto (Sextus adv. Mathem. VIII., 113. X., 85. sq. Stobaeus ecl. I., p. 310. Cic. de Fato c. 7. 9. Arist. de interpret. c. 9. Metaph. VIII., 3.). *Stilpone* di Megara (fior. verso l' anno 340. avan. G. C.) negò la realtà delle idee di specie (τὰ εἴδη), e la verità dei giudizj, che non sono identici (Plutarch. adv. Coloten XIV. p. 174. Diog. II., 119. Plato Soph. p. 240., 269., 281. Simplic. in Physica, p. 26.). Del resto il suo carattere era sommamente rispettabile. Egli fece consistere il carattere del saggio nell' *Apatia*, la quale asserzione fu feconda di conseguenze pel suo scolare Zenone (Seneca, ep. 9.).

Terza Sezione.

Sistemi più completi che uscirono dalla Scuola di Socrate.

§ 133.

Platone fondò nell' Accademia un più completo sistema di Filosofia dogmatica, partendo dal punto di vista del razionalismo; ma il di lui scolare Aristotele ne fondò un altro nel punto di vista dell' empirismo. Dal Cinismo uscì il sistema *Stoico*, e dal Cirenaico l' *Epicureo*. Il Dogmatismo degli Stoici provocò l' Accademico Arcesilao alla contraddizione, donde è derivato lo Scetticismo della nuova Accademia. Così dalla scuola pratica di Socrate uscirono quattro sistemi dogmatici, i quali si separarono nei principj teoretici e pratici, ed inoltre un più rigoroso scetticismo.

I. *Platone.*

§ 134.

Fonti : Opere di Platone, alle quali sono da unirsi li : *Argumenta Dialogorum Platonis* di Tiedemann, la traduzione delle opere di Platone fatta da Schleiermacher, lo *specimen criticum in Platonem* di Guil. de Heusde ; inoltre Wyttenbachii epistola ad auctorem. Lugd. Bat. 1803. in-8. Ari-

stotele, Cicerone, Plutarco, Sesto Empirico, Apulejo, Diogene Laerzio.

W. Ge. *Tennemann*, Sistema della Filosofia di Platone. Leipz. 1792–95. 4. vol. in-8. (Ted.).

Remarks on the Life and Writings of Plato, with answer to the principal objections against him, and a general view of his Dialogues. Edimb. 1670. in-8. trad. in Ted. con note ed aggiunte da K. *Morgenstern*. Leipz. 1797. in-8.

Fried. *Ast*, della vita e degli scritti di Platone. Saggio ecc. per introdurre allo studio di Platone. Leipz. 1816. in-8. (Ted.).

Ferd. *Delbrück*, Discorso sopra Platone. Bonn. 1818. in-8. (Ted.).

Joh. Guil. *Jani*, Diss. de institutione Platonis. Viteb. 1706. in-4.

Chph. *Ritter*, De praeceptoribus Platonis. Gryphisw. 1701. in-4.

Joh. Guil. *Jani*, Diss. de praeceptoribus Platonis; e: de peregrinatione Platonis. Viterb. 1706. in-4.

Aug. *Böckh*, Progr. de simultate, quam Plato cum Xenophonte exercuisse fertur. Berol. 1811. in-4.

James *Geddes*, Essay on the composition and manier of writing of the Ancients, particularly Plato. Glasc. 1748. in-8. Trad. in Ted. nella *Sammlung* ec. (Raccolta di scritti varj per promuovere le belle lettere e le arti liberali, 3. vol., 2. quad. 4. vol., 1. 2. quad.).

Jos. *Socher*, Sopra le opere di Platone. Munich, 1820. in-8. (Ted.). Opera relativa principalmente alla loro autenticità e al loro ordine cronologico.

Mars. *Ficini*, Vita Platonis (in principio della sua traduzione di Platone).

Ab. *Garnier*, ricerche sopra Platone. Nelle memor. dell'Accad. delle Iscriz. tom. XXXII. e in Ted. nel magazz. d'*Hissmann*, vol. 3.

Jo. Bapt. *Bernardi*, Seminarium philosophiae Platonis. Venet. 1599-1605., 3. vol. in-fol.

Rod. *Goclenii*, idea philos. platonicae. Marb. 1612. in-8.

Lud. *Morainvillière*, Examen philosophiae platonicae. 1559. in-8.

Sam. *Parker*, A. free and impartial censure of platonic philosophy. Lond. 1666. in-4.

Joh. Frid. *Herbart*, De Platonici systematis fundamento. Gött. 1805. in-8. Ved. il suo Manuale per servire d' introduzione alla filosofia: 2. ediz. IV. sez., cap. 4. (Ted.).

J. Jac. *Wagner*, Dizionario della filosofia di Platone. Gotting. 1779. in-8. con un abbozzo di questa filosofia (Ted.).

Jo. Aug. *Eberhard*, Diss. sopra lo scopo della filosofia e sopra i Miti di Platone, ne' suoi Scritti varj. Halle, 1788. in-8. (Ted.).

Aug. Magn. *Kraft*, De notione philosophiae in Platonis ἐραςαῖς. Lips. 1786. in-4.

Gottl. Ern. *Schulze*, De summo secundum Platonem philosophiae fine. Helmst. 1789. in-4.

Jo. Jac. *Nast*, Progr. de methodo Platonis philosophiam tradendi dialogica. Stuttg. 1787., e ne' suoi Opusc. lat. p. 2. Tubing. 1821.

J. Aug. *Goerenz*, Prog. de dialogistica arte Platonis. Viteb. 1794. in-4.

Henr. Phil. Conr. *Henke*, De philosophia mythica Platonis imprimis, observationes variae. Helmst. 1776. in-4.

Joh. Chr. *Hüttner*, De mythis Platonis. Lips. 1788. in-4.

M. *Marx*, I Miti di Platone, Dissert. nell' *Eleutheria* gazzett. letter. di Friburgo, pubblicata da *Ehrhardt*, tom. 1., 2. e 3. quad. Frib. 1819. in-8. (Ted.).

Joh. Fr. *Dammann*, Diss. I. II. de humanae sentiendi et cogitandi facultatis natura ex mente Platonis. Helmst. 1792. in-4.

Scipionis *Agnelli*, Dissertationes de Ideis Platonis. Venet. 1615. in-4.

Car. Joach. *Sibeth*, Diss. (Resp. J. Chr. *Fersen*) de Ideis Platonis. Rostoch, 1720. in-4.

Jac. *Bruckeri*, Diss. de convenientia numerorum pythagoricorum cum Ideis Platonis, nelle sue Miscell. Hist. Phil. p. 56.

Gottl. Ern. *Schulze*, Diss. philosophico-historica de ideis Platonis, Wittemb. 1786. in-4.

Fried. Vict. Lebr. *Plessing*, Diss. sopra le Idee di Platone, in quanto esse rappresentano ad un tempo le sostanze immateriali e le idee pure della ragione, nella raccolta di *Cäsar*, tom. III. p. 110. (Ted.).

Theoph. *Fähse*, Diss. de Ideis Platonis. Lips. 1795. in-4.

Joh. Andr. *Buttstedt*, Prog. de Platonicorum reminiscentia. Erlang. 1761. in-4.

D. *Schauz*, (Praes. Matth. *Fremling*), de Ideis Platonicis. Lund. 1795. in-4.

Jo. Jac. *Engel*, Saggio di un metodo per estrarre dai dialoghi di Platone la sua dottrina della ragione. Berl. 1780. in-8. (Ted.).

Chph. *Meiners*, Diss. sopra la natura dell' anima, allegoria di Platone; nel 1. vol. de' suoi Scritti diversi, p. 120. sq. (Ted.).

Carl. Leon. *Reinhold*, Diss. sopra la psicologia razionale di Platone, nel 1. tom. delle sue Lettere sopra la filosofia di Kant; lett. XI. (Ted.).

Em. Gf. *Lilie*, Platonis sententia de natura animi. Götting. 1790. in-8.

Sam. *Weickmanni*, Diss. de Platonica animorum immortalitate. Viteb. 1740. in-4.

Moses *Mendensohn*, Phaedon. Berl. 1767. in-8., 4. ediz. 1776. in-8. (Ted.).

W. G. *Tennemann*, Dottrine ed opinioni de' Socratici sopra la immortalità. Jena, 1791. in-8. (Ted.).

Chr. Ern. de *Windheim*, Examen argumentorum Platonis pro immortalitate animae humanae. Götting. 1749. in-8.

Franc. *Pettavel*, De argumentis quibus apud Platonem animorum immortalitas defenditur. Disput. Academ. Berol. 1815. in-4.

Kuhnhardt, il Fedone di Platone spiegato e giudicato soprattutto in ciò che concerne la dottrina dell' immortalità. Lubeck, 1817. in-8. (Ted.).

Es. *Pufendorfii*, Diss. de theologia Platonis. Lips. 1653. in-4.

Joh. Fried. *Wucherer*, Diss. II. de defectibus theologiae Platonis. Jen. 1706. in-4.

Ogilvie, The theology of Plato compared with the principles of oriental and grecian philosophers. Lond. 1793. in-8.

Diet. *Tiedemann*, Delle idee di Platone sulla divinità, nelle mem. della Soc. d' Antichit. di Cassel, tom. 1. (Ted.). Ved. Esprit de la philosophie speculative, tom. II. p. 114. sq.

Wilh. Gottli. *Tennemann*, Sopra l' intelligenza divina: ved. *Memorabilien* di Paulus, 1. quad. (Ted.).

Balth. *Stolberg*, De λόγῳ et νῷ Platonis. Viteb. 1676. in-4.

Jo. Ge. Arn. *Oelrich*, Commentatio de doctrina Platonis de Deo, a Christianis et recentioribus Platonicis varie explicata et corrupta. Marb. 1788. in-8.

Hörstel, Platonis doctrina de Deo e dialogis ejus etc. Lips. 1814. in-8.

Mars. *Ficini*, Theologia platonica. Florent. 1482. in-fol.

Diet. *Tiedemann*, De materia quid visum sit Platoni; Nuov. Biblioth. philos. et crit., vol. 1. fasc. 1.

C. Fried. *Stoeudlin*, Progr. de philosoph. platonicae cum doctrina religionis judaica et christiana cognatione. Götting. 1819. in-4.

Chr. *Meiners*, Considerazioni sopra i Greci, il secolo di Platone, il Timeo di questo filosofo, e la sua ipotesi dell' anima del mondo, nel tom. 1. delle sue Opere diverse. (Ted.).

Aug. *Boeckh*, Sopra la formazione dell' anima del mondo, nel Timeo di Platone; trovasi nel tom. III. degli *Studien* pubblic. da Daub e Creuzer (Ted.).

Idem, Progr. de platonica corporis mundani fabrica conflati ex elementis geometrica ratione concinnatis. Heidelb. 1809. in-4.

Idem, Prog. de Platonico systemate coelestium globorum et de vera indole astronomiae Philolaicae. Heidelb. 1810, in-4.

Chrys. *Javelli*, Dispositio moralis philosophiae platonicae. Ven. 1536. in-4.; e: Dispositio philosophiae civilis ad mentem Platonis. Venet. 1536. in-4.

Magn. Dan. *Omeisii*, Ethica platonica. Altdorf, 1669. in-8.

Fr. Aug. Lud. Adolph. *Grotefend*, Commentatio in qua doctrina Platonis ethica cum christiana comparatur, etc. Götting. 1720. in-4.

Car. *Morgestern*, De Platonis republica commentationes tres. Hal. 1794. in-8.

Gottl. *Hansch*, De enthusiasmo Platonis. Lips. 1716. in-4.

Joh. Lud. Guil. de *Geer*, Diatribe in politices platonicae principia. Ultraj. 1810. in-8.

Joh. Jac. *Leibnitii* (Praes. Heusde), Diss. Respublica Platonis. Lips. 1776. in-4.

Joh. *Sleidani*, Summa doctrinae Platonis de Republica et de legibus. Argentor. 1548. in-8.

Joh. *Zentgravii*, Specimen doctrinae juris naturae secundum disciplinam platonicam. Argentor. 1679. in-4.

Fr. *Koeppen*, Politica secondo i principj di Platone. Leipz. 1818. in-8. (Ted.).

Platone Ateniese (nato nel 427. avan. G. C. Ol. 87.), propriamente chiamato Aristocle, figlio di Aristone e di Perittione, della stirpe di Codro e di Solone, avea sortito dei talenti distinti per divenir poeta e filosofo. Seguì quest' ultimo talento per eccitamento di Socrate. Dalla carriera politica, a cui egli aveva grande inclinazione, lo allontanarono sempre più le rivoluzioni del suo tempo, le sfrenatezze della democrazia, la decadenza dei costumi. I suoi talenti furono diligentemente coltivati dalla sua propria attività, dai suoi poetici lavori, dallo studio delle matematiche, da molti viaggi, dalla colleganza coi più riputati pensatori d' Atene, particolarmente con Socrate, con cui egli conversò otto anni, e coi Pittagorici nella

Magna-Grecia. Così divenne egli quel grande ingegnoso filosofo, che per la estensione, profondità, acutezza e vivace esposizione delle sue idee e vedute, è quasi unico, ed anche in riguardo al carattere morale è degno di stare a canto di Socrate. Egli fondò una scuola filosofica nell' *Accademia*, la quale fu per molto tempo un vivajo di uomini virtuósi e di eccellenti pensatori. Platone morì nella 180.ª Olimp., 347. avan. G. C.

§ 135.

I di lui scritti, per la maggior parte in forma di dialogo, maestrevoli lavori dello spirito poetico insieme e filosofico, sono le uniche pure fonti, d' onde si possono trarre alcuni risultamenti del suo filosofare, non l' intiero suo sistema, il quale non si può che presentire, perchè egli aveva anche una filosofia esoterica e degli ἄγραφα δόγματα (Epist. II. VII. XIII. Phaedrus p. 388. Alcibiades I.; de Rep. IV. Arist. Phys. IV., 2. de gener. corrupt. II., 3. Simplic. Comm. in Arist. libr. de anima I.).

136.

Platone, in virtù del suo spirito e della sua coltura, erasi collocato ad un più elevato punto di vista, dal quale potè cogliere quanto vi era di vero in tutti i filosofici tentativi del suo tempo, evitando la loro parzialità. Di qui abbracciò il sommo scopo dell' umanità ed il teoretico interes-

se della ragione, e considerò la teoretica e pratica filosofia come parti inseparabili di un tutto. Per mezzo della sola vera filosofia credeva egli, che l' umanità avrebbe potuto pervenire alla sua destinazione (de Republ. VI. p. 76. 77. Ep. VII.).

§ 137.

Colla critica delle anteriori filosofie e coll' afferrare il loro scopo ideale, Platone si vide pel primo posto in istato di stabilire idee più chiare intorno a ciò ch' è, ed esser deve la Filosofia nel suo oggetto, nella sua estensione e forma. Per essa egli intende la cognizione dell' universale e necessario, dell' assoluto, come pure quella dei rapporti e dell' essenza di tutte le cose (Theaet. p. 121. de Leg. III. p. 131.); nella forma della filosofia, secondo lui, consiste la scienza propriamente detta. La sorgente della cognizione non è già nelle cose, ma nella ragione (Phaedo. p. 225). Vi sono certi concetti proprii della ragione, che formano la base di ogni pensare, ed esistono nell' anima anteriormente ad ogni percezione particolare, i quali altresì come motivi di deliberazione, determinano le azioni. Questi sono le idee (ἰδέαι), che non possono nascere dall'esperienza, ma si sviluppano per mezzo della medesima. In quanto gli oggetti dell' esperienza corrispondono in parte alle idee, deve esservi un comun principio e degli oggetti e dell' anima che li conosce, il quale è Dio, che ha formato gli oggetti sul

modello delle idee. Quest' è il razionalismo di Platone, secondo cui egli innalzò il principio dell' identità, e della contraddizione al grado di primo principio della Filosofia. Quindi la distinzione del mondo sensibile ed intellettuale, della cognizione empirica e razionale.

§ 138.

La divisione della Filosofia in Logica, Metafisica (Dialettica), Etica (Politica) fu per lo meno introdotta da Platone (Sext. adv. Mathem. VII, 16.), mentre egli indica chiaramente il principal soggetto di ciascheduna di queste parti, e la loro reciproca connessione. Egli ha quindi gran merito nel formale perfezionamento della filosofia; hanno gran pregio anche le sue cure per il materiale incremento di tutte le suddette parti; alle quali è da aggiungersi pure la Psicologia, sebbene non abbia egli dato che dei frammenti senza alcun sistema, tenendo però sempre desto l' interesse per ulteriori investigazioni. A questi meriti di Platone si riferiscono altresì: una più chiara distinzione delle facoltà di conoscere, di sentire e di appetire; delle eccellenti riflessioni sopra le loro operazioni, e particolarmente sopra le diverse specie di rappresentazioni, di sentimenti e di motivi determinanti la volontà; l' attenzione posta alle leggi del pensare ed alle regole delle proposizioni, delle conclusioni e delle prove; la distinzione dell' universale ed essenziale nel pensare, dal partico-

lare ed accidentale; la diligente osservazione dei caratteri proprii della verità, non che dell'origine dell' apparenza; il primo piano di una lingua filosofica (nel Cratilo); la prima spiegazione del concetto di cognizione e di scienza; il primo sviluppo logico dei concetti di materia, forma, sostanza, accidente, causa ed effetto, causa naturale e causa libera; una più esplicita idea di Dio qual essere più perfetto (ἀγαθόν), e una più sottile spiegazione de' divini attributi, particolarmente dei morali, come anche una critica della religione popolare; il tentativo di una teoretica cosmologica prova dell' esistenza di Dio; la rappresentazione dello stesso Dio come autore del mondo considerato questi nella sua forma, come autore ed esecutore della legge morale, mediante la sua provvidenza; il primo giudizioso saggio di una Teodicea, secondo la quale Dio non ha veruna colpa nel male che deriva dalla materia, ma anzi ha preso tutte le misure per vincere il male (de Republ. IV. X. Tim.); il primo chiaro sviluppo della spiritualità dell' anima e la tentata dimostrazione della di lei immortalità (Phaedo). All'Etica appartiene l' interessante ricerca sopra il sommo bene e la virtù (Theaetet, Philebus, de Republ.). La virtù è l' imitazione di Dio, l' unità ed accordo di tutte le massime ed azioni secondo la ragione, d' onde scaturisce la suprema felicità. Havvi una virtù sola, la quale però componesi di quattro elementi (le quattro virtù cardinali) e nasce dalla libertà. La politica è l'applicazione della

legge morale in grande. Egli congiunse il rigoroso adempimento dei doveri coll' umanità. La bellezza è la rappresentazione sensibile della perfezione morale e fisica (De legib. II. p. 62. 63. Sympos. Phaedr. Hippias maj.).

§ 139.

Platone è debitore di molto ad altri filosofi, particolarmente ai Pittagorici (i quali lo condussero all' idea capitale: che tutti gli oggetti finiti in un col mondo consistono in una essenza mutabile ed in una forma); ma il suo spirito originale diede a tutto un proprio impronto e riunì tutte le divergenti direzioni in un armonico sistema, i di cui pregi consistono nella unità fondata sopra le idee, nella congiunzione del teoretico e pratico interesse della ragione, nello stretto legame, che stabilisce tra la virtù, la verità e la bellezza, nella quantità di nuove idee e vedute, che, quai germi, in esso racchiudonsi, e nel vivo interesse che esso inspira e mantiene per la scienza. D' altra parte questo sistema ha anche dei lati deboli, p. e. la mancante distinzione dei puri ed empirici concetti della ragione, la mistica origine delle idee, lo spirito dialettico onde confondesi il pensare col conoscere. L' intima unione della immaginazione e della ragione, del poetico e del filosofico ne' pensieri di Platone, oltre la mancanza di forma sistematica, rende difficile l' intelligenza della sua filosofia, ed è la sorgente di molti

equivoci, non meno che la cagione dell' esteriore destino del Platonismo.

§ 140.

Dalla separazione delle diverse parti e vedute riunite nella filosofia di Platone, e dallo spirito differente che regnò ne' tempi successivi, nacquero parecchie scuole. L' *antica Accademia* (*Speusippo* di Atene, morì il 339., *Senocrate* di Calcedonia, morì il 314. avan. G. C., *Polemone* di Atene, *Crantore* di Soli, *Cratete* di Atene) conservò il di lui sistema con poche differenze, particolarmente nella vista dell' insegnamento pratico popolare; Aristotele coltivò di più la parte empirica, e la logica. La *nuova Accademia* fece risaltare l'incertezza dell' umana cognizione; e la *nuova scuola Platonica* stabilì un fanatico sistema, ammettendo un superno lume interiore (Ved. più sotto §§ 170. seg. 185. 200. e seg.).

II. *Aristotele.*

§ 141.

Fonti: gli scritti di Aristotele e de' suoi numerosi Commentatori, da adoperarsi con cautela, particolarmente Ammonio, Alessandro Afrodisiense, Simplicio, Cicerone, Plutarco, Sesto Empirico, Diogene Laerzio. Lib. V.

Franc. *Patricii*, Discussionum peripateticarum, tom. IV. quibus Aristotelicae philosophiae universae historia atque dogmata cum veterum placitis eleganter et erudite declarantur. Basil. 1581., in-fol.

Melch. *Weinrichii*, Oratio apologetica pro Aristotelis persona adversus criminationes Patricii. Lips. 1614., in-4.

Herm. *Conringii*, Aristotelis laudatio. Orationes duae. Helmst. 1633., in-4.

Fr. Vict. Lebr. *Plessing*, sopra Aristotele, nelle *Cäsar's Denkwürdigkeiten aus der philos.* Welt. tom. III.

J. Gottl. *Buhle*, vita Aristotelis per annos digesta; nel tom. I. della sua edizione delle opere di Aristotele.

Renat *Rapin*, Comparaison de Platon et d' Aristote. Paris, 1671., in-8.

Mich. *Piccarti* Isagoge in lectionem Aristotelis cum epistola Conringiana et praemissa Dissertatione de natura, origine et progressu philosophiae Aristotelicae ed. Joh. Conr. *Durrius*. Altd. 1667., in-8.

Joh. Gottl. *Buhle*, Commentatio de librorum Aristotelis distributione in exotericos et acroamaticos. Gott. 1788., in-8.

Petr. Joh. *Nunnesius*, De causis obscuritatis Aristotelis earumque remediis, una cum vita Aristotelis ab Joh. Philopono descripta, cum commentario in Nunnesii opera. Lugd. Bat. 1621.

Petr. Joh. *Nunnesii*, Barth. Jos. *Paschasii* et Jo. Bapt. Montorii, Orat. tres de Aristotelis doctrina. Francf. 1591. in-8.

Fülleborn, sopra la maniera di Aristotele ne' suoi: Beyträge, IX. quad. (Ted.).

Mich. *Piccarti*, Hypotyposis philosophiae Aristotelicae. Norimb. 1504-1605., in-8.

Joh. Conr. *Durrii*, Hypotyposis totius philosophiae Aristotelicae. Altd. 1660., in-4.

Joh. *Crassotii*, Institutiones in universam Arist. philosophiam. Paris 1619., in-4.

Ge. Paul. *Roetenbeck*, Disp. de principio Aristotelico et Cartesiano. Altd. 1685., in-4.

Ejusdem, Disput. Aristotelicae philosophiae divisionem sub examen vocans. Altd. 1705., in-4.

Jac. *Carpentarii* Platonis cum Aristotele in nniversa philosophia comparatio. Paris. 1573., in-4.

Petri *Gassendi* Exercitationes paradoxicae adversus Aristot. etc. Gratianop. 1624., in-8., e nelle sue opere. Lugd.

Wilh. Traug. *Krug*, Progr. Observationum criticarum et exegeticarum in Aristotelis librum de categoriis. Part. I. Lips. 1809., in-4.

Jac. *Zabarellae* opera philosophica ed. J. T. *Havenrenter.* Francf. 1623., in-4.

Jac. *Carpentarii* descriptio universae artis disserendi ex Aristotelis organo collecta et in libros tres distincta. Par. 1564., in-4.

Jac. *Carpentarii* descriptio universae naturae ex Aristotele. Part. I. e II. Paris. 1562., in-4.

Sebastiani *Bassonis* philosophiae naturalis adversus Aristotelem. Libr. XII. Par. 1621., in-8.

J. G. *Buhle*, sopra l' autenticità della metafisica di Aristotele; nella Bibliot. dell' ant. Letterat. ed Art., 4. quad. (Ted.).

Fülleborn, sopra la metafisica di Aristotele, ne' suoi: Beyträge, IV. quad. (Ted.).

Petri *Rami* Scholarum metaphysicarum, libr. XIV. Par. 1566. in-8.

Ejusdem, Animadversiones Aristotelicae viginti libris comprehensae. Par. 1558. in-8.

Joh. G. *Walch*, Exercitatio histor. philosophica de atheismo Aristotelis, in suis Parergis academicis. Lips. 1721., in-8.

Joh. Sev. *Vater*, Theologiae Aristotelicae vindiciae. Lips. 1795., in-8.

Fülleborn, sopra la teologia naturale di Aristotele, ne' suoi: Beiträge, III. quad. (Ted.).

Aristotelis Ethicorum Nicomacheorum adumbratio accomodate ad nostrae philosophiae rationem facta, Disp. Jo. Fr. Gottl. *Delbrück.* Hal. 1790., in-8.

T. *Gillies*, Aristotelés Ethics and Politics comprissing his practical philosophy translated from the Greek, illustrated by

introductions and Notes, the critical history of his life and a new analysis of his speculative Works. Lond. 1797., 2. vol., in-4.

Joh. *Launoy*, de varia philosophiae Aristotelicae fortuna. Par. 1653. recudi curavit Joh. Herm. ab *Helswich*. Viteb. 1720., in-8.

G. Paul. *Roetenbeck*, Oratio de philosophiae Aristotelicae per singulas aetates fortuna varia. Altd. 1668., in-4.

Ejusdem, Disp. de Principio Aristotelico et Cartesiano. Altd. 1685. in-4.

Petri *Valeriani* Philosophia contra Aristotelem. Dantzig. 1653. in-4. D' altra parte vedi le opere per la difesa di Aristotele pubblic. da Mart. *Dorpius*, Pet. *Gallandus*, J. *Broscius*, J. *Guilleminat*, Heur. *Stabius*, Jos. de *Munnana*, contro *Valla*, *Ramus* ed altri.

Pet. *Villemandy*, Manuductio ad Philosophiae Aristotelicae Epicureae et Cartesianae parallelismum. Amst. 1683. in-8.

Sam. *Mascovii* Exercit. acad. uter in scrutinio veritatis rectius dubitet Aristoteles an Cartesius. Regiom. 1704. in-4.

Ved. anche gli articoli *Artstoteles*, *Aristotelische philosophie* (di Buhle) nella Grande Enciclopedia pubblic. da *Ersch* etc., V. parte (Ted.).

Ved. i confronti di Platone con Aristotele, fatti da Giorg. di *Trebizonda* e da Giorg. *Gemisto Pletone*. Inoltre: Paganinus *Gaudentius*, de dogmatum Aristotelis cum phil. Platonis comparatione. Florent. 1539. in-4.

Jac. *Mazonius*, de comparatione Aristotelis cum Platone. Venet. 1547. in-fol.

Andr. *Bachmann*, Aristoteles cum Platone comparatus. Nord. 1629. in-4.

Mich. *Pselli* Synopsis logicae Aristotelis gr. et lat. ed. El. *Ehinger*. Aug. Vind. 1597. in-8.

Niceph. *Blemmydae* Epitome logicae doctrinae Aristotelis gr. et lat. ed. Jo. *Wegelin*, ibid. 1605. in-fol.

Geo. *Anaponymi* Compendium philosophiae seu organi Aristotelis gr. et lat. ed. Jo. *Wegelin*, ibid. 1600. in-8.

Sal. *Maimon*, le Categorie di Aristotele con degli schiari-

menti, e presentate come introduzione ad una nuova teoria del pensiero. Berl. 1794. in-8. (Ted.).

Krug, observationes crit. et exeget. in Aristotelis librum de categoriis. Part. I Lips. 1809. in-4.

Schlosser, traduzione della Politica e dell' Econom. di Aristotele. Lubeck. e Lipsia 1798., 2. vol. (Ted.).

Garve, trad. della Polit. di Aristot. con osservazioni e dissertaz. di *Fülleborn*, Bresl. 1799-1802., 2. vol. in-8. (Ted.).

W. T. *Krug*, Commentatio de notione servitutis apud Aristotelem. Jen. 1821. in-4.

Aristotele è nato a Stagira 384. anni av. G. C. (ol. 99.). Da suo padre Nicomaco, medico e confidente di Aminta re di Macedonia, ereditò la inclinazione allo studio della Natura. Fu egli scolaro di Platone per venti anni, cominciando dal 368, e sotto questo maestro esercitò la sua analitica perspicacia. Fino dal 343. divenne egli l' educatore di Alessandro, il quale in seguito secondò la di lui inclinazione alla cognizione della natura ed in generale la di lui brama di sapere, somministrandogli collezioni di oggetti naturali e somme di danaro per l' acquisto di libri. Nei passeggi del Liceo fondò egli nel 334. una nuova scuola chiamata da quel luogo *peripatetica*, e morì il 321. a Calcide in Eubea dopo di aver lasciata Atene, per esser caduto in sospetto di ateismo. Aristotele ha scritto delle opere preziose sopra tutta la sfera scientifica dei Greci, particolarmente sulla Filosofia. Queste ultime si dividono in exoteriche ed esoteriche ossia acroamatiche. I particolari destini dei di lui scritti (*) hanno resa più

difficile la critica e la spiegazione delle sue ricerche, già oscure in se stesse per la concisione e la particolare terminologia.

(*) Ved. *Strab.* Geograph. lib. IX. e *Plutarch.* in vit. Syllae, c. 26. – *Heyne*, opusc. acad., vol. 1. p. 126, e *Schneider*, Epimetrum de fatis libror. Aristotelicor. nella sua ediz. delle Stor. degli animali di Aristot. Lips. 1811. p. 76.

§ 142.

Aristotele possedeva in alto grado il talento della perspicacia oltre una gran massa di cognizioni tratte dai libri e dall' osservazione della Natura. Investigar la natura era il suo proprio scopo; quindi rigettò egli le idee (Metaphys. I. 7. XII. 9.), sostenendo che tutte le rappresentazioni, persino le più sublimi dell' intelletto, quanto alla loro materia vengano dalla esperienza (Analyt. prior. I. 30.); e che il mondo, per ciò stesso che spetta alla sua forma, sia eterno e non formato da veruna intelligenza. Egli non aveva, come Platone, il sentimento dell' ideale; ma era piuttosto il *filosofo* dell' *intelletto*; e nel suo sistema, ch' è un vero empirismo modificato col razionalismo di Platone, non procedeva come questi dall' universale al particolare, ma dal particolare all' universale.

§ 143.

Secondo Aristotele la Filosofia è la scienza nata dall' amore del sapere, la scienza di conoscere per principj. Ma vi è un doppio sapere, l' uno mediato e l' altro immediato. L' ultimo dee essere, perchè il primo sia possibile. Il certo immediato noi lo acquistiamo per mezzo della esperienza, prima il particolare, e poscia anche il generale, con che ciò che v' ha di reale e di necessario nelle cose vien da noi conosciuto per definizioni ed assiomi. Dal certo immediato noi tiriamo la cognizione del mediato per via di ragionamento, la di cui teoria viene offerta dalla logica; poichè questa indica come noi per mezzo di conclusioni conosciamo qualche cosa con certezza, ovvero con probabilità. La logica è quindi l' organo di ogni scienza o filosofia, però secondo la forma soltanto (ciò che nei tempi posteriori fu così spesso mal conosciuto); giacchè l' esperienza deve dare la materia da convertirsi in principj, mediante la induzione. Il primo principio, il principio di contraddizione è la regola e non la sorgente o l' elemento costitutivo di ogni verità che si conosce per via di ragionamento (Analytica poster. Metaphys. I. 1. IV. 3. De anima III. 5. 6.). Per ciò che risguarda alla logica, come teoria del ragionamento e della dimostrazione, Aristotele si è acquistato i maggiori meriti dopo Platone, ed egli è senza colpa nell' abuso, che di essa posteriormente si è fatto, considerandola

siccome organo o stromento di cognizione anco materiale e non formale soltanto.

§ 144.

La Filosofia ebbe dopo Aristotele la massima estensione; essa abbraccia tutte le scienze empiriche, razionali e miste, esclusa soltanto la storia. La filosofia *teoretica* ha per oggetto il reale, che non dipende punto dall' arbitrio; la *pratica*, l' accidentale ed il volontario. Gli esseri reali sono o immutabili, ovvero mutabili. Questi ultimi transitorj o non transitorj: immutabile e non transitorio è Dio, non transitorio e mutabile il Cielo, mutabili e transitorie le cose sublunari. La filosofia teoretica, in riguardo al suo grado di astrazione, è fisica, matematica, filosofia prima (Metafisica); in riguardo agli oggetti, fisica, cosmologia, psicologia, teologia. La filosofia pratica comprende l' etica, la politica e l' economia (Metaph. I. 2. VI. 1. XI. 3. Ethic. X. 9. Oeconom. I. 1.). Tutte queste parti non sono per anco fra di loro separate nè determinate nei loro limiti rispettivi, secondo rigorosi principj. Ma ha del merito, in Aristotele, il cominciamento di una enciclopedica introduzione allo studio delle scienze, l' esame critico delle idee fondamentali dei suoi predecessori, il tentativo di stabilire egli stesso delle idee fondamentali e dei principii mediante l' induzione e la riflessione, e di richiamare a quelle tutte le nozioni particolari; infine la mol-

titudine di parziali cenni, questioni, annotazioni ed osservazioni, le quali non formano parte del sistema.

§ 145.

Filosofia naturale. La Natura è il complesso di tutte le cose reali, la di cui esistenza non si può conoscere che per mezzo dell' esperienza. Noumeni (νοητά) non ve ne sono, cioè a dire gli oggetti della concezione non esistono per se stessi. L' assoluto è esso medesimo parte integrante della natura (Metaph. III. 2. 4. V. 5.). Ma la natura è altresì l' interno principio dei cambiamenti di una cosa, con che un essere naturale distinguesi da un prodotto dell' arte. La vera scienza della natura è la scienza generale dei corpi, in quanto essi sono in movimento; ed essa quindi comprende lo sviluppo delle idee: natura, causa, accidente, fine, cambiamento (e loro specie), infinito, spazio e tempo; e inoltre una generale teoria del moto. Ogni mutazione presuppone un *substrato* (la materia ὕλη), una forma (εἶδος) ed una privazione cioè la mancanza di qualunque altro stato (στέρησις). Nell' ammettere questi tre principj Aristotele ripone nella forma del pensare la natura delle cose (Physic. I.). La natura niente fa senza scopo, la forma è lo scopo (Phys. II. 8. 9.). Il cambiamento (κίνησις, μεταβολή) è la realizzazione del possibile, in quanto esso è possibile (ἡ τοῦ δυνάμει ὄντος ἐντελέχεια ᾗ τοιούτου Phys.

III. 1. V. 1.). Vi ha cambiamento in riguardo al subbietto, cioè quanto alla sostanza (οὐσία), alla quantità, qualità e luogo. Quest' ultima condizione è il fondamento di ogni altra (Phys. III. 1. VII. 7. VIII. 7.). Il luogo (τόπος) è il primo limite immobile dell' elemento che involge tutti i corpi, cioè del Cielo (Phys. IV. 4.). Il tempo è la misura ossia il numero del moto rispetto all' ordine di anteriorità e di posteriorità (Phys. IV. 11.). L' infinito è ciò, oltre la di cui grandezza vi è ancor sempre da concepire una grandezza. Nella realtà non si dà nessun infinito; esso non esiste che nella nostra rappresentazione. Il tempo è infinito, i corpi e lo spazio sono finiti, quantunque capaci di divisione all' infinito (Phys. 1—7. VI. 1—9.). Il moto non ha nessun principio e nessun fine. Deve esservi però qualche *primo motore*, il quale non vien mosso (τὸ πρῶτον κινοῦν ἀκίνητον); questo dev' essere eterno, la sua essenza è l' attività, la vita eterna e pura = Dio. Il primo eternamente *mosso* è il Cielo (Phys. VIII. De Coelo II).

§ 146.

Cosmologia. Il mondo (κόσμὸς, οὐρανός) è il complesso di tutti gli esseri mutabili; fuori di esso non si dà verun cambiamento, nè tempo, nè spazio. Il primo essere, ch' è la ragione di ogni movimento, non appartiene al mondo. Questo è un tutto, circoscritto dal Cielo, senza principio e senza fine, e di forma sferica. La terra è il punto

centrale, il Cielo il confine. Quindi vi sono tre moti semplici: verso il centro (i gravi; la terra); dal centro (i corpi leggieri; il fuoco); attorno il centro (la suprema sfera del Cielo). Il moto circolare è il più perfetto, e il Cielo superiore a cui esso appartiene è un corpo perfetto o divino, indestruttibile, non soggetto a veruna mutazione e passione, e quindi di una più nobile natura, che i corpi sublunari. L'elemento degli astri è il principio di ogni vita, di ogni attività e pensiero nella regione inferiore, dove ogni cosa si trova sotto la regolatrice influenza della sua efficacia. Le stelle sono esseri animati, ed hanno in se stesse il principio del loro movimento, quantunque si muovano verso altri luoghi mediante la sfera a cui sono attaccate. In generale questa parte dell'Aristotelico sistema è oscura, incoerente e vacilla tra opposte vedute (De Coelo I. 6. 12. II. 1. 2. 3. 4. De generat. et corrupt. II. 10. De generat. animal. II. 3. III. 11. Meteorol. I. 1. Metaphys. XII. 8. Phys. VIII. 2. 3. 5.).

§ 147.

La *Psicologia* deve ad Aristotele la prima, ma ancora imperfetta scientifica trattazione secondo i principj dell'esperienza, ai quali però egli connette alcune speculative vedute. L'anima è il principio della vita (presa nella sua più grande estensione), la prima forma di un corpo fisico, capace di vita (di un corpo organico). L'anima è

distinta dal corpo, ma come forma (εἶδος, ovvero ἐντελεχεία) inseparabile dal medesimo (*). Solamente la facoltà di pensare è una potenza separata dal corpo, proveniente nell' uomo dal di fuori, simile all' elemento degli astri (De anima I. 1. 4. De gener. animal. II. 3. Cic. Acc. Qu. I. 7.). Sopra le facoltà dell' anima che sono: la generazione e la nutrizione, il sentire, il pensare, l' appetire o il muoversi, Aristotele fa delle eccellenti osservazioni, non perdendo mai di vista l' unità dell' essenza dell' anima. Quindi rigetta egli la pluralità delle anime. In ispecial modo interessanti sono le sue osservazioni sopra i sensi, sopra il senso comune, κοινὴ αἴσθησις (la prima chiara indicazione della coscienza), sopra la immaginazione (φαντασία), sopra la reminiscenza e la memoria. L' intuizione consiste nel percepire le forme o idee per mezzo degli oggetti, ed il pensare nel percepire le forme delle forme, ossia le idee per mezzo delle idee, ciò che presuppone la sensazione e la immaginazione. Quindi l' *intelletto passivo* ed *attivo*. L' ultimo è indistruttibile (immortalità senza coscienza e reminiscenza) (De anima II. 1. 6. III. 2. seg.). L' appetire (ὄρεξις) è l' attività, e il moto verso pratici oggetti, cioè verso il bene vero o apparente, il quale viene determinato secondo il durevole o momentaneo piacere che procaccia (De anima III. 9. 11. Eth. III. VI.). Il piacere è la conseguenza del completo sviluppo di una forza, per mezzo del quale sviluppo questa stessa forza ulteriormente si perfeziona. Il pia-

cere più nobile scaturisce dalla ragione (Eth. X. 4. 5.). La ragione pratica, la volontà è la superiore facoltà appetitiva, che si determina per mezzo di concetti senza una più alta ideale veduta, e conforme all' empirismo.

(*) *Ancillon*, Ricerche critiche e filosofiche sopra l' Entelechia di Aristotele, nelle Memor. dell' Accad. delle Scienze di Berlin. 1815. (Ted.).

§ 148.

La filosofia primiera (la metafisica) o scienza dell' essere in se, fu in Aristotele un primo tentativo, e come tale ancora imperfetto. Essa è una esposizione delle idee metafisiche o categorie, sotto il qual titolo si comprendono, senza un rigoroso ordine sistematico, de' concetti radicali dell' intelletto e della sensibilità, ed alcune nozioni derivate, come le aveva dedotte l' astrazione dagli oggetti dell' esperienza. A ciò si riferisce la considerazione dell' essere primitivo e de' suoi attributi. Dio, perfettissima intelligenza, a cui compete pura attività, e la più compiuta beatitudine, è la cagione assoluta di ogni movimento, è l' ultimo scopo della natura (Metaphys. XII. 7. seg. De Coelo II. 3. De gener. et corrupt. I. 6.).

§ 149.

La *filosofia pratica*, mediante l' analitica perspicacia di Aristotele, presentasi in un sistema

conforme al punto di vista empirico, e come *teoria morale della felicità*. La discussione parte dal concetto del sommo bene e dello scopo finale. Lo scopo finale (τέλος) è la felicità (εὐδαιμονία εὐπραξία); ovvero la somma del piacere proveniente da virtuose (perfette) azioni in una vita perfetta; questo stato com' è il più sublime, così è tutto dignità. La virtù è una lodevole proprietà, ossia la perfezione della ragione teoretica o pratica: virtù intellettuale (διανοητικὴ ἀρετή), e virtù morale. La prima è la più perfetta, compete a Dio solo, ed importa la suprema felicità, o la beatitudine assoluta. La seconda, proporzionata all' uomo, consiste nel perfezionamento costante degli appetiti ottenuto coll' uso della ragione (ἕξις, habitus), e con avvertita determinazione, quindi con libertà, il di cui carattere psicologico fu per la prima volta posto in luce da Aristotele, e che di natura sua tende al punto medio tra i due estremi (τὸ μέσον, μεσότης). Questa virtù morale si manifesta relativamente ai diversi oggetti da appetirsi e, da abborrirsi, sotto sette principali forme (virtù cardinali). Le riflessioni di Aristotele sull' amicizia sono eccellenti, e quelle sulla giustizia meritano di essere bene osservate. La di lui politica ed economia hanno strettissima relazione coll' Etica. Ambedue insegnano come si possa conseguire quel fine dell' uomo che fu stabilito nell' etica, cioè la felicità, così nella civile come nella domestica società; mediante la perfetta costituzione dell' una e dell' altra (Ethic.

VIII. 9. X. 9.). La politica indaga i mezzi di conseguire lo scopo finale. Il di lei principio è la conformità de' mezzi al fine e l'utilità. Da ciò Aristotele trae anche la soluzione della questione sopra la legittimità della schiavitù (*) (Pol. I. 5.).

(*) W. I. *Krug*, De Aristotele servitutis defensore. Lips. 1813. in-4. (contro Meister.).

§ 150.

I primi successori di Aristotele furono, per la massima parte, abili commentatori, i quali in opere, che portavano gli stessi titoli, si sforzarono di esporre più chiaramente la di lui dottrina, e svilupparono in una maniera ancor più conseguente alcune parti di quella; perciò essa si allontanò viemaggiormente dal Platonismo, e più si accostò al materialismo. I più distinti tra' suoi discepoli immediati furono; *Teofrasto* di Eresso, il più dotto e il più abile degli scolari di Aristotele, e quegli tra' suoi successori che gli fu fedelmente attaccato; *Eudemo* di Rodi, che, come Teofrasto, si applicò a perfezionare la logica e la morale aristotelica; *Dicearco* di Messina ed *Aristossene* di Taranto (il musico), ambedue materialisti in Psicologia (Cic. Tusc. Qu. I. 10. 31.); *Stratone* di Lampsaco, il quale produsse un dinamico sistema della natura escludendo la Teologia, ed anche fuori di questo battè una strada sua propria (Cic. Acc. Qu. IV. 38. Lactant.

de ira Dei, c. 10, Plutarch. adv. Coloten. p. 163. de solert. anim. p. 141.). Degli Aristotelici posteriori: *Licone* o *Glicone* della Troade, successore di Stratone (circa 270. av. G. C.), *Geronimo* di Rodi, *Aristotene* di Zea, *Critolao* di Fionda e *Diodoro* di Tiro, noi sappiamo solamente, ch' essi si occuparono delle indagini relative al sommo bene (Cic. Ac. Qu. IV. 42. Fin. V. 5.). Il sistema di Aristotele si sostenne lungamente a canto a quello di Platone; più tardi si cercò di riunirli insieme o come identici o come subordinati. Nel medio evo il primo, trasformato in un formalismo, ottenne l' esclusivo dominio, fino a tanto che fu in parte scacciato nuovamente dal platonismo; esso però ha sempre conservata una grande influenza per mezzo della logica.

Nic. *Hill*, De philosophia Epicurea, Democritea et Theophrastea. Genev. 1619. in-8.

Nic. *Dodwell*, De Dicaearcho ejusque fragmentis.

G. L. *Mahne*, De Aristoxeno. Amstelod. 1793. in-8.

Phil. Frid. *Schlosser*, De Stratone Lampsaceno et atheismo vulgo ei tributo. Viteb. 1728. in-4.

Brucker, Diss. de atheismo Stratonis, in Amoenitt. litter. di *Schelthorn*, tom. XIII.

III. *Epicuro.*

§ 151.

Fonti: Epicuri physica et meteorologica duabus epistolis ejusdem comprehensa ed. Jo. Glob. *Schneider*. Lips. 1813. in-8.

Epicuri fragmenta librorum II. et XI. de natura etc. illustrata a *Rosinio* ed. Orellius. Lips. 1818. in-8.

Diogenis Laertii de vitis, dogmatibus et apophthegmatibus clarorum philosophorum lib. X. (gr. et lat.) separatim editus àtque adnotationibus illustratus a Clar. *Nürnberger*. Norimb., 1791. in-8.

Ved. inoltre il poema didascalico di Lucrezio, Cicerone, Seneca, Plutarco.

Petri *Gassendi*, animadversiones in Diogenem Laert. de vita et philosophia Epicuri. Lugd. Bat. 1649. in-fol.

Ejusdem de vita et moribus Epicuri. Libr. VIII. Lugd., 1647, in-4., Hagae Comit. 1656. in-4.

Sam. de *Sorbière*, Lettres de la vie, des moeurs et de la réputation d'Epicure, avec les réponses à ses erreurs; nelle sue Lettres et discours. Par., 1660. in-4.

• Jacq. *Rondel*, La vie d'Epicure. Paris 1679. in-8. Trad. in lat. Amst. 1693. in-12.

Apologia di Epicuro fatta da un avversario di Batteux (Joh. Guttfr. *Bremer*). Berl. 1776. in-8. (Ted.).

Fr. Ant. *Zimmermann*, (Resp. *Zehner*), Vita et doctrina Epicuri dissert. inaugurali examinata. Heidelb. 1785. in-4.

Heinr. Ehrenfr. *Warnekros*, Apologia e vita di Epicuro, Greissw. 1795. in-8. (Ted.).

Petri *Gassendi*, Syntagma philosophiae Epicuri. Hag. Com. 1659. Amst. 1655. in-4. e nelle sue Opere.

Gualt. *Charleton*, Physiologia Epicureo-Gassendo-Charletoniana, etc. Lond., 1654. in-fol.

Gottfr. *Ploucquet*, Diss. de Cosmogonia Epicuri. Tub, 1755. in-4.

Restaurant, L'accord des sentimens d'Aristote et d'Epicure sur la Physiologie. Lugd. Bat. 1682. in-12.

Jo. *Fausti*, Diss. de Deo Epicuri. Argent. 1685. in-4.

Joh. Conr. *Schwarz*, Judicium de recondita theologia Epicuri. Comment. I. II. Cob. 1718. in-4.

Joh. Henr. *Kronmayer*, Diss. (praes. Gottl. *Stolle*) de Epicuro creationis et providentiae divinae assertore. Jen. 1713. in-4.

Joh. Achat. Fel. *Bielcke*, Diss. qua sistitur Epicurus Atheus contra Gassendum, Rondellum et Baelium. Jen. 1741. in-4.

Chph. *Meiners*, Dissert. sopra il carattere di Epicuro, e le sue contraddizioni nella teoria della Divinità; ne' suoi Scritti varj, 2. vol. p. 45. seg. (Ted.).

Joh. Mich. *Kern*, Diss. Epicuri prolepsis seu anticipationes sensibus demum administris haustae, non vero menti innatae, in locum Cic. de nat. Deor. I. 16. Gött. 1756. in-4.

La Morale d'Epicure, avec des reflexions par M. le baron *des Coutures*. Par. 1685. id. accresciuto da *Rondel*. La Haye, 1686. in-12.

La Morale d'Epicure, tirée de ses propres écrits par l'abbé *Batteux*. Par. 1758. in-8. Trad. in Ted. da Joh. Gottfr. *Bremer*. Mietau, 1774. Halberst. 1792. in-8.

Magni *Omeisii*, Diss. Epicurus ab infami dogmate, quod summum bonum consistat in obscaena corporis voluptate, defensus. Altd. 1679. in-4.

Ricerca sopra le opinioni parziali ed esclusive della scuola Stoica ed Epicurea, nella loro teoria dell' origine del piacere (di E. *Platner*) nella *Neue Biblioth.* der *Schoenen Wissenschaften*, tom. XIX. (Ted.).

Epicuro (nato nel 337. morto nel 270.) di Gargetto, presso Atene, ebbe poveri genitori, mentre suo padre colono a Samo, coll' istruire fanciulli, e sua madre colle occupazioni di una saggia donna dovevano guadagnarsi il sostentamento. Possedeva egli un bell' ingegno, con un corpo malaticcio, ma ricevette una difettosa educazione. Un verso di Esiodo, e gli scritti di Democrito destarono il suo spirito filosofico. Egli udì in Atene Senocrate, Teofrasto ed altri; ma superficialmente. Di 32. anni aprì egli stesso a Lampsaco una scuola, che finalmente trasferì in

Atene nell' anno 37. dell' età sua (Diog. X. 15.), ed insegnò nel suo orto una filosofia la quale ritrovò in ogni tempo un gran numero di seguaci e di fautori, siccome quella che adattavasi ai bisogni dell' uomo di raffinata sensualità, toglieva la superstizione e spirava eleganza ed urbanità. La filosofia, secondo lui, è lo sforzo efficace di effettuare la felicità dell' uomo mediante l' applicazione della ragione (*Sextus* adv. Mathem. XI. 169.). Quindi l' Etica ne costituisce la parte principale, la Fisica e la Canonica (così chiamava egli la dialettica introduzione al suo sistema) ne sono le parti secondarie (*Seneca* ep. 89. *Diog.* X. 24. 31.). Questa dottrina della felicità offre in se stessa poca originalità; solamente la forma è propria di Epicuro. La sua filosofia è un Eudemonismo intrecciato d' idee morali, sostenuto dalla fisica atomistica, e da una teologia ad essa analoga, sistema che conseguentemente condotto, porta alla immortalità. Nel carattere di Epicuro non v' ha da biasimarsi se non la vanagloria, che lo traeva a deprimere il merito degli altri pensatori. Dei suoi numerosi scritti noi abbiamo solamente alcuni frammenti in Diogene, e l' opera περὶ φύσεως, che per un fortunato accidente fu ritrovata nelle indagini fatte in Ercolano.

§ 152.

Etica. Il piacere è il sommo bene dell' uomo, conforme alla generale esperienza degli animali

che seguono i loro impulsi e le sensazioni. Si ha una doppia specie di piacere nel moto e nella quiete dell' anima, ossia piacere che deriva da aggradevoli sensazioni o da mancanza di disaggradevoli (ἡδόνη ἐν κινήσει, e ἡδόνη καταστηματική). La privazione di dolore, che si ottiene mediante il contentamento dei naturali e necessarj appetiti, è lo scopo finale dell' uomo (*Diog.* X. 131. 137. *Cic.* Fin. I, 11.). Tutte le sensazioni sono in se di egual valore, ma assai differenti in riguardo alla loro forza, durata e conseguenze. All' acquisto della felicità rendesi dunque necessaria una scelta (αἵρεσις) e direzione degli appetiti col soccorso della ragione e della libertà, ossia dell' indipendenza dalla natura (che Epicuro spiega in una maniera non filosofica, *Diog.* X. 144. *Cic.* Nat. Deor. I. 25.). La prudenza (φρόνησις) è quindi la principale virtù; a lei stanno a canto la temperanza e la giustizia. La virtù non è pregevole che per le sue conseguenze, perchè essa è unita inseparabilmente col piacere (*Diog.* X. 129. 140. 142.). I patti sono la sorgente del diritto e l' utilità è il fondamento dell' obbligo del loro adempimento (*Diog.* X. 150. 151.). Talora esternò Epicuro delle asserzioni tratte da una più pura sorgente (*Diog.* X. 135. *Cic.* Tusc. Qu. II. 7.) per quella medesima inconseguenza, che sforzò gli stessi suoi avversarj a fare l' elogio della sua vita (*Cic.* Tusc. qu. III. 20. *Seneca* De vita beat. 13.) (*).

(*) *Nota.* Differenza tra il sistema della felicità de' Cirenaici e quello di Epicuro (*Diog.* X. 6. 131. 137. *Cic.* Tusc. qu. III. 18. Fin. I. 17.), il quale rese il proprio più chiaro e più preciso, probabilmente poco a poco, ponendo attenzione alle contraddizioni dell' altro.

§ 153.

Fisica. La scienza della natura è in parte subordinata all' Etica, e se ne deve far conto per distruggere la credenza della ragione nella provvidenza e nella immortalità, come perturbatrici della beatitudine (*Diog.* X. 81. 82. 142. 143. *Plutarch.* non posse suaviter vivi secundum Epicurum c. 8. 9.). A tal uopo nulla poteva Epicuro trovare di più adattato, che la dottrina degli atomi, ch' egli accrebbe di molte ipotesi, ed inoltre applicò alle particolarità dei fenomeni della natura. Gli atomi, oltre la gravità, hanno anche un *moto di deviazione* (*Lucret.* II. 217. *Cic.* Fin. I. 6.). Dal diverso moto meccanico degli atomi nel vuoto (τὸ κένον) o nello spazio nacquero degli aggregati ossia corpi e l' intiero *mondo* medesimo, il quale è pure un corpo transitorio (*Diog.* X. 44. *Lucret.* II. 61. seg.). Siccome il mondo è imperfetto, e non presenta che scene di miseria, di distruzione e di caducità (ciò che manifestasi particolarmente nell' uomo), così non lo si può considerare come l' opera di una causa intelligente. Una tale origine del mondo è anche inconcepibile e pugna colla beatitudine degli Dei (*Diog.* X. 139. 76. 77. *Lu-*

cret. V. 175-235. III. 855-984. *Cic.* Nat. Deor. I. 9-16.). La conformità allo scopo, ossia l' ordine del mondo è puramente fortuito (*Lucret.* IV. 821.).

§ 154.

Psicologia. L' anima, avuto riguardo alla di lei simpatia col corpo, è di natura corporea; ma è un corpo più fino rinchiuso in uno più grossolano. Gli elementi che la compongono sono calore, aria, alito ed una materia anonima, da cui dipende la sensibilità; quest' ultimo elemento è nel petto, gli altri sono sparsi per tutto il corpo (*Diog.* X. 63. seg. *Lucret.* III. 31. seg.). Il corpo e l' anima sono intimamente congiunti; l' ultima nasce e perisce col corpo. La immortalità dell' anima si oppone a tutte le condizioni di un essere eterno. Epicuro combatte altresì con alcune ragioni la immaterialità dell' anima sostenuta da Platone. La morte non è un male (*Diog.* X. 139. *Lucret.* III.).

§ 155.

La teoria della *rappresentazione* è di Democrito, e si fonda sopra la dottrina degli effluvj dei corpi (ἀπόῤῥοιαι), e su quella delle immagini che ondeggiano disperse per l' aria (§ 110.). Da ciò nascono le *percezioni*, le quali corrispondono perfettamente agli oggetti, come pure le rappresentazioni della fantasia, che si distinguono dalle

prime per una maggior sottigliezza, per una casuale composizione, e per un minor rapporto cogli oggetti. Nella percezione sensibile (ἐπαίσθησις) è sempre compresa la cognizione dell'oggetto. Da quella derivano altresì le idee generali, le quali preesistono in germe nella sensazione (προλήψεις), ma a formarle concorre in parte anche l'intelletto (*Diog.* X. 31. seg. 46. 52. *Lucret.* IV. particolarmente 471–476–726–753. *Cic.* Divin. II. 67.). Ogni *rappresentazione dei sensi e della fantasia è vera*, perchè essa corrisponde alle immagini che loro vengono offerte, e non può essere nè provata, nè confutata (ἐναργής, ἄλογος). I sensi non giudicano; i giudizj (δόξαι) sono veri o falsi, secondo che corrispondono o no alle percezioni dei sensi. Non si dà veruna legge necessaria del pensare, altrimenti vi avrebbe un fato. Questa era la sua Canonica (*Diog.* X. 32. *Sextus* adv. Math. VII. 203. seg. *Cic.* Acc. qu. IV. 25. 32. Nat. Deor. I. 25. De fato 9. 10.).

§ 156.

Teologia. Le conseguenze dell'intiero sistema sembrano condurre piuttosto all'Ateismo, che al Teismo, come già il riconobbero pienamente gli antichi (Plutarch. non posse suaviter vivi sec. Epicur. c. 8.); quindi alcuni Stoici, come Posidonio, tennero Epicuro per un Ateo simulato (*Cic.* Nat. Deor. I. 30. 44.), ma egli è in fatto un inconseguente Deista, mentre sostiene l'esi-

stenza degli Dei, e parla dell' esser loro con dogmatica arditezza. Egli prova l' esistenza dei medesimi colla universalità delle rappresentazioni e delle idee religiose conforme alla sua teoria della cognizione. Essi sono aggregati di atomi in forma umana (come la più perfetta), ma non hanno che una sostanza analoga a quella del corpo umano; sono esseri eterni, che non possono perire, e beati; come tali degni di venerazione, quantunque vivano in una beata indolenza e indifferenza, senza veruna influenza nel governo del mondo (*Cic.* Nat. Deor. I. 16. seg. *Lucret.* V. 1168. *Diog.* X. 139.).

§ 157.

Epicuro trovò molti scolari (*Metrodoro*, *Diog. Laert.* X. 22. seg., e il di lui fratello *Timocrate*, *Colote* e *Polieno*, tutti di Lampsaco; inoltre il seguace di Epicuro (270. av. G. C.) *Ermaco* di Mitilene; poscia *Fedro*, *Filodemo*, ed altri), e la sua scuola durò lungo tempo senza significanti cambiamenti. Di ciò si ha la cagione nello spirito di questa filosofia, nel profondo rispetto dei settatori verso il fondatore, il quale anche co' suoi autorevoli dogmi *κύριαι δόξαι* aveva saputo impedire ogni essenziale deviamento dal suo sistema (*Lucret.* III. 14. *Cic.* Fin. I. 5. 7. II. 7. *Diog.* X. 12. 13.). Se questa filosofia da un lato deprimeva ogni ideale nell' umano spirito, essa però lo pre-

muniva altresì contro la superstizione; benchè ciò fosse a costo della ragionevole credenza (*Lucian.* Alexander).

IV. *Zenone e gli Stoici.*

§ 158.

Fonti: gli Inni di Cleante, Cicerone, Seneca, Arriano, Antonino, Stobeo, Diogene Laerz. VII. Plutarco, Simplicio.

Guil. Traug. *Krug*, Progr. praemissa dissertatione, qua Zenonis et Epicuri de summo bono sententiae cum Kantiana hac de re doctrina breviter comparantur. Viteb. 1800. in-4.

Godofr. *Buchneri* diss. de Aristone Chio. Lips. 1725. in-4.

Paradoxon Stoicum Aristonis Chii: Ὁμοῖον εἶναι τῷ ἀγαθῷ ὑποκριτῇ τὸν σοφόν, novis observationibus illustratum, opera Joh. Ben. *Carpzovii.* Lips. 1742. in-8.

Cleante, Inno all' Essere Supremo in grec. ed in ted. accompagnato da un' accurata esposizione delle principali massime della Stoica filosofia, di Herm. Heimart. *Cludius.* Götting. 1786. in-8. (Ted.).

Gottl. Chr. Fried. *Mohnike*, Cleante lo stoico. 1. vol. Greifswald. 1814. in-8. (Ted.).

Jo. Fr. Herm. *Schwabe*, Specimen theologiae comparativae exhibens Κλεάνθους ὕμνον εἰς Δία. Jen. 1819.

Joh. Fr. *Richter*, Diss. de Chrysippo Stoico fastuoso. Lips. 1738. in-4.

Ge. Albr. *Hagedorn*, Moralia Chrysippea e rerum naturis petita. Altd., 1685. in-4.

Joh. Conr. *Hagedorn*, Ethica Chrysippi. Novimb. 1715. in-8.

Mémoires sur la vie et sur les ouvrages de *Panaetius* par M. l'Abbé *Sévin*, nelle Mem. dell' Accad. delle Iscriz., tom. X. nel Magaz. d' *Hissmann*, tom. 4.

Car. Günth. *Ludovici*, Progr. Panaetii vitam et merita in Roman. tum philosophiam tum jurisprud. illustrans. Lips. 1733. in-4.

Fr. Ge. *Van Lynden*, Disp. historico-critica de Panaetio Rhodio Philosopho Stoico. Praes. Dan. *Wyttenbach*. Lugd. Bat. 1802. in-8.

Jan. *Bake*, Posidonii Rhodii reliquiae doctrinae, collegit atque illustravit. Lugd. Bat 1810. in-8.

Justi *Lipsii*, Manuductio ad stoicam philosophiam. Antwerp. 1604. in-4. Lugd. Bat. 1644. in-12., e nelle sue opere.

Hemingii *Forelli*, Zeno philosophus leviter adumbratus, Exercitatio academica. Ups. 1700. in-8.

Tom. *Gatakeri*, Diss. de disciplina Stoica cum sectis aliis collata, in capo della sua ediz. d' Antonino. Cambrigde, 1653. in-4.

Fr. de *Quevedo*, Doctrina Stoica, in ejus opp. t. III. Bruxell. 1671. in-4.

Jo. Fr. *Buddei*, Introduct. in philos. Stoicam, in capo dell' ediz. d' Antonino di Wolle. Lips. 1729. in-8.

Dan. *Heinsii*, Oratio de philosophia Stoica; in suis orationibus. Lugd. Bat. 1627. in-4. p. 326. seg.

Dietr. *Tiedemann*, Sistema della filosofia Stoica. Leipz. 1776., 3. vol. in-8., e nel suo Spirito della filosofia speculativa. (Ted.).

C. Phil. *Conz*, Dissertazioni sopra la storia ed il carattere particolare della filosofia Stoica. Tüb. 1794. in-4. (Ted.).

Joh. Alb. *Fabricii*, Disp. de cavillationibus Stoicorum. Lips. 1692. in-4.

Justi *Lipsii*, Physiologiae Stoicorum lib. III. Antwerp, 1610. in-4.

Th. A. *Suabedissen*, Programma: cur pauci semper fuerint physiologiae Stoicorum sectatores. Casel. 1813. in-4.

Guill. Traug. *Krug*, Progr. de Cleanthe divinitatis assertore ac praedicatore. Lips. 1819. in-4.

Joh. Mich. *Kern*, Disp. Stoicorum dogmata de Deo. Götting. 1764. in-4.

Jac. *Brucker*, De providentia Stoica in Miscellan. hist. philos. p. 147.

S. E. *Schulze*, Commentatio de coherentia mundi partium earumque cum Deo conjunctione summa secundum Stoicorum disciplinam. Viteb. 1785. in-4.

Mich. Henr. *Reinhard*, Progr. de Stoicorum Deo. Torgav. 1737. in-4. E: Commentatio de mundo optimo praesertim ex Stoicorum sententia. Torgav. 1738. in-8.

Jac. *Thomasii*, Exercitatio de Stoica mundi exustione etc. Lips. 1672. in-4.

Mich. *Sonntag*, Diss. de palingenesia Stoicorum. Jen. 1700. in-4.

Chph. *Meiners*, Commentar. quo Stoicorum sententiae de animorum post mortem statu et fatis illustrantur, nel 2. vol. de' suoi Verm. philos. Schriften p. 265.

Casp. *Scioppii*, Elementa Stoicae philosophiae moralis. Mogunt. 1606. in-8.

Jo. Fr. *Buddei*, exercit. historic-philos. IV. de erroribus Stoicorum in philos. Morali. Hal. 1695-96., e ne' suoi Analect. hist. phil. p. 97. seg.

Ern. Godofr. *Lilie*, Commentationes de Stoicorum philosophia morali. Commentat. I. Alton. 1808. in-8.

Joh. *Neeb*, Rapporto della Morale degli Stoici colla religione. Mainz. 1791. in-8. (Ted.).

Ern. Aug. Dankegott *Hoppe*, Diss. hist. philos. principiorum doctrinae de moribus stoicae et Christianae. Viteb. 1799. in-4.

J. A. L. *Wegscheider*, Ethices Stoicorum recentiorum fundamenta ex ipsorum scriptis eruta. Hamb. 1797. in-8.

Anton. *Kress*, Comment. de Stoicorum Supremo Ethices principio. Viteb. 1797. in-4.

Joh. Jac. *Dornfeld*, Diss. de fine hominis Stoico. Lips. 1720. in-4.

Ben. *Bendtsen*, Progr. de αὐταρχεία τῆς ἀρετῆς πρὸς ἐυδαιμονίαν. Hafn. 1811. in-4.

Joh. *Colmar*, (Praes. Ge. Paul. *Roetenbecchio*) Diss. de Stoicorum et Aristotelis circa gradum necessitatis bonorum ex-

ternorum ad summam beatitatem disceptatione. Norimb. 1709. in-4.

Joh. Barth. *Niemeyer*, Dissert. de Stoicorum ἀπαθείᾳ etc. Helmst. 1679. in-4.

Joh. *Beenii*, Disputationes III. de ἀπαθείᾳ sapientis Stoici. Hafn. 1695. in-8.

Jo. Henr. *Fischer*, diss. de Stoicis ἀπαθείας falso suspectis. Lips. 1716. in-4.

Mich. Fr. *Quadius*, diss. hist. philos. tritum illud Stoicorum παράδοξον περὶ τῆς ἀπαθείας expendens. Sedini. 1720. in-4.

Chph. *Meiners*, diss. sopra l'apatia degli Stoici; Verm. philos. Schriften, 2. vol. p. 130. seg. (Ted.).

Chr. Aug. *Heumann*, diss. de αὐτοχειρίᾳ philosophorum maxime Stoicorum. Jen. 1703. in-4.

Le Sage Stoique par Anton *le Grand* a la Haye. 1662. in-12.

Erh. *Reusch* (Praes. Dan. *Omeisio*), diss. vir prudens Aristotelicus cum sapiente Stoico collatus. Altorf. 1704. in-4.

Guil. Traug. *Krug*, Herilli de summo bono sententia explosa non explodenda. Symbolar. ad hist. philos. partic. III. Lips. 1822. in-4. (dietro un passo di Cic. de Offic. I. 2.).

Zenone nativo di Chite (Cittium) in Cipro era figlio di un ricco mercadante (Mnasea). Inclinazione e caso lo condussero, già coltivato, nelle scuole filosofiche dei Socratici. Egli ascoltò il cinico Cratete, Stilpone, Diodoro Crono; Senocrate e Polemone; il secondo ed il quarto pel corso di dieci anni, e riunì le differenti direzioni della scuola socratica. La mira de' suoi sforzi era di fondare un vasto sistema dell' umana cognizione, il quale potesse resistere allo scetticismo, e particolarmente di stabilire severi principj di morale, ai quali corrispose tutta la sua vita. Egli

fondò (verso il 300. av. G. C.) nel Portico una scuola, la quale gloriosamente si distinse per una quantità di eccellenti pensatori ed amici della virtù, del pari che per la sua influenza sul pratico vivere, e per la lotta sostenuta contro il vizio ed il dispotismo. Il di lui sistema, nel contrasto con altre scuole, particolarmente con quella di Epicuro e della nuova Accademia, fu vie più sviluppato, perfezionato e raffinato da *Perseo* o *Doroteo* di Chite, da *Aristone* di Chio, da *Erillo* di Cartagine, ma singolarmente da *Cleante* di Asso successore di Zenone (fiorì verso il 261. av. G. C.), da *Crisippo* di Soli, o di Tarso, il sostegno del Portico (nat. 280. mort. 212. av. G. C.), da *Zenone* di Tarso (verso il 212), da *Diogene* di Babilonia, da *Antipatro* di Tarso o di Sidone (verso il 146.), da *Panezio* di Rodi (fiorì verso il 130.), e da *Possidonio* di Apamea in Siria, i di cui scolari dalla sua scuola in Rodi furono chiamati i *Rodii* (fiorì verso il 103.). L'indicare compiutamente e precisamente ciò che in particolare appartiene a tutti questi pensatori, non sarà facile neppure allora quando saranno state esaurite tutte le fonti istoriche relative a ciascheduno di essi. Qui non si può che far menzione della base generale del sistema.

§ 159.

La Filosofia, secondo gli Stoici, è la scienza della più alta perfezione dell'uomo (σοφία, sapien-

za), la quale si manifesta nel pensare, nel conoscere e nell' operare. Quindi la logica, la fisiologia, l' etica sono le di lei tre parti principali, alle quali però gli Stoici non poterono mai dare un solido fondamento ed una sistematica unità, perchè rendevano omaggio all' empirismo. Il loro principio fondamentale è: *segui la natura.* L' etica perciò secondo essi è la scienza primaria, a cui le altre due sono subordinate siccome mezzi (*Cic.* Fin. IV. 2. *Seneca* Ep. 89. *Plutarch.* Decret. Philos. Procm. de Stoicor. repugn. p. 342. *Diog.* VII. 40. seg. 54.).

§ 160.

La logica di Zenone e de' suoi successori è più estesa della Aristotelica, perchè essa mira più alla verità materiale che alla formale, e comprende in se una parte della Psicologia, della Logica propriamente detta, della Grammatica e della Rettorica. Essa parte da una teoria delle percezioni. Le rappresentazioni vere o comprensive (καταληπτικαί; cioè determinate per mezzo dell' oggetto, e al medesimo corrispondenti), sono il criterio della verità materiale. Dalle rappresentazioni, che si formano nell' anima mediante la sensibile impressione (φαντασίαι), l' attività della ragione fa nascere i concetti generali, e i giudizj che in parte sono naturali (ἔννοιαι καὶ προλήψεις), in parte acquistati coll' arte (ἔννοιαι). I naturali costituiscono il senso comune (κοινὸς λόγος), che è il criterio della

verità. Questa logica, che si distinse per penetrazione, ma altresì per sofistica sottigliezza, particolarmente nella teoria delle ipotetiche e disgiuntive conclusioni, era composta con la mira che avesse a fondare un solido invariabile sapere, qual si conviene al saggio, in opposizione alle incerte volgari opinioni (*Cicer.* Acc. qu. I. 11. *Plutarch.* Dogm. IV. 11. *Diog. Laert.* VII. 54. *Gellius* XIX. 1.).

§ 161.

La Fisiologia, secondo Zenone, dovrebbe spiegare, senza ipotesi, ciò che gli oggetti reali contengono d' universale valore, in maniera ch' essi potessero servire di fondamento alle pratiche convinzioni. A tal uopo, e coll' idea che gli esseri immateriali siano chimere, il sistema di Eraclito sembrava il più acconcio, perchè fondato sul (λόγος) che tutto penetra. Tutto ciò che è reale, che può agire e soffrire, è corpo. I corpi altri sono solidi (στερεά) ed altri non solidi. Il luogo, lo spazio, il tempo sono cose incorporee (*Cicer.* Acc. qu. I. 11. *Diog. Laert.* VII. § 134. 135. *Plutarch.* Adv. Stoic.). Vi sono due principj di ogni esistenza (αρχαί): l' uno passivo, la materia, e l' altro attivo, Dio, il principio formatore, che è una cosa stessa colla natura, e da cui deriva nel mondo ogni attività, ogni forma ed ogni conformità allo scopo finale. Poichè la Divinità è la forza universale, che agisce nella materia; essa esiste nel mondo e non fuori del mondo. Dio è un vivo

fuoco artificiale, diverso dal fuoco ordinario (chiamato anche πνεῦμα, ovvero Etere; *Cic.* de Natur. Deor. II. 14. *Diog.* Laert. VII. 139. Stobaeus pag. 538.), il quale secondo certe leggi (λόγοι σπερματικοί) forma, genera e penetra ogni cosa; è la universale ragione, e la legge dell' intiera natura (*Cic.* Acad. qu. I. 11. Nat. Deor. II. 9. 14. 22. 32. *Sextus* adv. Mathem. IX. 101. *Diog.* VII. 134. 156. Stob. Ecl. phys. I. p. 312-538.). Il mondo istesso è quindi un vivo essere e divino. Di qui l' unione stoica del Fato (εἱμαρμένη) e della Provvidenza (προνοία), l' asserzione dell' ottimismo, della divinazione e la fisiologico-teologica spiegazione della Mitologia (*Cic.* Nat. Deor. I. II. III. De Fato c. 12. 13. 17. *A. Gellius* N. Att. VI. c. 2.). Ma il mondo com' è stato prodotto dal fuoco, così un giorno sarà nuovamente distrutto dal fuoco. (*Cic.* Nat. Deor. II. 46.). La combustione del mondo (ἐκπύρωσις τοῦ κοσμοῦ) fu rigettata da alcuni posteriori seguaci di Zenone.

§ 162.

Psicologia. L' anima è un aere ardente (πνεῦμα ἔνθερμον), una parte dell' anima del mondo, ma, come ogni cosa reale, è corporea e deve perire (*Cic.* Nat. Deor. III. 14. Tusc. qu. I. 9. *Diog.* VII. 156.). Essa è composta di otto parti ovvero forze, una delle quali, la facoltà di pensare, è la forza fondamentale (ἡγεμονικόν), alla stessa guisa che la Divinità è la sorgente di tutte le particolari

forze della natura (*Plutarch.* Decret. phil. IV. 14. *Sext.* adv. Mathem. IX. 101.). Anche le rappresentazioni de' sensi, e i moti dell' animo (πάϑη ed ὁρμαί) nascono dalla forza pensatrice, perchè essi si fondano sulla credenza, sull'approvazione, sul giudizio, e quindi possono venire imputati (*Cic.* Tusc. qu. IV. 6. Fin. IV. 38. *Diog.* VII. 110. *Stob.* Ecl. eth. p. 166. 170. *Plutarch.* De virt. morali; De decret. philos. IV. 25.).

§ 163.

La morale degli Stoici si fonda sopra un perspicace sviluppo degli attributi dell'umanità, della ragione e della libertà, e sopra un'intima unione della legge morale e della natura, mediante la teoretica presupposizione, che Dio è nel mondo la *immanente* cagione di ogni forma e di ogni armonia. Essi partono quindi da osservazioni concernenti la ragionevole natura dell' uomo, per mezzo delle quali presentano l' ordine, la legittimità, la ragionevolezza come oggetti della più alta stimazione, e come l' unica condizione sotto cui l' uomo può conseguire i suoi fini, ma la virtù la considerano come l' ultimo scopo, al quale dee condurci tutta la natura. Per conseguenza il supremo loro principio è: *vivere secondo la legge della ragione bene ordinata* (ὀρϑὸς λόγος) ossia *conformemente alla natura* (ὁμολογουμένως, ovvero ὁμολογουμένως τῇ φύσει ζῆν *Cic.* Fin. III. 6. Inno V. di Cleante. *Diog.* VIII. 87. *Stob.* Ecl. eth. p. 32. 132. 134. 138. seg.).

§ 164.

Le principali massime del loro sistema pratico sono; 1.) la moralità, l'onestà è l'unico bene che abbia un pregio assoluto (ἀξίαν); il vizio, l'unica cosa assolutamente cattiva. Tutto il resto è meramente indifferente (ἀδιάφορον); non ha che un valore comparativo, è da ammettersi (ληπτόν), ovvero da rigettarsi (ἄληπτον), o soltanto da tollerarsi (μεσόν) (*Cic.* Fin. III. 3. 8. 15.). 2.) La virtù, come unico bene, è anche la felicità (εὐροία Βίου), la quale per nessuna durata di tempo può essere accresciuta (*Cic.* Fin. III. 14. *Stob.* Ecl. eth. p. 138. 154. *Diog.* VII. 88.) 3.) Tutte le azioni sono o conformi (καθήκοντα) alla natura e alla ragione, o no (παρὰ τὸ καθῆκον); le prime sono o perfettamente conformi (κατορθώματα), e le contrarie ἁμαρτήματα, o non perfettamente conformi (καθήκοντα μεσά officia). Le κατορθώματα sono le sole buone in se stesse senza riguardo alle loro conseguenze (*Cic.* Fin. III. 7. 9. 18. *Stob.* Ecl. eth. II. p. 158.). 4.) La virtù si fonda sopra la saggezza, ed è una maniera di agire della ragione, che nel conoscere e nel praticare il bene si spiega completamente, spontaneamente, senza impedimento, in armonia con se medesima e con la natura; ossia l'operare determinato dal principio, che niente è buono, fuorchè praticare il bene, nel che solo è riposto il carattere della libertà (*Cic.* Acc. qu. I. 10. Fin. III. 7. Tusc. qu. 15. Paradoxon V. *Diog.* Laert. VII. 89. seg. 121. *Plu-*

tarch. De virt. mor. c. 3. *Stob.* Ecl. eth. II. p. 204, διάθεσις ψυχῆς σύμφωνος αὐτῇ περὶ ὅλον τὸν βίον). Il vizio è una contradditoria maniera di operare (*incostantia*), la quale risulta dalla ragione pervertita e vilipesa. Le cattive inclinazioni e le passioni che ne derivano, sono colpevoli (*Cic.* Acc. qu. I. 10. Tusc. qu. IV. 9. 23.). 5.) Non vi è che una sola virtù, ed un solo vizio. Tutte le buone e cattive azioni sono uguali fra di loro, perchè provengono da una stessa sorgente. Ma la virtù si manifesta sotto quattro essenziali aspetti, cioè; prudenza (φρόνησις), fortezza (ἀνδρία), temperanza (σωφροσύνη), giustizia (δικαιοσύνη), e così anche il vizio (*Cic.* Acc. qu. I. 10. Fin. III. 15. 21. Paradox. III. 1. *Plutarch.* De virt. mor. c. 2. *Stob.* Ecl. Eth. p. 110. 116.). 6.) L' uomo virtuoso è scevro da passioni (απαθεία) (*Cic.* Acc. qu. I. 10. Tusc. qu. IV. 16. 16. *Gellius* XIX. 2.). Le passioni non possono moderarsi, ma devono essere estirpate.

§ 165.

Gli Stoici distinguevano due classi d' uomini, i buoni (σπουδαίους), ed i cattivi (φαύλους), e non ammettevano niente di mezzo fra l' una e l' altra. Di qui la descrizione del loro saggio, nella quale essi riunirono i più sublimi tratti della perfezione morale ed intellettuale, non però sempre colla convenevole distinzione dell' ideale e della realtà; e riguardandola piuttosto come retaggio di una

più nobile natura, che come perfezione acquisita (*Stob.* Ecl. Eth. p. 198-221.). Quindi anch' essi permettono al saggio, sotto certe condizioni, il suicidio (αὐτοχειρία), come conseguenza della di lui assoluta libertà; ne' tempi susseguenti questo diritto fu molto più largamente accordato, particolarmente da Seneca (*Cic.* Fin. III. 18. *Diog.* VII. 130. *Stob.* Ecl. Eth. II. p. 226.). L' unione della morale presso gli Stoici con la teologia e con la scienza della natura, le incomplete riflessioni sopra la differenza della cognizione teoretica e pratica, della natura e della libertà, della moralità e della felicità, sono il fondamento di molte inconseguenze e difetti del sistema stoico, i quali appariscono particolarmente nella dottrina della libertà (assoluta = arbitrio), e nella incompatibilità di questa libertà col fato (*Gell.* VI. 2.). Questa è altresì la sorgente di un esagerato orgoglio e di una inumana durezza, la quale non si accorda neppure colla coltura morale. Ma d' altra parte trovasi in questo sistema il germe di eccellenti dottrine, che sollevano l' uomo e lo richiamano alla sua dignità. Del resto la stoica dottrina fu molto utile ai Romani affezionati al sistema repubblicano, ed esercitò una grande influenza sul perfezionamento della loro giurisprudenza (Ved. sotto).

V. *La nuova Accademia.*

§ 166.

Fonti: Cicerone, Sesto Empirico.

Foucher, Histoire des Académiciens. Paris 1690. in-12., e Philosophia academica. Paris 1692. in-12.

Heinius, disserlazione sopra il filosofo Clitomaco; nelle Memor. dell' Accademia real. delle scienze di Berlino, 1748. In ted. nella Bibliot. filosof. di *Windheim*, tom. 6. 2. quad.

J. D. *Gerlach*, Commentatio exhibens academicorum juniorum de probabilitate disputationes. Götting. in-4. 1815.

J. Rud. *Thorbecke*, Responsio ad qu. philos.: quaeritur in dogmaticis oppugnandis numquid inter Academicos et Stoicos interfuerit? Quod si ita sit quaeritur, quae fuerit discriminis causa? 1820. in-4.

Il rigoroso e confidente dogmatismo che regnava nel Portico, eccitò ad un più rigoroso esame del medesimo, principalmente i successori di Platone nell' Accademia, a ciò spinti particolarmente dagli amari e parziali attacchi di Zenone e di Crisippo contro il fondatore dell' Accademia. Risultò da ciò una scettica maniera di filosofare, che distinse una serie di accademici dagli accademici antichi; quindi la *nuova Accademia.* Il fondatore di essa (alcuni chiamano anche questa scuola, per rispetto alla susseguente, l'*Accademia media*) fu Arcesilao di Pitane in Eolide (nato verso il 320., mort. il 244.). Coltivato già collo studio della poesia, dell' eloquenza e della mate-

matica, ascoltò egli in Atene Teofrasto e Polemone; quest' ultimo avendo a condiscepolo Zenone il di cui spirito sistematico e novatore cominciò ad eccitarlo alla contraddizione. Egli era un uomo di vasta dottrina, di grande abilità dialettica e di una virtù irreprensibile. Fra i suoi successori si distinse: *Carneade* di Cirene (nato l'anno 213., morto il 130.), il quale impugnò acutamente Crisippo, e mise in istupore i Romani colla sua arte dialettica (ann. di Roma 598.); e il successore di questi (129. av. G. C.) Clitomaco di Cartagine, il quale pose in iscritto i ragionamenti scettici di Carneade.

§ 167.

Il carattere dello scetticismo nella nuova accademia è la modestia e la limitazione delle pretensioni della ragione, senza togliere la possibilità di una cognizione certa o almeno probabile. Quindi con grande sottigliezza va egli in cerca di dubbj contro le sussistenti convinzioni, onde eccitare ad una ulteriore investigazione dei principj. A tal uopo servì il metodo dialettico di Arcesilao in opposizione alle discordi asserzioni dei filosofi (*Cic.* Acc. qu. I. 12. II. 24. Fin. II. 1. *Diog.* IV. 28. *Plutarch.* Adv. Coloten. c. 27.). Principalmente impugnò egli la comprensibile rappresentazione (φαντασία καταληπτική) che Zenone ammetteva come criterio *in tesi*, ma negava *in ipotesi* (*Cic.* Acc. qu. V. 24. *Sextus* Adv. Math. VII. 154-408. seg.). Il

suo continuato combattere, additando la contrarietà delle asserzioni, lo condusse ad un generale scetticismo, in riguardo alla scienza dell' essere assoluto e dell' essenza delle cose (*Cic.* Acc. qu. I. 12. *Sext.* Hypotyp. I. 252. Adv. Math. VII. 153.). Quindi inculcò egli, siccome un bene, la sospensione del giudizio apoditico. Nelle cose pratiche lasciò valere come norma la conformità alla ragione (εὐλογία) (*Sext.* Adv. Mathem. VII. 158.). I suoi immediati successori furono *Lacide* di Cirene, *Evandro* di Focide ed *Egesino* di Pergamo.

§ 168.

Carneade, il quale viene anche riguardato come fondatore di una *terza* Accademia, sivolse il suo scetticismo, sostenuto da logica acutezza e da forza oratoria, principalmente contro Crisippo. Egli è partito dal doppio rapporto (σχέσις) delle rappresentazioni (φαντασία), agli oggetti ed al subbietto; dedusse quindi l' impossibilità del sapere obbiettivo, e non lasciò che tre differenti gradi di verisimiglianza (ἔμφασις, ovvero πιθανὴ φαντασία, ἀπερίσπαστος, διεξωδευμένη ἢ περιωδευμένη φαντασία) (*Cic.* Acc. qu. II. 9. 31. seg. *Sextus* Adv. Mathem. VII. 159. seg. *Euseb.* Praep. Ev. XIV. 7.). Egli attaccò minutamente la teologia degli Stoici, dimostrando che Dio non può essere considerato come un ζῶον, e che in tutte le ontologiche e morali nozioni non se ne trova alcuna che si possa a lui applicare; presentò anche l' antropo-

morfismo nella sua nudità, notandone i difetti con argomenti convincenti (*Sext.* Adv. Mathem. IX. 138. seq. *Cic.* de Nat. Deor. III. 12. seq. de Divin. II. 3.): Con la opposizione della civile e naturale giustizia, ossia della prudenza e della moralità, delle quali non l' ultima, ma la prima vuole che sia il principio del vivere pratico egli sparse molta luce sopra la natura ed essenza della Moralità; ma non avendo tolta l' apparente contraddizione di queste due leggi, pose la morale convinzione e la Morale stessa in una cattiva situazione, sebbene il suo vivere e il suo carattere fossero tutt' altro che immorali (*Lactant.* Div. instit. V. 14. 16. 17. *Qtiintil.* XII. 1. *Cic.* De leg. I. 13. Fin. II. 18.). *Clitomaco* seguì le vedute del suo predecessore.

§ 169.

Gli Stoici videro il pericolo, da cui era minacciata la base del loro sistema; ma essi non seppero opporvi altro, che il rimprovero d' inconseguenza, che Antipatro faceva agli Accademici (*Cic.* Acc. qu. II. 9. 34.), ovvero l' autorevole sentenza: non doversi indagare nessun ulteriore fondamento della cognizione e della certezza (*Cic.* Ac. qu. II. 6.). Frattanto il dogmatismo e lo scetticismo avevano poco a poco allentato alquanto il loro rigore in ambedue le scuole, ed era seguito finalmente un avvicinamento per opera di *Filone* di Larissa, scolaro e successore di Clitomaco (100.

av. G. C.), e per opera altresì di *Antioco* Ascalonita (mor. 69.) discepolo e successore di quest' ultimo. Il primo limitò lo scetticismo alla speculazione degli Stoici, circoscrisse la sfera della logica, ridusse la filosofia morale ad una dottrina puramente popolare, e cercò di mostrare l'accordo dell'antica e della nuova accademia nel dubbio, riguardo alla certezza della cognizion speculativa (*Cic.* Acc. qu. II. 28-9. 5. 23. *Sextus* Hypotyp. I. 235. *Stobaeus* Ecl. eth. II. p. 38-42.). Il secondo trovò nella coscienza morale un pressante bisogno ed un rimedio efficace contro lo scetticismo, a cui erasi egli dedicato ne' suoi anni giovanili, e procurò di far conoscere l'accordo delle scuole accademica, peripatetica e stoica, riguardo alla morale, non riconoscendole tra loro discordi in nessun' altra cosa, se non se nelle parole. Questo tentativo di conciliazione fu il preludio di molti altri successivi. (*Cic.* Acc. qu. II. 4. 9. 22. 35. 43. seg. De Fin. V. 3. 7. Nat. Deor. I. 7.). Nel suo sistema di morale Antioco è partito *dall'amore di se*, come primo impulso dell'uomo e degli animali, che l'uomo segue da prima per istinto, poscia con coscienza e con ragione (*Cic.* Fin. V. 8. 9. 12. 13.).

§ 170.

Così adunque cessò, da questo lato, la lotta fra il dogmatismo e lo scetticismo; almeno tacque quest' ultimo nell'Accademia. Ma il gran problema,

in cui trattavasi di trovare un solido principio per la cognizione in generale e per la filosofica in particolare, in forza di questi contrasti, non trovavasi punto più presso alla sua soluzione; salvo che coll'osservazione della coscienza morale erasi conosciuta più chiaramente la necessità di una cognizione certa. I quattro principali partiti dei filosofi continuarono a tenere in Atene l'un presso l'altro tranquillamente le loro scuole, in parte anche mantennero le loro dispute, ma con minor calore che per lo addietro.

III. CAPITOLO.

DAL NUOVO SCETTICISMO DI ANASIDEMO FINO AL DAMASCENO 60 ANNI AVANTI G. C. SINO OLTRE 500 ANNI DOPO G. C.

Propagazione e decadenza della Greca Filosofia.

§ 171.

Lo scetticismo, dopo che ammutolì nell'Accademia, si ridestò da un' altra parte, cioè nelle scuole dei *Medici.* Ma esso eccitò a *nuovi dogmatici* tentativi fondati sulla *contemplazione dell' assoluto*, i quali tentativi furono preparati e favoriti da una più stretta unione degli Orientali coi Greci, e da alcuni altri grandi avvenimenti, come le conquiste di Alessandro e dei Romani, e la propagazione del Cristianesimo, se non che in queste

ed alcune altre cagioni, nascondevasi altresì il germe della corruzione ed estinzione della Greca Filosofia, come pure la preparazione di posteriori tentativi dello spirito filosofico.

§ 172.

Alessandro annientò la repubblicana libertà dei Greci; assoggettò alla Greca dominazione una gran parte dell' Asia fino all' Indo e all' Egitto, dilatò la sfera dell' arte e della scienza in Grecia, ed aprì un più forte commercio tra i Greci e gli Orientali. Alessandria, quella rinomata città mercantile, servì a rassodare questa unione anche in rapporto letterario, poichè i Tolommei succeduti ad Alessandro, colla istituzione della celebre Biblioteca e del Museo; promossero di molto in Alessandria il sapere, quantunque il libero indagare venisse anche a infievolirsi notabilmente per la massa delle accumulate cognizioni, e pei grandi mezzi che ne agevolarono l' uso. Lo spirito filosofico andò sempre più decadendo, e sottentrò in suo luogo il gusto di applicarsi a fare commentarj, confronti, miscellanee e compilazioni, per la massima parte mancanti di spirito.

Chr. Gottl. *Heyne*, De genio seculi Ptolemaeorum. Opusc. Academ. Vol. I. p. 76.
Christ. Dan. *Beck*, Specimen historiae bibliothecarum Alexandrinarum. Lips. 1779. in-4.

§ 173.

I Romani, popolo conquistatore e guerriero, presso cui l' interesse della politica prevaleva ai più alti fini della pura umanità, giunsero per la prima volta a conoscere la Greca Filosofia dopo la conquista della Grecia, particolarmente per mezzo dei tre filosofi inviati loro dagli Ateniesi (155. av. G. C.). Essa, a malgrado dei pregiudizj e dei replicati divieti, trovò sempre più di favore, dopo che Lucullo e Silla ebbero portate a Roma delle collezioni di libri. I Romani, in forza del loro spirito pratico, trovarono più di gusto nella stoica ed epicurea filosofia, che nel carattere più speculativo e teoretico della filosofia platonica ed aristotelica. Di rado essi consideravano la filosofia altrimenti, che come un mezzo di giugnere a diversi fini individuali e politici; e per ciò appunto non si formò mai presso di loro un proprio e originale spirito filosofico. (Ved. le opere indicate al § 49. not. *b*.).

Levezow, De Carneade, Diogene et Critolao, et de causis neglecti studii philosophiae apud antiquiores Romanos. Stettin. 1795.

Dan. *Boethii*, Digest. de philosophiae nomine apud veteres Romanos inviso, Upsal. 1790. in-4.

§ 174.

Il Cristianesimo, Religione del puro cuore, che senza scientifico apparato esigeva un disinte-

ressato amore di Dio e degli uomini, conteneva un testo di universale interesse, che traeva uguale autorità dalla ragione e dalla rivelazione, e che con le sue dottrine e con le sue forme spiegava una moltiplice influenza sull' andamento della ragione filosofante.

§ 175.

L' originale e indipendente spirito di ricerca della Greca filosofia era esaurito. La ragione aveva tentate tutte le strade e direzioni allora possibili, senza riuscire ad appagarsi, poichè essa non era per anco giunta a penetrare e comprendere la primitiva sua natura, ed era quindi rimasta a se medesima un enigma. I diversi sistemi aveano colto il vero da un solo lato, e contenevano per conseguenza degli errori, la separazione de' quali era difficile, atteso la mancanza di principj pel metodo filosofico, e perciò era divenuta impossibile la composizione dei litigj fra i diversi partiti dei filosofi, i quali impedivano bensì alla ragione l' addormentarsi, ma indebolivano anche il vivo interesse per la verità. Quindi la tendenza scientifica aveva una direzione meno regressiva nella ricerca dei primi principj della cognizione, che progressiva in sostenere, illustrare ed applicare i già ottenuti risultamenti.

§ 176.

Lo stato politico, religioso e morale del ro-

mano impero non era di tal natura da poter animare e mantenere il vivo amore per le indagazioni della ragione. La Grecia aveva perduta la sua politica esistenza, Roma la sua costituzione repubblicana. Il lusso, l'egoismo e l'indolenza si diffondevano sempre più da Roma al di fuori. Il vilipendio del religioso culto nazionale, la stima e la tollerata riunione de' culti stranieri, la dominante superstizione, l'eccessivo amore dell' estraordinario, il disprezzo del consueto e del naturale, la curiosa tendenza ad una pretesa cognizione delle cose occulte, la estinzione del sentimento per ciò che è veramente grande e nobile, tali erano i tratti caratteristici di quest' epoca, di cui l'epicureo *Luciano* ci ha offerta la satira, deridendo col suo garbo i filosofastri del suo tempo (*).

(*) Ved. Chph. *Meiners*, Storia della decadenza dei costumi sotto la costituzione politica dei Romani. Leipz. 1782. in-8. (Ted.), e trad. Franc.

§ 177.

Gli sforzi della ragione prendendo varie direzioni aveano quindi per iscopo *a*) di conservare le scuole ed i sistemi già esistenti, però non senza introdurvi molti cambiamenti; *b*) di far rivivere le dottrine antiquate, come quelle dei Pittagorici, degli Orfici, degli Ermetici; *c*) di riunire i diversi sistemi colla interpretazione, col sincretismo, coll' eclettismo applicato particolar-

mente alla filosofia platonica ed aristotelica, e di ricondurli tutti alle antiche dottrine di Pittagora, di Orfeo, di Zoroastro, di Ermete; *d*) di confondere insieme lo spirito d' Oriente e quello di Occidente.

§ 178.

Frattanto però la Filosofia ha guadagnato parte in estensione, parte, almeno apparentemente, in intensione. In estensione, mentre i Romani e gli Ebrei si resero famigliari le dottrine dei Greci, e ne fecero uscire alcune nuove produzioni filosofiche; in intensione, perciocchè lo scetticismo si presentò in più grave forma, dando luogo nella scuola dei Platonici ad un nuovo dogmatismo. Questa scuola, mediante una nuova sorgente di cognizione, cioè la contemplazione dell' assoluto, mediante il sincretismo delle antiche e delle nuove idee dell' Oriente e dell' Occidente, cercava di fondare più solidamente la filosofia dogmatica, di sostenere la religione esistente e di contrapporre un argine alla rapida propagazione del Cristianesimo; ma andò sempre più a smarrirsi nella regione dei sogni metafisici. I maestri della cristiana religione, i quali per lungo tempo avevano combattuta e dispregiata la greca filosofia, adottarono finalmente una parte della medesima, per formare e difendere il loro sistema religioso, finchè per le frequenti incursioni dei popoli barbari, e pei sconvolgimenti delle romane provincie d' Occidente venne ad arrestarsi quasi del tutto ogni coltura scientifica.

Sezione Prima.

Accoglimento e traslazione delle greche scuole di filosofia tra i Romani.

§ 179.

Non ostante che fra i Romani, a cagione del loro carattere propenso più all' agire che allo speculare, lo spirito filosofico non potesse venire in credito, e non ostante che le loro politiche rivoluzioni, la perdita della loro costituzione repubblicana, il dispotismo della maggior parte degli Imperatori, e la diffusa depravazione de' costumi non fossero favorevoli allo sviluppo del puro spirito filosofico: si manifestò però presso di loro di tempo in tempo un certo interesse ed una passione per la filosofia, e la si risguardò come un necessario requisito della coltura dello spirito, o come un mezzo di giungere ad altri fini. I Romani divennero i depositarj della greca filosofia, ed appresero a ragionare giustamente sopra molti oggetti concernenti alla medesima; ma essi con la propria attività pochissimo s' innoltrarono nel campo della investigazione. Di qui è che pochi Romani meritarono un posto nella storia della filosofia. Frattanto però noi dobbiamo far menzione degli uomini più ragguardevoli tanto Romani come stranieri, i quali mantennero o traspiantarono le greche scuole, e recarono qualche nuova modificazione nel loro metodo d' insegnare.

§ 180.

Morabin, Histoire de Cicèron. Paris, 1745. 2. vol. in-4.

Jac. *Facciolati*, Vita Ciceronis literaria. Patav. 1760. in-8.

Conyer *Middleton*, Storia romana, che abbraccia il secolo di Cicerone e la storia della di lui vita, trad. dall' Ingl. in Ted. da G. K. F. *Seidel*. Danz. 1791. in-4., 8. vol., in Franc. da *Prevost*, Paris, 1745. 3. vol. in-12., ed in Ital. Ven. 1748. 4. vol. in-8.

H. Chr. Fr. *Hülsemann*, De indole philosophica M. Tullii Ciceronis ex ingenii ipsius et aliis rationibus aestimanda. Luneb. 1799. in-4.

Gautier de Sibert, Examen de la philosophie de Cicéron; nelle Memor. dell' Accad. delle Iscriz., tom. XLI. e XLIII.

Chph. *Meiners*, Oratio de philosophia Ciceronis ejusque in universam philosophiam meritis, ne' suoi: Verm. philos. Schriften, 1. tom.

Joh. Chph. *Briegleb*, Progr. de philosophia Ciceronis. Cob. 1784. in-4.; e: De Cicerone cum Epicuro disputante, ibid. 1779. in-4.

J. C. *Waldin*, Oratio de philosophia Ciceronis platonica. Jen. 1753. in-4.

Math. *Fremling*, (Resp. de *Schantz*) Philosophia Ciceronis. Lond. 1795. in-4.

Jo. Frid. *Herbart*, Dissertazione sopra la filosofia di Cicerone nel Königsb. Archiv., 1. quad. (Ted.).

Adam. *Bursii*, Dialectica Ciceronis. Zamosc. 1604. in-4.

Conr. *Nahmmacheri*, Theologia Ciceronis, accedit Ontologiae Ciceronis specimen. Frankenh. 1767. in-8.

Dan. *Wyttenbachii*, Diss. de philosophiae Ciceronianae loco, qui est de Deo. Amstel. 1783. in-4.

Tentativo per terminare la contesa tra *Middleton* ed *Ernesti* sopra il carattere filosofico del trattato di Cicerone della Natura degli Dei; in cinque dissertazioni. Altona e Leipz. 1800. in-8. (Ted.).

Gasp. Jul. *Wunderlich*, (Resp. Andr. *Schmaler*), Cicero de anima platonizans. Disp. Viteb. 1714. in-4.

Ant. *Bucheri*, Ethica Ciceroniana. Hamb. 1610. in-8.

Jasonis de *Nores*, Brevis et distincta institutio in Cic. philos. de vita et moribus. Patav. 1597.

M. T. Cicerone (nato in Arpino 108. anni av. G. C., mort. 44.), del pari che altri giovani romani di buona condizione, fu istruito da Greci precettori domestici, poscia per divenire oratore e uomo di Stato, studiò la greca filosofia, principalmente l' accademica e la stoica, e concepì per essa un più che ordinario interesse, perchè fu a lei debitore della sua celebrità, come oratore, e della sua politica influenza. Nella sua avanzata età, quando la sfera della sua politica attività fu annientata per la caduta della repubblica, egli per patriotismo dedicò esclusivamente i suoi ozj a trattare interessanti soggetti filosofici, e cercò di *traspiantare sul patrio suolo la greca filosofia*, di che però pochi solamente gli furono grati (*Plutarch.* vita Cic. c. V.). In tutti gli oggetti speculativi sosteneva egli la libertà e la imparzialità dell' *accademico*; nei pratici, preferiva i severi principj degli Stoici a tutti gli altri sistemi, ma rese altresì giustizia a Platone e ad Aristotele, e persino ad Epicuro, avuto riguardo alla sua vita. I suoi scritti sono ricchi di interessanti ricerche e di luminosi giudizj sopra i più importanti oggetti, principalmente sopra Dio, sopra il sommo bene, sopra la divinazione; e sono divenuti una sorgente d' istruzione pei secoli susse-

guenti, senza però che si manifestasse mai nei medesimi un profondo spirito di penetrazione. Sono essi da apprezzarsi anche per la Storia della Filosofia.

§ 181.

Epicurei.

La dottrina di Epicuro trovò tra i Romani una numerosa schiera di seguaci, perchè essa era assai facile e comoda, non faceva alcuna violenza alle inclinazioni (*Cic.* Fin. I. 7. Tusc. qu. IV., 5. *Seneca* Ep. 21.), e si opponeva al timore ed alla superstizione. Pochi fra essi si distinsero come ingegni filosofici, e questi pochi, come *Tito Lucrezio* il quale espose questa filosofia dal lato poetico nel suo eccellente poema didattico *de rerum natura* (nat. 95. mort. 50. anni av. G. C.), non si avanzarono d' un solo passo oltre il sistema del loro capo.

§. 182.

Stoici e Cinici.

Ved. le sopraccit. Opere di Conz e di Wegscheider, § 158.

Dopo la filosofia di Epicuro ottenne a Roma il più gran favore quella degli *Stoici*, particolarmente presso gli uomini di austeri principj, i

quali si dedicavano ai pubblici affari. Siccome essa esercitò per mezzo loro dell' influenza sul vivere pratico, sulla legislazione e sulla giurisprudenza, così *a*) acquistò anche uno spirito più pratico, scevro da speculative sottigliezze. Oltre *Atenodoro* (2. anni dop. G. C.) di Tarso *b*), *Musonio* (Caj. Musonio Rufo di Bolsena *Volsinium*) *c*), *Anneo Cornuto* di Lebeda *Leptis* in Affrica, *Eufrate* d' Alessandria, *Basilide*, *Dione* ed altri si resero particolarmente celebri per la loro filosofia pratica o saggio vivere, Luc. Ann. *Seneca*, *d*) il maestro di Nerone (morì 65. ann. dop. G. C.) *Epitetto* di Aleppo *Hierapolis* in Frigia o Soria, lo schiavo di libero spirito *e*) (fiorì circa 90. ann. dopo G. C.), unitamente al suo scolare *Arriano* (Flav. Arriano di Comidia Nicomedia, il quale mise in iscritto la di lui filosofia) e M. Aurelio *Antonino f*), il filosofo sul trono (morì 180.). *Seneca* fu in pari tempo Eclettico, distinse la filosofia delle scuole dalla filosofia della vita, dichiarò l' ultima per la più importante ed impiegò particolar diligenza nell' Etica speciale (philosophia praeceptiva), avendo egli stabilite eccellenti regole di condotta, però non senza esagerazioni; *Epitetto* ricondusse il sistema morale degli Stoici ad una semplice formola: la conformità alla natura, ἀνέχου καὶ ἀπέχου (*sustine*, *et abstine*), e in ciò è partito dalla nozione della libertà; *Antonino* ha dato al medesimo sistema un proprio improuto di dolcezza e di umanità mediante l' amor degli uomini associato alla religione.

I due ultimi difendono il suicidio assai meno di Seneca. La credenza nella immortalità dell' anima presentasi talora più fortemente in molti scritti — Come Cinici, nel secondo secolo dopo G. C. vengono principalmente nominati: *Demonace* di Cipro, e *Peregrino*, soprannominato *Proteo*, di Pario in Misia, sebbene essi non abbiano fatto progredire la scienza (Luciani *Demonax* — e *De morte Peregrini* — però veggasi Gell. N. A. VIII, 3. XII., 11.).

a) Just. Henning. *Böhmeri*, Progr. de philosophia jureconsultorum stoica. Hal. 1701. in-4.

Ever. *Ottonis*, Oratio de stoica veterum jurisconsultorum philosophia. Duisb. 1714. in-4.

Jo. Sam. *Hering*, De stoica veterum Romanorum jurisprudentia. Stettin, 1719.

Queste tre opere sono riunite in Gottlieb *Slevoigt*, de sectis et philosophia jurisconsultorum opusc. Jen. 1724. in-8.

Chr. *Westphal*, De Stoa Jureconsnltorum romanor. Rost. 1727. in-4.

Chr. Fried. Geo. *Meister*, Progr. de philosophia jurisconsultorum romanorum stoica in doctrina de corporibus eorumque partibus. Gött. 1756. in-4.

Jo. Godofr. *Schaumburg*, De jurisprudentia veterum jurisconsultorum stoica. Jen. 1745. in-8.

Jo. Andr. *Ortloff*, Dell' influenza della filosofia stoica sopra la giurisprudenza de' Romani; dissertaz. filosofica giuridica. Erlang. 1787. in-8. (Ted.).

b) *Sevin*, Recherches sur la vie et les ouvrages d'Athénodore, nelle Memor. dell' Accad. delle Iscriz., tom. XIII., in Ted. nel Magazz. d' *Hissmann*, 4. vol.

J. F. *Hoffmanni*, Diss. de Athenodoro Tarsensi, philosopho stoico. Lips. 1752. in-4.

c) *Burigny*, Memoire sur le philosophe Musonius, nelle Memor. dell' Accad. delle Iscriz., tom. XXXI., in Ted. nel Magazz. d' *Bissmann*, vol. 4.

Niewland, Diss. (praes. Dan. *Wyttenbachio*) de Musonio Rufo philosopho Stoico. Amstel. 1783. in-4.

Quattro frammenti inediti del filosofo stoico Musonio, tradotti dal greco, con una introduzione sopra la sua vita e la sua filosofia, da G. H. *Moser*, insieme ad un articolo di *Creutzer* sopra questa pubblicazione, negli *Studien*, 1810. tom. VI., p. 74. (Ted.).

d) Essai sur la vie de Sénèque le philosophe, sur ses écrits et sur les règnes de Claude et de Néron, avec des notes (par *Diderot*). Par. 1778. in-12. Si trova anche nella collezione delle sue opere, e nella traduzione francese di Seneca di *La Grange*.

Fel. *Nüscheler*: L. A. Seneca il Moralista caratterizzato dietro la sua vita e le sue opere. Zürich, 1783. in-8. 1. vol. (Ted.).

Karl. Phil. *Conz*, Sopra la vita ed il carattere di Seneca; in capo alla sua traduzione della consolazione ad Helvia e Marcia. Füling, 1792. in-8. (Ted.).

Jo. Jac. *Czolbe*, Vindiciae Senecae. Jen. 1791. in-4.

Jo. Andr. *Schmidii*, Disp. de Seneca ejusque theologia. Jen. 1668. in-4.

Jo. Ph. *Apini*, Disp. de religione Senecae. Viteb. 1682. in-4.

Justi *Siberi*, Seneca divinis oraculis quodammodo consonans. Dresd. 1675. in-12.

Fried. Chr. *Gelpke*, Tractatinncula de familiaritate, quae Paulo Apostolo cum Seneca philosopho intercessisse traditur verisimillima. Lips. 1813. in-4.

Christ. Ferd. *Schulze*, Prolegomena ad Senecae librum de vita beata. Lips. 1797. in-4.

L. A. Seneca; pubblic. da Joh. Ge. Carl. *Klotzsch*. Wittemb. 1799. 1802., 2. vol. in-8.

Henr. Aug. *Schick*, Diss. de causis, quibus Zeno et Seneca in philosophia discrepent. Marb. 1822. in-4.

e) Giles *Boileau*, Vie d'Epictète et sa philosophie. 2. ed. revue et augm. Par. 1667. in-12.

Mich. *Rossal*, Disquisitio de Epicteto, qua probatur eum non fuisse Christianum. Groning. 1708. in-8.

Joh. Dav. *Schwendneri*, Idea philosophiae Epicteticae ex enchiridio delineata. Lips. 1681. in-4.

Chph. Aug. *Heumanni*, Diss. de philosophia Epicteti. Jen. 1703. in-4.

Lud. Chr. *Crellii*, Diss. II. τὰ τοῦ Ἐπικτήτου ὑπέρσοφα καὶ ἄσοφα in doctrina de Deo et officiis erga se ipsum. Lips. 1711-1716. in-4.

Joh. Erdm. *Waltheri*, Diss. de vita regenda secundum Epictetum. Lips. 1747. in-4.

H. *Kunhardt*, Sopra i punti principali della Morale degli Stoici, dietro il Manuale di Epitetto; nel *Neves Museum* der philos. und literatur, public: da *Boutervek*, tom. I., 2. quad., e tom. II., I. quad. (Ted.).

Joh. Franc. *Beyer*, Epitetto ed il suo manuale della Morale Stoica. Marb. 1795. in-8. (Ted.).

Epicteti Enchiridium et Arriani Dissertt. Epicteteae: edit. de J. *Schweighaeuser*: Epicteteae philosophiae monumenta. etc. Lips. 1799-1800., 5. vol. in-8.

Il Manuale di Epitetto, trad. in ted. da *Linck* Nüreub. 1783., e da *Thiele*, Francf. 1790. (Ted.).

Arriano, Trattenimenti di Epitetto co' suoi discepoli, trad. ed accompagnati da osservazioni storiche e filosofiche, e da una breve esposizione della filosofia di Epitetto, da J. Math. *Schulz*. Altona 1801-1803., 2. vol. gr. in-8. (Ted.).

f.) Chph. *Meiners*, de M. Aurelii Antonini ingenio, moribus et scriptis, in Comment. Soc. sc. Götting. tom. IV. p. 107.

Cf. F. *Walchii* Comm. de religione M. Aurelii Antonini in numina celebrata, negli Acta Soc. Lat. Jenensis pag. 209.

Jo. Dav. *Gochleri* Diss. de philosophia M. Aurelii Antonini in theoria et praxi. Altona 1717. in-4.

Jo. Fr. *Budaei* Introductio ad philosophiam stoicam ad men-

tem M. Antonini; innanzi l' ediz. d' Antonino, di *Wolf*. Lips. 1729. in-8.

J. W. *Reche*, Saggio di una esposizione delle massime stoiche dietro le idee di Antonino; nella sua traduz. d' Antonino. Francf. 1797. in-8. (Ted.).

§ 183.



Peripatetici.

Nota. Soprà ciascuno de' Filosofi citati in questo §; ved. Suida ed il tom. I. di Patricio, opera citata al § 141.

La filosofia di Aristotile era meno confacevole ai Romani, a cagione del loro genio pratico, ed i Greci che se ne occupavano, attesa l' indole e le vicende degli scritti aristotelici, non fecero quasi altro che commentarli in diverse maniere, e con diversi gradi di merito. Dopo *Andronico* di Rodi, il quale ordinò ed illustrò gli scritti di Aristotele (circa 80. an. av. G. C.), e *Cratippo* di Mitilene (fiorì 48. ann. av. G. C.) si citano come peripatetici puri *Nicolao Damasceno* (*) e il suo contemporaneo *Xenarco* di Seleucia (verso la nasc. di G. C.), *Alessandro Egeo* (di *Egea*), *Adrasto* (II. sec. dopo G. C.) e particolarmente il commentatore *Alessandro* di Afrodisio (circa 193. ann. dop. G. C.). Peripatetici sincretici furono: *Ammonio* di Alessandria (I. secol. dop. G. C.), *Ammonio* soprannomato Sacca, *Porfirio* di Tiro, *Temistio* di Paflagonia, *Siriano*, *Simplicio* (Ved. sotto § 202. e 218. e seg.). Ma in massimo pre-

gio furono i commentarj di Alessandro Afrodiseo, il quale con filosofico spirito impugnò la dottrina del Fato come incompatibile colla moralità, e gli scritti altresì di Simplicio.

(*) Franc. *Sévin*, Recherches sur l' histoire de la vie et des ouvrages de Nicolas de Damas, nelle Mem. dell' Accad. delle Iscriz., e nei Frammenti di Nic. Dam., pubblicati da Orelli. Lips. 1804., suppl. 1811. in-8.

§ 184.

Pittagorici.

Pittagora, quel rispettabile sapiente, a questa epoca fu a molti oggetto d' imitazione per varie cagioni, cioè per la sua vita esemplare, ma più ancora pel misterioso velo che copriva le sue azioni e le sue dottrine. Alcuni, adottando la maniera di vivere e l' etica di Pittagora, tentarono una riforma dei costumi, come *Qu. Sestio* (*) (ossia *Sesto*, 2.° anno dopo G. C.), *Sotione* d'Alessandria (circa 15. dop. G. C.), e *Secondo* di Atene (intorno 120. dop. G. C.). Tra questi vi è fondamento di annoverare anche *Apollonio* di Tiana (**) (fiorì verso 70. dop. G. C.), il quale alle dottrine morali associò il misticismo religioso, e da Filostrato sembra essere stato trasformato nel Messia del Politeismo. Altri, come *Moderato* di Cadice (nel I. secol. dop. G. C.), e *Nicomaco* di Gerosa (nel II. secol. dop. G. C.), cercarono nella dottrina de' numeri di Pittagora una sublime

recondita sapienza (di che si ha un saggio in *Sesto* Empir. adv. Mathem. X. 248.) o la cognizione della natura (magia), come *Anassilao* di Larissa (nei primi ann. dop. G. C.).

(*) De *Burigny*, sur le philosophe Sextius, nelle Mem. dell' Accad. delle Iscriz., tom. XXXI., e nel Magazz. d' *Hissmann* 4. tom.

(**) Flav. *Philostratus* de Vita Apollonii Tyanaei, in Philostratorum opp. cura *Olearii*, Lips. 1709. in-fol.

Jo. Laur. *Mosheim*, diss. de existimatione Apollonii Tyanaei, in ejus Commentationibus et oratt. var. arg. Hamb. 1751. in-8. p. 347. sq.

Sigism. Chr. *Klose*, diss. I. II. III. de Apollonio Tyanaensi philosopho pythagorico thaumaturgo et de Philostrato. Viteb. 1723-24. in-4.

J. C. *Herzog*, diss. Philosophia practica Apollonii Tyanaei in sciagraphia. Lips. 1719. in-4.

Ved. anche *Bayle*, e l' articolo di *Buhle* nella Grande Enciclopedia pubblic. da *Ersch*, IV. part. (Ted.).

§ 185.

Platonici.

La scuola dei Platonici fu la più numerosa, perchè la filosofia di Platone conteneva il germe del misticismo e del fanatismo; e non avendo una forma rigorosamente sistematica favoriva il sincretismo. *Trasillo* di Mendes (I. secol. dop. G. C.), *Teone* di Smirne (II. secol.), *Alcinoo*, *Plutarco* di Cheronea (nat. 50. ann., mort. circa 120. ann. dop. G. C.), *Calvisio Tauro* di Baruti-*Bery-*

tus presso Tiro (verso il 139.), *Luc. Apulejo* di Medauro in Numidia (verso il 160.), *Attico* (162. dop. G. C.), *Numenio* di Apamea in Siria (intorno allo stesso tempo), *Massimo* di Tiro (verso il 180. dop. G. C.): cercarono di diffondere la morale e la teoria religiosa di Platone sotto una forma popolare e scientifica, mediante un' allegorica spiegazione de' dogmi di quella filosofia rannodandoli colle antiche favole religiose (*Euseb.* Praep. Evang. IX. 7.), mediante una sincretica unione della medesima colla filosofia di Pittagora e di Aristotele, mediante un più largo sviluppo delle più sublimi speculazioni, soltanto accennate negli scritti di Platone, intorno a Dio, al demiurgo, all' anima del mondo, ai demonj, all' origine del mondo e del male; mediante una ipostasi o realtà sostanziale delle idee, e mediante l' applicazione dei loro principj arbitrarj ai rimarcabili avvenimenti di quel tempo, p. e., alla cessazione degli oracoli. Il Medico Claudio *Galeno* (nat. il 131., mort. nel 200.) fu un platonico moderato, che per ispiegare i fenomeni della vita, ammise uno spirito vitale, ed uno spirito-anima (πνεῦμα ζωϊκόν-ψυχικόν)(*); ma *Favorino* inclinò allo scetticismo(**). Del resto, la più parte dei Platonici erano anche Eclettici, non però alla maniera di *Potamone* l' Alessandrino (***), il quale da tutti i sistemi prendendo le cose migliori intese a comporne un sistema a noi però non abbastanza noto (*Diog. Laert.* I. 21.). Più tardi si coltivò da questa scuola una filosofia che aveva uno spirito di filosofica

sottigliezza ed un carattere poetico-fanatico, come esporremo più sotto (§ 200.).

(*) Kurt *Sprengel*, Lettere sopra il sistema filosofico di Galeno, ne' suoi Pezzi per servire alla storia della Medicina, I. parte, p. 117. (Ted.).

(**) Imm. Fried. *Gregorii* Duae commentatt. de Favorino Arelatensi philosopho etc. Laub. 1755. in-4.

Z. *Forsmann*, diss. (Praes. Ebr. *Porthan*) de Favorino philosopho academico. Abo, 1789. in-4.

(***) C. G. *Glöckner*, diss. de Potamonis Alexandrini philosophia eclectica, recentiorum Platonicorum disciplinae admodum dissimili. Lips. 1745. in-4.

Sezione Seconda.

Scetticismo della Scuola Empirica.

§ 186.

Fonti : Eusebii praeparatio Evangel. XIV. 7. 18. Photii Myriobiblion sive Bibliotheca Cod. 212. Sextus Empiricus. Diog. Laert. IX.

Anasidemo, di Gnosso in Creta, ma che dimorava in Alessandria, rinnovò verso il principio di questo periodo lo scetticismo, che era rimasto in silenzio nell' Accademia, con la mira di far rivivere le opinioni di Eraclito, delle quali era egli seguace (*Sext. Emp.* hypotypos. pyrrh. IX. 33. X. 216. 233.). Poichè per conoscere che ciascuna cosa ha il suo contrario, bisogna prima convin-

cersi che in uno stesso oggetto apparisca qualche cosa di opposto (*Sext.* hypotypos. I. 210. seq.). Egli ammise anche un esterno principio del pensare, e fece consistere la *verità* nella *universalità* dell' *apparenza subbiettiva* (*Sext.* adv. Mathem. VII. 349. 350. VIII. 8.). Biasimò nella filosofia scettica degli accademici la mancanza di universalità, e l'essere quindi in contraddizione con se medesima (*Fozio*). Egli diede adunque allo scetticismo, onde renderlo più sottile, la più grande estensione; stabilì (§ 130.) i dieci generali motivi, a torto attribuiti a Pirrone, per sospendere ogni decisivo giudizio; ed oppose a tutte le parti della filosofia dogmatica degli argomenti scettici (*δέκα τρόποι ἐποχῆς*) (*Euseb.* Praeparat. evang. XIV. 18. *Sext.* adv. Math. VII. 345. Hypotyp. I. 36.). Lo scetticismo, secondo lui, è la riflessione applicata ai fenomeni, onde trovare nelle cose la più grande confusione e la mancanza di ogni legge costante (*Diog.* IX. 78.). Il vizio di questo scetticismo è riposto nella sua pretesa universalità, e nel fine che si propone.

§ 187.

I ragionamenti di Anasidemo contro la realtà della nozione di causalità, e contro la dogmatica Etiologia (*Sextus* adv. Mathem. IX. 217. seq. Hypotyp. I. 180. seq.) sono, oltre i generali motivi di dubbio, la cosa più rilevante che sia stata prodotta nei tempi antichi contro la possibilità del

sapere. Egli pretende che la nozione di causalità sia insussistente, perchè è inconcepibile il rapporto della causa all' effetto; e cercò di dimostrarlo non solamente in astratto, ma altresì col mettere in luce gli errori logici dei Dogmatici nella indagazione delle cause.

§ 188.

Ad Anasidemo succedette fino a Sesto una serie di scettici, i quali erano tutti medici usciti dalla scuola degli Empirici e dei Metodici, e che attenendosi all' osservazione rigettavano la teoria della investigazione delle cause delle malattie; nel che anche Favorino (§ 185.) fu seguace di Anasidemo. Tra essi si distinguono *Agrippa, Menodoto* (di Nicomedia) e *Sesto. Agrippa* ridusse i dieci motivi di dubbio a cinque più generali: la discordia delle opinioni, la subbiettività di ogni rappresentazione, il dover provare tutte le prove all' infinito, il bisogno delle ipotesi, il circolo vizioso nelle prove. Per ultimo sostenne con maggior metodo l' opinione: che non si dia nè immediata, nè mediata certezza nella cognizione; attaccando particolarmente le condizioni formali della cognizione medesima (*Diog.* IX. 88. *Sextus* Hypotyp. I. 164-178).

§ 189.

Sexti Empirici opera gr. et lat. ed. Jo. Alb. *Fabricius*. Lips. 1718. in-fol. Recens. *Struve*. Regiomont 1823., 2. vol. in-8,

Critiche sopra questo Scrittore.

Guil. *Langius*, de veritatibus geometricis adv. Sextum Empiricum. Hafn. 1656. in-4.

De primis scientiarum elementis seu theologia naturalis methodo quasi mathematica digesta. Accessit ad haec Sexti Empirici adv. Mathematicos decem modorum ἐποχῆς seu dubitationis, secundum editionem Fabricii, quibus scilicet Sextus scepticorum coriphaeus, veritati omni in os obliqui atque totidem retia tendere haud dubitavit, succincta tum philosophica tum critica refutatio (per Jac. *Thomson*). Regiomont. 1728. (id. 1734.) in-fol.

Gotofr. *Plouquet*, diss. Examen rationum a Sexto Empirico tum ad propugnandam quam impugnandam Dei existentiam collectarum. Tubing. 1768. in-4.

Sesto Empirico, verisimilmente di Mitilene (come mostra Visconti nella sua Iconologia di una moneta di questa città), perfezionò verso la fine del secondo secolo lo scetticismo; mentre profittando egli dei lavori de' suoi antecessori, principalmente di Anasidemo, di Agrippa e di Menodoto, con grande acutezza d' ingegno e riflessione determinò l' oggetto, lo scopo ed il metodo dello scetticismo (particolarmente nei suoi tre libri πυρρονείων ὑποτυπώσεων), e lo distinse con maggiore precisione dal procedere de' Dogmatici e dei nuovi Accademici, per metterlo in sicuro dagli assalti de' suoi avversarj.

§ 190.

Lo scetticismo, secondo Sesto, è la capacità (δύναμις) di mettere in opposizione in tutti i modi

possibili quel che viene rappresentato dai sensi; e quel che si pensa (φαινόμενά τε καὶ νοούμενα) onde col contrappeso di opposti motivi e di contrarj principj (διὰ τὴν ἐν τοῖς ἀντικειμένοις πράγμασι καὶ λόγοις ἰσοσθένειαν) tener in sospeso ogni giudizio (ἐποχή) sopra gli oggetti (ὑποκείμενα), la di cui essenza ci è occulta (ἄδηλον, ἀφανές), e con ciò giugnere alla quiete dell' animo (ἀταραξία). Esso ammette rappresentazioni ed apparenze (φαινόμενα); non nega la possibilità, ma la realtà della cognizione degli oggetti, riserbandosi però di ricercarla. Lo scetticismo non è che una subbiettiva maniera di pensare, non una dottrina; per conseguenza ha bisogno soltanto di essere esposto, non di essere provato (*Sextus* Hypotyp. I. c. 1. 4.).

§ 191.

A malgrado di questa dichiarazione lo scetticismo, in Sesto, riducesi spesso all' arte del non sapere, tendente a distruggere ogni interesse per la verità, ed ogni credenza alla possibilità del sapere, perciocchè egli 1.) appella a contraddizioni da scoprirsi in avvenire (hypotyp. I. 35. seq.); 2.) non vuole entrare in veruna spiegazione della percezione e della cognizione (hypotyp. I. 9. seq.); 3.) ha ricorso ai sofismi (adv. Mathem. I. 9.); 4.) cerca di provare sofisticamente, che nessuna scienza può essere insegnata ed appresa (ibid.); 5.) e di più, argomenta scetticamente contro l'esistenza delle rappresentazio-

ni, in contraddizione colla sua propria dottrina (adv. Mathem. I. 371. seq.); 6.) non indica nemmeno con precisione il certo da cui egli parte, e che ammette, p. e. le rappresentazioni e le leggi del pensare.

§ 192.

Ciò non ostante la sua esposizione dello scetticismo è sommamente interessante così in se, come in riguardo a tutte le scienze e parti della filosofia. Egli (nell' Opera πρὸς τοὺς μαθηματικοὺς) percorre le opinioni filosofiche dei più grandi pensatori sopra i più importanti oggetti, mette in chiaro ciò che v' ha di incerto, di vacillante, di contradditorio e d' inconseguente nelle loro asserzioni. Cerca di provare, che i Dogmatici non hanno peranco trovato nessun fermo inconcusso *criterio* della verità, nè dimostrata alcuna cosa; e che sono discordi nelle nozioni fondamentali e nei principj della Logica, della Fisica, della Teologia e dell' Etica. Sesto non ammette niente d' immediatamente certo, atteso la contrarietà delle asserzioni, ed esige che ogni cosa debba essere dimostrata, il che però è impossibile, per mancanza di principj certi in se stessi. E così egli impugna tutti gli scientifici tentativi dello spirito umano.

§ 193.

Questo scetticismo troncò ogni ulteriore discussione, e presentossi come incontrastabile in

minaccioso aspetto. Nulladimeno esso è contraddittorio in se medesimo; pugna coll' essenziale tendenza della ragione, e non può nemmeno effettuare lo scopo che si è proposto, la quiete dell' animo. Pare altresì, che a motivo della subentrata indifferenza per le scienze filosofiche, al tempo della sua apparizione, abbia fatta una leggiera impressione; e si estinse allora con *Saturnino*, scolaro di Sesto (*Diog.* Laert. IX. 116.). Soltanto alcuni Medici, come Galeno (de optimo docendi genere), ed il filosofo Plotino. (Ved. il § 203.) se ne presero qualche cura (Ennead. V. lib. V. c. 1.), e l' ultimo gli contrappose un fanatico soprannaturale Dogmatismo.

Sezione Terza.

Dottrine filosofiche degli Ebrei e dei Gnostici.

§ 194.

Se gli Orientali ebbero una propria maniera di vedere e di pensare, è naturale, che questa nel vasto impero romano doveva trovarsi in diversi punti a contatto colla opposta maniera di pensare degli Occidentali, e che l' una dovea venire modificata dall' altra. La storia ci somministra su di ciò documenti positivi nella filosofia degli Ebrei, dei Gnostici e dei juniori Platonici Alessandrini. Alessandria fu il punto di unione della Filosofia Orientale ed Occidentale.

§ 195.

La teologia dell' antico Testamento o abbozzo delle idee religiose degli Ebrei. Leipz. 1796. in-8. Ved. § 78. (Ted.).

Gli Ebrei, durante il loro esiglio, avevano raccolte parecchie idee della filosofia religiosa di Zoroastro, come p. e. quelle di una luce primitiva, di due esseri primitivi, l'uno buono e l'altro malefico, dei demonj. Più tardi, una parte di essi, che si era stabilita in Egitto, particolarmente i Terapeuti inclinati alla vita contemplativa, conobbero la greca filosofia; ma seguendo il loro nazionale pregiudizio: che ogni sapienza sia derivata dagli Ebrei, considerarono la verità e quanto in essa era conforme ai loro documenti religiosi, siccome un plagio dei Greci. *Aristea* (*) cercò di dare una tinta di verità a questa derivazione della greca sapienza mediante la favola di un' anteriore greca versione dell' antico Testamento, ed *Aristobulo* (**) immaginando fraudolentemente libri e passi apocrifi.

(*) Humfredi *Hody*, Contra historiam Aristeae de LXX. interpretibus, etc. Oxon. 1685. in-8. e: De bibliorum textibus origin.; versionibus, etc. 1705. in-fol.

(**) Lud. Casp. *Walkenaer*, Diatribe de Aristobulo judaeo, philosopho peripatetico. Lugd. Bat. 1806. in-4. Alcuni critici risguardano la di lui esistenza come dubbiosa, ed i commentarj sopra i libri di Mosè, che gli vengono attribuiti, come un lavoro apocrifo di un' epoca posteriore.

§ 196.

Philonis opera. Fil. Josephi opera. (V. § 88.).

Jo. Alb. *Fabricii*, Diss. de Platonismo Philonis. Lips. 1693. in-4. id. Sylloge Dissertatt. Hamb. 1738. in-4.

C. F. *Sthal*, Saggio di una esposizione sistematica della dottrina di Filone d' Alessandria; nell' Algem. Bibl. der bibl. Literatur di *Eichhorn*, tom. IV., 5. quad. (Ted.).

Jo. Chph. *Schreiter*, Idee di Filone sopra l' immortalità, la resurrezione, la remunerazione; ne' *Analecten* di *Keil* e *Tzschirner*, 2. quad. (Ted.).

Filone, dotto e colto ebreo (nato in Alessandria alcuni anni av. G. C.), che viveva in Alessandria, non era esente da quel pregiudizio, ma procedette più lealmente. La conoscenza di tutti i greci sistemi, principalmente del *Platonico*, sistema per tanti riguardi conforme alle giudaiche idee religiose, lo giovò a rappresentare la religione del suo popolo come una dottrina perfetta e divina, alla stessa guisa onde poscia anche *Flav. Gioseffo* (nato 37. dop. G. C.) abbellì il giudaismo colla greca sapienza. Insensibilmente Filone vi trasportò le idee platoniche, dopo di aver loro fatto subire parecchie modificazioni. Dio e la materia, secondo lui, sono i due principj esistenti ab eterno; ed egli li determina amendue dietro le idee di Platone. Dio, come l' essere reale (ὄν), infinito, immutabile, che non può essere concepito da nessuna intelligenza; la materia, come il non essere (μὴ ὄν), che da Dio ricevè forma e vita. Dio è la primitiva luce, e la infinita

intelligenza, dai di cui raggi sono uscite le intelligenze finite; Egli contiene le idee di tutte le cose possibili. L' intelletto di Dio (λόγος), che comprende le idee, è lo stesso mondo ideale, l' immagine di Dio, l' arcangelo (personificato λόγος), l' archetipo, secondo cui Dio in virtù della sua forza esteriormente operatrice (λόγος προφορικός), con la sua parola (λόγος ῥήματι) ha formato il mondo reale (le tre Ipostasi dell' essenza divina). La cognizione di Dio è possibile soltanto per immediato influsso di Dio. (Philo de mundi opificio, de confusione linguarum, de somniis, quod Deus sit immutabilis, de praemiis et poenis. *Euseb.* praep. Evang. VII., 13. XI., 15.). *Numenio* (V. § 185.) ammise in parte questo modo di rappresentazione, sviluppò vie più la Trinità, e dichiarò Platone qual Attico Mosè (*Euseb.* Praep. Evang. XI., 18. IX., 6.).

§ 197.

Si vede adunque manifestamente in Filone, come per mezzo delle idee platoniche venissero decomposte e trasformate le giudaiche, sì originarie che adottate, e ne uscissero delle altre. Ma se vi sia stata propriamente una *Filosofia Orientale* (ἀνατολικὴ διδασκαλία. Fabricii Bibl. Gr. V. p. 135. Porphyr. vita Plotini, E. XVI. Eunapii vita Aedesii p. 61.), non lo si può peranco asserire con certezza per le ragioni addotte da Mosheim, da Brucker, da Walch (Commentat. de philosophia

orientali in *Michaelis* Syntagma commentatt. P. II. p. 279.) e da Buhle, e per gli argomenti contrarj di Meiners (Gesch. der Weltweish. § 170.) e di Tiedemann (Geist der specul. Philos. tom. 3., p. 98., e nel premiato scritto : de artium magicarum origine. Marb. 1788. in-4.). Non possono negarsi certe maniere di rappresentazione proprie degli Orientali; ma se queste avessero già ottenuto un carattere filosofico, o se non venissero piuttosto solamente più sviluppate e perfezionate all' occasione che si diffuse la greca filosofia, e particolarmente la Platonica; ciò forma il punto della quistione. Il fatto che rende più verisimile quest' ultima congettura si è, che a quest' epoca comparvero i supposti scritti di Zoroastro, di Ermete e di altri, e che parecchi Gnostici cercarono di screditare Platone (*Plotin.* Enn. I. Lib. IX., 6.). Ved. il Manuale di *Buhle* P. 4. p. 73. ff. *Tennemann* Stor. de la Filosof. T. 6. p. 438. ff.

§ 198.

Cabala.

Fonti: il Talmud.

Artis Cabalisticae, hoc est reconditae theologiae et philosophiae scriptores; (l' editore di questa raccolta è J. *Pistorius*) tom. 1. Basil. 1587. in-fol.

Liber Jezirach translatus et notis illustratus a Rittangelo. Amstel. 1642. in-4.

Kabala denudata, seu doctrina Ebraeorum trascendentalis et

metaphysica atque theologica, opus antiquissimae philosophiae barbaricae variis speciminibus refertissimum, in quo ante ipsam libri translationem difficilimi atque in literatura ebraica summi, commentarii nempe in Pentateuchum et quasi totum scripturarum V. T. Kabalistici, cui nomen Sohar, tam veteris quam recentis, ejusque Tikkunim seu supplementorum tam veterum quam recentiorum praemittitur apparatus. Tom. I. Solisb. 1677. in-4. Tom. II. Liber Sohar restitutus (Editore Christ. *Knorr de Rosenroth*). Francof. 1684. in-4.

Rabbi Cohen *Irira*, Porta Coelorum (Commentario dei due libri cabalistici qui sopra), *Wolf* Biblioth. Hebr. Hamb. 1721. 4. vol. in-4. (nel 1. vol.).

Eisenmenger, il Giudaismo disvelato. Königsberg, 2. vol. 1711. in-4. (Ted.).

De la Nauze, Remarques sur l'antiquité et l'origine de la Cabale, nelle Memor. dell' Accad. delle Iscriz. Tom. IX.; in Ted. nel Magazz. d' *Hissmann*, 1. tom.

Jo. Fried. *Kleuker*, Sopra la natura e l' origine della dottrina della Emanazione, presso i Cabalisti, ecc. Riga, 1786. in-8. (Ted.).

Vita di Salomone *Maimon*, pubblicata da Phil. *Moritz*, Berlin, 1792. 2-part. in-8. (Ted.).

Sopra l' Emanazione ed il Panteismo sopra i primi tempi dell' antichità, considerati particolarmente presso gli Scrittori dell' antico e del nuovo Testamento. Saggio storico, critico ed esegetico. Erf. 1805. in-8. (Ted.).

La Cabala è una pretesa sapienza divina trasmessa per mezzo di una segreta tradizione, la di cui storia è dagli Ebrei inviluppata nelle favole. La di lei origine risale ai primi secoli dopo G. C., e i di lei Autori sono verisimilmente *Rabbi Akibha* (mor. nel 138.), e il suo scolare *Simeone Ben Jochai*, la scintilla di Mosè. Essa consiste in

una serie di filosofiche finzioni intorno all'origine di tutte le cose prodotte da Dio, l' *Ensoph*, ossia primitiva luce, da cui, in grado sempre minore di perfezione, dicono essere emanate le cose. Quindi i dieci Sephirot, o sfere luminose, ed i quattro mondi (Aziluth, Briah, Jezirah, Aziah). Adamo Cadmone, il primo uomo, è il figlio primogenito di Dio, il Messia, per mezzo di cui il resto dell' universo emanò da Dio, di maniera però da essere sempre contenuto in Dio, essendo Dio la causa *immanente* di tutte le cose. Tuttociò che esiste, è di spirituale natura, e la materia non è altro che il condensamento o assottigliamento dei raggi della luce, quasi il carbone della Divina Sostanza. La cabala riunisce una quantità di chimère sopra i demonj, i quattro elementi delle anime, l' origine delle medesime, e l' uomo qual microcosmo. Il totale è un miscuglio di fanatiche ed eccentriche rappresentazioni di più sorta, con che si voleva rendere comprensibile la giudaica dottrina religiosa, la creazione e l' esistenza del male. I libri cabalistici Jezirah e Sohar (il primo viene attribuito a *Rabbi Akibha*, il secondo a *Simeone Ben Jochai*) probabilmente sono stati di tempo in tempo interpolati. Quanto al nome, se non quanto all' influenza, la cabala che gli Ebrei tennero sempre segreta, è stata conosciuta dai Cristiani soltanto nel secolo quindicesimo.

§ 199.

Gnostici.

Walsch, De philosophia orientali Gnosticorum systematis fonte; et *Michaelis* De indiciis gnosticae philosophiae tempore LXX. interpretum et Philonis, nella 2. part. dell' ultimo Syntagm. Commentatt.

Beausobre, Histoire critique de Manichée et du Manichéisme. Amstelod. 1734–39. 2. vol. in–4.

Ern. Ant. *Lewald*, Comm. ad histor. religionum vett. illustrandam pertinens de doctrina Gnosticorum. Heidelb. 1818. in–8.

Joh. Aug. *Neander*, Origine e sviluppo dei principali sistemi gnostici. Berlin. 1818. in–8. (Ted.).

Dal medesimo spirito di una trascendente speculazione furono preoccupati anche i Gnostici, i quali non contenti della semplice dottrina fondamentale della Cristiana Religione, si diedero a cercare una più sublime e recondita cognizione (γνῶσις) dell' essenza di Dio, e dell' origine del mondo. I più ragguardevoli (per la maggior parte Orientali) furono: *Simone* il Mago (Simon Magus), *Menandro* il Samaritano, l' Ebreo *Cerinto* (tutti del primo secolo); inoltre il *Sirio Saturnino*, e gli Alessandrini *Basilide, Carpocrate* e *Valentino* (tutti quanti del secondo secolo); *Marcione* di Sinope, *Cerdone* e *Bardesane* (ambidue Sirj) e *Manete* il Persiano, le sette dei quali durarono anche ne' secoli susseguenti. Una parte di essi ammise un principio unico, Dio, e fecero uscire gradatamente da quello come da una sor-

gente di luce, degli inferiori esseri luminosi ossia spiriti, *Eoni*; un' altra parte ammise due esseri primitivi; uno buono, l' altro cattivo, e questi in perpetuo contrasto fra loro; ed una terza li fece derivare ambidue, cioè il principe della luce, e quello delle tenebre, da un supremo primo essere. A queste idee principali si rannodava una moltitudine di altre fantastiche, e strane idee, che ognuno fondava sopra una superiore rivelazione. In generale nelle ricerche filosofiche degli Orientali domina principalmente la fantasia, ed essi si aggirano sempre in una sfera di fatti soprannaturali. Anche la morale fu corrotta da questi sogni soprannaturali, e si cangiò in una meschina ascetica.

Sezione Quarta.

Entusiastica Filosofia dei nuovi Platonici Alessandrini.

§ 200.

Fonti: gli scritti di Plotino, di Porfirio, di Jamblico, di Giuliano, di Proclo, Eunapii vitae philosophorum, Sallustius de Diis et Mundo.

Sainte-Croix, Lettre à M. Dotheil, sur une nouvelle édition de tous les ouvrages des philosophes éclectiques. Paris, 1797. in-8.

Gottfr. *Olearii*, Diss. de Eclecticis; nella sua traduzione della Historia philosophiae di *Stanley*, p. 1205.

Histoire critique de l'Eclecticisme (o dei nuovi Platonici.) Avign. 1766. 2. vol. in-12.

Ge. G. *Fülleborn*, Filosofia neoplatonica ; nel : Beytrage zur Gesche der Phil., 3. quad. n. 3. (Ted.).

Chph. *Meiners*, Memorie per servire alla storia delle opinioni del primo secolo dopo G. C., con alcune considerazioni sopra la filosofia neoplatonica. Leipz. 1782. in-8. (Ted.).

J. L. *Mosheim*, Comment. de turbata per recentiores Platonicos ecclesia : in Diss. hist. ecclesiast. Vol. I. p. 85.

C. A. G. *Keil*, De causis alieni Platonicorum recentiorum a religione Christiana animi. Lips. 1785. in-4.

J. G. A. *Oelrich* ; Comm. de doctrina Platonis de Deo a christianis et recentioribus Platonicis varie explicata et corrupta. Marb. 1788. in-8.

Alb. Christ. *Roth* ; Diss. (Praes. Joh. B. *Carpzov*) trinitas Platonica. Lips. 1693. in-4.

Joh. Wilh. *Jani*, Diss. (Praes. J. G. *Neumann*) trinitas Platonismi vere et falso suspecta. Viteb. 1708. in-4.

H. Jac. *Ledermüller*, Diss. (Praes. G. A. *Will*) de theurgia et virtutibus theurgicis. Altd. 1763. in-4.

J. Aug. *Dietelmajer*, Progr. quo seriem veterum in Schola Alexandrina doctorum exponit. Altd. 1746. in-4.

Im. *Fichte*, De philosophiae novae platonicae origine. Berlin, 1818.

Frid. *Bouterwek*, Philosophorum Alexandrinorum ac Neoplatonicorum recensio accuratior. Comment. in Soc. Gött. habita, 1821. in-4. (Ved. Gött. gel. Anz. n. 166-167. 1821.).

Il nuovo Platonismo si formò nella ognor più numerosa scuola dei Platonici, mediante un vivo sì, ma più fanatico, che ragionevole interesse per la Filosofia. I suoi seguaci aspiravano a pervenire alla somma sapienza, alla cognizione dell' assoluto, e all' intima unione con esso; onde conse-

guire con ciò la destinazione dell' uomo, la cognizione perfettamente certa d' ogni cosa, la santità e la beatitudine. Il mezzo che vi doveva condurre era la contemplazione dell' assoluto (θεωρία).

§ 201.

Diede occasione ad una tale veduta 1.) il nuovo scetticismo, il quale toglieva ogni pretensione di giugnere alla scienza mediante il pensare; 2.) il vittorioso progresso del Cristianesimo, ed il timore della totale rovina della religione fino allora dominante; 3.) la ognor crescente inclinazione al fanatismo, nata dalla imitazione degli Orientali, e favorita dalle appellazioni alla divina rivelazione, col dispregio di Platone (*Plotin.* Enn. II. lib. IX. 6.); 4.) la decadenza del vero spirito greco e la sempre più intima combinazione del medesimo con lo spirito Orientale, ed in generale 5.) il genio dominante del tempo, e lo sconcerto del romano impero. Alcuni indizj di questa specie di speculazione esistevano già nell' Ebreo Filone (§ 196.), in Plutarco (§ 185.), in Numenio (§§ 185. e 196.) e nei Gnostici (§ 199.). La maggiore importanza che il Platonismo nella sua lotta col Cristianesimo aveva acquistata presso i Pagani, e il suo più stretto contatto colle idee orientali furono la cagione, per cui questo entusiastico sistema comparve ora e si sviluppò con nuovo splendore prendendo la forma e lo spirito della greca filosofia, e riunendo insieme diverse dottrine già conosciute.

§ 202.

Ammonio d' Alessandria, il quale nato in bassa condizione dovea guadagnarsi il sostentamento col portar pesi (donde il suo soprannome di *Sacca*) e che probabilmente era un apostata cristiano (*Euseb.* Hist. Eccl. VI. 19.), ma possedeva nondimeno una grande brama di sapere, talento ed entusiasmo: fondò (verso il 193. dop. G. C.) una scuola, la quale tendeva principalmente ad avvicinare Platone ed Aristotile nei punti più importanti, onde togliere lo scandalo della discordia (*). Egli infiammò di nobile entusiasmo i suoi scolari, fra i quali *Longino* (**), famoso critico e pensatore giudizioso (nat. il 213. in Atene, e ucciso in Palmira nel 275.), *Plotino*, *Origene* ed *Erennio* furono i più distinti. Di qui il patto stabilito dai tre ultimi di tener segreta questa dottrina (*Porphyr.* vita Plotini. *Euseb.* Hist. Eccles. IV. 19. *Hierocles* de Providentia. presso *Photius* Cod. 251. 214.).

(*) C. F. *Rösler*, Diss. de Commentitiis philosophiae Ammoniacae fraudibus et noxis. Tubing. 1786. in-4.

(**) Dav. *Ruhnkenii* De vita et scriptis Longini. Lugd. Batav. 1776. in-4., e le edizioni del Trattato che a lui si attribuisce περὶ ὕψους da Toup, Morus e Weiske. Leipz. 1809. in-8.

§ 203.

Plotini opera. Florentiae 1492. in-fol., et cum interpret. Ficini. Bas. 1580., 1615. in-fol.

Plotini liber de pulcritudine ad Codd. fidem cum annotatione perpetua et praeparatione. Ed. Fried. *Creuzer*, Heidelb. 1814. in-8.

Le Enneadi di Plotino tradotte ed accompagnate da osservazioni e schiarimenti del testo originale, dal Dott. J. G. *d'Engellardt*, I. part. che contiene la 1. Enneade preceduta dalla vita di Plotino scritta da Porfirio. Erl. 1820. in-8. (Ted.). Ved. anche la traduzione con note del lib. VIII. della III. Enneade negli Studien di *Creuzer*, tom. 1. Francf. e Heidelb. 1805.

Porphyrii Vita Plotini, in testa delle edizioni delle opere di Plotino.

Fried. Chr. *Grimm*, Commentat. qua Plotini de rerum principio sententia (Enn. III. lib. VIII. c. 8-10.) animadversionibus illustratur. Lips. 1788. in-8.

Joh. Heim. *Feustking*, Diss. de tribus hypostasibus Plotini. Viteb. 1694.

Gottl. Will. *Gerlach*, Disputatio de differentia, quae inter Plotini et Schellingii doctrinam de numine summo intercedit. Viteb. 1811. in-4.

Jul. Fried. *Winzer*, Progr. Adumbratio decretorum Plotini de rebus ad doctrinam morum pertinentibus. Spec. I. Viteb. 1809. in-4.

Plotino ara nato a Licopoli (Munia) in Egitto (nel 205. dop. G. C.). La natura aveagli dato eccellenti disposizioni, uno spirito penetrante, una fervida fantasia, ed una forza eminente di riflessione; qualità ch' egli sviluppò e coltivò di una maniera singolare nella scuola di Ammonio. Plotino divenne un fanatico di profondo sì, ma traviato spirito; il quale cercò di comprendere l'assoluto per mezzo della contemplazione, trasportò quella veduta nella filosofia di Platone, e

sedotto dall' entusiasmo credette sempre di sviluppare la filosofia di Platone nello spirito di Platone stesso, laddove, malgrado la parziale identità delle dottrine, restava essenzialmente cangiato il pensiero di Platone. Il suo spirito vivace gli impedì di svolgere sistematicamente e compiutamente la sua idea. I suoi sparsi trattati sono stati riveduti e disposti in Enneadi da Porfirio. Egli morì il 270. nella Campagna o Terra di Lavoro, dopo di avere insegnato a Roma, e di essere stato onorato da' suoi discepoli con una venerazione quasi divina.

§ 204.

Plotino partì dall' idea che la filosofia non sia possibile se non se in quanto la cognizione è la cosa conosciuta, il subbiettivo e l' obbiettivo sono identici. La filosofia deve conoscere quell' Uno, che è il fondamento e l' essenza di tutte le cose, col quale ella medesima è in parte identica, e deve conoscerlo in se stesso, non mediante il pensiero e la riflessione, ma in una più perfetta maniera, vale a dire per mezzo d' immediata intuizione (παρουσία), che precorre il pensiero (Enn. VI. lib. IX. c. 4.). A questo idealismo, il quale era l' unica strada, che la ragione non avesse peranco tentata, fu egli condotto da un doppio interesse, l' uno teoretico, e l' altro pratico (Enn. V. lib. c. 1. 2.).

§ 205.

Tutto ciò ch' esiste, ogni cosa reale, esiste in virtù dell' unità, è uno ed ha unità. Ma l' oggetto e l' unità non sono identici, poichè ciaschedun oggetto comprende in se una pluralità. Nemmeno la ragione è la stessa unità. Poichè essa contempla l' uno in una maniera perfetta, non fuori di se, ma in se. Essa è al tempo stesso il contemplante ed il contemplato, dunque non semplice, ma doppia, non l' uno primo originario, ma il derivato. L' uno primitivo non è una cosa, ma il principio di tutte le cose, il bene e la perfezione assoluta ciò che in se è *semplice* ed *incomprensibile*; esso non ha nè quantità nè qualità, nè ragione nè anima; non è nè in moto nè in quiete, nè nello spazio nè nel tempo; non è una unità numerica, nè un punto, poichè questi sono compresi in qualche altra cosa, cioè a dire nel divisibile; ma è il puro essere, senza verun accidente, la di cui unità può rendersi comprensibile mediante la sua piena contentezza; è esente da ogni bisogno, e da ogni dipendenza, da ogni pensiero e da ogni volontà; non è un essere pensante, ma lo stesso pensarè (l' atto del pensare), ciò che è la causa del pensare; esso è il principio, la cagione di tutto, il minimo, e in pari tempo, per la sua forza, il massimo, il centro comune di ogni cosa, il *Bene* (Enn. VI. lib. IX. c. 1. seg.) *Dio*.

§ 206.

Tutto ciò che è derivato, l'essere, la ragione, la vita, ciascuna cosa emana dall' Unità, senza che questa perda niente della sua sostanza, poichè è semplice, e non consiste in una massa di materia (Enn. VI. lib. IX. c. 9.), e questa provenienza non si effettua nel tempo, ma ha luogo secondo la pura nozione di causa e di ordine, senza nessuna volontà, la quale importa cambiamento (Enn. V. lib. I. c. 6.).

§ 207.

L' Uno è la *primitiva luce*, ovvero la pura *luce*, da cui incessantemente sgorga una sfera luminosa; è una intuizione ed una scienza di se stesso, ma senza duplicità (o riflessione); è la pura possibilità e l' essenza di tutto quello che è (Enn. VI. lib. VIII. c. 16. Enn. IV. lib. III. c. 17. Enn. V. lib. I. c. 7.). L'uno, il perfetto, trabocca, da lui come la luce dal sole esce qualche cosa di eterno, che dopo di lui è ciò che v' ha di più perfetto. Questo eterno è l'*intelligenza* (νοῦς), la quale contempla l' Uno, e di quello solo ha bisogno per l' essere suo. Dall' intelligenza emana in simil guisa l' anima (ψυχή). Questi sono i tre principj di ogni determinata esistenza reale, che hanno la loro radice nell' Unità (Enn. V. lib. I. c. 6.).

§ 208.

L' *intelligenza* è il prodotto e l' immagine dell' Uno. Intantochè essa contempla l' Uno come suo obbietto, diventa il subbietto contemplante, che si distingue dall' obbietto contemplato (duplicità). Intantochè l' intelligenza contempla nell' Uno la pura possibilità, la possibilità viene determinata, limitata; il possibile diventa l' effettivo e reale (ὄν). Quindi l' intelligenza è la prima realtà, il fondamento di tutte le altre, e inseparabilmente congiunta coll' essere reale. Il pensiero, la cosa pensata e il pensante sono identici. Tutto quello che l' intelligenza pensa, ella lo pone al tempo stesso. Pensando essa di continuo, e sempre nell' identica maniera, benchè sempre qualche cosa diversa, produce tutti gli oggetti, è il complesso dei medesimi, e la vita infinita nella sua totalità (Enn. VI. lib. VIII. c. 16. Enn. IV. lib. III. c. 17. Enn. VI. lib. VII. c. 59. lib. VIII. c. 16. Enn. V. lib. I. c. 4. 7. lib. III. c. 5. 7. lib. V. c. 2. lib. IX. c. 5. Enn. VI. lib. VII. c. 12. 13.).

§ 209.

L' *Anima* è il prodotto ed il pensiero (λόγος) dell' intelligenza; perciò è intelligenza essa medesima, ma con una più oscura cognizione e visione, perciocchè ella contempla gli oggetti non in se stessa, ma nell' intelligenza, con una attività rivolta fuori di se; è una luce che non ri-

splende da se, ma che viene riflessa, principio del moto e del mondo esteriore. La di lei attività è la contemplazione (θεωρία), e la produzione degli oggetti per mezzo della stessa contemplazione. Così l' anima riproduce progressivamente delle altre anime, le di cui forze prendono una direzione quando superiore, e quando inferiore. L' infima forza, rivolta alla materia, che da lei vien formata, è la forza sensitiva e vegetativa ossia la natura (φύσις) (Enn. V. lib. I. c. 6. 7. lib. VI. c. 4. Enn. VI. lib. II. c. 22.).

§ 210.

La *Natura* è una forza intuitiva, motrice, la quale dà forma alla materia, forza plastica e vivificante. Poichè forma (εἶδος, μορφή), idea, e pensiero (λόγος) sono una stessa e medesima cosa. Nella natura tutto accade per opera della intuizione, e a riguardo della intuizione (Enn. III. lib. VIII.). Così dall' Uno, come dal centro d' un circolo, sviluppasi, per via di separazione, la pluralità, l' essere divisibile e la vita. Nell' unità si distinguono la forma e la materia. Poichè è la forma che compone e che figura, e presuppone necessariamente qualche cosa, che non è ancora determinata, ma che è capace di determinazione (Enn. II. lib. IV. c. 14. Enn. III. lib. VI. c. 7.).

§ 211.

La forma e la materia, l'anima e il corpo sono inseparabili; non vi fu mai un solo momento in cui il tutto non fosse animato. Ma nel pensiero la distinzione è possibile, e quindi nasce la questione: *che cosa è la materia*, e *come nacque essa dall' Uno*, giacchè questi è il principio di ogni realtà? La *materia* è qualche cosa di reale, a cui manca ogni forma priva di realtà; essa è l' indeterminato, suscettibile però di forma, ed ha con la forma lo stesso rapporto che ha l' ombra colla luce. Essendo ogni cosa reale il prodotto dell' Uno, l' Uno esce da se medesimo; dalla sempre progressiva produzione risulta un ultimo prodotto, oltre il quale niente è più possibile, ultimo termine che non produce più nulla, e che nulla più conserva dell' Unità e della perfezione. L' anima colla sua progressiva contemplazione, che è un produrre, forma a se stessa una sfera del suo agire, lo *spazio*. L' *anima* è una luce, che viene accesa dalla intelligenza; da lei pure sfavilla della luce, all' estremo confine della quale sono le tenebre. L' anima ravvisa questa oscurità e le dà forma, perchè essa attorno di se non può soffrire niente che sia privo di pensiero, e così delle tenebre ella si forma una bella variata abitazione, inseparabile dalla causa che l' ha prodotta, il corpo (Enn. I. lib. VIII. c. 7. Enn. III. lib. IV. c. 9. Enn. II. lib. III. IV.). L' indeterminato esiste altresì nel mondo intellet-

tuale; e quanto più esso si allontana dalla vera esistenza, tanto più indeterminato diventa. Quindi la *materia intelligibile e sensibile* (Enn. II. lib. IV. c. 15.). Talvolta Plotino considera la materia, in quanto è informe, cioè priva d' ogni buona proprietà; come essendo bensì ancora un prodotto dell' anima, ma in conseguenza di un difetto nell' anima stessa: vale a dire che, nel produrre ella esce fuori di se, non volgendo il guardo al principio primo e perfetto, e quindi diviene piena d' indeterminazione (Enn. I. lib. VIII. c. 3. 4.). Talora la considera anche come qualche cosa di reale, che esiste senza essere stato prodotto dall' anima (Enn. III. lib. VIII. c. 1.).

§ 212.

Avvi un mondo dell' *intelligenza*, ed un mondo dei *sensi*; quest' ultimo è la copia del primo; quindi il perfetto parallelismo di ambidue. Il mondo intellettuale è un tutto immutabile, assoluto, vivente, senza divisione nello spazio, senza mutazione nel tempo. L' Unità è nella pluralità, e la pluralità è una, come la scienza (il regno degli spiriti). Nel mondo sensibile, come copia del primo, piante, terra, pietre, fuoco, tutto ha vita; poichè esso è un' idea chiamata alla vita. Il fuoco, l' aria, l' acqua sono *una vita* ed *un' idea*, un' anima che abita la materia, come principio formativo (Hylozoismo). Nella natura niente vi ha che sia privo di ragione. Anche le bestie hanno

ragione, solamente l' hanno in modo diverso degli uomini (Enn. IV. lib. IV. VIII. IX. Enn. VI. lib. IV. VII.).

§ 213.

Nel mondo tutto è necessario, conseguenza di una necessaria produzione, e di un principio, il quale non è separato da alcuno de' suoi prodotti (Germi dello Spinozismo e della Teodicea di Leibnitz.) (Enn. VI. lib. VII. c. 8. 10. Enn. IV. lib. IV. c. 45. Enn. VII. lib. II. c. 3.). Tutto è connesso (generale *determinismo* da cui è eccettuata solamente l' Unità, però soltanto apparentemente). Di qui la magia naturale e la divinazione (Enn. III. lib. II. c. 16. Enn. IV. lib. IV. c. 32. 40.). Quanto al male che presentasi nel mondo sensibile, Plotino lo considera ora come una negazione, ma necessaria, ora come qualche cosa di positivo, cioè a dire la materia, ed in questo caso nuovamente, ora come esistente fuori dell' anima, è cagione del di lei imperfetto produrre, ora come nell' anima ed il prodotto imperfetto della medesima; così cade nello stesso errore, ch' egli rimprovera ai Gnostici (Enn. I. lib. VIII. Enn. II. lib. IX. Enn. III. lib. II.). Ciò lo conduce ad un ottimismo e fatalismo che contrasta colla moralità (Enn. I. lib. VIII. c. 5. Enn. III. lib. II. c. 18.). Però egli riconosce talvolta il male morale per qualche cosa fondata nel libero arbitrio e soggetta ad imputazione (Enn. III. lib. II. c. 9. 10.).

§ 214.

Ciaschedun oggetto è unità è pluralità. Nel *corpo* il vario è divisibile e decomponibile nello spazio. Non è così nell' *anima*, sostanza immateriale, che non occupa spazio, essere semplice senza corpo e con un corpo, che ha una natura superiore indivisibile, ed un' altra inferiore divisibile. Plotino ha sviluppato con perspicacia le ragioni metafisiche in favore della *immaterialità* ed *immortalità* dell' anima; ma ha dato altresì occasione a parecchie fanatiche idee sull' unione dell' elemento immateriale col corporeo (Enn. IV. lib. I. II. III. VI.).

§ 215.

L' Uno, Dio, essendo la perfezione medesima, è il fine a cui tendono tutte le cose, le quali da lui solo hanno il loro essere e la loro natura, e non possono divenire perfette che per lui. Le anime umane non possono divenire perfette e beate che mediante la contemplazione dell' Uno, escludendo ogni cosa di diversa natura (ἁπλῶσις, semplificazione), ed immergendosi nel puro essere. In ciò consiste la *virtù*, la quale è di doppia specie: virtù *inferiore* (πολιτική) propria delle anime che si purificano, e virtù *superiore* propria delle anime purificate, la quale ultima consiste nella intima unione coll' Essere divino (ἕνωσις) per mezzo della contemplazione. La causa della

medesima è la stessa Divinità che ci illumina e ci riscalda. Le anime devono ricevere delle attrattive dalla divina bellezza; e venire riscaldate dal fuoco celeste (Enn. I. lib. II. lib. VIII. c. 13. Enn. VI. lib. VII. c. 22. lib. IX. c. 9-11.).

§ 216.

Questi pensamenti filosofici si appoggiano a due supposizioni mancanti di dimostrazione: 1.) che l' assoluto, ciò che è al disopra dei sensi, sia la riconoscibile cagione del mondo, e 2.) che questa si possa riconoscere per mezzo di una intellettuale intuizione, la quale precede lo stesso pensare. Plotino converte il pensiero in una contemplazione, la filosofia in una poesia, le pure forme dei concetti in oggetti reali, e dà sostanza alle vuote forme coll' unirle arbitrariamente alle intuizioni. La sua filosofia è un trascendente fanatismo misto con idee Platoniche, a cui diedero occasione i bisogni del tempo, e che, senza esaminare la possibilità di giungervi, tende alla cognizione dell' assoluto, e ad un completo sistema di assoluta cognizione. Ma oltre a ciò essa contiene molte eccellenti vedute sulla facoltà di conoscere, e molte interessanti idee, le quali in parte sono state poscia vie più sviluppate da altri pensatori. Essa conseguì la più grande riputazione particolarmente per aver ammesso un principio di cognizione superiore ai sensi, pel dogma della Trinità e del rapporto della medesima col mondo

obbiettivo; e fu considerata qual completa interpretazione della filosofia di Platone messa in accordo con quella di Aristotele e di Platone istesso come uomo illuminato da Dio (Procli Theol. Platonis lib. I. c. 1.). Di qui i tentativi di conciliare (principio dell' interna ed esterna rivelazione) Aristotele con Platone, questo con Pittagora, con Orfeo, con Zoroastro e con Ermete (al qual uopo si è dovuto far uso anche di scritti supposti) con che il filosofare perdette sempre più del suo genuino carattere, e favorì lo spirito del tempo, la superstizione e la esaltazione mistica. — Fra gli scolari di Plotino si distinsero *Porfirio* (per lo innanzi chiamato *Malchus*) ed *Amelio* (d' Etruria).

§ 217.

Porphyrii, liber de vita Pythagorae, ejusdem sententiae ad intelligibilia ducentes, cum dissertatione de vita et scriptis Porphyrii, ed. Lucas *Holstenius*. Rom. 1630. in-8.

Porphyrii, de abstinentia ab esu animalium libri IV. ed. Jac. de *Rhoer*. Traj. ad Rhen. 1767. in-8.

Ejusdem epist. de diis, daemonibus (adiecta Jamblicho de mysteriis) ed. Thom. *Gale*. Oxon. 1678. in-fol.

Ejusdem in categorias Aristotelis expositio. gr. Par. 1543. in-4., lat. per Jo. Bern. *Felicianum*. Venet. 1546-1566. in-fol.

Πορφυρίου φιλοσόφου πρὸς Μαρκέλλαν, etc. Invenit, interpretatione notisque declaravit Angelus Majus, etc. acc. ejusdem poeticum fragmentum. Mediol. 1816. in-8.

Malchus, o *Porfirio*, nato il 233. a Batanea, colonia de' Tirj in Siria, coltivato da Origene e

da Longino (§ 202), poscia scolaro e seguace di Plotino, possedeva una più grande massa di erudizione, che questi, ma altresì molta vanità e una smoderata brama di gloria. Da quanto leggesi ne' suoi scritti, apparisce che egli fosse talora più riflessivo pensatore ed indagatore, mentre manifestò persino dei dubbj sopra parecchi dogmi della dottrina religiosa de' pagani, particolarmente sopra i demonj, e la loro apparizione (Veggasi la sua lettera ad Anebone); ma talora fu anche trasportato da idee entusiastiche; il che verisimilmente avvenne più che mai nella sua avanzata età, in cui egli pure, al pari di Plotino, fu onorato della intuizione di Dio (Porphyr. vita Plot. sub. fin.). I suoi principali sforzi ebbero di mira la spiegazione e la propagazione della filosofia di Plotino, l' unione di quella di Aristotele con quella di Platone, la dilucidazione di certi particolari oggetti della religione, come i sagrifizj, la divinazione, i demonj, gli oracoli e la impugnazione del Cristianésimo. Egli insegnò filosofia ed eloquenza in Roma, e morì il 304.

§ 218.

Jamblichi, adhortatio ad philosophiam ed. Theoph. *Kiessling*. Lips. 1813. in-4.

Jamblichus, De mysteriis Aegyptiorum liber seu responsio ad Porphyrii epistolam ad Anebonem, Graec. et Lat. ed. Thom. *Gale*. Oxon. 1678. in-fol.: e le altre opere di Jamblico.

Ge. Ern. *Hebenstreit*, Diss. de Jamblichi philosophi Syri doctrina, christianae religioni quam imitari studet, noxia. Lips. 1704. in-4.

Jamblico di Calcide in Celisiria, il detto miracoloso o divino (θαυμάσιος e θειότατος), scolare di Anatolio e di Porfirio, morì nel 333. Nel suo scritto sopra la vita di Pittagora, comparisce egli qual Sincretistico compilatore senza critica; nel suo scritto sopra l' anima e nelle sue lettere (presso Stobeo) si manifesta come un giudizioso ed erudito conoscitore dei filosofici sistemi, ai quali vien mescolando le proprie esaltate opinioni. Se il libro sopra i misterj degli Egizj gli appartiene (Ved. Meiners Commentatt. soc. Götting. vol. IV. ann. 1782. p. 50., e Tiedemann, spirito della filosof. speculat. tom. III. p. 473. seq.) la filosofia entusiastica sarebbe in lui giunta al più alto punto. Poichè, qual Sacerdote della divinità, si fa egli a comunicare colla massima arditezza degli schiarimenti sopra le quistioni mosse nella suddetta lettera di Porfirio ad Anebone (§ 217); minutamente distingue le classi degli Angeli, e le apparizioni degli Dei e dei demonj, mediante una quantità di contrassegni positivi; insegna l' unione con Dio col soccorso della teologia e della teurgia, a cui, come scienza del soprannaturale, egli subordina la filosofia. Per Teurgia egli intende la pratica di certi atti misteriosi, a Dio aggradevoli, e la virtù di alcuni simboli ineffabili, noti a Dio solo, per mezzo de' quali gli Dei vengono tratti verso gli uomini; e per giustificare questi sublimi vaneggiamenti, si riporta agli scritti di Ermete, ai quali pretende che abbiano attinto anche Pittagora e Platone. Jamblico ebbe un gran

numero di scolari, tra i quali *Dessippo*, *Eustazio*, successore di Jamblico, ed *Edesio* (ambedue di Capadocia), di cui furono discepoli *Eusebio* e *Prisco*, *Massimo* d' Efeso, e *Crisanzio*, dal quale furono istruiti ulteriormente *Eunapio* di Sardi e l' imperatore *Giuliano* (*). In parte appartengono a questa filosofia: *Jerocle* ed *Olimpiodoro* che insegnavano in Alessandria. Alla fine del quarto secolo divenne Atene la sede principale della nuova filosofia. Quivi insegnarono *Plutarco* d'Atene, figlio di Nestorio (350-430. dop. G. C.), il di lui scolaro e successore *Siriano* di Alessandria (mor. verso il 450. dop. G. C.), *Proclo* (Ved. § seguente), ed *Ermia* di Alessandria, discepolo di Siriano.

(*) *Juliani* opera ed. Dion. *Petavius*, Par. 1630. in-4. ed. Ezech. *Spanheim*, Lips. 1696. in-fol.

Ad. *Kluit*, Oratio inauguralis pro imperatore Juliano apostata. Middelb. 1760. in-4.

Joh. Pet. *Ludewig*, Edictum Juliani contra philosophos christianos. Hal. 1702. in-4.

Gottl. Fr. *Gudii*, Diss. de artibus Juliani apostatae paganam superstitionem instaurandi. Jen. 1739. in-4.

Hiller, De Syncretismo Juliani. Viteb. 1739. in-4.

Aug. *Neander*, Sopra l' imperatore Giuliano ed il suo secolo. Leipz. 1812. in-8. (Ted.).

§ 219.

Marini, vita Procli ed. J. A. *Fabricius*. Hamb. 1700. in-4. ed. Jo. Franc. Boissonade. Lips. 1814. in-8.

Procli, in Theologiam Platonis lib. VI. ed. Aemil. *Portus*. Hamb. 1618. in-fol.

Procli, Commentariorum in Platonis Timaeum lib. 5. Bas. 1634. in-fol.

Commentario sopra l' Alcibiade di Platone, di Proclo. Due parti di quest' opera, cioè: De anima ac daemone; et de sacrificiis et magia, forono pubblicate da Ficino in lat. Venet. 1497. in-fol., e più volte in appresso un' altra parte Περὶ ἑνώσεως καὶ κάλλους è stata pubblicata dietro i MS. da *Creuzer*; coll' aggiunta della dissertazione sopra Plotino.

Procli philosophi platonici opera e codd. MSS. Bibl. reg. Paris. Nunc primum edid. Victor *Cousin*, tom. I-V. Paris, 1819-24. in-8.

Initia philosophiae ac theologiae ex platonicis fontibus ductae sive Procli Diadochi et Olimpiodori in Platonis Alcibiadem Commentarii. Ex codd. MSS. nunc primum graece ed. Fr. *Creuzer*, part. I. II. Francof. 1820-21.

De *Burigny*, Vie du philosophe Proclus et notice d'un MS. contenant quelques-uns de ses ouvrages qui n'ont point encore été imprimés; dans les Mém. de l'Acad. des Inscr. tom. XXXI. in Ted. nel Magazz. d' *Hissmann*, 4. vol.

Questa filosofia acquistò un nuovo impulso per le fatiche di *Proclo*, il quale era nato a Costantinopoli nel 412. Questo ardente giovane, inclinato al fanatismo religioso ricevette la sua prima istruzione a Xanto, città della Licia consacrata ad Apollo e a Minerva, d' onde trassero origine i suoi genitori. Venne poscia iniziato nella più profonda filosofia e nella teurgia in Alessandria (da *Olimpiodoro*), e finalmente in Atene da Plutarco, dalla di lui figlia Asclepigenia, e da Siriano, di lui successore. Egli diventò un filosofo, cioè, secondo le sue idee, un Sacerdote di tutte

le religioni, che possedeva una estesa erudizione, un sottile spirito indagatore, ma che non seppe dominare con la sua mente l' intiera massa delle sue cognizioni. Considerava egli i poemi Orfici, gli Oracoli Caldei, e gli scritti d' Ermete come una rivelazione divina, e come la sorgente di ogni filosofia, mediante una allegorica spiegazione, di cui anche servivasi per conciliare la filosofia di Aristotele e di Platone. In lui finisce la catena di Ermete (σεῖρα ἑρμαϊκή) (Marini vita Procli, p. 47. 53. 61. 76. 94. Proclus Theologia Plat. I. c. 5. V. Photius Cod. 242.). Per ultimo egli fonda ogni filosofia entusiastica sopra la fede (πίστις), come un dono della divinità (Theologia Platonis I. c. 25. 29.).

§ 220.

Il suo abbozzo della Teologia contiene un commentario sopra le opinioni di Plotino, ed il saggio di una dimostrazione della massima fondamentale; che vi è un solo principio reale di tutte le cose, e che questo è l' unità, la quale produce tutto per triadi (παράγειν πρόοδος). La sua dimostrazione si fonda sopra l' analisi e la sintesi delle ontologiche determinazioni di una cosa, e sopra la confusione dell' Essere logico e reale, con che le nozioni sono trasformate in oggetti, e le loro note più generali in principj fondamentali. In questa dimostrazione le idee principali sono quelle di unità, di dualità, di limitazione

e d' illimitato, di mescolanza ossia del composto d' ambedue gli elementi, che contiene l' essere, che sono la vita ed il pensiero (νοῦς) (Institutio theologica. Theologia Platon. lib. III.). Gli Dei li distribuiva egli in intelligibili, intelligenti, superiori al mondo, e di questo mondo; attribuiva al divin nome forze soprannaturali, e metteva egli pure la teurgia al di sopra della filosofia (In Timaeum p. 291. 299. Theologia Platonis I. c. 25. 29.). Proclo combattè anche i Cristiani; ciò che principalmente lo urtava, si era la loro idea di una origine del mondo (Procli XXII. argumenta adversus Christianos, nello scritto di Filopono, De aeternitate mundi contra Proclum). Ne' suoi trattati sopra la provvidenza, il fato ed il male egli sviluppa ingegnosamente le idee di Plotino, cercando di mettere in accordo il di lui sistema colle convinzioni della sana ragione.

§ 221.

Proclo, che morì il 485., ebbe una gran quantità di scolari (fra i quali anche delle donne, come *Ippazia*, *Sosipatra*, *Edesia*, *Asclepigenia*) i quali assai disuguali di talento e di maniera di pensare, furono in parte abbastanza indifferenti per questa poetica filosofia. Ai suoi più distinti scolari appartengono *Marino* di Flavia Napoli (Sichem), il quale gli succedette nell' insegnamento in Atene, e scrisse la di lui vita; inoltre il successore di quest' ultimo *Isidoro* di Gaza, che andò

più tardi in Alessandria, e *Zenodoto* che gli successe; poscia i figli di Ermia: *Eliodoro* ed *Ammonio Ermia*, il quale insegnò in Alessandria, e il di lui scolaro *Simplicio* di Cilicia (6. sec. dop. G. C.), che cercò, come il maestro, di conciliare Aristotele con Platone. Oltre di questi, vengono ancora nominati, come aderenti a questa scuola, *Severiano*, *Ulpiano*, *Enea* di Gaza (scolare di Jerocle), *Calcidio* (verso il 325.), *Macrobio* (verso il 422.). Uno degli ultimi ad insegnare questa filosofia in Atene, fu *Damascio* di Damasco (Damascio Damasceno nel 6. sec. dop. G. C.) scolare di Ammonio Ermia, di Marino, d'Isidoro e di Zenodoto, il quale ad una esaltata fantasia univa un chiaro intelletto, e non contento della minuta divisione fatta da Proclo dell'unico principio in molti altri subordinati (la trinità delle trinità), cercò di ricondurre ogni cosa all'unità, riconobbe in parte la impossibilità di formare l'idea di un assoluto principio reale, e sostenne che l'intelligibile e l'assoluto non può in se comprendersi dall'uomo, ma soltanto per analogia, per mezzo di simboli e mediante la decomposizione in più concetti parziali (Damascius περί ἀρχῶν Wolfii anecdota 3. p. 232.). Damascio dovètte con Isidoro, con Simplicio ed altri rifuggiarsi in Persia, allorchè le scuole dei pagani filosofi l'anno 529. vennero chiuse per un ordine dell'imperatore Giustiniano. Essi ritornarono bensì nel 533.; ma si è sempre più veduto venir meno il primiero interesse per questa filosofia, la quale

erasi cotanto dilatata, e che insensibilmente era passata persino nella serie delle idee dei Cristiani filosofi.

Sezione Quinta.

Dottrine filosofiche dei Padri della Chiesa.

§ 232.

Joh. Aug. *Eberhard*, Spirito del Cristianesimo primitivo. Halle, 1807-8., 3. vol. in-8. (Ted.).

Friedr. *Köppen*, Filosofia del Cristianesimo, 2. parti. Leipz. 1813-15. in-8. (Ted.).

Joh. Wilh. *Schmid*, Sopra lo spirito della Morale di G. C. e de' suoi Apostoli. Jen. 1790. in-8. (Ted.).

Jo. Lud. *Ewald*, Spirito e tendenza della Morale Cristiana. Tüb. 1801. in-8. (Ted.).

Chr. Fried. *Rösler*, Dissert. sopra la filosofia della primitiva Chiesa Cristiana, nel tom. IV. della sua Bibliot. de' Padri (Ted.). Ved. anche la sua opera: De originibus philosophiae ecclesiasticae. Tübing. 1781. in-4.

Joh. Ge. *Rosenmüller*, De Christianae theologiae origine. Lips. 1786. in-8.

Marheinecke, Sopra l' origine e lo sviluppo dell' Ortodossia e dell' Eterodossia, nei tre primi secoli del Cristianesimo – *Studien*, tom. III., Heidelb. 1807-8. (Ted.).

C. W. F. *Walch*, Piano d' una completa Storia dell' eresie, XI. vol. Leipz. 1762-85. in-8. (Ted.).

C. Chr. Fr. *Schmid*, Progr. de ignavia errorum in religionis Christianae disciplina vulgarium principe causa. Jen. 1798. in-4.

Wilh. *Münscher*, Manuale della Storia de' dogmi cristiani, 1. e 2. vol., 2. ediz. Marb. 1802-4.; 3. e 4. vol., 1802-9, in-8. (Ted.); 3. ediz. 1817. sqq.

La Cristiana Religione acquistò poco a poco presso le diverse nazioni dei seguaci e degli adoratori, i quali avevano differenti vedute e bisogni, e che in parte erano anche già stati coltivati collo studio della filosofia. La previa conoscenza che alcuni de' suoi Dottori aveano acquistata della greca filosofia, la necessità di raccomandare il Cristianesimo e di difenderlo contro gli attacchi dei Gentili filosofi, il bisogno di maggiormente sviluppare, di determinare, di stabilire le dottrine del medesimo, e di richiamare all' unità le decisioni di tratto in tratto provocate da nuove quistioni, produssero successivamente un genere di filosofia religiosa propria de' Cristiani, la quale rispetto ai punti di veduta ai principj ed ai fini ch' ella si propose, prese diverse forme. Con ciò una parte della Greca filosofia passò negli scritti dei Padri della Chiesa, come materia e germe di un futuro risvegliamento della libera e indipendente investigazione.

§ 223.

La *Cristiana Religione*, per la sua semplicità lontana da ogni speculazione, per la sua stretta unione colla morale, e per lo spirito al tempo stesso severo ed umano del suo culto, era atta ad essere una religione universale. I di lei Dottori, avuto riguardo alla grandezza morale, ed alla divinità del Fondatore, la consideravano come una divina dottrina fondata sulla *Rivelazione*, e

in questa vista contrapponevano le di lei verità a quelle che si erano acquistate per mezzo della *ragione*. Ciò che la umana ragione avea per sì lungo tempo cercato indarno, cioè la sapienza, parve ritrovato per mezzo della Cristiana Religione, e quindi tolta per sempre la scandalosa discordia nella cognizione della verità e del dovere. Frattanto l' idea della divina origine della religione stessa diede luogo nuovamente a discordi pensamenti, e trattavasi di sapere, come il fatto d' una rivelazione possa produrre la convinzione, ed a quali contrassegni si possa riconoscere una dottrina divina, e il di lei vero senso. Di qui il diverso valore, che alla tradizione ed alla filosofia venne accordato.

§ 224.

Molti Padri della Chiesa, principalmente alcuni Latini, come *Tertulliano* (di Cartagine, divenuto cristiano verso il 185., mort. il 220.), *Arnobio* (precettore di rettorica a Sicca, morì verso il 326.), ed il suo scolare *Lattanzio* (L. Coel. Lactantius Firmianus, maestro di eloquenza in Nicomedia mor. intorno il 330.), chiamato il Ciccrone cristiano, consideravano la filosofia come non necessaria, insufficiente, ingannevole, contraria al Cristianesimo, allontanante da Dio, perfino come un ritrovato del Diavolo (*), ed una sorgente delle eresie (Tertullian. Apolog. c. 47. de praescript. haeres. c. 7. adversus Marcion. V.

19. Lactantius Divin. Instit., particolarmente IV. 2. Clemens Alexander. Strom. I. p. 278. 309. VII. p. 755. Basilius adv. Eunomium. I. Chrysostomus Homilia in Matthaeum.).

(*) Ern. Sal. *Cypriani*, Diatribe academica, qua expenditur illud Tertulliani: Haereticorum patriarchae philosophi. Helmst. 1699. in-4.

Ad. *Rechenbergii*, Diss. an haereticorum patriarchae philosophi. Lips. 1705. in-4.

Chr. Gottfr. *Schütz*, Progr. de regula fidei apud Tertullianum. Jen. 1781. in-4.

E. W. P. *Ammon*, Coelii Lactantii Firmiani opiniones de religione in systema redactae. Erl. 1820. in-8.

§ 225.

Altri Padri della Chiesa, ma per la maggior parte Greci, consideravano per lo contrario la filosofia come concorde, almeno in parte, colla Cristiana Religione, avendo entrambe la medesima origine. Questa sorgente della verità nella pagana filosofia secondo *Giustino* il martire (nat. 89. mort. 165.) era la interiore rivelazione per mezzo del λόγος (apolog. II., p. 50. 51. 83.); secondo s. *Clemente* (*) (morto verso il 218.), ed altri Alessandrini, la tradizione scritta nei libri degli Ebrei (Justini cohortatio ad Graecos, Clemens Al. Strom. I. p. 298. 312. Euseb. Praep. Evang. XIII., 12. 13.); secondo S. *Agostino* (§ 231.) la tradizione orale (de Civit. Dei VII., 11.). Al parere di questi Padri la filosofia era, se non necessaria, al-

meno utile per raccomandare, difendere e consolidare la dottrina Cristiana. L' opinione più favorevole alla filosofia trionfò poco a poco, e diede occasione ai Padri della Chiesa di fare un uso eclettico della Greca filosofia (*Clemens* Al. Strom. I., p. 288. *Lactant.* Div. Instit. VII. *Augustin.* de Doctrina Christ. II., n. 39.). Quindi Giuliano non conobbe nessun altro mezzo più efficace per nuocere alla Cristiana Religione, quanto la proibizione della Greca filosofia e letteratura.

(*) Joh. Aug. *Neander*, De fidei gnoseosque idea, et ea qua ad se invicem et philosophiam referuntur ratione secundum mentem Clementis Alexandrini. Heidelb. 1811. in-8.

§ 226.

Non tutte le scuole dei Greci filosofi erano presso i Padri della Chiesa in *egual* considerazione. Furono poco stimati gli *Epicurei*, gli *Stoici*, i *Peripatetici*, siccome quelli che, in parte, non si mostravano convinti della esistenza di Dio, della provvidenza, dell' immortalità dell' anima; in parte si spiegarono su questi dogmi in una maniera ambigua, ovvero opposta al Cristianesimo. Per lo contrario, furono molto apprezzati i *Platonici*, particolarmente quelli della nuova scuola Alessandrina, in grazia dell' affinità della loro dottrina con quelle degli Ebrei e de' Cristiani (*). *Giustino*, *Clemente* Alessandrino, *Origene* di Ales-

sandria (nat. nel 185., mort. nel 253.), *Sinesio* (fior. verso il 410), *Enea* di Gaza (verso il 487.), e persino s. *Agostino* trovarono in essi molte verità conformi al cristianesimo. La Chiesa si riconciliò poco a poco anche con Aristotele, allora particolarmente quando nelle dispute cogli Ariani si ebbe uopo di più sottili dialettiche distinzioni. Il romano *Boezio* (§ 232.) tradusse e commentò parecchi libri di Aristotele sopra la logica; e un ragguardevole commentatore greco divenne l' Alessandrino *Giovanni* col soprannome di *Filopono* (verso il 535.).

(*) Car. Fried. *Stäudlin*, Progr. de philosophiae Platonicae cum doctrina religionis judaica et christiana cognatione. 1819. in-4. (Ved. Gött. gel. Anz. St. 95. 1819.).

Souverain, le Platonisme dévoilé, ou Essai touchant le verbe platonicien. Cologne 1700., in-8. Trad. in Ted. con una prefaz. e con note da Jos. Fr. *Löffler*, 2. ediz. *Züllich* e Freystadt, 1792. in-8.

Baltus, Défense des saints péres, accusés de platonisme. Paris, 1711. in-4.

J. Laur. *Mosheim*, Comment. de turbata per recentiores Platonicos ecclesia. In Diss. Hist. Eccl. t. 1. p. 85.

J. A. *Cramer*, Dell' influenza della scuola d' Alessandria sopra i destini della Religione cristiana, nella sua continuazione di Bossuet, 11. 268. (Ted.).

Car. Aug. Teoph. *Keil*, Exercitationes de doctoribus veteris ecclesiae culpa corruptae per platonicas sententias theologiae liberandis. Lips. 1793. seq. 4. Comment. I-XIV.

Henr. Nic. *Clausen*, Apologetae eccl. christianae Ante-Theodosiani Platonis ejusque philosophiae arbitri. Hafn. 1817.

§ 227.

La Filosofia fu dapprima adoperata come un mezzo di raccomandazione e di difesa della cristiana dottrina presso i colti Greci; poscia per la confutazione delle eresie; finalmente anche per vie più sviluppare, determinare e propagare il cristianesimo, però più a vantaggio della *Dogmatica*, che della *Morale*. Malgrado tutti questi cambiamenti, il rapporto della filosofia alla teologia restò il medesimo, poichè quest' ultima in riguardo all' oggetto ed alla sorgente della cognizione fu considerata come la più sublime, l' unica vera filosofia; ma la prima soltanto come serva subordinata alla teologia, e come una mondana scienza (*scientia mundana*) (*Tertullian.* de Praescript. haeret. c. 7. *Lactant.* Div. Instit. I. 1. V. 1. III. 1. *Salvianus* de Gubernat. Dei, praefat. *Euseb.* praep. Evang. IV. 22. *Damasceni* Dialectica c. 1. *Didymus* in Damasceni parallelis p. 685.).

§ 228.

La dottrina dominante dei Padri della Chiesa è quindi un soprannaturalismo più o meno misto di razionalismo. Il primo ottenne un predominio sempre più grande per le dispute contro gli eretici, i quali in parte mettevano la ragione a fianco della rivelazione, e per lo zelo onde i cristiani istitutori adoperavano a rimovere dal testo della divina rivelazione ogni umano arbitrio, e a man-

tenere l' unità e la purità della fede. La divina rivelazione fu riguardata non solamente come l' *unica* fonte dei dogmi de' cristiani, ma in generale di ogni teoretica e pratica cognizione, e per regola dell' insegnamento fu ammessa una formola di fede (*regula fidei*), la quale parimente fondavasi sopra una rivelazione o tradizione verbalmente trasmessa. La fede e la buona disposizione di amare come conviene Dio e gli uomini, secondo questa vista, sono altresì un puro effetto della divina grazia; poichè l' umana ragione, dopo la caduta dell' uomo, è incapace di conoscere il vero, e di sollevarsi alla virtù (passività della ragione).

Nota. Le discussioni, ed i risultati che ne ottennero i Padri della Chiesa, sopra particolari oggetti della scienza religiosa (poichè furono meno posti in quistione i principj fondamentali della medesima), appartengono alla storia dei dogmi, a cagione del punto di vista speciale del soprannaturalismo, come sorgente di cognizione, e del moltiplice rapporto di tali questioni colle positive dottrine della Chiesa Cristiana. Ma per la intelligenza di ciò che segue, rendesi necessario un prospetto degli argomenti filosofici che vi s' incontrano, ed un abbozzo del sistema di s. Agostino.

§ 229.

Chr. Fried. *Rösler*, Philosophia veteris ecclesiae de Deo. Tubing. 1782. in-4. *Idem*: Progr. Philosophia veteris ecclesiae de spiritu et de mundo. Ibid. 1783. in-4.

Alb. Chr. *Roth*, (praes. Jo. Ben. *Carpzov*) trinitas platonica. Lips. 1693. in-4.

Jo. Wilh. *Jani*, Diss. (praes. J. G. *Neumann*) trinitas Platonismi vere et falso suspecta. Vitch. 1708. in-4.

Dio, il rapporto di Dio al mondo e dell' uomo a Dio, sono i principali oggetti delle meditazioni dei Padri della Chiesa, nelle quali scorgesi la premura di raffinare il razionale convincimento.

I. *Dio*. Avvi una triplice cognizione di Dio, derivante dalla di lui immagine, dalla natura esteriore, e dalla immediata rivelazione. Usano i Padri l' argomento fisico-teologico, cosmologico, ed ontologico (Ved. S. *Agostino* de libero arbitrio II. 5. 15.) per provare l' esistenza di Dio, ma essi ne inferiscono soltanto una credenza, e non una vera scienza. L' essenza di Dio è incomprensibile alla ragione, almeno non si può essa conoscere per via di concetti; ancorchè la si possa percepire con una mistica intuizione di Dio stesso. Alcuni sono in ciò meno rigorosi, e accordano un uso dei concetti. La massima parte de' Dottori dapprima si figurarono Dio come un essere sensibile nello spazio e nel tempo; ma poco a poco depurarono questa nozione riducendola fino alla immaterialità, o per lo meno ad una estensione infinita e che non occupa spazio. Sopra gli attributi di Dio hanno essi meditato acutamente, ma non poterono evitare ogni inconseguenza. La dottrina della *Trinità* li occupò principalmente come dogma rivelato; però S. Agostino fece anche il tentativo di darle un fondamento razionale (De Trin. VI. 10.).

II. *Rapporto di Dio al mondo.* La creazione del mondo viene sostenuta contro i Manichei ed i Gnóstici, e si tratta la questione: la creazione è accaduta nel *tempo*, ovvero il mondo esiste egli *ab aeterno*, ed a qual fine? Si ammette una *Provvidenza* generale e particolare; e la conservazione, ed il governo del mondo o coll'intervento degli angeli, o senza il loro ministero. S'impugna il fato astrologico e stoico per salvare la libertà dell'uomo, e si giunge persino ad asserire una totale casualità del mondo (*Nemesius* De nat. hom. c. 38.). Si tenta di conciliare la divina onniscienza coll'umana libertà. Donde il male? Esso è necessario, e non ha effettivamente esistito, cioè non fu permesso nè per volontà, nè senza volontà di Dio. — Vi sono degli spiriti, cioè degli esseri spirituali forniti di un corpo, i quali assistono la Divinità nel governo del mondo. Donde provengono i cattivi angeli? Superstiziose e strane idee intorno gli spiriti in Dionisio Areopagita ed in Psello. — L'uomo è egli composto di due o tre parti essenziali? Le anime degli uomini furono immaginate prima corporee, poscia spirituali? Origine delle anime. Immediata, mediata creazione delle medesime. L'immortalità si considera o come inseparabile proprietà dell'anima o come un libero dono della Divinità conceduto a tutti gli uomini, ovvero ad alcuni (i predestinati).

§ 230.

Barbeyrac, Traité de la Morale des pères de l'Église. Amst. 1728. in-4., e nella sua Introduzione alla traduzione del Diritto Naturale di Puffendorf.

Ceillier, Apologie de la Morale des pères de l'Église. Par. 1718. in-4.

(*Baltus*) Jugemens des ss. pères sur la Morale de la philosophie payenne. Strasb. 1719. in-4.

Jo. Dav. *Michaelis*, Morale, 2. parte. Götting. 1792. in-8. (Ted.).

Carl. Fried. *Stäudlin*, Progr. de Patrum ecclesiae doctrina morali. Gott. 1796. *Idem*: la storia della morale cristiana. Ib. 1799. in-8. (Ted.).

Saggio di una storia della Morale, dell' Asceticismo e del Misticismo cristiano, dove si tratta particolarmente di tutte le opere scritte sopra queste materie. T. 1. Dortmund, 1798. in-8. (Ted.).

III. *Etica*, ossia rapporto dell' uomo a Dio. — Nel totale essa manca di forme scientifiche, di spirito sistematico e di conseguenza; nelle singole regole però essa spiega gravità e rigore. La volontà di Dio è il suo principio, sia subbiettivamente, sia obbiettivamente; e l' ubbidienza dal canto dell' uomo. La sorgente di cognizione è la Bibbia o la ragione. Dio esige l' adempimento della sua volontà, secondo alcuni in virtù del suo assoluto potere (*Tertull.* de Poenit. c. 14.); secondo altri in vista della eterna salute e della beatitudine dell' uomo (*Lactant.* Instit. divin. lib. III. c. 11. seg.). Secondo una terza opinione Dio è il supremo legislatore, e nell' istesso tempo il

sommo bene, lo scopo degli enti ragionevoli (Misticismo). Doveri imperfetti — Dottrina del giusto e della virtù. La libertà viene dai Padri della Chiesa ammessa come subbiettiva condizione delle azioni morali; ma con un più conseguente sviluppo del sistema soprannaturalista, con la dottrina della caduta dell' uomo, del peccato originale, della grazia e della predestinazione fu essa quasi del tutto nuovamente distrutta. Questa morale riferita all' immaginario scopo di una santità negativa e della intuizione di Dio, passò finalmente ad essere una pratica di santificazione apparente ed un puro misticismo.

§ 231.

Augustini, Confessiones et retractationes. Opp. t. 1.

Possidii vita Augustini ed. Jo. *Salinas*. Romae, 1731. in-8. Negli: Acta Sanctor. t. V. p. 213, sqq., e nella edizione delle opere di s. Agostino dei Benedettini. Paris, 1677-1700. 11. vol. in-fol., 1700-3. 12. vol. in-fol.

Phil. *Marheinecke*, Dialoghi sopra la dottrina di s. Agostino a proposito della libertà e della grazia divina. Berl. 1821. in-8. (Ted.).

G. F. *Wigger*, Saggio di una esposizione storica dell' Agostinianismo e del Pelagianismo ecc. Berl. 1821. in-8. (Ted.).

Aurel. Agostino (nat. a Tagaste in Affrica nel 354.) fu tra i Padri della Chiesa latina il più gran pensatore, il quale, dopo di avere studiata la filosofia delle scuole e di essere diventato uno de' più zelanti Manichei, mediante l' insinuante eloquenza di s. Ambrogio abbracciò la fede ortodossa; e fino dal 405. fatto Vescovo d' Ippona, divenne uno zelante dottore, impugnatore degli

eretici e scrittore fecondo. Egli morì nel 430. Colla sua filosofica coltura, colla sua perspicacia e col suo spirito versatile cercò egli di dare alla dottrina cristiana una forma scientifica, e stabilì un sistema razionale di dottrina religiosa, in cui il Platonismo ed il Cristianismo erano destramente associati. Secondo questo sistema Dio è l' eterna verità, e l' eterna legge del giusto, di cui l' uomo trova nella sua ragione le idee innate, e come tale è il bene supremo del mondo spirituale. Dio ha chiamato tutti gli esseri ragionevoli alla beatitudine per mezzo del retto operare, e a tal uopo ha dato loro ragione e libera volontà. Nella volontà sta l' ultima ed assoluta cagione del buono o cattivo uso della libertà, per cui l' essere ragionevole si attacca a Dio, o da lui si allontana, si rende degno od indegno della beatitudine. Degli uomini malvagi dovevano necessariamente entrare nel perfetto universo; poichè questo richiede, che tutti gli esseri possibili siano prodotti in tutti i possibili gradi (De libero arbitrio I. 14. II. 19. 20. III. 9. lib. 3. qu. 41.). Nella sua avanzata età s. Agostino sostituì a questo un altro sistema, in cui egli sosteneva che gli uomini col cadere nella colpa abbiano perduto l' immortalità e la libertà di non peccare, ma abbiano conservata la libertà di peccare, che quindi Dio produca immediatamente ogni volontà di operare il bene, e di suo libero impulso doni e ricusi questa grazia a chi gli piace; che la perseveranza nel bene sia parimente un effetto della grazia, a

cui l' uomo non può resistere (De Civit. Dei, 10. XV. 21. XXI. 12. XXII. 30. De nuptiis et concupiscientia II. 34. De natura et gratia. De gestis Pelagii contra duas epp. Pelagianorum. Contra Julianum de correptione et gratia, de gratia et libero arbitrio, de praedestinatione sanctorum.). A questo sistema contrario all' essenza della moralità si trovò egli condotto nel suo contrasto con Pelagio, volendo stare strettamente attaccato alle parole della Bibbia.

§ 232.

L' ultimo sistema soprannaturalista di s. Agostino divenne, per la sua riputazione, la colonna fondamentale della Dogmatica d' Occidente. Le conseguenze del soprannaturalismo, cioè il vilipendio della ragione, e del ragionevole conoscere ed operare, furono favorite dalla distruzione del romano impero, dalle incursioni de' popoli barbari, e dalla perdita dell' anteriore coltura nel tempo stesso che queste vicende dei tempi contribuirono dal canto loro a consolidare un dispotismo ecclesiastico. Fu anche una fortuna pei susseguenti tempi d' ignoranza, che nei Padri della Chiesa siensi conservati e custoditi alcuni avanzi dell'antica coltura intellettuale dei Greci, segnatamente in quelli, i quali pervennero ad una singolare rinomanza, ai quali appartiene specialmente s. Agostino; che oltre di ciò, nelle supposte opere di *Dionisio Areopagita* le dottrine del cristianesimo siano state mescolate, con le dottrine mistiche e fanatiche del nuovo Platonismo; che il patrizio

Boezio (*) (nato il 470., decapitato nel 526. sotto Teodorico re degli Ostrogoti), la di cui opera *de consolatione philosophiae*, scritta a Pavia in prigione, divenne il libro prediletto dei secoli seguenti, abbia tradotto alcune opere di Aristotile; e che Magno Aurel. *Cassiodoro* (**) (nato circa il 480. mor. verso il 563.) abbia depositati alcuni frammenti del greco spirito (particolarmente nel libro de VII. disciplinis) per uso de' posteri, inducendo altresì dei monaci a trascrivere gli antichi manoscritti. Nel greco impero si mantenne più a lungo qualche erudizione e scientifica coltura, benchè senza vivo spirito; perchè la ecclesiastica costituzione vi conservò una forma aristocratica, e si continuava a far uso delle immortali opere dei Greci. Qui *Giovanni di Damasco* (mor. verso il 754.) aveva dapprima stabilito una specie di teologico sistema, e Giovanni *Stobéo* (nel V. secolo), il quale era affezionato alla nuova dottrina Platonica, e più tardi il Patriarca *Fozio* (morto nel 858.) avevano ordinate delle pregevoli raccolte e degli estratti dei greci scrittori.

(*) *Gervaise*, Histoire de Boèce, Senateur Romain. Paris 1715. Sue opere: Bas. 1570. in-fol. De consolat. pubbl. da *Bert.* Lugd. Bat. 1671. in-8. Lips. 1753. in-8. Ed. et vitam auctoris adjecit Jo. Theod. Bj. *Helfrecht.* Holf. 1797. in-8.

(**) F. D. *de Sainte Marthe*, La vie de Cassiodore. Paris 1695. in-12. e: *Buat*, Vita di Cassiodoro nelle Dissertaz. dell' Accademia delle Scienze di Baviera, t. 1. p. 79. (Ted.). Sue opere pubbl. da *Garet.* Rotomag. 1679. 2. vol. in-fol. e Venet. 1726.

SECONDA PARTE.

II.° PERIODO.

STORIA DELLA FILOSOFIA DEL MEDIO EVO OSSIA DELLA SCOLASTICA.

DALL' ANNO 800. DOPO G. C. FINO AL 1500.

SFORZI DELLA RAGIONE PER GIUNGERE ALLA COGNIZIONE, SOTTO L' INFLUENZA DI UN PRINCIPIO STRANIERO, E DI REGOLE DETERMINATE.

§ 233.

I tempi di rozzezza e d' ignoranza, che ora seguono, trasmisero al secondo periodo una piccola parte di quell' interesse pel filosofare, ch' erasi manifestato nel periodo precedente. Negli scarsi avanzi dell'anteriore coltura era nascosto il germe di una nuova istruzione dello spirito, e di una nuova maniera di filosofare, che si chiama la *Scolastica*, perchè uscì dalle scuole fondate ai tempi di Carlo Magno. Questo grande imperatore, che fu superiore al suo secolo, dovette cominciare dalla coltura degli ecclesiastici, e per essi fondò delle scuole elementari, nelle quali furono insegnate le sette arti liberali (secondo Boezio il *Trivio* e

Quadrivio) dietro gli insufficienti abbozzi di Marciano *Capella* (verso il 470.) e di *Cassiodoro* (§ 232.). Egli fondò anche una scuola di corte per formarvi degli uomini di Stato, e chiamò a questo fine alcuni buoni ingegni dall' Inghilterra (p. e. *Alcuino*). I suoi successori promossero la erezione di scuole nei chiostri e nelle sedi episcopali pei Chierici.

§ 234.

In queste scuole, e più ancora nella Università che poscia si formarono, particolarmente in quella di Parigi, come prototipo di tutte le altre, si destò poco a poco un vivo interesse per la coltura dello spirito e per l' acquisto delle cognizioni, per quanto allora il comportavano i bisogni, i talenti e la situazione sociale degli Ecclesiastici, pei quali principalmente erano stabilite le scuole. In esse la credenza alla validità obbiettiva delle verità da Dio rivelate, le quali formavano il tenore della cristiana dottrina che nella Chiesa fu di mano in mano adottata e sanzionata, e dalla Gerarchia rigorosamente custodita, si associò alla ridestatasi e ognor crescente tendenza di giugnere fino ai principj od alla obbiettiva certezza delle verità medesime. Il mezzo di riuscirvi era la logica e la metafisica, o la dialettica.

§ 235.

Quindi nacque la *Filosofia Scolastica*, la di cui

essenza consiste nell' applicazione della Dialettica alla Teologia, e nell' intima unione di ambedue. Senza positive cognizioni, senza precedente coltura di spirito vedesi l'umana mente cercare d'impossessarsi di ciò che vi ha di più sublime, della cognizione di Dio, e, con un procedere opposto a quello della greca filosofia, partendo da questa sommità voler abbracciare la sfera di ogni cognizione. La scienza suprema, quanto alla sostanza, era già data dalla rivelazione; ciò che cercavasi ancora, era la forma del razionale sapere, la chiarezza e la certezza della cognizione. Quello che si doveva trovare era dunque antecedentemente prescritto, ed ogni deviazione da questi limiti era sotto pena vietata dalla Gerarchia; il metodo, la dialettica, fu poco a poco fissata altrettanto immutabilmente dall' abitudine, e in seguito dalle dichiarazioni di eresia. Così la sfera dell' attività della ragione diveniva assai ristretta, e così dovea formarsi uno spirito di sottigliezza e di cavillo, il quale davasi a credere di avere ritrovato in vane formole, e in un giuoco di concetti la sua soddisfazione.

§ 236.

Questo movimento è partito dalla Teologia; quindi essa ne rimase anche lo scopo e l'oggetto principale. Primieramente si ebbe di mira la difesa e la dimostrazione di certe dottrine e dogmi particolari coi principj dell' autorità e della ragio-

ne; poscia una più ordinata unione di quanto casualmente era stato raccolto; finalmente anche la dilatazione della data sfera delle cognizioni, mediante la determinazione e la combinazione delle idee.

§ 237.

La Filosofia da principio non era altro che un misero scheletro della Logica, che veniva spiegata secondo *Cassiodoro*, più tardi secondo l'abbozzo della dialettica di *Beda* (673-735.) (un estratto di Marc. Capella, di Cassiodoro, del dizionario d'Isidoro, e degli scritti di Boezio), dove attinse poscia *Alcuino* (nat. a York il 736. mort. l'804.) (*de septem artibus*; nelle opere ed. Froben), la di cui dialettica si diffuse, anche in Alemagna per opera del suo scolaro *Rabano Mauro* (nat. il 776. a Magonza, mort. nel 856.). La di lei sfera si dilatò quando si conobbe la filosofia aristotelico-arabica per mezzo d' imperfette traduzioni dall' arabo e dal greco. Quest' ultima, malgrado la opposizione che da principio le fu fatta e la nota di eresia che incorsero i più chiari ingegni, trovò però sempre maggiore accesso, e giunse finalmente ad ottenere un generale dominio collegandosi colla Teologia. Triplice rapporto della Filosofia alla Teologia: 1.) subordinazione della Filosofia come serva; 2.) coordinazione, e pareggiamento di ambedue; 3.) distinzione e separazione dell' una dall' altra.

§ 238.

La durata della filosofia scolastica non si può determinare con tutta la precisione. Essa cominciò col nono secolo (*), e durò in parte fino ai nostri tempi; ma la di lei illimitata autorità e generale influenza venne a perdersi sempre più pel nuovo risvegliamento di classici studi, e pella riforma della Chiesa protestante.

(*) Molti però cominciano la scolastica filosofia soltanto con Roscellino, ossia col XII. secolo.

§ 239.

Si possono stabilire quattro periodi, ovvero epoche della filosofia scolastica, i quali si riferiscono alla veduta della realtà delle idee, ed al rapporto della filosofia colla teologia. *Primo periodo.* Fino all' undecimo secolo. Cieco realismo; isolati tentativi filosofici nella Teologia. — *Secondo periodo.* Da *Roscellino* fino ad *Alberto Magno* nel principio del XIII. secolo. Cominciamento di una più libera maniera di pensare, tosto repressa dalla potestà ecclesiastica. Trionfo del realismo. Unione più estesa della Teologia e della Filosofia. *Terzo periodo.* Da *Alberto Magno* fino ad *Occam* XIII-XIV. secolo. Esclusivo dominio del realismo, consolidazione del sistema d' insegnamento della Chiesa per mezzo della filosofia arabico-aristotelica. Intiera coalizione della Teologia e della Filosofia.

Epoca di s. *Tomaso*, e di *Scoto*. *Quarto periodo*. Da Occam fino al XVI. secolo. Lotta del Nominalismo e del Realismo, dove il primo riporta dei parziali vantaggi. Insensibile separazione della Teologia, e della Filosofia per la rinnovazione degli antichi contrasti. — Alcuni tentativi di una riforma nella Filosofia e nella Teologia danno origine ad altri partiti secondarj.

§ 240.

Nel giudicare questa filosofia deesi con una giusta distinzione delle circostanze di luogo e di tempo, ossia di ciò che *allora* si poteva fare e di ciò che può farsi oggidì, riconoscere gli sforzi dei grandi e distinti pensatori, senza imputar loro i difetti del tempo, e la insulsa ripetizione del maggior numero; ed in generale sono da valutarsi i buoni lati della scolastica posti a confronto dei suoi svantaggi. I primi sono: il dialettico esercizio dell' intelletto, la destrezza e la sottigliezza nel pensare, la dilatazione della sfera della metafisica dogmatica, la spiegazione d' idee ontologiche e teologiche; i secondi consistono in una troppo grande estensione data allo spirito di speculazione con indebolimento del sentimento pratico, nell' assuefare all' autorità e alla materiale ripetizione, nel dispregio delle cognizioni positive, nella trascuranza delle loro sorgenti, dell' esperienza, della storia, dello studio delle lingue, del gusto; in uno spirito di frivolezza recato nelle

divisioni e distinzioni, non curando i principali requisiti della scienza. — Ulteriori conseguenze di tali abitudini per la scientifica coltura, e pel successivo perfezionamento del genere umano.

§ 241.

Scritti generali sopra la Storia della Scolastica.

Lud. *Vives*, De causis corruptarum artium, nelle sue Opere. Bas. 1555., 2. vol. in-8.

Storia della decadenza delle scienze e delle arti, fino al loro rinascimento ne' sec. XIV. e XV. per servire d' introduzione ad una storia letteraria di que' due secoli. Trad. dall' Ingl. Götting. 1802. in-8. (Ted.).

Caes. Egassii *Bulaei* Historia Universitatis Parisiensis, etc. Paris 1665-73., 6. vol. in-fol.

J. B. L. *Crevier*, Histoire de l' Université de Paris depuis son origine, etc. Paris, 1761., 7. vol. in-12.

Joh. *Launojus*, De celebrioribus scholis a Carol. Magno instauratis. Par. 1672. in-8. nelle sue opere, e stampate più volte. *Idem*, de varia Aristotelis fortuna in Academia Parisiensi. Par. 1653. in-4. Vit. 1720. var. ediz. *Idem*, ed. J. H. *ab Elsvich*; accessere J. Jonsii Diss. de historia peripatetica et editoris de varia Aristotelis in scholis Protestantium fortuna Schediasma. Vitemb. 1720. in-8.

Chph. *Binder*, De Scholastica theologia, Tub. 1614. in-4.

Herm. *Conring*, De antiquitatibus academicis dissertatt. Helm. 1659-1673. In-4. Cura C. A. *Heumanni*. Gott. 1739. in-4.

Jac. *Thomasius*, De doctoribus scholasticis. Lips. 1676. in-4.

Ad. *Tribbechovii* De doctoribus scholasticis et corrupta per eos divinarum et humanarum rerum scientia, liber singularis. *Giess.* 1665. in-8. ed. II. cum pref. C. A. *Heumanni*. Jen. 1719. in-4.

J. A. *Cramer*, Continuazione di Bossuet, V. part. t. II. e seg. (dopo la storia letter. della Francia) (Ted.).

Schröckh, Storia ecclesiastica, parte XXII-XXXIV. (Ted.).

Fabricii Biblioth. lat. mediae et inf. aetatis.

F. *Bruckeri* Historia critica philosophiae. T. III.

Tiedemann, Spirito della filosofia speculativa, IV. e V. part. (Ted.).

Buhle, Manuale della Storia della Filosofia, t. V. e VI. (Ted.).

W. L. G. barone d' *Eberstein*, Teologia naturale degli Scolastici, con dei supplementi sulla loro dottrina della libertà, e loro idea della verità. Leipz. 1803. in-8. *Idem*, sopra l' indole della Logica e della Metafisica dei Peripatetici puri. Halle, 1800. in-8. (Ted.).

I. CAPITOLO.

PRIMO PERIODO.

CIECO REALISMO FINO AL PRINCIPIO DELL' XI. SECOLO.

§ 242.

Giovanni Scoto Erigena.

Deboli ed imperfetti sono gli sforzi della ragione nel tentare di sollevarsi in questa prima epoca; ma senza la opposizione della Gerarchia, essi sarebbero stati più ricchi di conseguenze. Qui possono soltanto annoverarsi alcuni distinti uomini, i quali in mezzo alle tenebre dell' ignoranza sparsero qualche lume, e posero i fondamenti della scolastica filosofia. Tra questi, secondo l'ordine del tempo, e secondo il merito, occupa il primo luogo Giovanni *Scoto*, nativo d' Irlanda,

chiamato perciò *Erigena*, uomo di molta coltura e con uno spirito filosofico e indipendente; senza che noi sappiamo come egli siasi formato. Egli fu chiamato d' Inghilterra in Francia da Carlo il Calvo, ma a cagione delle persecuzioni per eresia dovette finalmente fuggire di nuovo nella sua patria, dove morì verso l' anno 886. La sua cognizione della lingua latina e greca (e secondo alcuni anche dell' arabica), il suo amore per la filosofia di Aristotele e di Platone, la sua traduzione di Dionigi Areopagita, la sua libera e illuminata maniera di pensare nelle dispute di quel tempo sopra la predestinazione e la Cena Eucaristica, le sue egregie vedute sopra la filosofia, come scienza dei principj di tutte le cose, la quale non può essere distinta dalla religione, il suo sistema filosofico (*), ulteriore esposizione del nuovo Platonismo, la di cui massima fondamentale è: *Dio è la sostanza di tutte le cose; tutte le cose emanano dalla pienezza di lui, e in lui ritornano*: furono altrettanti fenomeni rimarcabili in quel tempo.

Johannes Scotus Erigena, ossia dell' origine di una filosofia cristiana e della sua santa vocazione, del Dr. Peder *Hjort.* Copenh. 1823. in-8. (Ted.).

(*) De divisione naturae libri V. ed. Th. *Gale* Oxon. 1681. in-fol. (rara).

§ 243.

Berengario e Lanfranco.

Oudini Diss. de vita, scriptis et doctrina Berengarii in Commentatt. t. II. p. 622.

Gotthold Ephraim *Lessing*; Berengarius Turonensis. Braunschweig. 1770. in-4. Ved. Miscellan. di Stor. e Letterat., tratte dai tesori della bibliot. di Wolfenb. 5. vol. (opere complete di Lessing. t. XX.) (Ted.).

Berengarius Turonensis; Diss. di C. F. *Staudlin* ne' suoi archivj della Storia Ecclesiastica antica e moderna (pubbl. con *Tzchirner*) t. II. 1. quad. (Ted.). *Idem* : Progr. Annuntiatur editio libri Berengarii Turonensis adversus Lanfrancum ; simul omnino de ejus scriptis agitur. Gott. 1814. in-4. (Ted.).

Milonis *Crispini* Vita Lanfranci, negli : Acta Sanctorum Ord. Bened. saec. VI. p. 630.; e sue Opere ed. Luc. Dacherius (d'Achery). Par. 1648. in-fol.

Subito dopo Gerberto (nato in Auvergne, Monaco d'Aurillac, poscia Papa Silvestro II. nel 999, mort. il 1003.), il quale per mezzo de' suoi arabi maestri in Ispagna (a Siviglia e a Cordova) aveva acquistate più profonde cognizioni nella matematica e nella filosofia aristotelica, e le diffuse nelle scuole da lui stesso erette a Reims, e Bobbio, si distinse *Berenger* ossia *Berengario* di Tours (morì il 1088.) per ingegno, erudizione e più libero pensare, esternato precipuamente nella disputa sopra la transustanziazione. Il suo avversario *Lanfranco* (nato a Pavia il 1005., morì Arcivescovo a Cantorbery il 1089.), favorì, del pari che il cardinale *Pietro Damiano* (di Ravenna, nato il 1001., morì nel 1072.), lo studio e l'uso della dialettica nella Teologia, con che egli in quella disputa, secondo l'opinione de' suoi contemporanei, sorpassò Berengario.

§ 244.

Hildeberti Turonensis opera ed. Ant. *Beaugendre*. Par. 1708. in-fol.; e nella Bibliot. Patrum di Galland, t. XIV. p. 337.

Werner Carl. Ludw. *Ziegler*, Memorie sopra la Storia della credenza alla esistenza di Dio nella teologia, con un estratto del primo sistema dogmatico dell' arcivescovo Ildeberto di Tours. Götting. 1792. in-8. (Ted.).

Ildeberto di Tours.

Uno scolare di Berengario, *Ildeberto* di Lavardin, Arcivescovo di Tours (nato nel 1053. mort. verso il 1134.) riunì in se rara coltura di spirito, erudizione nei classici, indipendenza di pensare, gusto e senso pratico: qualità, che lo preservarono dalle vane sofisticherie. Il suo *Tractatus Theologicus* (di cui una parte si trova tra le opere di Ugone da s. Vittore), e la sua *Moralis Philosophia* sono i primi tentativi di un sistema popolare di Teologia.

§ 245.

Anselmo di Cantorbery.

Anselmi Cantuariensis opp. lab. ac stud. D. Gabr. *Gerberon* Par. 1675., ed. II. 1721. Venet. 1744., 2. vol. in-fol.

Eadmeri Vita s. Anselmi, negli: Acta Sanctorum Antw. April. t. II. p. 685. segg. e nella cit. ediz. delle opere di s. Anselmo.

A. *Raineri* Istoria panegirica di s. Anselmo. Mod. 1693–1706., 4. vol. in-4.; e *Joannis Sarisberiensis* de vita Anselmi in *Whartoni* Anglia sacra. P. II. p. 149.

S. *Anselmo*, discepolo e successore di Lanfranco, che non dee confondersi col contemporaneo scolastico Anselmo di Laon (morto nel 1117.), era nato in Aosta in Piemonte il 1034.; fu Priore ed Abate nel monastero di Bec, e morì nel 1109. arcivescovo di Cantorbery. Egli fu il secondo Agostino, superiore ad Ildeberto dal lato della perspicacia e della dialettica destrezza, inferiore al medesimo in chiarezza, ed armonica coltura di spirito, ma eguale in zelo religioso ed in carattere morale. In lui si manifestò vivamente il bisogno di una filosofia religiosa, bisogno ch' egli cercò di soddisfare col ricondurre ad una serie di ragionamenti le verità religiose, per la maggior parte tratte da s. Agostino. Quindi ne risultò il suo *Monologium*, una specie di sistema di Teologia, ed il suo *Proslogium*, in cui egli cercò di dimostrare l' *esistenza di Dio* col *concetto del massimo* (il perfettissimo essere). Ma un monaco di Marmoutier, *Gaunilon*, con molta penetrazione notò gli abbaglianti difetti di questa dimostrazione (*). Anselmo gettò i fondamenti della teologia e metafisica scolastica, mentre egli fece i primi passi, sebbene fossero poi prescelte altre strade, e le sue idee non venissero tutte ulteriormente sviluppate.

(*) *Gaunilonis* Liber pro insipiente Adversus Anselmi in proslogio ratiocinantem (seguito dall' Apologetico di Anselmo nelle opere qui sopra citate).

II. CAPITOLO.

SECONDO PERIODO.

DA ROSCELLINO FINO AD ALBERTO MAGNO.

Discordia tra il Realismo ed il Nominalismo.

Jac. *Thomasii* Oratio de secta Nominalium; nelle sue Orationes. Lips. 1683. e 86. in-8.

Chph. *Meiners*, de Nominalium ac Realium initiis; nelle Commentt. Soc. Gotting. t. XII. p. 12.

Lud. Frid. Otto *Baumgarten Crusius*, Progr. de vero Scholasticorum Realium et Nominalium discrimine et sententia theologica. Jen. 1821. in-4.

Joh. Mart. *Chladenii* Diss. (resp. Joh. Theod. *Kunneth*) de vita et haeresi Roscellini. Erlang. 1756. in-4., e nel Thesaurus Biog. et bigliographicus di Geo. Ern. *Waldau*. Chemnit. 1792. in-8.

§ 246.

Roscellino.

Giovanni *Roscellino* (o Roussellin, Ruzelin) canonico a Compiegne, produsse il primo colla sua *dialettica* una dissensione che durò lungo tempo, sostenendo egli a proposito delle nozioni generali ch' esse non siano altro che *Nomi*, con cui noi distinguiamo le somiglianze dei singoli oggetti, puri vocaboli (*flatus vocis*). Ciò lo condusse ad eretiche asserzioni sul dogma della Trinità, le quali egli dovette ritrattare a Soissons nel 1092.

Nel tempo stesso nacque da quella asserzione, all' occasione di un passo della introduzione di Porfirio alla logica di Aristotele, il *Nominalismo*, col quale il partito dei Realisti ebbe a combattere durante tutto questo periodo, senza poter mai ricondurre il punto della questione al suo primo principio. — Le divisioni dei Nominalisti e dei Realisti, i quali seguivano in parte Platone, in parte Aristotele, somministrarono materia a molti contrasti e dispute nelle scuole, ma valsero unicamente ad esercitare e rendere più acuta la dialettica argomentazione (Anselmus de fide trinitatis c. 2. Joh. Sarisberiensis Metalogicus II. c. 16. 17.).

§ 247.

Abelardo.

Petr. Abaelardi et Heloisae opera nunc primum edita ex Mss. codd. Fr. Ambtaesii, etc. stud. Andr. *Quercetani* (And. Duchesne). Paris, 1616. in-4., id. in historia calamitatum suarum.

(*Gervaise*) La vie de P. Abeillard. Par. 1720. 2 vol. in-12.

John. *Berington*, The History of the lives of Abeilard and Heloise etc. Birmingham et Lond. 1787. in-4. Trad. in ted. da Sam. *Hahnemann*. Leipz. 1789. in-8.

Fr. Chr. *Schlosser*, Abelardo e Dulcin. Vita ed opinioni di un entusiasta e di un filosofo. Goth. 1817. in-8. (Ted.).

Questo contrasto fu continuato dal realista *Guglielmo de Champeaux* (Campellensis), esperto dialettico, e dal di lui scolare ed avversario Pietro *Abelardo* (Abeillard). Quest' ultimo, dal quale

solamente alcuni cominciano la serie dei filosofi scolastici, combattè ambidue i partiti, principalmente quello dei Realisti, più con argomenti apagogici o negativi, ma conobbe altresì qualche cosa di superiore a questa contesa. Quest' uomo, il quale nel 1079. era nato a Palais, villaggio non lontano da Nantes, ed era stato educato con molta diligenza possedeva rari talenti, e ad una dialettica destrezza univa una più che ordinaria cognizione della greca filosofia, però attinta unicamente in Cicerone e in s. Agostino. Con uno spirito formato nella lettura dei classici, ed ardente di gloria, egli procacciò al suo insegnamento ed a suoi scritti dei pregi eminenti, e si acquistò dei meriti assai rilevanti pel suo tempo. Nella sua filosofia religiosa, con più di libertà che s. Anselmo, si adoperò a mettere in armonia la ragione e la rivelazione, principalmente nella dottrina della Trinità; e fece, dopo Ildeberto, il primo tentativo di dare una filosofica spiegazione delle principali idee della morale teologica, particolarmente nel determinare le nozioni di virtù e di vizio. Il suo talento d' insegnare trasse a Parigi una incredibile moltitudine di giovani, con che si diede principio all' Università, ma gli suscitò contro altresì molta invidia e molte persecuzioni. Egli morì il 1142. a Clugny.

§ 248.

A malgrado però di questo infelice esito, una

gran quantità di buoni ingegni seguirono le pedate di Abelardo. *Ugone* da s. Vittore della bassa Sassonia o Fiandra (nat. il 1096., mort. il 1140.) (*a*); *Guglielmo* de Conches (morto nel 1150.); *Gilberto* de la Porée (Gilbertus Poretanus) di Guascogna (morto il 1154.); *Roberto Folioth* di Melun (Melodinensis) (mort. il 1173.); l'inglese Roberto *Pulleyn* (Pullus, morì fra il 1150. ed il 1154.); Pietro *Lombardo* nativo di un villaggio presso Novara, nella Lombardia, mort. il 1164. arcivescovo di Parigi, inoltre il suo scolare *Pietro* di Poitiers (Pictaviensis, mort. Arcivescovo d'Embrun nel 1205.); *Ugone* di Amiens, mort. nel 1164. Arcivescovo di Rouen, quindi detto Rothomagensis); il mistico *Riccardo* da s. Vittore (Scozzese, mort. il 1173.); *Alano* de Ryssel (Alanus ab insulis, mort. nel 1203.) (*b*): tutti questi cercarono in differenti modi, con diversa fortuna, di trattare filosoficamente la dottrina religiosa professata dalla Chiesa. Quegli però che ottenne il più felice successo si fu il Lombardo co' suoi libri *sententiarum* (che lo fecero chiamare *Magister sententiarum*), perchè egli compilò, in un ordine ancora alquanto arbitrario, delle sentenze sopra i dogmi, tratti da alcuni Padri della Chiesa; rattenendo quasi sempre la sua decisione, e con ciò aprì il più vasto campo allo spirito dialettico del suo tempo. La sua opera divenne il tipo, la norma e l'arsenale dei Teologi nei susseguenti tempi; sebbene pare che abbiano diritto ad una maggiore considerazione alcuni dei sopraccitati personaggi, come i due

mistici Ugone da s. Vittore (soprannominato anche il secondo Agostino) pel suo spirito elegante e filosofico; Riccardo da s. Vittore (c) per la sua filosofica perspicacia e pel suo misticismo; inoltre Alano per la forma esteriore di un rigoroso metodo matematico, e Pulleyn per la circostanziata e chiara esposizione dei dogmi confrontati con le verità razionali.

(a) Sue opere stud. et industr. Canonicorum regiorum Abbat. S. Vict. Rothom. 1618. 3. vol. in-fol.
Ved. sopra lo stesso: C. Gfr. *Derling*, Diss. (praes. C. Gfr. *Keuffel*) de Hugone a s. Victore. Helmst. 1745. in-4.
(b) Carl. de *Visch*, Oratio de Alano, nelle opere di Alano ed. di Visch. Antwerp. 1653. in-fol.
(c) Opera. Venet. 1506. in-8. Paris 1518.

§ 249.

La filosofia religiosa trasse vantaggio da tutto ciò. Poichè i tentativi cominciarono già a manifestare dell'importanza, mirando essi a riunire le diverse idee e vedute per formarne un tutto sistematico, e nello stesso tempo ad ampliarne la sfera con una ulteriore determinazione delle dottrine, e con una moltitudine di questioni, che la vana ed oziosa speculazione aveva messe in campo; ma principalmente tendevano a stabilire e ad approfondare i più sublimi misterj, applicandovi ora le cognizioni dedotte dalle idee della ragione, ora quelle tratte dalla intuizione (Dogmatismo razionale mistico). Questa tendenza si radicò sem-

pre più profondamente ad onta dei fervorosi sforzi del contrario partito sovrannaturalista. Capi di cui erano s. *Bernardo* di Clairvaux (nato il 1091. mort. il 1153.) (*), e *Walther* ab. di s. Vittore (verso il 1180.), diretti a condannare siffatti tentativi siccome eretici, e a screditare la dialettica di Aristotele, pervenuta già alla più alta riputazione. Quest' ultimo (nel suo libro, *contra quatuor Labirinthos Galliae*) aveva bensì segnati i confini della dialettica con una sufficiente precisione (Boulay t. II. p. 646.); ma ciò solo non poteva bastare a distruggere la tendenza degli spiriti alla cognizione razionale, tendenza ch' era intimamente fondata nell' umana mente, e favorita dallo spirito del tempo.

(*) Opera ed. Jo. *Mabillon*. Paris, ed. III. 1709., 6. vol. in-fol.

§ 250.

La dialettica venne finalmente adoperata tanto per consolidare, come per distruggere il sistema di fede della Chiesa, siccome lo provano gli esempi di *Simone Tornacese*, di *Amalrico* (o Amalrico di Bene nel distretto di Chartres, mort. nel 1209.), e di *Davide* da Dinanto. Questi ultimi, oltre varie proposizioni paradosse, insegnarono anche un certo panteismo, probabilmente preso da Scoto Erigéna (*Gerson*, de Concordia Methaphysicae cum Logica, P. IV. *Thomas* Aq. in libr. Sent. II., dist. 17. q. 1. a. 1. *Alberti* summa Theol.

I. P. Tract. IV. q. 20.). La loro eresia rese la dialettica della scuola un oggetto di odio e di giusto disprezzo, come prova con fatti Giovanni di Salisbury (Johannes parvus Sarisberiensis) discepolo di Abelardo (mort. Arcivescovo di Chartres nel 1180.), il di cui spirito coltivato collo studio dei classici conobbe assai bene e censurò severamente i difetti degli studi del suo tempo, malgrado la sua predilezione per Aristotele (*).

(*) Nel suo *Policraticus*, sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum. Lib. VIII. et *Metalogicus*, lib. IV. Ambedue stampati insieme. Lugd. Batav. 1639. Amst. 1664. in-8. e nelle sue 301. epist. unite alle lettere di Gerbert. Paris, 1611. in-4.

III. CAPITOLO.

TERZO PERIODO.

ESCLUSIVO DOMINIO DEL REALISMO. COMPLETA ALLEANZA DEL SISTEMA DELLA CHIESA E DELLA FILOSOFIA DI ARISTOTELE.

Da Alberto Magno fino ad Occam.

§ 251.

Joh. Launojus de varia Aristotelis fortuna. Ved. sopra § 241.

Appunto nel momento in cui tutto sembrava riunirsi per iscacciare la dialettica di Aristotele

dal grembo della Chiesa, la di lui filosofia giunse al più alto grado di considerazione (cominciando dal 1240. all'incirca); perchè allora precisamente divennero più noti tutti quanti i suoi scritti mediante le comunicazioni coi Greci, e principalmente cogli Arabi (Gerberto, Alano), e gli stessi divieti emanati (1209, 1215, 1231) non fecero che provocare ancor più alla lettura di quei libri, e persino i Domenicani ed i Francescani, i sostegni dell' Ortodossia, che a questo tempo erano entrati nella Università di Parigi, si dedicarono a gara allo studio dei medesimi.

Nota. Donde si ebbe la prima conoscenza degli altri scritti di Aristotele, oltre l' *Organon*, che Carlo Magno aveva già ricevuto in dono? Vennero essi dall' Oriente a Costantinopoli, ovvero furono recati in Ispagna dagli Arabi? Veggasi *Buhle*, Manuale della Storia della Filosofia, part. V. p. 247. *Heeren*, Storia dello studio della letteratura classica, I. vol. p. 188. Una tale questione è stata anche non ha guari esaminata a fondo nella seguente dissertazione premiata dall' Accademia delle Iscrizioni di Parigi, e fu deciso per l' ultima provenienza: Recherches critiques sur l' âge, et l' origine des traductions latines d' Aristote, et sur les Commentaires grecs ou arabes employés par les Docteurs scholastiques, etc. par M. *Jourdain*. Par. 1819. in-8. (Götting. Gelehrt. Anz. N. 142, 1819.).

§ 252.

Gli Arabi, popolo vigoroso, affezionato al sabeismo, vennero accesi di un entusiasmo religioso-guerriero dalla sensuale e al tempo stesso razionale religione di Maometto (mort. il 632.), e

dalla penetrante eloquenza onde furono esposte le supposte rivelazioni a lui fatte da Dio. In breve tempo ebbero essi soggiogata e sottomessa all' Islamismo una gran parte d' Asia, d' Affrica e d' Europa. A poco a poco (particolarmente nell' VIII. secolo) le loro relazioni coi vinti popoli, segnatamente coi Sirj, cogli Ebrei e co' Greci, il lusso ognor crescente e le sue conseguenze fecero nascere in essi il bisogno di ricorrere all' arte dei medici ed astrologi stranieri, e per questo mezzo un generale vivo desiderio di acquistare delle scientifiche cognizioni dei Greci, la quale disposizione fu in tutti i modi possibili secondata dai Califi della Casa degli Abbassidi: Al Mansur (regnò dal 753-755.), Al Mohdi (mor. il 784.), Harun Al Raschid contemporaneo di Carlo Magno (regn. dal 786-808.), Al Mamum (regn. dal 813-833.), e Motasem (mor. nel 841.) i quali ordinarono traduzioni di greche opere, fondarono scuole e raccolsero biblioteche.

K. E. de *Oelsner*, Maometto. Dimostrazione dell' influenza della sua religione sopra i popoli del medio evo. Opera premiata nel 1809. dall' Istituto di Francia, tradotta dal franc. ed accresciuta con supplementi da E. D. M. *Franckf.* al M., 1810., in-8. (Ted.).

Olai *Celsii* Historia linguae et eruditionis Arabum, Upsal. 1694., in-8. e nella Bibliot. Brem. nova, fasc. 1-3. Brem. 1764., in-8.

Richardson, Dissertation on the languages, manners and the litteratur of the eastern nations; in testa del suo Persian, Arabic and English Dictionary. Oxf. 1777., in-fol.; trad. a parte in Ted. Leipz. 1779. in-8.

Joh. Gottl. *Buhle*, Commentatio de studii graecarum literarum inter Arabes initiis et rationibus.

Jo. Leo *Africanus*. De viris quibusdam illustribus apud Arabes libellus; in Fabricii Bibliot. graec. t. XIII.

Chr. Fried. *Schnurrer*, Bibl. arabicae specimen. P. 1–V., Tub. 1799–1805., in-4., e Bibliot. arabica. Hal. 1811. in-8.

Henrici *Middeldorpii* Commentatio de institutis literariis in Hispania, quae Arabes auctores habuerunt. Götting. 1811. in-4.

§ 253.

Chph. Car. *Fabricii*, (resp. Jo. Andr. *Nagel*) de studio philosophiae graecae inter Arabes. Altd. 1745. e nei Fragm. hist. philos. di *Windheim*, p. 57.

Car. *Solandri*, Diss. de logica Arabum. Ups. 1721. in-8.

Eusebii *Renaudoti*, De barbaricis Aristotelis librorum versionibus disquisitio, in Fabricii Bibl. gr. t. XII.

Tiedemann, Spirito della filosofia speculativa, t. IV. (Ted.) e *Brucker*. Hist. philosoph. t. 11.

Tra i filosofi, Aristotele, co' suoi commentatori, fu quasi l' unico che ottenne l' attenzione degli Arabi. Questi ricevettero le opere di Aristotele tutte ad una volta, ma però coll' ingannevole mezzo del nuovo platonismo ed in *traduzioni* imperfette (*). Essi unirono a questo studio quello della matematica, della storia naturale e della medicina. Ma varj ostacoli arrestarono il progresso della loro filosofica coltura; questi furono: il loro testo sacro, che inceppava il libero uso della ragione; un partito zelante difensore dell' Ortodossia; la dispotica riputazione, a cui tosto pervenne presso di loro Aristotele; a ciò si aggiunse la difficoltà

di ben intenderlo, o la loro propensione alla superstizione. Essi quindi, non giugnendo mai molto più oltre, si limitarono ad illustrare la filosofia aristotelica, spesso anche a renderla oscura, ed a contraffarla, e la impiegarono nella spiegazione della loro positiva religione, la quale esigeva una cieca fede. Quindi nacque fra gli Arabi una filosofia simile a quella de' Cristiani del medio evo, amante egualmente di sottigliezze dialettiche, ed il cui centro era la religione. Noi non la conosciamo peranco che assai imperfettamente, perchè fu poco studiata finora nelle sue sorgenti.

(*) Ved. anche i poc' anzi cit. scritti di *Jourdain*, e di *Buhle*.

§ 254.

I principali pensatori Arabi, che per la maggior parte filosofarono secondo Aristotele sono: 1.) *Alkendi*, ovvero *Alkindi* (Abu Yusef Jacob Ebn Eschak) Isaac (*Alkendi*) di Basra (ancora viv. sotto Al Mamum), pensatore e medico di estesa e varia erudizione, e che poneva molto affetto allo studio delle scienze; 2.) *Alfarabi* (Abu Nasr Mohammed Ebn Tarchan *Al Farabi*) di Balah, nella provincia Farab, mor. il 954, uno dei più perspicaci pensatori, la di cui logica, unitamente al suo trattato sopra l' origine e la divisione delle scienze, fu di grand' uso presso gli Scolastici; 3.) *Avicenna* (ovvero Abu Al Ho-

sain Ebn Sina Al Schaiich Al Raiis) di Bochara, mor. il 1036. La logica, la metafisica, la medicina, l' alchimia furono i suoi studj principali; egli commentò la metafisica di Aristotele da pensatore originale; 4.) *Algazel* (o Abu Hamed Muhammed Ebn Muhammed Ebn Achmed Al *Gazali*) di Tus (nat. il 1061., mort. il 1127.), scettico perspicace, che a favore del soprannaturalismo combattè con molto ingegno la realtà della nozione di causalità, o piuttosto la necessaria connessione fra causa ed effetto, l' intiero sistema dell' emanazione, la sostanzialità dell' anima e varie altre asserzioni dei filosofi che prestavano omaggio ad Aristotele, ed ai nuovi Platonici; del resto poi, tenne le parole del Koran in conto d' infallibile verità, e riguardò i pretesi miracoli di Maometto come il più evidente argomento della sua divina missione; 5.) *Thophail* (o *Abubekr*) (Abu Dsafar) (Ebn *Thophail*) di Cordova (mort. a Siviglia il 1190.), celebre pel suo romanzo filosofico: *Hai Ebn Yokdan* ossia l' uomo della natura (*), nel quale sviluppò in un modo originale la entusiastica filosofia dell' Intuizione; 6.) *Averroe* (o Abul Walid Mohammed Ebn Achmed Ebn Mohammed *Ebn Roshd*) scolare di Thophail, nato a Cordova (mort. il 1206. o il 1217. a Marocco), il più celebre di tutti, il più grande e quasi servile ammiratore di Aristotele, che si chiama il *Commentatore* per eccellenza, e che nelle molte faccende de' suoi impieghi fu il più fecondo scrittore (**). Il merito de' suoi lavori

sopra Aristotele deve essere apprezzato in relazione alle idee del suo tempo. Egli si propose bensì di essere unicamente l'espositore di Aristotele; ma nell'unire la dottrina aristotelica, sopra la materia e la forma, a quella della emanazione degli Alessandrini, con la mira di sollevarsi ad un primitivo principio vivente, con cui potere spiegare tutte le cose contingenti ossia il condizionato, introdusse nel sistema di Aristotele una nuova veduta, di cui la sua teoria dell'*intelligenza attiva* è una necessaria conseguenza. L'Ente primiero dà realtà a tutte le forme, non per via di creazione, perchè da niente non nasce niente, ma mediante l'unione della materia e della forma, ossia mediante lo sviluppo della forma avviluppata nella materia (Averroe L. XII. Metaphy.). Il pensare, del pari che il rappresentare dei sensi, presuppone tre cose: un'*intelligenza* che *riceve* (materiale); un'*intelligenza* che è *ricevuta*, ossia la forma del pensare, o il pensabile; ed un'*intelligenza produttiva*, motrice, la quale fa sì, che tanto le forme materiali, come le astratte, ed il principio che produce il pensare, vengano da noi concepiti. Avvi un principio attivo per il pensare di tutti gli uomini, e questo è il motore della Luna (Averroe de animae beatitudine. Epitome Metaph. tract. IV.). Del resto, Averroe è un sagace e spregiudicato pensatore, il quale crede alla verità dell'Alcorano, ma non lo considera che come una popolare dottrina religiosa, e reputa necessario di darvi uno scientifico fondamento.

Presso gli Arabi vi erano, in generale, due principali partiti filosofici: 1.) i *filosofi* propriamente detti, i quali secondo il sistema aristotelico-Alessandrino sostenevano l' eternità del mondo, e cercavano di rannodarvi la religion positiva; 2) i *Meddaberin*, i parlatori (razionalisti, filosofi ragionatori, o sofisti) i quali prendevano la religion positiva alla lettera, cercavano di provare filosoficamente il cominciamento del mondo, ed impugnavano i filosofi dell' altro partito. Noi non conosciamo ancora abbastanza esattamente queste due sette. Se ne ammette anche una terza dei *Fatalisti* — la setta d' Assaria — la quale facea derivare ogni cosa dal volere di Dio.

(*) Il suo philosophus autodidactus trad. e pubblic. in lat. da Ed. *Pococke*. Oxon. 1761. in-4. trad. in Ted. da J. G. *Eichorn*. Berl. 1783. in-8.

(**) Il suo Commentario sopra le traduzioni arabe di Aristotele; in varie ediz. delle opere di Aristotole. Ven. 1562., vol. XI. — Inoltre la sua opera: Destructio destructionis philosophiae Algazelis, nelle traduzioni latine. Venet. 1497., e Venet. 1527. in-fol. Ved. Fabricii in Bibliot. gr. XIII. p. 282. sq.

§ 255.

Queste dottrine filosofiche degli Arabi divennero note ai cristiani, particolarmente per mezzo degli Ebrei che le trasportarono dalla Spagna, dove lo studio delle scienze era assai diligentemente coltivato. Gli ebrei godevano allora nel

dotto mondo una qualche considerazione, e dal loro seno uscirono alcuni filosofici ingegni. Uno di questi fu *Mosè Maimonide* (Rabbi Moses Ben Maimon), il quale nato a Cordova nel 1131., ed istruito da Thophail e da Averroe, studiò anch' egli Aristotele; ma per questa ragione divenne sospetto ai suoi bigotti correligionarj, e fu da essi perseguitato, finchè egli morì nel 1205. Nel suo: *More Nevochim* (doctor perplexorum) egli manifesta uno spirito illuminato e giudizioso, spiegando i dogmi dell' ebraica religione, e stabilendo sane massime pel filosofare; quindi anche, malgrado il suo attaccamento al dominante Aristotelismo-Arabico, pone in dubbio diverse dottrine del medesimo, p. e. quella delle intelligenze delle sfere, e quella dell' intelligenza efficace. In generale gli Ebrei si potevano considerare come i mediatori tra gli Arabi ed i popoli d' Occidente, poichè essi (nel XII. e XIII. secolo) tradussero gran copia di opere arabe in ebreo; e da questa lingua, ch' era la più conosciuta, furono fatte delle latine traduzioni, per verità la maggior parte assai cattive.

§ 256.

Le conseguenze di questo traspiantamento dell' Arabico-Aristotelica filosofia furono: la propagazione e l' aumento del credito di Aristotele, il quale poco mancò che non venisse formalmente canonizzato quasi come infallibile dittatore in ma-

teria di filosofia; fu ampliata la somma delle cognizioni e la sfera delle ricerche; si moltiplicarono le vedute ed i rapporti per un più alto perfezionamento della dialettica acutezza; la filosofia, come separato ramo di scienza, fu sempre più distinta dalle altre. A ciò contribuì anche l' organizzazione delle Facoltà nella Università di Parigi, e nelle altre formate sul modello di quella. Di qui l' antagonismo della Teologia e della Filosofia; ed a cagione della preferenza data alla facoltà teologica, la subordinazione dell' altra, la distinzione della verità teologica e della verità filosofica, lo sforzo di riunirle ambedue; dopo di che seguì la loro alleanza.

§ 257.

Alberto il grande, e suoi contemporanei.

Rudolphus Noviomagensis de vita Alberti M. libb. III. Colon. 1499. e: Alberti M. opera ed. Pet. Jammy. Lyon 1651. XXI. vol. in-fol.

Il primo, che facesse uso degli Arabi, fu *Alessandro di Hales* (Alesius, così chiamato da un chiostro in Glocester, soprannomato *doctor irrefragabilis*, da alcuni anche tenuto pel primo scolastico). Egli insegnò Teologia a Parigi, e morì il 1245. A lui succedette *Guglielmo* d' *Auvergne* (Arvernus, o Parisiensis, perchè era Vescovo di Parigi) morto il 1248.; *Vincenzo di Beauvais* (Bel-

lovacensis, mort. verso il 1264.) le di cui opere (*specula*) somministrano un prospetto dello stato in cui erano allora le scienze. *Michele Scoto* (il quale dimorava a Toledo nel 1217.) tradusse i libri di Aristotele *de Coelo et Mundo, de Anima*, e la *Hist. nat.* secondo l' ordine degli Arabi, nel qual lavoro egli ebbe l' assistenza di un Ebreo chiamato *Andrea*; commentò Aristotele, e trasse partito dalla sua dialettica. *Roberto Grossatesta*, o *Greathead* (*Robertus capito*) che insegnò a Parigi e ad Oxford, e morì Vescovo a Lincoln il 1253., scrisse, oltre altri trattati, dei commentarj sopra Aristotele. — Ma *Alberto* di *Bollstädt*, ossia il *grande*, fu quegli che bene avviò la filosofia aristotelica. Nacque egli a Lauingen nella Svevia nel 1193. o 1205.; studiò a Padova; entrò nell' ordine dei Domenicani; si procacciò coll' assiduo studio e con una estesa lettura grande quantità di cognizioni, particolarmente nella scienza della natura fino allora quasi del tutto trascurata, sicchè fu ammirato come un uomo *prodigioso* e *Mago*. Egli morì nel suo chiostro in Colonia nel 1280., dopo di aver deposta spontaneamente la dignità vescovile (era vescovo di Ratisbona), onde poter vivere unicamente dedicato a' suoi studj. Alberto fu piuttosto un letterato ed un compilatore, che un profondo pensatore ed un indagatore originale. Egli scrisse dei commentarj sopra la maggior parte degli scritti di Aristotele, nel che fece grand' uso degli Arabi, e frammischiò le idee dei nuovi Platonici con quelle di Aristotele. La logica, la me-

tafisica, la teologia e l' etica hanno per di lui opera guadagnato più in estensione che in valore intrinseco. Con lui cominciano le sottili considerazioni sopra la materia, e la forma, l' essenza e l' essere (*essentia* ovvero *quidditas et existentia*, donde in seguito nacque la distinzione dell' *esse essentiae*, e dell' *existentia*). La *Psicologia razionale* e la *Teologia* gli sono debitrici di parecchie giuste vedute. Quest' ultima scienza egli la trattò tanto secondo il piano del Lombardo, come dietro un proprio disegno (summa theologiae). In psicologia, egli considera l' anima come un *totum potestativum*; in teologia determina e limita la nostra cognizione alla razionale di Dio, escludendone la dottrina della Trinità; sviluppa l' idea metafisica di Dio (essere necessario, in cui esistenza ed essenza sono identiche) e ne trae la spiegazione dei divini attributi. Quest' ultima però non manca di sofistiche questioni e di dialettica illusione, e racchiude varie inconseguenze; mentre egli p. e. spiega la creazione per mezzo dell' emanazione (*causatio univoca*), e nondimeno nega l' emanazione delle anime; sostiene l' universale intervento di Dio, e tuttavia ammette anche delle cause naturali, le quali determinano, e limitano l' operare di Dio. Nell' etica, egli considera la coscienza come la legge suprema della ragione, quindi distingue la disposizione (*synteresis* *συντήρησις*), e la testimonianza abituale (*conscientia*). Ogni virtù a Dio accetta, ossia la virtù teologica, secondo lui, è infusa da Dio (*virtus infusa*).

§ 258.

S. Bonaventura.

Histoire de la vie de s. Bonaventura. Lyon, 1747-49. in-8., e: Bonaventurae opera. Argent. 1482. in-fol. *Id.* jussu Pii V. Romae 1588-96. 7. vol. in-fol.

Contemporaneo di Alberto, *Giovanni* di *Fidanza* o *Bonaventura* (nato il 1221. a Bagnarea, mort. il 1274.), al suo tempo chiamato *Doctor Seraphicus*, possedeva meno estese cognizioni, ma più di talento, ed un sentimento inclinato alla pietà ed al misticismo. Nel suo commentario sopra il *Lombardo* (*comment. in Magistrum sententiarum*) restringe la sfera della speculazione, impiega le dottrine di Aristotele e degli Arabi, meno a soddisfare la sofistica e vana curiosità, che a decidere le questioni già intavolate, ed a riunire le opposte opinioni (p. e. nella dottrina dell' individuazione). Talvolta egli conchiude più dalla destinazione dell' uomo, che dai concetti teoretici, come p. e. circa l' immortalità. Il *sommo bene consiste nell' unione con Dio*, in cui solo gli uomini veggono la verità e trovano la beatitudine. Quindi egli riconduce ogni cosa alla divina *rivelazione*, ed all' *illuminismo*; combina lo spirito della filosofia aristotelica e dell' Alessandrina; descrive i sei gradi, pei quali l' uomo arriva a Dio, ed a questi fa corrispondere altrettante facoltà dell' anima, e ciò adequatamente, nè senza spirito.

Siccome la speculazione è, secondo lui, insufficiente per giungere al sommo bene, così egli abbraccia di tutto cuore il misticismo.

§ 259.

S. Tommaso d' Aquino.

Thomae Aq. Opera omnia stud. et cura Vinc. *Justiniani* et Thomae *Manriquez*. Rom. 1570–71., 18. vol. in-fol. (ediz. la più accurata). *Id.* cura fratr. Ord. Praedicat. Paris 1636–41., 23. vol. in-fol. (ediz. che contiene le opere dubbie, non meno corretta).

Thomae Aq. Opera theologica cura Bern. *de Rubeis*. Venet. 1745. sgg., 20. vol. in-4.

Bern. *de Rubeis* (de Rossi), Dissertationes criticae et apologeticae de gestis et scriptis ac doctrina s. Thomae Aquinatis. Venet. 1750. in-fol. *Id.*

A. *Touron*, Vie de s. Thomas d' Aquin avec un exposé de sa doctrine et de ses ouvrages. Par. 1731. in-4.

Lud. Carbonis a *Costaciario*, Compendium absolutissimum totius summae theologiae s. Thomae Aquinatis. Venet. 1587. in-8.

Thomae Aquinatis summa philosophiae per S. Cas. Alemannium. Par. 1640. in-fol.

Summa s. Thomae hodiernis Academiarum moribus accomodata, sive cursus theologiae opera Caroli Renati *Belluart*. Ultraj. 1769. in-8.

Placidi *Rentz*, Philosophia ad mentem D. Thomae Aquinatis explicata. Colon. 1723., 3. vol. in-8.

Pet. *Zorn*, De varia fortuna philosophiae Thom. Aquinatis. Opusc. Sacr. t. 1.

Bonaventura fu ecclissato dal suo contemporaneo *Tommaso* d' Aquino (nato il 1224. nel ca-

stello Roccassicca nel Napoletano). Disceso da una stirpe di Conti, egli entrò, contro il volere della sua famiglia, nell' ordine de' Domenicani (il 1243.), acceso d' entusiasmo per le scienze. Per lo stesso motivo, dopo di avere studiato a Parigi ed a Cologna sotto Alberto, non accettò nessun' altra dignità del suo Ordine, fuorchè quella di *definitore*, ma con ciò egli acquistò altresì la fama del più grande teologo, e filosofo del suo tempo, e fu chiamato *Doctor universalis et angelicus;* fu canonizzato del pari che Bonaventura; e morì il 1274. Tommaso possedeva effettivamente uno spirito filosofico, estese cognizioni, e molta erudizione, unitamente ad un gran zelo per l' avanzamento del solido sapere. Egli si rese benemerito della filosofia di Aristotele, ordinando una *traduzione* de' di lui scritti, ed *illustrando* i medesimi. Egli era *Idealista*, mentre riteneva che l' oggetto dell' intelletto, ossia l' astratta forma delle cose, fosse la primitiva essenza delle cose stesse, e cercò di dare a questo sistema un migliore appoggio collo sviluppo dell' aristotelica teoria del pensare, con la quale mescolavasi anche la dottrina delle idee di Platone e degli Alessandrini. A questo lavoro si rannoda altresì lo sviluppo delle idee di materia e forma, come parti costitutive delle composte sostanze e del principio dell' individuazione. Lo scopo principale della sua attività era la teologia, a cui procurava di dare una forma filosofica. A ciò tende il suo commentario sopra le sentenze del Lombardo, la sua opera contro i Gentili

(*Summa catholicae fidei contra Gentiles*; separatamente stampata a Burdig nel 1664., in-8.), e la sua *Summa theologiae*. Quest' ultima è il primo completo saggio di un teologico sistema, il quale abbraccia anche l' etica, e dove senza un ordine rigoroso nelle particolarità, si scorge un certo grado di aggiustatezza, ma senza attenersi a determinati limiti e senza distinzione delle sorgenti della cognizione. I tratti principali della Teodicea di Leibnitz si presentano qui secondo s. Agostino. L' *Etica*, divisa in generale e speciale, è trattata in parte dietro le idee teologiche, in parte dietro quelle di Aristotele, e non gli è debitrice di poco, sebbene manchi ancor molto che le idee fondamentali siano sviluppate con abbastanza di perspicacia e di profondità. Tommaso rimase per lungo tempo la principal guida nello studio della teologia e della filosofia, ed acquistò un gran numero di seguaci (chiamati *Tomisti*), particolarmente nell' Ordine de' Domenicani ed in quello de' Gesuiti, tra i quali i più celebri sono *Egidio Colonna* romano (*Aegidius de Columna romanus*, chiamato *Doctor fundatissimus*, nato il 1247., mort. il 1316.) (Ved. § 260.); inoltre *Hervay* (Ved. § 262.), *Tommas de Vio Cajetanus*, *Gabriel Velasquez*, *Petrus Hiertadus de Mendoza*, *Petrus Fonseca*, *Franciscus Suarez* (mort. il 1617.).

§ 260.

Fra i contemporanei di s. Tomaso altri ancora meritano una qualche menzione. *Petrus Hispanus* (di Lisbona), il quale come Papa assunse il nome di Giovanni XXI., e morì il 1277.; si rese noto (*) per le sue *Summulae logicales* (compendio della logica scolastica), e probabilmente per avere ingegnosamente contraddistinte le varie specie di argomentazione. *Enrico de Goethals* (di Muda presso Gand, quindi chiamato *Henricus de Gandavo*, o *Gandavensis*, col soprannome: *doctor solemnis*), professore a Parigi, dotato di acuto e penetrante intelletto, era realista, e combinò colle forme aristoteliche le idee di Platone, alle quali egli diede una *esistenza reale indipendente dalla divina intelligenza*. Ma con ciò egli dichiarò dubbiosa ogni cognizione acquistata in via naturale. Egli ha offerte diverse vedute sue proprie, segnatamente nella Psicologia; notò anche in più punti il traviamento della speculazione, e cercò di rimetterla sulla retta strada, però senza un essenziale miglioramento, perchè rimase inosservato l' error principale ascoso nel metodo del filosofare. Egli è spesso avversario di s. Tommaso. Morì arcidiacono a Dorniek nel 1293. *Riccardo de Middleton* (*Richardus de media villa*: soprannomato: *doctor solidus*, *fundatissimus*, *copiosus*; morì professore ad Oxford, dove egli aveva studiato, nel 1300.), ed *Egidio de Colonna*, sono entrambi abili pensatori, dei quali il principal merito consiste nel chiaro

sviluppo de' metafisici problemi e difficoltà, e nella infruttuosa premura di comporre il contrasto delle discordanti opinioni sopra l'esistenza, la forma, la materia, l'individuazione ec.

(*) Joh. Tob. *Köhler*, Notizia completa sul Papa Giovanni XXI., celebre come medico e filosofo, sotto il nome di *Petrus Hispanus*. Gotting. 1760. in-4. (Ted.).

§ 261.

Duns Scoto.

Joh. Duns Scoti Opera omnia collecta, recognita, notis et scholiis et commentariis illustrata (ed. Ludov. *Wadding*). Lugd. 1639., 12. vol. in-fol.

Hugo *Cavelli* Vita Joh. Duns Scoti; che precede le sue Quaestiones in sententias. Antwerp. 1620. — Apologia pro Joh. D. Scoto adversus opprobria, calumnias et injurias, quibus P. Abr. Bzovius eum onerat. Par. 1634. in-12.

Lud. *Wadding*, Vita Joh. Duns Scoti. Mont. 1644. in-8. *Id.* nella sua ediz. qui sopra citata.

Mathaei *Veglensis* Vita Joh. Dnnsii Scoti. Patav. 1671. in-8. *Id.* nel Thesaurus Biog. Bibliographicus di Waldau, I. part. p. 75. sqq.

J. G. *Boyvin*, Philosophia Scoti. Par. 1690. in-8. *Id.* philosophia quadripartita Scoti. Par. 1668., 4. vol. in-fol.

Joh. *Santacrucii* (Saintcross) Dialectica ad mentem eximii magistri Johannis Scoti. Lond. 1672. in-8.

Fr. Eleuth. *Albergoni* Resolutio doctrinae Scoticae, in qua quid doctor subtilis circa singulas, quas exagitat, quaestiones sentiat, etsi oppositum alii opinentur, brevibus ostenditur, in subtilium studiosorum gratiam. Lugd. 1643. in-8.

Joh. Duns Scotus doctor subtilis per universam philosophiam,

logicam, physicam, metaphysicam, ethicam contra adversantes defensus, quaestionum novitate amplificatus, ac in tres tomos divisus. Auctor *Bonaventura Baro.* Colon. Agr. 1664. in-fol.

Joh. *Arada*, Controversiae theologicae inter s. Thomam et Scotum super quatuor libros sententiarum, in quibus pugnantes sententiae referuntur, potiores difficultates elucidantur, et responsiones et argumenta Scoti rejiciuntur. Colon. 1620. in-4.

Joh. *Lalemandet*, Decisiones philosophicae. Monach. 1644-45. in-fol.

Crisper, Philosophia scholae scotisticae. Aug. Vindel. 1735., et Theologia scholae scotisticae. 4. vol. ibid. 1748. in-fol.

Giovanni Duns Scoto, nato a Dunstoñ in Northumberland verso il 1275., Francescano, ed uno de' più sottili pensatori, ond' è ch' egli portò anche a ragione il nome: *doctor subtilis*, dopo di avere insegnato ad Oxford, e a Parigi, morì immaturamente nel 1308. a Colonia. Come avversario di s. Tommaso, la sua esercitata perspicacia lo spinse sovente a vane distinzioni; egli però vi unisce anche uno sforzo tendente ad un più solido fondamento della verità. Quindi cercò un principio di certezza per la cognizione (tanto razionale, come empirica), e tentò di provare la necessità e la verità della divina rivelazione. Come *realista*, egli si scostò da s. Tommaso, sostenendo che l' *universale è fondato negli oggetti* non solamente in possibilità, ma anche in realtà (actu); che esso non è formato dall' intelletto, ma a lui presentato come una realtà; che esso è la realtà medesima, la quale indifferente prende la determinazione dell' essere universale e individuale, che debbe però darsi una causa, per cui resti tolta

questa indifferenza; che questa causa è un' altra *realtà* con la prima intimamente congiunta, una *più grande unità* (i suoi successori la chiamarono la *Hecceità*), il principio della individuazione. Nella *Psicologia*, egli impugnò la differenza reale delle facoltà dell' anima, e sostenne la libertà di indifferenza. Nella *Teologia*, egli cerca di rendere più rigorosa la prova cosmologica dell' esistenza di Dio, e di dimostrare i divini attributi. Egli attribuisce a Dio la libertà casuale o di contingenza, ed ammette quindi un subbiettivo principio di moralità. Talvolta egli manifesta qualche dubbio sulla possibilità di una teologia razionale.

§ 262.

Scoto fondò una scuola (i Scotisti), la quale si distinse per un sottile spirito di disputa, e che fu in continuo contrasto coi Tomisti; ma il giuoco delle passioni fu cagione che da questa lotta risultasse poco guadagno per la scienza, e spesso gli oggetti della discussione, per una ricercata sottigliezza, furono piuttosto oscurati, che rischiarati. Fra i successori di Scoto meritano di essere nominati: il Minorita *Francesco Mayronis (Franciscus de Mayronis*, chiamato *doctor illuminatus et acutus*, ed anche *magister abstractionum*, l' autore delle dispute Sorboniche — *actus Sorbonici* — e celebre presso i suoi contemporanei pe' suoi commentarj sopra Aristotele, s. Agostino, s. Anselmo, il Lombardo, e per altri scritti filosofici, morto a

Piacenza il 1325.); il *Tartareto*, *Anton Andreae* (di Arragona, *doctor dulcifluus*, mort. verso il 1320.); *Monlorius* e *Major*. Alla fine di questo periodo, cominciò un pensatore a scorgere la futilità del giuoco dialettico di concetti, a sciogliere parecchie difficoltà per mezzo di una più chiara e più precisa comparazione d'idee, e a preparare la caduta del realismo mediante una più esatta distinzione del subbiettivo e dell' obbiettivo nella cognizione. Questi fu *Guglielmo Durand da s. Paurçain* (da s. Porciano) nell' Auvergne, *doctor resolutissimus*, il quale morì Vescovo a Meaux il 1332. Dapprima egli fu Tomista, ma divenne poscia il più deciso censore ed avversario di questa scuola (*). Tra li seguaci di s. Tommaso, ebbe per antagonista *Hervay*, contemporaneo suo e di Francesco *Mayronis* (Herve Noël) ovvero *Hervaeus Natalis*, nato in Bretagna, prima monaco, poi generale dell' Ordine dei Predicatori, maestro di teologia, e più tardi rettore dell' Università di Parigi, che morì a Narbona nel 1323. La sua dialettica era profonda, ma altresì più oscura di quella de' suoi predecessori.

(*) *Launoii* Syllabus rationum, quibus Durandi causa defenditur, in opp. t. 1. p. I.

§ 263.

Meritano anche menzione due altri uomini di questo secolo, a cagione delle loro divisate, comechè non eseguite riforme. *Rogero Bacone*, nato

ad Ilchester il 1214. eccitò stupore per le sue cognizioni nelle matemttiche, nella fisica, nella chimica e nelle lingue, per le sue vedute e scoperte (quindi chiamato *doctor mirabilis;* ma incolpato altresì di magia, e imprigionato per ordine del generale dei Francescani), ma più ancora per il gran piano da lui concepito, di dare alla coltura delle scienze, di cui aveva con acuto sguardo conosciuti i difetti, una migliore direzione, mediante lo studio della natura e delle lingue, e di sbandire la vuota filosofia de' concetti. Nel 1240. insegnava ad Oxford, e morì il 1292. ovvero 1294. (*a*). *Raimondo Lullo* (*Lullus* o *Lullius* nato il 1234. a Palma nell' isola di Majorca) testa eccentrica e fanatica, ma non senza talenti, nella sua età giovanile fu dedito ai piaceri, e poscia divenne un religioso entusiasta che applicatosi alla conversione dei Maomettani e dei Gentili, pretese essergli stata a tal uopo dal Cielo rivelata e donata la *grand' arte* (*ars magna*) (*b*). Come ad onta dei replicati tentativi, vide tornargli infruttuosa quell' impresa, egli applicò quest' arte ad una riforma della filosofia e delle scienze. Questa grand' arte non era altro, che un metodo meccanico di logica per combinare certe classi d' idee, e risolvere con ciò tutte le quistioni scientifiche, o piuttosto un metodo di ragionare su d' ogni cosa senza averne cognizione. A questo sistema egli aveva unite alcune idee tratte dalla filosofia degli Arabi e dalla cabala; a quanto sembra egli fu il primo tra i cristiani che conoscesse questa

scienza. Ne' suoi numerosi scritti, e in quelli della sua scuola tralucono talvolta delle *chiare vedute* sopra la morale, la quale però non potè evitare la nota di eresia. Egli morì nel 1315. I suoi seguaci (*Lullisti*) propagarono il fanatismo religioso, e la credenza nell' alchimia, non senza qualche *chiara veduta*. Assai più tardi l' *ars magna* di Raimondo trovò degli ammiratori anche tra belli ingegni. Contemporanei e seguaci di Bacone e di Alberto sono: *Pietro* d' Apono (ovvero *Abano* presso Padova, nato il 1250., morto il 1315. o 1320.) medico ed astrologo, che fu attaccato alle dottrine degli Arabi, e scrisse un libro intitolato: *Conciliator differentiarum philosophicarum et praecipue medicorum* (c), — e il di lui attivo compagno di studio *Arnoldo de Villanova* morto il 1312 (*d*).

(*a*) Ved. il suo *Opus majus ad Clementem IV*. ed. Sam. *Jebb*. Lond. 1733. in-fol.; e la Bibliografia della Gran-Bretagna. IV. 666. (Ted.).

(*b*) *Perroquet*, Vie de Raymond Lulle, Vendôme, 1667. in-8.; e: Raimundi Opera omnia, ed. *Salzinger*. Mogunt. 1721-42. X. vol. in-fol., e: Opera ea, quae ad inventam ab ipso artem universalem pertinent. Argent. 1598. in-8. — Jacobi *Custerer*, de Raimundo Lullio dissertatio in Actis SS. Antwerp. t. V. p. 697.

(c) Mant. 1742. Venet. 1483. in-fol. La sua vita scritta da K. G. *Günther* (in ted.) nel *Quartalschrift* (opera periodica trimestrale) di *Canzler* e *Misner*. Secondo anno, N. 4. I. quad.

(*d*) Opera omnia cum Nic. Taurelli annotatt. Bas. 1585. in-fol.

IV. CAPITOLO.

QUARTO PERIODO.

LOTTA TRA I NOMINALISTI ED I REALISTI RINNOVATA DA OCCAM, CON VITTORIOSO SUCCESSO DEI PRIMI.

DA OCCAM, OSSIA DAL XIV. SEC. FIN VERSO IL SEC. XVI.

§ 264.

Occam.

Joh. ***Saluberti*** **Philosophia Nominalium vindicata, ossia Logica in Nominalium via. Lut. Par. 1651. in-8. (rarissima). Alcuni estratti in** ***Cramer*****, continuazione di Bossuet VII. p. 867. (Ted.).**

Ars rationis ad mente Nominalium. Oxf. 1673. in-12.

Guil. *Occam*, Quaestiones et decisiones in IV. libb. sententiar. Lugd. 1495. in-fol. Centiloquium theologicum. Ibid. 1496. in-fol. Summa totius logicae Par. 1488. Oxf. 1675. in-8. ec.

Guglielmo Occam (ovvero *Ocham*), della contea di Surrey (soprannomato *doctor singularis, invincibilis et venerabilis inceptor*), scolare di Scoto, e al par di lui Francescano, ha fissata un' epoca nella filosofia e nella storia, tanto per la sua filosofica perspicacia, come pel suo coraggio nel combattere l' arbitrio ed il dispotismo. Al principio del XIV. secolo egli insegnò a Parigi, sostenne con gran calore i diritti del re di Francia e dell' Imperatore contro le pretensioni del Papa, e morì in mezzo a' contrasti, non però domato, a Mona-

co nel 1343. „ o 1347. Essendosi egli nel suo indagare proposto per legge un più rigoroso esame delle comuni nozioni, ed attenendosi meno all' autorità, seguendo d' altronde severamente le leggi del logico pensare, e la regola: *entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*, si convinse della insussistenza del realismo, lo impugnò da tutti i lati con apologiche ragioni, e ritornò al punto di vista del Nominalismo. Le *nozioni generali*, secondo lui, non possono avere alcuna *realtà obbiettiva* fuori dell' intelletto, perchè nè il giudicare, nè la scienza reale esigono necessariamente questa presupposizione, e perchè da essa non risultano inevitabilmente che delle assurdità; *essi hanno* piuttosto *soltanto una subbiettiva esistenza nell' anima*, sono un prodotto dell' astrazione, e sono o. finzioni (*figmenta*) della medesima, ovvero qualità che esistono subbiettivamente nell' anima, le quali secondo la loro natura sono segni degli esterni oggetti (Lib. I. Sent. dist. 2.). Dopo una tale dottrina solamente abbozzata, il problema sopra il principio dell' individuazione perdette ogni importanza, e l' attenzione fu più diretta *alla intuitiva cognizione*. Riguardo alla *teoria della cognizione e delle scienze*, Occam era ancora molto indietro, e coll' aver adottata la subbiettività del pensare favorì lo scetticismo e l' empirismo più ch' egli non voleva. Frattanto questa parziale veduta fu pel momento benefica, mentre Occam colla sua polemica contro le proposizioni fino allora ammesse, co' suoi dubbj e contrarie asserzio-

ni, infievolì in parte l' autorità della filosofia dominante, in parte rese necessarie più profonde ricerche. Alla stessa guisa nella *teologia* egli cerca di restringere la sfera della cognizione razionale, rigetta le adottate prove della esistenza, unità, immensità di Dio, e dell' asserzione che Dio sia una intelligenza ed una libera causa del mondo, dichiarando tutto ciò oggetto di fede. Tuttavia in contraddizione con se medesimo, cerca egli pure di addurre una prova per l' esistenza di Dio, su questo fondamento: che ogni essere il quale continua a sussistere dee venire conservato da qualche cosa, e che dee darsi una prima causa conservatrice. Sopra la possibilità di conoscere Dio, fa parecchie buone osservazioni, ma non del tutto soddisfacenti. Nella *Psicologia*, offre alcune giuste vedute intorno all' essensa ed alle facoltà dell' anima, e intorno al rapporto di queste facoltà all' anima stessa. Assai minutamente poi viene confutando le obbiettive immagini (*species*) fino allora ammesse e riguardate come necessarie condizioni della percezione e del pensare. In diversi punti di dottrina, come in quello della libertà d' indifferenza e della subbiettiva volontà di Dio, come fondamento della moralità, Occam è rimasto dalla parte del suo maestro.

§ 265.

Occam trovò tosto degli avversarj, i quali, sebbene con deboli ragioni, impugnarono il Nominalismo; come il suo condiscepolo *Walter Burleigh* a) (*Burlaeus* chiamato *doctor plenus, et perspicuus*; nacque il 1275., insegnò in Inghilterra ed a Parigi, poscia nuovamente ad Oxford, e morì verso il 1337.). La contesa sembra essere stata fatta più in dispute verbali. In riguardo agli scritti dei due realisti: *Tommaso de Bradwardin* (di Hertfield, morto arcivescovo di Canterbury il 1349.) e *Tommaso* di *Strasburg* (Argentinensis; morto priore generale degli Agostiniani dell' Ordine degli Eremiti il 1357.), noi solamente osserviamo, che il primo combattè i punti nei quali Scoto si avvicina al Pelagianismo, *b*) e che il secondo *c*) ripete le antiche cose, seguendo Egidio Colonna.— *Marsilio* d' *Inghen* (*Ingenuus* insegnò a Parigi e ad Heidelberg, dove ordinò l' Università, *d*) e morì il 1396.), sembra essere stato un moderato realista, il quale nella dottrina della volontà seguì Scoto ed Occam. Gli immediati partigiani e difensori del Nominalismo sono: l' inglese *Roberto Holcot* (morì il 1349.); il ragguardevole teologo e generale dell' Ordine degli Agostiniani, *Gregorio* di *Rimini* (*Gregorius Ariminensis*, morì in Vienna il 1358.); i due tedeschi (che insegnarono nell' Università di Vienna): *Enrico d' Oyta*, ed *Enrico di Hessen* (morì il 1397.); *Nicolò Oramo*,

ovvero *Oresmius* (morì vescovo a Lisieux il 1382); *Matteo di Krakau* (più giustamente di Chrochove in Pomerania, morto il 1410.); *Gabriele Biel* (di Spira, prevosto d' Aurach, morto professore di teologia e di filosofia a Tubinga il 1495.), il quale espose in un chiaro compendio la dottrina di Occam, *e*). Tutti questi furono al lor tempo celebri e assai benemeriti maestri, illuminati ingegni, ma senza particolar talento filosofico; per altro si distinse Enrico di Hessen per le sue matematiche ed astronomiche vedute. *Giovanni Buridan* di *Béthune* (professore di filosofia e di teologia a Parigi, viveva ancora il 1358. a Parigi) è stato considerato al suo tempo come il migliore difensore del Nominalismo, e si rese celebre con le sue regole per trovare le idee medie (ciò che si chiamò il *ponte degli asini*), e con le sue ricerche sopra il libero arbitrio, nelle quali egli si accosta al determinismo, *f*). *Pietro* d' *Ailly* (Petrus de Alliaco, chiamato anche *Aquila Galliae*, nato il 1350. a Compiegne, cancelliere dell' Università di Parigi fino dal 1389., posteriormente vescovo di Puy e di Cambray, in fine cardinale, morto il 1425.), distinse meglio la teologia dalla filosofia, e fece la guerra agli abusi della scolastica. Meritano una particolare considerazione i suoi pensieri sopra la certezza dell' umana cognizione, ed il suo esame delle ragioni adoperato per la dimostrazione dell' esistenza ed unità di Dio.

a) Egli scrisse de' commentarj sopra Aristotele ed una Bio-

grafia dei filosofi: De vita et moribus philosophorum et poetarum. Colon. 1472. in-4. Nuremb. 1477., ristamp. altre volte. Ved. *Heumann*, Acta philos. XIV. quad. p. 282. sq.

b) Nel suo libro: De causa Dei contra Pelagium et virtute causarum. Egli è anche celebre per le sue opere matematiche.

c) Nel suo comment.: in Magistrum sententiarum. Argent. 1490. in-fol.

d) Dan. Lud. *Wundt*, Commentatio historica de Marsilio *ab Inghen* primo Universitatis Heidelberg Rectore et Professore. Heidelb. 1775. in-8. La stessa dissert. nel Thesaurus Biog. et Bibliographicus di *Waldau* — *Idem*, Commentarii in IV. libb. sententiarum. Hagen. 1497. in-fol.

e) Collectorium in IV. libb. sententiar. Tub. 1501. Epitome scripti Guil. Occam circa II. priores libros sententiar.

f) Ved. le sue Quaestiones in X. libr. Ethicorum Aristotelis. Par. 1489. in-fol. Oxf. 1637. in-4. Quaest. in polit. Arist. Ibid. 1500. in-fol. Compendium logicae. Ven. 1499. in-fol. Summula de Dialectica. Par. 1487. in-fol. Ved. Bayle. Dict.

g) *Dupin*, Petri de Alliaco Cardinalis Cameracensis vita; t. 1. Opp. Gersoni. p. 37. e: Petri de Alliaco Quaest. super IV. libb. sentent. Argent. 1490. in-fol.

§ 266.

Gli atti della lotta fra ambidue i partiti non furono peranco completamente rischiarati. Essa però fu in massima parte condotta con animosità e con passione. Malgrado che i Nominalisti fossero più di una volta perseguitati a Parigi (1339. 1340. 1409. 1473.), malgrado che venisse loro interdetto d' insegnare, e di scrivere, nondimeno si sostenne il loro partito, e guadagnò sempre più

di fautori ; sovente ebbe anche la superiorità in Parigi e nella maggior parte delle Università tedesche, ma senza riuscire ad opprimere intieramente il partito opposto. Perciò accaddero simili scene nelle Università di Alemagna. La questione metafisica sopra le nozioni generali non fu però la sola cagione della divisione degli spiriti e delle esteriori vicende di entrambi i partiti ; ma trattavasi piuttosto di una completa opposizione nel modo di pensare. Poichè nel partito dei Nominalisti scorgesi uno spirito più indipendente, il quale cerca di scuotere il giogo dell' abitudine e dell' autorità, per giugnere ad una maggior libertà di pensare, sebbene non per anco entro giusti confini. Questa tendenza che si manifestò particolarmente nelle impugnate proposizioni di Nicolao d' *Autricuria* (Baccell. di teologia a Parigi nel 1348.), e di Giovanni *de Mercuria* (verso il 1348.) fu però a guisa di uno straripato torrente, tosto ricondotta all' ordinario corso delle idee dominanti.

§ 267.

Le ultime conseguenze dell' antagonismo di questi due accaniti partiti, furono : la decaduta riputazione della scolastica, l' indifferenza per la filosofia, e particolarmente per la logica (di che si querelava Gersone al suo tempo), ed una inclinazione al misticismo per la noja, e pel disgusto

concepito contro le vane formole e le dispute di parole. Il misticismo acquistò in *Giovanni Charlier di Gerson* (nel distretto di Rheims, scolaro di Pietro d' Ailly, e nel 1395. suo successore come cancelliere dell' Università di Parigi, nato il 1363., morto quasi esiliato in Lione il 1429.) un rispettabile difensore, mentre egli insistè sulla pratica del cristianesimo (quindi chiamato *doctor christianissimus*) senza credere superflui i lumi somministrati dalla filosofia *a*). A lui stà a canto *Nicolao* di *Clémange* (*de Clemangis*) ardito pensatore, il quale si dichiarò contro la cavillosa scolastica *b*). Egli fu rettore dell' Università a Parigi nel 1393., e morì verso il 1440.). In egual modo combattè contra il dogmatismo degli Scolastici *Giovanni Wessel c*), soprannomato *Gansfort* ovvero *Gösevot* (piede d' Oca), chiamato dai suoi contemporanei *lux mundi*, e *Magister contradictionum* (nato a Groninga il 1419., morto il 1489.), dapprima Nominalista. Del disgusto per la scolastica manifesta anche la Teologia naturale di Rajmondo di *Sabunde* (o Sebunde), il quale insegnò a Tolosa nella prima metà del 15. secolo (intorno al 1436.). Sosteneva egli, che l' uomo ha ricevuto da Dio due libri, dove può acquistare le più importanti cognizioni intorno a Dio e al suo proprio rapporto con lui, ossia intorno alla sua destinazione: questi sono la natura e la rivelazione, la prima delle quali merita la preferenza per la sua universalità e chiarezza. Dalla osserva-

zione della natura e dell' uomo in particolare e delle conseguenze che ne risultano, egli cerca, con un ragionamento più abbagliante che convincente, di dedurre tutta la teologia di quel tempo, persino i suoi dogmi i più speciali. Ciò non ostante le di lui vedute ed idee, spesso giuste, particolarmente nella teoria dei doveri, meritavano maggiore considerazione che non ne ottenne il suo intiero saggio; poichè era riservato a *Montagne d*) di attirarsi l' attenzione de' suoi contemporanei.

a) Gersonii Opera Bas. 1488., 3. vol. in-fol.; ed. Edm. *Richer*, Par. 1606. in-fol. e: Lud. Ellies Dupin. Antwerp. 1706. V. vol. in-fol.

b) Opera ed. Jo. Mart. *Lydius*, Lugd. Bat. 1613. in-4.

c) Non bisogna confonderlo col nominalista Giovanni *Burchard de Wesel*, suo contemporaneo. — Ved. Carl. Enr. *Götze*, Comment. de J. Wesselo. Lut. 1719. in-4. — J. Weselii opera ed. *Lydius*. Amst. 1617. in-4.

d) Il suo Liber creaturarum sive naturae. ed. Francof. 1635. e: Amstel. 1761. in-8. traduz. dello stesso Montagne. — Ved. ne' suoi *Essais* le ultime sue osservazioni sopra quest' opera, l. II. c. 12.

Nota. Siccome la più parte degli Scolastici, fino dai tempi di *Alberto*, si applicarono a spiegare le sentenze del *Lombardo* e gli scritti di Aristotele, ch' essi si proponevano per testo nell' esporre i proprj pensieri, e siccome le loro dottrine per la maggior parte consistevano in nuove soluzioni delle mede-

sime questioni sempre ripetute, in nuove combinazioni dialettiche, in nuove e spesso sottili distinzioni; così egli è quasi impossibile di presentare completameute in un compendio, colla brevità richiesta, le opinioni proprie ad ogni Scolastico, essendo ciò anche in gran parte non necessario per un generale prospetto dell' andamento del filosofare.



Fine del Tomo I.





